
3 1761 07589289 3

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA



IL TESORO

DI

BRUNETTO LATINI

VOLGARIZZATO

DA

BONO GIAMBONI

RAFFRONTATO COL TESTO AUTENTICO FRANCESE

EDITO DA

P. CHABAILLE

EMENDATO CON MSS. ED ILLUSTRATO

DA

LUIGI GAITER

VOL. II.

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli

1877

Bologna. — Reg. Tip.

IL TESORO

DI

BRUNETTO LATINI

PARTE PRIMA

(Continuazione e fine)

LIBRO TERZO

Capitolo I.



Qui comincia il mappamundi.

La terra è cinta e intorniata dal mare, secondo che 'l conto ha divisato qua a dietro, là ove parla degli elementi. E sappiate che questo è il grande mare, il quale è chiamato mare Oceano,

del quale sono istratti tutti gli altri mari, che sono sopra la terra in diverse parti[1], e sono tutti quasi come bracci di quello. Onde quel che viene per Ispagna e per Italia e per Grecia [2] è maggiore degli altri, e per ciò è egli detto mare Maggiore; ed anche chiamato Mediterraneo, per ciò che surge per lo mezzo della terra, infin in verso oriente, e divide [3] le tre parti della terra.

Ragione come: Tutta la terra è divisa in tre parti, ciò sono, Asia, Africa ed Europa. Ma ciò non è diviso a dritto, per ciò che non sono eguali, anzi è l'una delle parti maggiore dell'altra [4]. Chè Asia tiene bene la metade di tutta la terra, ch'è infino dal luogo ove il fiume del Nilo cade in mare in Alessandria, infino al luogo ove il fiume di Tanai [5] cade in mare, al braccio di santo Giorgio verso oriente, tutto infino al mare Oceano, e al paradiso terreno.

Le altre due parti sono il rimanente della terra verso occidente, per tutto infino al mare

---

1) Il T *parmi les terres diverses:* ma nove codici del Chabaille hanno la variante volgarizzata da Bono, *la terre en diverses parties*. Anche il *quasi come* che viene appresso, è nel T *aussi come*.

2) Il T *par Espaigne en Ytaille et en Grece.*

3) Il T *devise et departe.*

4) *Anzi è l'una delle parti maggiore dell'altra*, inutile glossa di Bono.

5) Mutato *Cairo* delle stampe, in *di Tanai*. T. *de Tanain*.

Oceano. Ma queste due parti sono divise dal mare Maggiore, ch'è entro[1] ambedue. E quella parte ch'è di là verso mezzodì infino in occidente, si è Africa. e l'altra parte ch'è di qua verso tramontana, cioè verso settentrione infino occidente, si è Europa[2].

E per meglio dimostrare li paesi e le genti del mondo, tratterà il conto brevemente di ciascuna parte per sè. E primieramente dirà d'Asia, che è la prima e la maggiore parte. E comincierà da quello capo ch'è inverso mezzodì, là onde ella si parte dall'Africa al fiume del Nilo, e al fiume del Nigro[3] ch'è in Egitto.

Capitolo II.

Della parte d'Oriente, ch'è appellata Asia.

In Egitto si è la città di Babilonia, il Cairo e Alessandria, e molte altre cittadi e terre[4]. E

1) Corretto *oltre*, in *entro* col T *qui est entre les II.* Dieci codici del Chabaille leggono *outre*, come lesse Bono.

2) Aggiunto *di qua* e *di là* col T, che ha riscontro con altro *di qua* del capitolo L del lib. II.

3) Solino, tradotto da Brunetto, qui e nel capitolo seguente, scrive *Nigro* e *Nigride* e non *Tigro*, come le stampe. Il T legge *Tigre*. Tre codici del Chabaille, leggono *Tygris*. Così pure nel capitolo appresso.

4) *E terre*, manca al T.

sappiate, che Egitto sie' [1] di contra al mezzodì, e stendesi verso levante, ch' è diritto lui, e dietro gli è Etiopia [2], e sopra di lui corre il fiume del Nilo, cioè Geon, che comincia di sotto alla Mauritania e fa qui [3] immantinente uno lago, ch' è appellato Nilides, ed è in tutte cose simile a quello che noi veggiamo al fiume [4] del Nilo.

E dall' altra parte quand' egli ha in Mauritania [5] grandi pioggie e grandi neve, che caggiono in questo lago [6], allora cresce il Nilo, e bagna la terra d' Egitto, e però dicono molti che quel fiume esce di quel lago. Ma l' acque del lago sì entrano sotto terra, e corrono chiuse, e per fori privati dentro dalla terra, tanto ch' elle apparono in Cesarea, e là si dimostrano tutte si-

---

1) Corretto *si è*, in *sie' (siede)* T *terre qui siet.*

2) Aggiunto, *dietro gli è*, col T *et par derriere li est.*

3) Nota il Sorio, che stampe e codici leggono *di sotto al mare Oceano*: ma bisogna correggere l' errore, perchè Solino cap. XLV qui tradotto, ed il ms. Ambr. leggono dirittamente: *alla Mauritania.* Il ms. Vis. *in Mauritania di sotto lo mare.*

4) Il T e ms. Vis. *de toutes choses semblable a celes que nos veons au flun de Nile.* Empita la lacuna, coll' aggiunta: *a quello che noi veggiamo.*

5) Corretto *Emalaritane* in *in Mauritania*, col T e ms. Vis. *en Mauritenie.* Un codice Chabaille, legge *Maliritenie.*

6) Corretto *luogo* in *lago* col T e ms. Vis. *qui dechient en celui lac.*

migliunti al primo lago, e poi entrano quelle acque anche da capo sotto terra, e sì ne vanno per lontane terre, ch'elle non escono fuori, infino alle terre d'Etiopia, e là appariscono, e fanno un fiume, che ha nome Nigrides [1], di cui il conto dice che divide Africa da Asia. E alla fine si parte egli in sette parti, e vassene tutt'oltre per mezzodì nel mare d'Egitto: e esce un fiume di loro che bagna [2] tutta la terra d'Egitto: chè non v'ha [3] altro fiume, nè non vi piove.

Ragione come: Quando il sole entra nel segno di cancer, ch'è a' dieci dì all'uscita di giugno, quel fiume comincia a crescere, e dura a crescere [4] infino all'entrata di leone. E quando il sole è dentro a leone [5], egli ha sì grande forza, quattro [6] dì anzi calendi d'agosto infino a undici dì all'entrata, ch'egli esce oltre lo letto del suo corso qua e là, tanto ch'egli bagna tutta la

1) Corretto *Tigrides*, in *Nigrides*, con Solino qui tradotto, e colla geografia.

2) Il T *qui arouse et baigne*. Il ms. Vis. *bagna e rogia*.

3) Corretto *va*. in *v' ha*, col T *il ne'a autre flum* e col ms. Vis.

4) Aggiunto, *a crescere* col ms. Vis. e col T: *et tozjors croist*.

5) *E quando il sole è dentro a leone*, ripetizione di Bono.

6) Corretto *tre*, in *quattro*, col T. Il Sorio con Solino legge *tredici dì*.

terra; e così fa tanto quanto il sole dimora in leone. E quando egli entra in virgine, egli comincia a scemare ciascuno giorno più, tanto che il sole entra in libra, e che 'l dì e la notte sono eguali, cioè a mezzo settembre [1]. E allora torna il fiume dentro alle sue ripe, e rinchiudesi nel suo letto. E però dicono quelli d' Egitto, che quando [2] il Nilo cresce tanto troppo, che nel suo accrescimento si dismisura oltre diciotto piedi, che li loro campi non rendono assai frutto [3], per l'umidore dell' acque, che vi giace entro troppo lungamente; e quando cresce meno di tredici [4] piedi, li loro campi non si possono bagnare tutti siccome bisogna: e perciò vi viene la fame, e 'l caro [5] in quella terra, e la diffalta delle biade. Ma s' egli è sedici [6] piedi, o da indi intorno, allora è ella doviziosa d' ogni bene. Questo è lo

1) Il T ed il ms. Vis. *en septembre.*

2) Il T *en cele année.*

3) Il T *ne gaaignent mie tant*, colla variante di due codici: *ne rendent mie assez fruit.*

4) Mutato *quattordici*, in *tredici* col T Qui, ed appresso, Solino parla di cubiti, e non di piedi, ed ha numeri diversi da questi.

5) *E 'l caro*, manca al T.

6) Mutato *quindici*, in *sedici*, col T.

fiume d' Egitto, del quale credono che 'l suo nascimento [1] non può essere trovato ov' egli sia [2].

Oltre quello luogo ove 'l fiume del Nigro si parte in sette parti, e là ove 'l fiume del Nilo comincia sua via, è il paese di Arabia, che si appartiene al mare Rosso. E sappiate, che quel mare è rosso non per natura, ma per accidente, cioè per la terra e per le pietre d'onde corre, che sono rosse [3]. E questo è uno golfo del mare Oceano, ch' è divisato in due braccia: l' uno che viene di verso Persia, e l' altro che viene di verso Arabia [4].

E sappiate, che nella riviera del mare Rosso è una fontana di cotale natura, che li montoni che ne beono, incontanente cominciano a mutare la lana di colore, insino a dentro alla pelle. E

---

1) Le stampe leggono: *questo fiume d' Egitto credono che 'l suo nascimento.* Rabberciato col ms. Vis. e col T *c' est li fluns d' Egypte, de cui dient li plusor que sa naissance ne puet estre trovée.*

2) Leggono senza senso le stampe: *Non può essere trovato ch' egli sia oltre quello luogo ecc.* Mutato, *ch' egli sia*, in *ov' egli sia*, e posto il punto dopo *trovato* in conformità del ms. Vis. e del T: *Non puet estre trovée. Outre celui leu ecc.*

3) Il T ed il ms. Vis. *por les terres qui sont rouges, dont ele fait son cours.*

4) Il ms. Vis. ed il T *de Perse*, e poi *d' Arabe.*

ciò addiviene delli tugioni, e dura insino ch'elli li tugia: e quando én[1] tugiati, si va via quel colore[2].

In quel paese cresce l'incenso, e la mirra, e la cannella. E qui nasce uno uccello, che ha nome fenice, che non è più che uno in tutto 'l mondo, secondo che noi troveremo quà innanzi nel libro degli uccelli.

E ancora in quel luogo medesimo è monte Casio[3], là ov'è Giaffe la più anziana città del mondo, siccome quella che fu fatta dinanzi al diluvio.

Ancora v'è Suria, e Giudea, ciò è una grande provincia, e là nasce lo balsamo. E sì v'è la città di Ierusalem, e quella di Betleem, il fiume Giordano, ch'è così appellato per due fontane ond' egli esce[4], che l'una ha nome Geor e l'altra Dan, che si aggiungono insieme e fanno quel

---

1) Le stampe *quanto è tugiate.* Il Sorio crede che si debba leggere, *quando en tugiate.* Il ms. cap. ver. *quant la toisent.*

2) Il T *et cele colour croist et maint, et l'autre colour, quant la toison est escreue, s' en vait o tout la toison:* colla variante di un codice: *et celle couleur croist et vient, et quant la thoison est escreue, et on la voeult tondre, l'autre couleur s' en va avec la thoyson.*

3) Le stampe imbrogliano: *Montecasse, là ove già fu.* dicifrato, *Monte Casio, là ov' è Giaffe* col T: *Mont Casse, où est Iafe.* Il ms. Vis.: *Molta casia, ed è in Giaffa.*

4) *Ond' egli esce,* manca al T.

fiume; e nascono sotto il monte detto Libano. E divide il paese di Giudea da quello d' Arabia [1], e alla fine cade nel mare Morto, presso in Gerico.

E sappiate, che 'l mare Morto è appellato morto per ciò che non ritiene nè ingenera alcuna cosa vivente; e tutte cose che sono senza vita caggiono in lui nel fondo. Vento no 'l pote movere; ed è tutto come il buturo [2] tenace, e per ciò l' appellano molti il mare Salmarre, e si è [3] lo lago di Alfat. E sappiate, che 'l buturo [4] di quello lago è sì tenente e sì appiccaticcio, che se l'uomo ne prendesse una manata [5], ella non se ne ispiccherebbe giammai, anzi se ne avvorrebbe [6] tutta insieme la mano a che ella fosse appiccata [7], se egli non toccasse lo sangue mestruale della fe-

---

1) Aggiunto *da quello*, col T *derise le pais de Judée de celui d' Arabe.* Le stampe, *Giudea d' Arabia.*

2) Alla voce *Buturo,* la Crusca reca questo esempio, e spiega, *Bitume.* Alle voci *Manata, Appiccaticcio,* reca il medesimo, e non legge più *buturo,* ma *bitume.* Il T: *semblable à burre bien tenant.*

3) Corretto: *e sì v' è,* in *e si è* col T *est le lac de Alphat.*

4) Il T *la boc.*

5) Il T *une fiole.* Il ms. Vis. *con un ferro de tanagie.*

6) Il Sorio a questo *avvorrebbe*, spiega *avvolgerebbe.* Il T *ainz tenroit tous ensemble. Avvorrebbe* è senismo.

7 *A che ella fosse appiccata*, manca al T. Tre codici leggono con Bono: *la char où ele fust apichèe.*

mina che tosto lo spezza. Quello lago è alle parti di Giudea.

Appresso v' è Palestina, ov' è [1] la città di Scalona, che furo già appellati quelli di quella terra li Filistei. E lungi a [2] Ierusalem quasi trenta giornate sono le cinque cittadi, che profondaro per lo peccato contro natura, cioè Sodoma e Gomora, e l'altre tre. Tutto a dentro di Giudea verso occidente sono Essenii [3], che per la loro grande sapienza si partono delle genti per schifare diletto, chè intra loro non è nessuna femina; e moneta nulla non v' è conosciuta. Elli vivono di palme. E tutto sia che là non vi nasca nulla persona, nientedimeno la moltitudine della gente non vi falla; e se alcuna gente vi va che voglia essere di loro conversazione [4], non vi possono rimanere longamente, se castitade, fede e innocenza non è con loro, chè Dio non soffrirebbe [5].

1) Le stampe leggono: *là ov' è:* ommesso *là*, col T *où est la cité*.

2) Leggono le stampe: *a lunga a Ierusalem trenta giornate*. Corretto col T: *loing de Ierusalem entor XXX jornées*.

3) Mutato *Siasenes*, in *Essenii*, col T *Essenien*.

4) Manca al T *che voglia essere di loro conversazione*.

5) Il T *se il ne offre foi et chastée: chè Dio non soffrirebbe*, è giunta di Bono. Sei codici del Chabaille concordano con Bono.

Appresso viene lo paese di Seleucia, che v'ha un monte ch'è detto Monte Casio [1] presso Antiochia, ch'è sì alto, che l'uomo pote vedere lo sole la quarta parte della notte. E [2] così può l'uomo vedere lo levare del sole, anzi che lo dì appara.

E per quello luogo corre il fiume d'Eufrates, che corre per Armenia [3], e movesi dal paradiso terreno [4], e passa a piè del monte Catoten [5] per Babilonia, e sì ne va in Mesopotamia, e bagna e infonde tutto quel paese, così come il Nilo bagna Egitto [6]. Salustio dice che Tigris ed Eufrates, che passano per Armenia, escono d'una medesima fontana [7].

Tigris è un fiume che leva lo suo capo in

---

1) Aggiunto: *presso Antiochia*, col T *près d' Antioche.* Corretto *Selcizie*, in *Seleucia:* ancora *Montcaasse*, in *Monte Casio* e *va*, in *v' ha* per non far andare un monte.

2) Bono qui ommise quest'altra meraviglia: *et ainsi puet on veoir et jor et nuit tout à une heure.* Il ms. Vis. *vedere il sole in fino al quarto della notte.* Nel resto è ligio al T.

3) Il T *qui naist en Hermenie la Grant, sor Zizame.*

4) *E' movesi dal paradiso terreno,* manca al T. Lo hanno tre codici del Chabaille.

5) Il T *et court touz tens parmi Babiloine.* Le stampe *Monte Catantrese.*

6) Il T ha di più: *et en celui tens meismes.*

7) Il T *issent en Hermenie de une meisme fontaine.*

Armenia, d' una nobile fontana [1] che al cominciamento corre lentamente [2], se non è quando tocca la marca di Mediani, che allora immantanente [3] corre forte [4], tanto ch' egli cade in uno lago ch' è appellato Aretusa, ch' è di tal natura [5] che sostiene le cose che l' uomo vi mette dentro [6], quantunque elle sian gravi e pesanti [7], e quelli pesci ch' egli mena non possono vivere in altro lago [8], e corre sì forte ch' è una meraviglia. Il colore di quel fiume è divisato da quello del lago. In questa maniera se ne va il Tigro correndo come folgore, tanto che 'l trova monte Tauro all' incontra. E allora entra sotto terra, e esce dall' altra parte di Zoroanda. Poi entra sotto terra, e corre tanto ch' egli rappare nella terra degli Adiabenesi e degli Arabi.

---

1) Bono qui ommette alcuni nomi. Il T *fontaine, qui est dite Elogiez.* Per le correzioni, veggansi le illustrazioni in fine di questo libro.

2) Il T *lentement sanz non.*

3) Il T *maintenant est apelez Tigris.*

4) *Corre forte,* manca al T.

5) *Di tal natura*, manca al T. Corretto: *Arecuso,* in *Aretusa*, col T. Due codici francesi concordano con Bono.

6) *Che l' uomo vi mette dentro*, manca al T. È nei due codici francesi suddetti.

7) Il T *et s'en court en tel maniere parmi le lac, que li poisson ecc.* Di qui Bono prese il *corre forte,* sopra notato.

8) Il T *que li poisson de l' un, n' entrent pas en l'autre.*

Poi viene Cilicia, ch' è una grande terra, là ove monte Tauro siede, che guarda a destra verso settentrione. Da quella parte è Caspio, ed Ircania. A sinistra [1] guarda verso mezzodì, che in quella parte è il regno delli Amazoni [2]: il regno delle femine, cioè, Chaie e Escite. E le sue fronti guardano da occidente, e [3] in mezzodì iscalda egli forte per lo sole. Ma dall' altra parte, che guarda in verso settentrione, non v' ha altro che venti e piova. Là è la terra di Scithe, là ov' il monte di Cimere, che di notte fa grandi fumi [4]. Ed evvi la terra d' Asia minore, ov' è Efeso e Troia, e la terra di Galata, e di Bitinia, e la terra di Paflagonia, e quella di Capadocia, e la terra di Assiria. In contra v' è la terra di Arbelite, cioè la terra ove Alessandro vinse Dario re [5]. E si v' è la terra di Medi. Ancora è a destra di monte Tauro le porte di Caspe [6], là ove non può andare

---

1) Le stampe leggono: *Urcania a sinistra, e guarda.* Trasportato il punto, col T *et Hurcania. A senestre ecc.* Riscontra con: *A destra guarda ecc.* poco sopra.

2) Il T *est Amazoine, li regnes des femes.*

3) Il T ha di più: *tant com cil mons esgarde midi, eschaufe il fort, ecc.*

4) Corretto *lumi,* in *fumi,* col ms. Vis. e col T *granz fumées.*

5) Il T *Daire le roi de Perse.*

6) Corretto *le parti di Gaspe,* in *le porte di Caspe,* col ms. Vis. e col T *les portes de Caspe.*

uomo, se non per uno piccolo sentieri, che fu fatto per forza, per mano d' uomini, ch'è per lungo bene otto milia passi. Poi v' ha [1] uno spazio di terra di diciotto milia passi per lungo, là ove non è pozzo nè fonte. E sappiate, che immantanente che 'l buono tempo viene, tutti i serpenti del paese fuggono a quella parte, però non si puote andare alle porte di Caspe se non di verno. Ed in la terra di Caspe verso oriente, evvi un luogo [2] divizioso di tutte cose che sono in terra, e quel luogo si è appellato Direu. Ed ivi presso è la terra di Termigere, che sì è dolce e sì dilettevole, che il re [3] Alessandro vi fece la prima Alessandria, ed ancora è appellata Seleucia [4]. Appresso sì v' è Bauzia, un paese contra alla terra di India [5]. Oltre alla Battriana si è Pande [6], una

---

1) Le stampe leggono brulle di senso: *per lungo bene otto passi si va uno spazio di terra di diciotto milia passi per lungo*. Guarito col ms. Vis. e col T *qui a de lonc bien VIII m pas, puis i a une espace de XVIII m pas de terre par lonc*.

2) Le stampe a sproposito. *Ed è la terra di Gaspe verso oriente. Evvi un luogo ecc.* Raddrizzate col T *en la terre de Caspe, vers orient, est. I. lieus ecc.*

3) *Il re,* manca al T.

4) Mutato *Celartem* delle stampe, in *Seleucia* col T, il quale ha le varianti *Celeuce, Cileuce, Celaite, Oclaite.*

5) Mutato, *Giudea*, in *India*, col T. Correzione fatta anche nel libro II cap. 13.

6) Mutato *Bauzia*, in *Battriana*, col T; e *Bande*, in *Pande*.

città [1] de' Sodiani ove Alessandro fece la terza Alessandria, per dimostrare la fine del suo andamento. Ciò è lo [2] luogo ove primieramente Liber, e poi Ercules, e poi Semiramis, e poi Ciro fecero altari, per segno ch'elli aveano conquistata la terra infino là, e che più innanzi non avea nulla gente. E quindi se ne va lo mare Scithe, e quel di Caspe in Oceano.

E havvi al cominciamento, quando viene, grandi onde e grandi tempeste [3]. E poi v' è 'l grande diserto. E poi vi sono Antropofai, cioè una gente molto aspra e fiera. Ed appresso v'è una grandissima terra, ch' è tutta piena di bestie salvatiche, si crudeli che l' uomo non vi pote andare. E sappiate, che quella grande malaventura addiviene per le grandi onde, che 'l mare vi fa, che li barbari appellano Tabi [4].

Appresso sono le solitudini grandissime, e le terre disabitate verso levante. Dopo quello luogo, oltra tutte abitazioni di gente, si trovano uomini che sono appellati Scir, ovvero Seres [5], che di

1) Scarabocchiano le stampe: *una cittade Isodiames*: corretto col ms. Vis. e col T *une vile des Sogdianiens*.

2) Posto il punto dopo *andamento*, col T.

3) Il T ed il ms. Vis. *Au commencement sont les très granz nois et parfondes*. Corretto *favvi* in *havvi*.

4) Il T *par les grandismes jons qui sont sor la mer*.

5) Il T col ms. Vis. *qui sont apelè Sere*.

foglie e di scorze d'arbori, per forza d'acqua, fanno una lana, ond' elli vestono loro corpi; e sono amabili [1] e pacifici tra loro, e rifiutano compagnia d'altra gente. Ma li nostri mercadanti passano uno loro fiume, e truovano in sulla riviera di tutte maniere mercanzie che là si possono trovare, e senza nullo parlamento ci guardano, e dànno con gli occhi lo pregio di ciascuna [2]. E quando elli l'hanno veduta [3], elli portano di ciò che vogliono, e lasciano lo valsente nel luogo medesimo. In questa maniera vendono loro mercanzia [4]: nè della nostra non vogliono nè poco nè assai.

Appresso v'è la terra di Aracie, che stà sul mare, ed evvi l'aere molto temperato. Ed intra quella terra ed India sie' [5] il paese di Simicone

---

1) Mutato *umili*, che è pur nel ms. Vis. in *amabili*, col T *amiable*.

2) Il T *esgardent as oils le pris de chascune*.

3) Corretto *venduta* in *veduta* col T *et quant il l' ont veue*.

4) Le stampe mutilano: *e lasciano lo valsente nel luogo medesimo in questa mercanzia*. Il ms. Vis. *e lasciano in quello luogo quello che vi trovano scritto*. Empiuta la lacuna e corretta l'interpunzione col T *et laissent la vaillance au leu meisme. En ceste maniere vendent il lor mercheandise, ne des nostres ne vuelent* ecc.

5) Mutato *si è*, in *sie'*, come poco appresso, col T *siet*. Il T *Simicone:* Solino ha *Ciconi*.

intra due. Appresso quella terra, sie' India, che dura dalle montagne di Emedia [1] insino al mare di mezzodì. Là è l'aere molto buono, che fa due volte istate con due messi in [2] un anno. E nel tempo di verno sì vi è un vento dolce e soave a maraviglia, sì che non sentono alcuna freddura [3].

In India è ben cinque milia cittadi, ben popolate ed abitate di gente. E non è maraviglia se gl'Indiani non furono mai mutati di loro terra, per ciò che vivono ad uno signore, e senza nulla guerra [4]. Li grandi fiumi che sono in India, sono questi, Gange, Indus, Ipazio [5]. Quegli è nobile fiume, che ritenne [6] l'andare d'Alessandro, secondo le

---

1) Il Sorio corresse: *Media*, in *Emedia*, con Solino e colla geografia. Il T legge come le stampe.

2) Aggiunto *con due messi*, col ms. Vis. e col T *et II meissons*.

3) *A maraviglia, sì che non sentono alcuna freddura*, è glossa di Bono. È in due manoscritti del Chabaille.

4) *Per ciò che vivono ad uno signore, e senza nulla guerra;* è giunta del politico e storico Giamboni, se Dio gliel perdoni. Il T dice, che non è meraviglia se nell' India sono cinque mila città ed assai popolate, perchè gli Indiani non furono mai fatti emigrare dalla loro terra.

5) Mutato *Guagut*, in *Gange: Ispamia*, in *Ipazio*.

6) Corretto *ritiene*, in *ritenne*. Il T dice: *li très nobles fluns qui detint ecc.*

colonne [1] ch'egli ficcò sulla riviera, che il dimostra apertamente.

Li Ganbaridi [2] sono il più diritano popolo che sia in India. Nell'isola di Gange è la terra di Pres [3] e di Paliporte, e monte Martello. E la gente che abitano intorno al fiume di Indus, di verso mezzo die, sono di verde colore [4].

Fuori d'India sono due isole, Eride ed Argite, ov' egli ha sì grande cosa di metalli, che crede la gente che tutta la terra sia piena d'oro e d'ariento.

E sappiate che in India, e in quei paesi là oltra, è molta diversità di gente, che v'ha di tali, che non vivono d'altro che di pesce, e tali che uccidono i loro padri, anzi che morano di vecchiezza o d'infermità, e sì li mangiano, ed è tenuto tra loro cosa di grande pietade. Quelli che abitano nel monte Niles [5] si hanno i piedi a river-

---

1) Il T *les bones que il ficha sor la riviere.*

2) Corretto col T *Guabadiri* in *Ganbaridi.*

3) Corretto col T *Dapes e Dipaliporte,* in *di Pres e di Paliporte.* Le stampe: *alla terra Dapes e Dipaliporte è monte Marcello.*

4) Corretto *di diversa legge*, in *di verde colore* col ms. Vis. e col T *de vert color.*

5) Tutta questa dei Cidoplei, è peregrina erudizione del Volgarizzatore. Il T ed il ms. Vis. dicono solamente: *li autre n' ont que I oil et une jambe, et corrent trop durement.*

Le stampe *Nibes*, il T *Niles*, la geografia antica *Milo.*

sio, cioè la pianta disopra, e hanno otto dita nel piede. Altra gente v' è che hanno la testa a modo di cani; ed altri che hanno gli occhi nelle spalle, per ciò che non hanno capi. Un' altra gente v' è, che immantanente che nascono, li loro capelli si diventano bianchi e canuti, ed in loro vecchiezza anneriscono. Altri v' è che non hanno più che un occhio nella fronte. Ed altri v' è che hanno pure un piè, e si chiamano cidoplei, e corrono come folgore. Ma loro piedi non sono fatti come quelli degli uomini; anzi è un piede sì ampio e sì fatto, che quando ad alcuno fa caldo, egli si pone a sedere, e ponselo sopra capo e fassene ombra. Sì v' ha femine che portano figliuoli in cinque anni, ma elli non vivono oltra a otto anni. Tutti gli arbori che nascono in India non perdono mai foglie [1].

Al cominciamento d' India si è il monte Caucaso [2], che montando in sulla cima può uomo vedere grande parte del mondo. E dall' una parte

---

1) Due codici del Chabaille qui aggiungono altre meraviglie dell' India: *Et si y a une gent c' om apele Pigmei, qui n' ont de haut que II cuetes, et ne vivent que XXX ans, et se combatent sovent aus grues, qui les assaillent.* Questa variante prova, che gli amanuensi manomettevano il *Tesoro* a loro capriccio.

2) Il T legge diversamente: *En Ynde commence mons Caucasus.*

del mondo [1], verso il sole levante, nasce il pepe.

Anche v'è in India una isola, ch' è appellata Taprobane, ed è dentro lo mare Rosso [2], che vi corre per lo mezzo un grandissimo fiume. E dall' una parte sono li leofanti, e altre bestie salvatiche; e d' altra parte vi sono uomini, con grandissima quantitade di pietre preziose. E sappiate che in quel paese non luce nulla stella, se non una ch'è grande e chiara che ha nome Canopes. E medesimamente non veggiono ellino la luna sopra la terra, se non dall' ottavo dì infino al sestodecimo. Quelle genti sono a diritto [3] il sole levante. E quando vogliono andare per mare, ellino portano uccelli che sono nutriti in quelle parte, là ov' elli vogliono andare, e poi vanno secondo che gli uccelli lo' [4] dimostrano. E sappiate che quelli d' India sono la maggior gente del mondo,

1) Corretto *monte*, in *mondo*, col T *en cele partie de la terre, par là où li solaus lieve.*

2) Il Sorio dimostra che quest' Isola Taprobane (Sumatra) secondo Solino, qui tradotto, è nel mare *Eoo*, e non *Rosso* come legge il T. Le stampe *Essorobame.*

3) Mutato *diritto*, in *a diritto*, col ms. Vis. e col T *a destre.*

4) Mutato *lo*, in *lo'*, con Solino. *Lo'* è sincopato di *loro* (Sorio).

e grande parte di quell' isola è disabitata per lo grande calore che v' è [1].

Dopo gli Indiani sono nell'alta [2] montagna una gente che si chiama icthyphagi, che non mangiano altro che pesci; ma quando Alessandro li conquistò, vietò che mai ne mangiassero [3].

Oltre quella gente è lo deserto di Carmane, che v' ha una terra rossa, e non vi va [4] nulla gente, che nulla cosa vivente v' entra che non vi mora immantinente.

Poi v' è la terra di Persida, ch' è intra India e il mare Rosso, ed intra Emodia e Carmania. Poi v' è tre isole, là ove nascono le calcatrici [5], le quali mangiano a retro, cioè che menano le mascelle di sopra, e quelle di sotto tengono ferme. Poi v' è la terra di Partia [6] e di Caldea, ove la

---

1) Il T *est deserte et deshabitée par la chalor.*

2) Corretto *altra,* che è pur nel ms. Vis. in *alta,* col T *hautes montaignes.*

3) Perchè non paresse aver Alessandro condannato gli ittiofagi alla morte del conte Ugolino, corretto *non* in *ne* col T *il lor vea qui il ne les manjassent jamais.* Il ms. Vis. *comandò loro che non ne manicassono.*

4) Corretto *v' ha* in *vi va* col T *où nule gent ne vont.*

5) Il T ed il ms. Vis. *li quocatrix, qui ont XX piès de lonc.* Bono tralascia di tradurne la lunghezza, e vi aggiunge la sua chiosa.

6) Corretto *Media* in *Emedia*, come sopra: *Parta* in *Partia, Carmenia* in *Carmania* col T.

città di Babilonia siede, che gira sessantamilia piedi d' intorno, e correvi il fiume d' Eufrates.

In India è il paradiso terreno, là ove son tutte [1] maniere di frutti, e d' arbori, e di pomi [2], e sì v' è l' albore della morte, che Iddio vietò al primo uomo, che non manicasse del suo frutto. E sì v' è l' albore della vita, che non morrebbe mai chi mangiasse del suo frutto [3]. La non v' ha nè freddo, nè caldo, se non perpetuale tranquillitade e temperanza. E nel mezzo è la fontana che tutti li bagna ed infunde [4], e di quella fontana nascono li quattro fiumi che voi avete udito, cioè Fison, Geon, Tigris ed Eufrates. E sappiate, che dopo lo peccato del primo uomo, quello luogo fu chiuso a tutte genti.

Queste e molte altre terre sono in India in verso levante [5]. Ma il conto non ne dirà ora più che detto abbia; anzi dirà la seconda parte, cioè Europa.

---

1) Corretto *tante*, in *tutte*, col ms. Vis. e col T *de toutes manieres*.

2) Il T ed il ms. Vis. ha di più: *et de fruiz, qui sovient en terre*.

3) Qui Bono ci scambia le carte in mano. Il T ed il ms. Vis. *et si est li arbres de vie que Diex vea au premier home*. L' albero della morte è giunta di Bono.

4) Il T *trestout l' arouse*. Bono aggiunge qui il verbo, dimenticato altrove, dove il T diceva *baigne et arouse*.

5) Il T *en toute cele partie qui est vers soleil levant*.

Sappiate che in questa [1] parte orientale nacque Gesù Cristo nostro signore, che fu Dio ed uomo veramente; e ciò fu in una provincia ch' è appellata Giudea, presso di Ierusalem, fuori [2] d'una cittade chiamata Betleem. E però cominciò la legge de' cristiani [3] primieramente in quel paese, secondo che lo conto divisa qua di dietro, là ov' il conto parla di lui e de' suoi apostoli.

Ed in quello paese son molti patriarchi ed arcivescovi e vescovi, secondo lo stabilimento di santa Chiesa, che sono per conto centotrentatre. Ma la forza delli Saracini miscredenti hanno la maggior parte occupati [4], perchè la santa Chiesa non vi puote essere onorata [5].

1) Mutato *quella* in *questa* col T *en ceste partie.*

2) Bono corregge il T *en une cité.* Il ms. Vis. è ligio al T.

3) Il T *la novele loi.* Il ms. Vis. *la cristiana loi.*

4) Il T *une grant partie sorprise.* Il ms. Vis. *cacciati.*

5) Il T ed il ms. Vis. *la sainte loi Ihesu Crist, ne puet estre coltivée.*

Capitolo III.

Qui dice di Europa, e delle sue contrade [1].

Europa è una parte della terra, ch' è divisa da quella d' Asia, là ove è lo stretto del braccio di santo Giorgio, nelle parti di Costantinopoli e di Grecia. E viene verso settentrione per tutta la terra di qua del mare, infino in Spagna sul mare Oceano [2].

In questa parte della terra [3] si è la città di Roma, ch' è capo di tutta la cristianitade. E però dirà il conto innanzi di tutta Italia, cioè il paese dove Roma siede, che ha inverso mezzodì il mare Maggiore, ovver Mediterraneo [4]; in costa [5], e in verso settentrione, è il mare di Vinegia, ch' è ap-

1) Il T ed il ms. Vis. *De Europe,* colla variante di due codici del Chabaille, *et de ses contrées.*

2) Corrette le stampe *sulla terra Oziana,* in *sul mare Oceano,* col ms. Vis. e col T *sor la mer Oceane.*

3) Corretto *d' Europa* delle stampe, in *della terra.* col buon senso, col ms. Vis. e col T *de la terre.*

4) Il T ed il ms. Vis. *la grant mer.*

5) Le stampe annettono *in costa,* T *en coste,* all'Adriatico, anzi che al Mediterraneo, come fa il T del Chabaille, e fanno bene.

pellato lo mare Adriano, per la città di Adria [1], che fu fondata dentro lo mare. Il suo miluogo è nelli campi della città di Reate.

E sappiate che Italia fu chiamata la grande Grecia, quando li Greci la tenevano. E finisce verso ponente alle montagne che sono verso Provenza, e verso la Francia, e verso Alamagna. E là è una grande montagna [2] in fra le altre, che ha due fontane. Dell' una verso Lombardia nasce un fiume molto grande, che passa per Lombardia, e riceve in sè trenta fiumi, ed entra nel mare Adriano, presso alla città di Ravenna, e chiamasi il Po, il quale i Greci appellavano Eridano, ma in latino è appellato Padus.

Dall' altra montagna [3] di verso Francia esce l' altro fiume detto Rodano, che se ne va [4] per Borgogna, e per Provenza, tanto che egli entra nel mar Maggiore, cioè nel mare di Provenza [5], sì fortunosamente, che se ne porta le nave ben cinque miglia [6], o più, ed è dolce allora l' acqua

1) Il T ha *la cité de Adrie*, colle varianti *Adri*, e *Atri*.

2) Il T *une grant terre*. Il ms. Vis. *un grande monte*. Nel T l' inciso *fra le altre*, spetta alle fontane, anzi che alla terra.

3) Il T *de l'autre fontaine*.

4) Il T ed il ms. Vis. *qui s' en va d'autre part*.

5) Il T *en la grant mer de Provence*.

6) Il T *V lines et plus*.

altresì come se fosse in terra. E però dicono molti, ch' egli è uno de' maggiori fiumi d' Europa.

In Italia son molte provincie, delle quali Toscana è la prima, là ove è Roma primieramente. E per Roma corre un fiume che si chiama Tevero [1], che entra nel grande mare. E sappiate che l'apostolico di Roma ha sotto lui sei vescovi, che sono cardinali, cioè quello d'Ostia, quello d'Albano, quello di Porto, quello di Sabina, quello di Tusculano, e quello di Penestrino. E queste furono buone cittadi anticamente, ma Roma le sottomise alla sua signoria, ond'elle sono tutte guaste [2]. Dentro alla città di Roma si son quarantasei chiese cardinalane, delle quali v' ha ventotto presbiterati, cioè che hanno il cardinale prete, e diaconati diciotto [3]. Anche sono in Toscana [4] ventuno vescovi, senza la città di Pisa, ch' è arcivescovo, e tre vescovi sotto lui; e sappiate che 'l primo [5] vescovo di Toscana è quello di Luna, che marca con li Genovesi.

1) Il T *Cort li Toivres.*

2) Il T *elles sont toutes enqui prés.* Concetto ben diverso!

3) Il T *XXVIII prestres, et XVIII diacres, qui tuit son cardenal de Rome.*

4) *In Toscana,* manca al T.

5) Il T *derraine eveschie.* Può essere il primo o l' ultimo, secondo la parte da cui s'imprende a numerare. Dodici codici del Chabaille leggono *cil de Luque.*

Oltra Roma è la terra di Campagna[1], ove è la città d'Alagnia, e di Gaeta, e havvi sette altri vescovi.

Poi v' è la terra d' Abruzzi, là ove ha sette vescovi [2].

Appresso v'è il ducato di Spuleto, ov' è la città d'Assisi e di Rieti, là ov' egli ha sette altri vescovi.

Appresso v' è la Marca d' Ancona, ov' è la città d'Ascoli e d' Urbino, e havvi due vescovi [3].

Appresso v' è Terra di Lavoro, là ove è la città di Benevento, e Salerno, e molte altre terre grandi, ov' egli ha sette arcivescovi, e cinquantuno vescovi.

Appresso v'è lo regno di Puglia, ov' è la città di Taranto, su nel sinistro corno d'Italia; e sappiate che in Puglia v' è otto arcivescovi, e trentasei [4] vescovi.

Appresso v'è la Calavria, là ov' è l' arcivescovo di Cosenza [5], e due altri arcivescovi, e sedici vescovi.

---

1) Dieci codici del Chabaille leggono *Canpaigne et de Iaire.*

2) Il T *I. arceveschie,* e non sette vescovi.

3) Il T *XI autres eveschiez.*

4) Il T *XXX eveschiez.*

5) Corretto *Sonzo,* in *Coscenza,* col T *Cosens,* colle varianti *Cusance* e *Cusence.*

Poi v' è l' isola di Sicilia, tra 'l mare Adriano e il nostro, ov' è l' arcivescovo di Palermo, di Messina, e di Morreale, ed otto [1] vescovi. Ed evvi Mongibello, che tuttavia gitta fuoco per due bocche, e niente meno tuttavia v' ha neve sopra. E si v' è la fonte di Arethusa, ch' è meravigliosa cosa [2].

E sappiate che tra Sicilia e la Italia è un piccolo braccio di mare in mezzo, ed è appellato Faro di Messina, onde molti dicono che Sicilia [3] non è in Italia, anzi è paese per sè.

Nel mare di Messina, o vero di Sicilia [4], sono l' isole Vulcanie, che sono di natura di fuoco.

E tutta la terra di Sicilia non è più di tre milia stadii, e lo stadio è in greco quello che noi appelliamo migliaro, e che' Franceschi chiamano leghe; ma elle non sono però pari.

Anche è in Italia la terra di Romagna, in sul mare Adriano, ove sono alquante cittadi, cioè Arimino, Ravenna, Forlì, Imola, Cervia, Faenza, Forlimpopoli e Cesena, ed havvi uno arcivescovo, e dieci vescovi [5].

---

1) Il T *et IX eveschiez.*

2) *Ch' è maravigliosa cosa,* glossa di Bono.

3) Corretto *Messina,* in *Sicilia,* col buon senso, e col T.

4) Il T *en la mer de Secille.*

5) Il T *où est la citè de Rimene, et Ravenne, et Ymole, et X autres eveschiez.* Bono la sa più lunga del maestro.

Appresso v' è Lombardia, ov' è Bologna la grassa, e tre altri vescovadi [1]. E si v' è l' arcivescovo di Milano, che dura il suo arcivescovado [2] in fino al mare di Genova, ed alla città di Saona, e di Arbigliana [3], e poi in fino alla terra di Ferrara, ove egli ha diciotto [4] vescovi.

Poi v' è la marca di Trevigi, ch' è nel patriarcato d'Aquilea, là ov' egli ha diciotto vescovi, che toccano le parti di Lamagna, e di Zara, e di Dalmazia su 'l mare [5].

Anche in Italia è l'arcivescovo di Genova, e sette vescovi [6].

Poi v' è l' isola di Sardigna e l' isola di Corsica con tre arcivescovi e quindici vescovi. E qui finisce Italia [7].

In fino entro nel mare di Vinegia, sì v' è la terra d' Istria dall' altra parte del mare, che v' è

---

1) Il T *et tres autre citez.*

2) *Il suo arcivescovado,* manca al T.

3) *Arbigliana* è *Albenga*, nel T *Albinguene*, in latino *Albingaunum.*

4) Il T *VII eveschiez.*

5) Il T *sor la mer Adriane.*

6) Il T *o tout III eveschiez.*

7) Il T *là où Ytaille fenit à la mer de Venise, si est la terre de Istre.*

l'arcivescovo di Zara [1], e due [2] altri arcivescovi, e diciotto vescovi.

Appresso v' è la terra di Schiavonia, là ov' egli ha due arcivescovi, e dieci vescovi [3].

Appresso è la terra di Ungheria, dove egli ha due arcivescovi, e dieci vescovi [4].

Appresso v' è la terra di Spolano, là ov' egli ha quattro arcivescovi [5], ed otto vescovi.

Ma di ciò non dirà più lo conto, anzi ritornerà a materia, là ov' egli lasciò Sicilia, ch' è l' altra fine d' Italia [6].

Oltre Sicilia si esce d' Europa [7]. E dentro Europa si è la terra di Grecia [8], che comincia al

---

1) Il T *Iadres,* altrove *Iare, Iaire.*

2) Il T *III autres archeveschiez.*

3) Il T *et XIII eveschiez.*

4) Il ms. Vis. ed il T ha di più *après ce est la terre de Hongrie, où il a II archeveschiez, et X eveschies.* Empita la lacuna delle stampe.

5) Il T ed il ms. Vis. *o tout VIII eveschiez,* inciso che manca nelle stampe.

6) Il T *à la fin de Ytalie.*

7) Qui il T divide il capitolo in due parti, preponendo alla seconda *de ce mesme.* Anche il ms. Vis. qui divide il capitolo.

8) *Oltre Sicilia si esce d' Europa,* è glossa di Bono. Il ms. Vis. *oltre da Cicilia este de Europa la terre di Grecia.* Il T *outre Sezille, est dedans Europe la terre de Grece.*

monte Ceraunes, e finisce su l'Ellesponto [1]. Là è la terra di Tessaglia ove Giulio Cesare combattea contra Pompeo; e Macedonia, là ov' è la città di Atene, e monte Olimpo, che tuttavia riluce, ed è più alto che questo aere ove gli uccelli volano, secondo che gli anziani [2] dissero, che vi montaro.

Poi si è la terra di Tracia, ove sono li Barbari, Romania e Costantinopoli. E sappiate che nella fine di Tracia, verso settentrione, corre il Danubio [3], ch' è il maggiore fiume di Lamagna.

Poi sì v' è dentro al nostro mare l' isola di Creta [4], ove lo re Cres [5] regnò in prima, secondo che 'l conto dice qua a dietro, nel catalogo delli re di Grecia.

---

1) Corretto *l'Esporis* delle stampe, in *Ellesponto* col T *Elesponis*, e la variante *Elespaniz* di un codice del Chaballe.

2) Fra gli altri errori il maestro non ha questo. Corretto *Asiani*, in *anziani* col ms. Vis. e col T *li ancien dient* Bono così traduce anche altrove. È bello sapere, che rade volte poggiarono tant' alto, e non senza nobile ragione: *aucune foiz i monterent*, un codice aggiunge *par soutillité*.

3) Il T *le Danoi*, che è *la Danoia* di Dante.

4) Corretto *Grecia*, in *Creta*, col T. L' autore cita sè stesso, libro I cap. 28 ove dice *Creta*, e non *Grecia*. Il ms. Vis. *Grecia*.

5) Corretto *Aes*, in *Cres*, col T. Tre codici del Chaballe leggono *Aes*.

Poi sì v' è Calistos, e l' isola di Ciclades, ch' è appellata Ortigia, là ove le coturnici grecise furo in prima trovate.

Poi v' è l' isola di Eubea, e Minola, e [1] Nasso, e Melo, e Carpaten, e Lemno, ove è monte Athos, ch' è più alto, che' nuvoli.

A ciò puote l' uomo intendere, che in Grecia son otto [2] paesi. Lo primo è Dalmazia verso occidente. Lo secondo è Epiros [3]. Lo teızo Elados. Lo quarto Tessaglia. Lo quinto Macedonia. Lo sesto Achaia. Ed in mare sono due isole [4], cioè Creta e Ciclades. E sì è in Grecia cinque diversità di linguaggi.

Quivi comincia un' altra parte d' Europa, in suso l' Ellesponto, cioè uno luogo dove il mare divide Asia da Europa, e non ha più di larghezza che sette stadii. E quivi fece lo re Xerse un ponte di navi, ove passò. Poi si allarga il mare dismisuratamente [5], ma ora non è guari, che un poco

---

1) Corretto *Ebita* in *Eubea, Falassio* in *Nasso, Carpacen* in *Carpaten, Linino* in *Lemnos,* col T.

2) Corretto *sei,* in *otto* col contesto e col T.

3) Corretto *Pinis,* in *Epiro,* col T. Una variante del Chabaille *Piros.*

4) Il T dice *due,* senza aggiungere *isole,* riferendosi a *paesi.*

5) Aggiunto *il mare,* col T, e col ms. Vis. acciò non si riferisca al re di Persia ciò che il maestro dice del mare. T *puis s' eslargi la mer.* L' *ora* che vien dopo, manca al

oltra diviene sì stretto, che non è oltra cinquecento passi, ed è appellato il Golfo di Tracia. E quivi passò re Dario, con grande abbondanza di cavalieri.

E sappiate che il Danubio è un grande fiume, ch' è appellato Istres, che nasce di grandi monti in Alamagna, in occidente, verso lo monte Bar[1]; e riceve sessanta fiumi sì grandi, che navi vi possono andare; tanto che si parte in otto[2] fiumi, ed entra in mare verso oriente, onde li quattro v'entrano sì rapinosamente, che le loro acque mantengono dolcezza ben venti leghe, anzi che si mescolino con acque di mare.

Oltre quello luogo all'entrata d' oriente è la terra di Scithe, di sotto il monte Rifeo; e Hyperborei, ove gli uccelli grifoni nascono. Ma egli è provato[3] per li savii, che la terra di Scithe è in Asia, secondo che 'l conto divisa qua dinanzi, tutto

---

T. Sembra che il nostro Volgarizzatore abbia inteso, il mare essersi allargato anticamente, e poi essersi ristretto in più angusti confini.

1) Corretto *verso Lombardia*, in *verso lo monte Bar*, malgrado la ripetizione dell' errore del T, perchè così legge Solino cap. 23. Opina il Sorio, che fosse scritto *verso lo m. Bar*, e se ne sia raccozzato a sproposito *verso Lombardia*. Nel ms. Vis. manca questo inciso.

2) Corretto *sette*, in *otto* col T.

3) Corretto *trovato*, in *provato* col ms. Vis. e col T *provè*. Li savi sono più atti a provare, che a trovare paesi.

che l' isole di Scithe, che sono di qua dal Danubio, sono settanta milia [1] dilungi dal golfo di Tracia [2], là ove il mare è congelato e vischioso, che la più gente lo chiama il mare Morto.

Appresso la terra di Scithe è Alamagna, che comincia alle montagne di Genu, suso lo Danubio, e dura infine al Reno [3]. Questo fiume dipartiva [4] già Alamagna da Francia, ma ora dura infino Laurenne. E sappiate che in Alamagna è l' arcivescovo di Magonza, di Treveri, e di Colonia [5], e sette altri arcivescovi, e bene cinquantaquattro vescovi, infino a Mez e Verdun [6], nelle contrade di Lorena [7].

Dopo Alamagna, oltra lo Ren [8], si è Francia, che già fu appellata Gallia; là ove primieramente

---

1) Aggiunto *milia*, col T *LXXm*.

2) Il T *Bofre de Trace:* due codici del Chabaille, *Boifre.*

3) Lasciai *Genu*, dove il T ha *Seune:* mutai, *infino a Daurim*, in *infino al Reno* col T *iusqu' au Rin.*

4) Aggiunto *fiume*, col T *ce est li fluns.*

5) Aggiunto *e di Colonia,* col T *et de Coloigne.*

6) Dicifrato *Menserverdum*, in *Mez e Verdum*, col T *Mez et Verdun.*

7) Un codice del Chabaille *Lothraine*, ed un altro *Loheraine.*

8) Le stampe delirano: *e nelle contrade d' oriente, dopo Alamagna ecc.* Posto il punto prima di *dopo*, e corretto *oriente* in *Lorena*, aggiungendo al periodo precedente col T *Mez et Verdun, es contrées de Lorraine,* malgrado le recenti vittorie dei Prussiani.

è Borgogna, che comincia alle montagne, tra Lamagna e Lombardia, al fiume di Rodano [1], e ha l'arcivescovado di Tarantasia, e di Besenzon, e di Vienna, e di Ombron, là ov' egli ha sedici vescovi. Poi comincia la diritta Francia da Leone sopra Rodano, e dura infino in Fiandra ed al mare d'Inghilterra ed in Piccardia, ed in Normandia, ed alla piccola Bretagna, e Anjoi, e in Poiteu [2], infino in Bordella [3], ed al fiume della Gironda, infino al Poggio di Nostra Donna, là ov' egli ha sette arcivescovi, e bene cinquantuno vescovi.

Poi v' è Provenza infino al mare, ov' è l'arcivescovo di Ais [4] e quello d' Arli, con dodici vescovi. Dall' altra parte v' è Guascogna, là ov' è un arcivescovo e dieci vescovi, e confina con lo arcivescovado di Nerbona, ov' è la contrada di Tolosa e di Monpuliere, e havvi nove vescovi.

Appresso quella terra [5] comincia lo paese di Spagna, che dura per tutta la terra del re di Ragona, e del re di Navarra, e di Portogallo, e di Castiglia infino al mare Oceano, là ov'è la città

---

1) Il T *Rosne*, che qui è tradotto *Urene*: ma poi essendo tradotto *Rodano*, lo corressi.

2) Mutai *Emporto*, col T *en Poitou*.

3) Il T *Bordele*, colle varianti *Bordiaus*, e *Bordes*.

4) Mutato *Nizzi*, col T *Ais*.

5) Aggiunto *terra*, col T *après ceste terre*.

di Toleto, e Compostella, là ove giace il corpo di messer san Iacopo apostolo [1]. E sappiate che elli sono in Ispagna quattro arcivescovi, e trentasette [2] vescovi, senza li Saracini che vi sono. In quello luogo è la fine della terra ove Ercole ficcò le colonne quando egli conquistò la terra; e ciò si prova per li savi antichi che medesimamente lo testimoniano, ov'è il monte di Calpe e di Alibinia [3]. Quivi è il luogo ove il nostro mare esce del mare Oceano, e si ne viene per quelli due monti, ove sono l'isole di Gadde, e le colonne d'Ercole. E ciò è in tal maniera ch' egli lascia [4] il mare, e tutte le terre d'Africa a destra, e tutta Europa e la Spagna a sinistra, ov' egli [5] non ha otto milia passi di largo, e quindici milia di lungo. E non fina infino alle parti d'Asia; e ch' egli si congiugne al mare Oceano.

---

1) Il T *mon seignor saint Iaques.*

2) Corretto col T *XXXVII eveschiez de crestiens.*

3) Corretto *Caspe* delle stampe, in *Calpe* col T *Calpe et Albina,* colle varianti *Albitia, Albuina* dei codici del Chabaille.

4) Aggiunto *il mare,* col T *les mers,* ecc.

5) Le stampe sognano *ov'egli ha nove miglia.* Corretto col T *où il n' a pas VIIIm pas de large.*

E [1] per ciò vi fue già la fine delle terre abitate [2], infino a tanto, che le genti crebbero e moltiplicaro, e passaro in una [3] isola ch'è in mare, la quale ha per lungo ottocentomilia [4] passi, cioè la gran Britagna, che ora è detta Inghilterra. E là è l'arcivescovo di Conturbia, e quel d'Abruis [5], e diciotto vescovi.

E sì v'è Irlanda, là ov'è l'arcivescovo di Armarch, e di Dublino e di Cassel e di Tuen con trentasei vescovi [6]. Appresso v'è Scozia, là ove ha nove vescovi.

Appresso v'è la terra di Norbe, là ov' egli ha un arcivescovo con dieci vescovi. E nella più grande parte di tutta questa isola, e specialmente

---

1) Il T ed il ms. Vis. ha di più *D'autre part, la terre de France vers septentrion bat la mer Ocean, et por ce i fu jadis la fins ecc.* parole che mancano a nove codici del Chabaille.

2) Corretto *disabitate*, in *abitate* col buon senso, e col T *terres abitèes.*

3) Ommesso *sola*, che manca al T ed è superfetazione di *isola*, che viene appresso.

4) Corretto *ottomila* in *ottocentomila* col T. Un codice Chabaille concorda anche questa volta col Volgarizzatore.

5) *Abruos*, colle varianti francesi *Bruich, Bruges*, in latino *Eboracus.*

6) Le stampe hanno *Marchia. Ducielli, Castella.*

in [1] Irlanda, e' non v' ha nessuno serpente. Onde dicono molti [2], che chi portasse della terra, o delle pietre del paese d' Irlanda in altro paese dove avesse serpenti, che non potrebbero istare.

Queste e molte altre terre ed isole sono oltra Brettagna, ed oltra la terra di Norbe. Ma l'isola di Thile [3] è la diritana, che è sì duramente nel profondo del settentrione, che d' istate, quando entra il sole nel segno di Cancro, che li dì son grandi, e lì la notte pare all' uomo così piccola ch' è quasi niente; e di verno, quando entra il sole in Capricorno, che le notti son grandi, lo dì v' è sì piccolo, che non ha nessuno spazio intra 'l levare e 'l coricare del sole [4].

E oltra Thilem v' è il mare congelato e tegnente, e là non ha nullo divisamento, nè nullo

1) Le stampe a sproposito: *e la più grande parte di tutte queste isole che vi sono è Irlanda.* Corretto col T e col ms. Vis. *En la plus grant partie de toute ceste isle, et especiaument en Irlande.*

2) Il T *dient li paisant.*

3) Corretto *Chile*, in *Thile*, col T, come è scritto di nuovo poco appresso. *Norbe*, *Norouèe*, colle varianti *Norwèe*, *Novre.*

4) Nel ms. Vis. è questa glossa: *Quando lo sole entra in Capricorno alle grandi notti, lo giorno è sì piccolo, che egli non è nessuno spazio dalla levata alla coricata del sole, che bene non si puote dire una solenne messa.*

congiungimento [1] di levante del sole, nè del ponente, secondo che 'l conto dice, là ove parla del corso del sole.

Ancora v'è l'isola di Budes[2], e quella gente che l'abita non hanno nulla biada, anzi vivono di pesci e di latte.

Anche vi sono l'isole d'Orcades, ove nulla gente abita.

Qui tace il conto a parlare d'Europa, che finisce in Ispagna, e dirà della terza parte [3] del mondo, cioè d'Africa.

Capitolo IV.

D'Africa, e delle sue contrade [4].

D'Ispagna è il trapasso in Libia, ciò è una terra d'Africa, là ov'è la regione di Mauritania, e tali l'appellano [5] la terra de' Mori.

1) Mutato *accorgimento*, in *congiungimento* che fa antitesi con divisamento. T *nul divisament ne conjugement.*

2) Il T *l'isle d'Ebrides.*

3) Aggiunto *del mondo*, col T *la tierce partie dou monde.*

4) Il T *D'Aufrique.*

5) Il T *ce est la terre des mores.* Corretto *morti,* in *mori.* Il ms. Vis. *Neri.*

Elle sono tre Mauritanie: l' una, ove fu la città di Setin [1]; l'altra ove fu Cesarea [2]; la terza ove è la città di Tingi. E Mauritania finisce nell' alto mare d' Egitto; e comincia quello di Libia, ov' egli ha troppo fiere maraviglie; chè 'l mare v' è assai più alto che la terra, e tiensi sì in fra sè, che non cade nè corre sopra la terra.

In quello paese è il monte Atlante in mezzo l'arene [3], ch' è più alto che li nuvoli, e dura infino al mare Oceano. Poi sì vi son le terre di Numidia [4].

Sappiate che tutta Africa comincia sul mare Oceano, alle colonne d' Ercole, e quivi ritorna verso Tunisi, e verso Buggea [5], e verso la città di Setti, tutti contro a Sardigna, e infino alla terra ch' è contra alla Sicilia. Quivi si divide in due parti: una ch' è appellata la terra Cane [6], e l' altra che se ne va oltra contra all' isola di Creti, infino nelle parti d' Egitto, e si ne va in-

---

1) Il T *Sitim,* colle varianti *Sutin* di due codici, *Sutyn* e *Suthin* di uno solo.

2) Corretto col T *é* in *fu*, e poi *fu,* in *è*.

3) Vuoi conoscere, o lettore, l' origine di *Milesaret,* che è nelle stampe, monte ignoto ai geografi? Leggi il ms. Vis. ed il T *Athlans, le mont emmi les harenes!*

4) Il T *Numide, la terre as Numidiens.*

5) Le stampe *Briggea,* il T *Bougie.*

6) Il T *Chanc.* Il Sorio legge *Candida.*

tra le due Syrte [1], ove sono le terre, là ove nessuna persona per nulla maniera può andare per li marosi del mare, che un' ora crescono e un'altra menomano, in tal modo e sì pericolosamente, che navi non vi potrebbero andare per la diversità delli marosi che non vegnono ordinatamente [2].

Ed in questa maniera dura tutta la parte d'Africa, intra Egitto e 'l mare d' Ispagna [3], tuttavia in coste [4] lo nostro mare. Ma drieto verso mezzodì sono li deserti d' Etiopia sul mare Oceano, e 'l fiume del Nigro, che ingenera il Nilo [5], che divide la terra d'Africa e quella d' Etiopia [6] ove gli Etiopeni abitano.

---

1) Il T *et l' autre qui s' en va entre II sirtes, une terre où n' en puet aler etc.* Bono aggiunge del suo.

2) Il T ha di più *mais sanz certainetè.*

3) Le stampe a sproposito *ed in questa maniera dura tutta la parte d' Africa. Ed intra Egitto è 'l mare d'Ispagna.* Corretto il senso mutando l' interpunzione, col T *en ceste maniere dure toute la partie de Aufrique entre Egypte, et la mer d' Espaigne.*

4) Il T *tozjors costeant la notre mer.*

5) Le stampe *lo fiume Tigro che ingenera allume.* Il Sorio corregge con Solino : Omnis haec plaga ab Etiopia, et terminis Asiae, *Nigri flumine qui Nilum parit,* ab Hispania freto scinditur. Anche Plinio, lib. V cap. 9 : *Nigri fons est in Etiopia, quam nonnulli Nili caput esse crediderunt.*

6) Corretto col T *Europa,* in *Etiopia,* per non dire che abitassero gli Etiopi in Europa.

E sappiate che tutta la terra che [1] guarda verso mezzodì, è senza fontane, e nuda d'acque, e povere terre; ma verso settentrione sono le terre grasse, e piene d'ogni bene. Dentro le parti d'Africa che sono contate èn le due Sirti [2], di cui il conto fece menzione qui di sopra, e si v'è l'isola di Menne, là ov'è lo fiume Lete, di cui l'antiche storie dicono, che egli è il fiume d'inferno, e gl'infedeli dicono che le anime che ne beono perdono la memoria delle cose passate, in tal maniera, che non se ne ricordano mai quando elle entrano in altro corpo [3]. Ma in ciò sono elli beffati malamente dallo diavolo, chè l'anima è creata alla immagine ed alla similitudine di Dio, e per ciò non può mai perdere la memoria. Il nostro signore Gesù Cristo, che vide gli errori che erano stati, e quelli che erano, e quelli che

---

1) Cancellato *non*, prima di *guarda*, e mutato poi *mezzodì* in *settentrione*, acciò non dicesse Bono tutto il contrario di Brunetto: *toute la terre qui regarde vers midi est sanz fontaine, et nue d' aigue, et poure terre; mais devers septentrion est ele grasse ecc.*

2) Il T invece: *dedens les parties de Aufrique sont le II sirtes, dont li contes fait mention ci desoure.* La stampa *dentro le due parti d' Africa che sono contate è Cirene, di cui ecc.* Poteva essere peggio trattato il povero Brunetto?

3) *Ma in ciò*, fino a *nostra materia*, è chiosa teologica di Bono, che tradusse poco sopra *infedeli*, il *mescreans* del T. Tre codici del Chabaille hanno il primo periodo della glossa di Bono.

dovevano essere, sì ammaestrò ciascuno nel suo Vangelo, che si guardassi d' errore, là ov' egli dice: Io sono via, veritade e vita. Ed in altro luogo dice: Io sono luce del mondo. E David dice nel psalterio, che l' uomo non segga nella cattedra della pestilenzia, cioè nello errore. Or torniamo a nostra materia. Là son le genti di Nasamoni, e di Trogloditi, e le genti degli Amanti, che fanno le lor case di sale [1].

Poi v' è Garemas, ciò è una città, là ove si trova una fontana maravigliosa, che ha l' acqua sì fredda di dì che nullo ne potrebbe bere [2], e la notte è sì calda che nullo non la può toccare.

Anche v' è la terra d' Etiopia, il monte Atlante, là ove sono le genti nere come mora, e però sono elli appellati Mori, per lo appressamento del sole. E sappiate che le genti d' Etiopia e di Garamas non sanno che matrimonio si sia, anzi hanno infra loro femine comuni, e però non conoscono tra loro padre nè madre, e però sono tenuti [3] la meno nobile gente del mondo.

---

1) Le stampe *Trogondite e le terre di Liamanti:* il T *les gens de Nasmasone, et de Trogodite, et les gens des Amans.*

2) Il T ha di più *que c' est une grande merveille, et issent par une meisme vaine.*

3) Il T *sont apelée.*

E sappiate, che in Etiopia sullo mare verso mezzodì è un grande monte, che gitta grande quantitade di fuoco sempre senza ispegnersi.

Oltre quella gente sono li grandissimi diserti, ove nulla persona abita, infino in Arabia.

Or udiste [1] come il conto divisa brevemente e apertamente, le regioni della terra, e come ella è torniata del grande mare, ch' è detto Oceano, tutto ch' e' muta nome spesse fiate, secondo li luoghi dov' egli batte. Chè primieramente quivi dov' egli batte in Arabia, si è appellato lo mare d' Arabia, e poi lo mare di Persia, e poi lo mare d' India [2], e poi [3] lo mare d' Ircania e di Caspe, e poi lo mare di Scithe e d' Alamagna, e poi lo mare di Gallia, e poi d' Inghilterra [4], di Atlans, e di Libia, e d' Egitto.

E sappiate, che nelle parti d' India lo mare cresce e menima meravigliosamente, e fa gran-

1) Corretto *udite* in *udiste,* col T *avez oi.* Il ms. Visligio al T, offre molte varianti in questo capitolo rifatto in parte dal Volgarizzatore.

2) Aggiunto *e poi lo mare d'India,* col T *et puis la mer de Inde.*

3 Corretto *Urtania,* in *Ircania* col T *Yrcaine.* I codici del Chabaille variano *Yrchanie, Hircanie, Ircanie, Ircaine, Ireeine*

4) Il T *la mer de Gales, c' est d' Engleterre.*

dissimi marosi [1], per ciò che la forza del caldo lo sostiene in alto com' egli pendesse: o per ciò che 'l paese ha grande abbondanza di fiumi e di fontane [2]. E di ciò dottano li savi, perchè il mare Oceano fa cotali marosi, e mandali fuori, e poi li ritrae tra dì e notte due volte senza finare [3]. E sono istate genti ch'hanno detto [4], che 'l mondo ha anima, e che egli è composto di quattro elementi, e però conviene ch' egli abbia spirito, e dicono che quello ispirito ha sue [5] vie nel profondo del mare ov' egli ispira fuori [6]; e quando egli ispira fuori e dentro [7], fa l' acqua del mare an-

---

1) Corretto *mari* in *marosi*, perchè la parola del T *floz*, e sopra, e nel periodo stesso è così volgarizzata.

2) Le stampe: *e perciò quel paese ha grande abbondanza di fiumi e di fontane*. Il T *ou porce que en celui pais a grant habundance de fluns et de fontaines*. La lezione del T è più logica: ha riscontro coll' inciso precedente: mutai perciò *e perciò quel paese*, in *o per ciò che 'l paese*.

3) Il T *la mer Ocean fait ses floz, et mande les, et puis les retrait grand piece, les retrait II foiz seulement entre nuit et jor sanz definer*.

4) Il T *li un dient*.

5) Corretto *sei* in *sue*, col T *ses voies*. Eguale errore è nel lib. V. cap. 3.

6) Il T ha di più: *il aspire eaussi comme l' ome fait par les narilles*.

7) Aggiunto *ispira fuori e dentro*, col T *et quant il aspire hors en ens*.

dare suso e stare come monte [1], e poi tornare in entro secondo che il suo espiramento va entro e fuori. Ma gli astrologhi [2] dicono che non è se non per la luna, per ciò che l'uomo vede li marosi crescere e menimare, secondo il crescere e 'l menimare della luna di sette in sette dì, chè la luna fa le quattro volte in ventotto dì per li quattro quartieri del suo cerchio, di cui lo conto ha detto tutto l'essere [3].

Or sappiate, buona gente, che 'l nostro signore Iddio fece in terra e in mare molte maravigliose cose che l'uomo non le puote chiaramente sapere, per ciò ch' egli l' ha riservato a sè. E l'Apostolo c' insegna in questa maniera ad imprendere: Non sapere più che non ti fa mestiere di sapere [4], ma brigati di sapere a sobrietade, cioè nè poco nè troppo. Onde quegli che disse che 'l mondo aveva anima, non imprese a sobrietade, ma oltra a sobrietade, cioè troppo.

Sappiate, che i savi antichi dissero molte cose [5] dell'affare del mondo, e di molte dissero

---

1) Manca al T *e stare come monte:* dice solo *aler sus et retraire arriere.*

2) Il T *li astronomien*, e Bono volta *gli astrologhi*, come nel prologo.

3) *Tutto l'essere* manca al T. È in due codici del Chabaille.

4) Aggiunto *ma* col T, e colla sentenza di Paolo, male applicata.

5) Il T *maintes belles choses : belles* non garba a messer Giamboni.

la veritade, e molte cose dissero di che non mostrano niente la veritade, per ciò che non lo poterono sapere, chè ella rimase nel nostro Signore, e rimane tuttavia. Ma tuttavia si è ben ad intendere li savi detti di filosofi antichi che furono nella vecchia legge, che molti furon quelli che erraro per lo troppo sapere e per lo poco [1]. Ma tuttavia per li filosofi conosciamo noi meglio la vera credenza di Gesù Cristo, e degli apostoli, a cui noi dovemo credere fermamente sopra tutti altri savi che furon e che saranno giammai, però che 'l senno ch'elli ebbero se 'l trassero della fontana di tutte scienze, cioè del nostro signore Gesù Cristo [2].

---

1) *Per lo troppo sapere e per lo poco,* manca al T.

2) *Però che il senno* ecc. fino a *Gesù Cristo,* manca al T ed è professione di fede ortodossa del Volgarizzatore. Avverte anche il Chabaille, che questa conclusione del libro è varia nei vari manoscritti francesi da lui studiati. Si giovò in questo luogo, come altrove, altresì del nostro *Volgarizzamento del Tesoro,* edizione dell'anno 1553.

Capitolo V.

Come l'uomo dee isceglière terra da guadagnare.

Da poi che 'l nostro conto ha divise le terre secondo le sue abitazioni [5], si vuole un poco dire della terra medesima, secondo che ella è da guadagnare [2]; chè questa si è la cosa [3] perchè la vita di uomini si mantiene. E per ciò è ben senno a mostrare che campi l' uomo dee isceglierè, e in che maniera.

Palladio disse, che l'uomo dee guardare quattro cose, cioè l' aria, l'acqua, la terra, e la maestria. Onde le tre sono per natura, e la quarta è in volontade ed in podere.

Per natura è, che noi dovemo guardare l'aere, che sia sano e netto [4] e dolce: e che l' acqua

---

1) Mutato, *la sua abitazione,* in *le sue abitazioni*, col T e per togliere l' equivoco.

2) Mutato *dà da guadagnare* in *è da guadagnare,* col T. *elle est guaignables.* Il ms. Vis. *ella è da fruttare.*

3) Aggiunto: *questa si è,* col T e col ms. Vis. *car ce est la chose.*

4) Corretto *aria,* in *aere* colla Crusca alla voce *servente:* e *la natura,* in *per natura,* col T *par nature,* e col ms. Vis. e colla grammatica.

sia buona e leggieri: e la terra fruttifera, e bene servente. Ed udirete ragione come. Il sano e netto aere dee essere conosciuto in questa maniera, che lo luogo non sia in profonda valle, e che sia puro di tenebrosi nuvoli, e che la gente che vi abita sia bene sana delli loro corpi, e ben chiari ed aperti occhi [1]; e che la veduta e l' udita e la voce loro sia ben chiara e purificata.

La bontade dell'acqua puoi tu bene cognoscere, cioè che la non esca di palude, o di malo stagno o di [2] vena di solfo o di rame, che 'l suo colore sia lucente, il sapore dolce, e buono odore, che non abbia nullo limaccio dentro, e che sia di verno calda e d' istate fredda, e che lo nascimento del suo corso sia verso oriente, un poco chinando verso settentrione, e ben corrente su per picciole pietre, o su per bella rena, o almeno su per terra creta ben monda che abbia il suo colore rosso o nero: li quali sono segni che l' acqua sia ben sottile e leggiera, che tosto iscalda al fuoco ed al sole, e che tosto si fredda [3], quando ella n' è dilungata, chè la sua leggierezza la fa bene movente dall' una qualitade all' altra. E quando

---

1) Aggiunto *occhi*, col senso, con Palladio, e col ms. capit. veronese *Yeus soint bien clers*.

2) Aggiunto *vena di*, col T *ou de mauvais estanc, ou de vaine de soufre ou de coivre*.

3) Ommesso *e* prima di *quando*, col senso e col T.

questo avviene all'acqua, si mostra ch'ella non abbia in sè cosa terrestra [1]. Ma sopra tutte maniere d'acqua si è quella che novellamente è colta di piova, se ella è bene monda, e messa in cisterna ben lavata nettamente, senza alcune lordure; per ciò che ella ha meno d'umidore che tutte le altre, ed è un poco istitica [2], ma non tanto ch'ella noccia allo stomaco, anzi il conforta.

Appresso a questa si è quella che viene di fiume lungi dalle terre ove abbia gente [3], e che sia ben corrente su sabbione, e ben chiara; ma quella che corre per pietre è migliore acqua per lo percuotere delle pietre che la fan più delicata [4]. E quella che corre su per netto sabbione, è migliore che l'acqua vecchia di cisterna, per ciò che prende male fumositadi dalla terra per troppo lungo dimoro che v'ha fatto. E tutti fiumi e ru-

---

1) Il T *de l'une qualitè ene l'autre, à ce qu'il n'a nule chose contraire.* Due codici del Chabaille: *ait nule rieus terrestre.*

2) Un codice del Chabaille legge *estitique,* e tre leggono *estetique.* Vedi, o lettore, di qual luogo nel secolo di Dante fa capolino l'estetica!

3) Le stampe *appresso a questa si è quella che viene di lungi dalle terre ove abbia gente, che sia fiume ben corrente su sabbione ecc.* Trasportato il *fiume* al suo luogo col ms. Vis. e col T *apres ce est l'aigue de flun qui soit loing de vile; et soit bien clere et corranz sor sablon* etc.

4) Il T *qui la fait plus deliće.*

scelli [1], che corrono verso levante, sono migliori di quelli che corrono verso settentrione.

E sappiate, che l'acqua nuoce al petto e allo stomaco ed a' nervi, e fa dolori nel ventre, e fa istretto petto. Onde se ne debbe guardare ogni uomo di fredda complessione; ma egli si dee molto più guardare [2] d'acque salse e nitrose, per ciò che elle scaldano e seccano e peggiorano il corpo. Ma l'acqua di mare ch'è così salsa e pungente [3], però monda lo ventre di flemma grossa e viscosa. E generalmente le acque sono [4] fredde ed umide, e però non dànno al corpo nullo nutrimento nè nulla crescenza, se ella non è composta d'altra cosa. E la sua bontade potiamo noi conoscere per le genti che abitano nel luogo, e che usando la beono [5], se elli hanno le bocche sane e pure dentro, e buone teste, e che abbiano sane le vene

1) Aggiunto *e ruscelli*, col T *tout fluere, et tout ruissel*.

2) Il T *s' en doivent garder tuit cil qui ont froide complexion; mais molt se doivent il plus garder* ecc. Lo scriba saltò a piè pari una linea, che aggiunsi col ms. Ambr. e Vis. fra *guardare* e *guardare*.

3) Il T *fort salée, et tranchanz, et poignanz*.

4) Aggiunto *le acque* col ms. Ambr. Vis. e col T *et generaument toutes aigues*.

5) *Che abitano nel luogo, e che usando la beono,* manca al T; ma è variante di quattro codici del Chabaille *qui près i habitent, et qui en boivent useement*. Il ms. Vis. *che là abitano, e che l' usano, e che ne beono*.

del polmone, che non abbiano dolore nè flemma nel corpo dentro, e la vescica netta senza vizii [1].

La terra dèi tu conoscere, che non sia bianca, nuda [2] d'erba [3], e che non sia di magro sabbione, senza mistura di terra, e che non sia coperta di polvere greta, nè di polvere dorata, nè coperta di pietre, e che non sia salsa, nè amara, e che non sia umida, nè gemente, o piena di rena, nè non sia in oscura valle troppo pendente. Ma sia grassa e nera [4], e che sia ben sufficiente a coprire [5] tutte sementi e radici; e ciò che vi nasce, non sia buccioso, nè ritorto [6], ma ingeneri erba [7] che dia [8] buon formento.

Ed insomma dee l'uomo guardare che la terra sia dolce e generosa, chè del colore non

---

1) Il T *la vessie nete, et pure, et sanz vice.*

2) Il T *terre dois tu conoistre, se ele est blanche ou noire et que ele ne soit de maigre sablon*. Ma Bono tradusse la variante di due codici del Chabaille *que ele ne soit blanche, ou nue de herbe, et qui ne soit* etc.

3) Corretto *umida d'erba*, in *nuda d'erba*, col T.

4) Corretto *nella* in *nera*, col ms. Vis. e col T *soit grasse aussi comme noire.*

5) Corretto *compire* in *coprire* col ms. Vis. e col T *covrir toutes semences.*

6) Il T ha di più *ne sanz propre jus,*

7) Aggiunto *erba*, col T *doit engendrer des herbes.*

8) Corretto *sia* in *dia*, col ms. Vis. e col T *qui senefient bon froment.*

caglia [1]. Se tu vogli provare se la terra è grassa, tu piglierai una manata di terra, e immolleraila bene d'acqua dolce; e poi se ella è tenace o viscosa, sappi che ella è grassa. Anche se vogli fare altra prova [2], tu farai una picciola fossa, e poi la riempirai della terra medesima che tu ne avrai cavata; e se v' ha rimanente, sappi che la terra è grassa; e s' ella vi manca, si è la terra magra; e se non ve ne rimane e non ve ne manca, quella terra tiene intra grassa e magra [3]. E quando tu vorrai sapere di terra dolce, tu ne metterai un poco in un vasello con acqua dolce, e poi l'assaggierai con la lingua [4], e saprai s'ella è dolce o amara, o di qual maniera ella è; secondo le sue maniere ch' ella è, così divegnono le sue semenze e 'l suo frutto.

---

1) Il T *car de colour ne puet il gaires chaloir.* Corretto *caggia*, in *caglia* col Sorio che cita Palladio: *color tamen non magnopere quaerendus est.* Così anche il ms. Vis.

2) Il T dice solamente: *et d' autre part.*

3) Il T *cele terre est meenne, et entre II.*

4) *E saprai etc.* fino alla fine del periodo, manca al ms. Vis. ed al T, ma è in tre codici del Chabaille: *et savras se elle est douce ou amere, ou de quel maniere ele est; et selonc la maniere que ele est, devient sa semence. et son fruit.*

Ed ancora lo luogo del tuo campo non sia in luogo che faccia lago [1], nè sì pendente che corra troppo l'acqua, nè sì alto che riceva tutti i caldi [2], e tutte le tempeste; ma dee tenere lo mezzo, in tal maniera, che sia fruttifero e bene istante. E se tu [3] se' in fredda terra, tu dei iscegliere tal campo che sia contro ad oriente e contro mezzodì, senza impedimento che gli tegna li raggi del sole. E se tu se' in caldo paese, egli è buono che 'l tuo campo sia contra settentrione.

Capitolo VI.

Come l' uomo dee fare magione in ogni luogo.

Per ciò che le genti fanno spesso [4] magioni sopra la buona terra, vorrà il maestro insegnare come l' uomo lo dee fare L' uomo dee innanzi

---

1) Il T *si plaine, que il face estanc, ne si pendans que il decorre.* Il ms. Vis. *e l' acqua vi stia.*

2) Mutato *nè,* in *e* col T *et toutes tempestes.*

3) Il T *et se il est.* Bono volge il discorso al possidente, anzi che parlare del possedimento. Così anche nel principio del periodo appresso: *Et se ce est.*

4) Il T *sovent et volentiers.*

guardare che 'l suo edificio non trapassi la dignitade, nè oltra alla ricchezza sua; il che è grande pericolo, secondo che 'l conto diviserà qua innanzi, nel libro delle [1] virtudi, nel capitolo delle ricchezze. E perciò non dirà egli niente di quella materia.

Anzi dice lo maestro, dèi in primamente la natura dell'acqua [2] guardare, ch'e' dee [3] usare, per conoscere sua natura. Chè l'uomo dee ischifare, mala acqua e paduli, e stagni, medesimamente se sono contro a occidente, o contro mezzodì, e se egli hanno in costume di seccarsi la state, però che hanno pestilenze e [4] generano malvagi animali. E la fronte della tua magione dee essere contra a mezzodì, in tal maniera che 'l primo cantone sia volto contro lo sole levante, e [5] l'altra parte contra a ponente. E sì dee la magione un

1) Il T ed il ms. Vis. *des IIII vertuz.*

2) Corretto *la natura del luogo*, in *la natura dell'acqua*, col ms. Vis. e col T *la nature de l'aigue.*

3) Corretto *e dello usare*, in *ch' e' dee usare*, col ms. Vis. e col T *que il doit user.* Anche in questo luogo il Volgarizzatore parla in seconda persona al lettore. Brunetto parla in terza persona al *sires*, o signore del campo. Mutato *dei* in *dee* col T.

4) Corretto *che*, in *e*, col T *et.* I malvagi animali non sono genereti dalle pestilenze, sì dagli stagni e paludi.

5) Il T, *d'autre part.*

po' declinare [1] verso lo sole di verno, perchè quella magione che così è composta, avrà tuttavia lo calore del sole di verno, e d' istate nol sentirà.

E tutte le travi e gli arcali [2] del tuo edificio sia tagliato di novembre, o almeno infino a Natale, in tal maniera che n' esca tutto l' umidore che è nelle vene del legno. E sappiate che tutto il legname che l' uomo taglia di verso mezzodì, sono migliori. Vero è che verso settentrione è più alto, ma egli diviene vizioso più leggermente. E la calcina sia di pietre bianche e dure, o rosse o tiburtine, o spugnente [3] o almeno canute, o alla fine nere, che sono peggiori. E guarda non la stemperare con la rena di mare che la farebbe troppo seccare [4], ma dee essere prima bagnata d'acqua dolce, che ne cavi l'amaritudine del mare. E guarda che 'l tuo edificio non sia fatto tutto insieme, chè ciò sarebbe opera [5] perduta.

---

1) Corretto *mitigare* in *un po' declinare*, col T *un po decliner*.

2) Il T *touz li marrienz*.

3) Il T *d'Espaignes*, colla variante di un codice *d'espogner*, e di un altro *despoignant:* mutato *pungente* in *spugnente*, col Sorio che cita Palladio: *aut spongia*.

4) *Ma dee essere* ecc. nel T è in fine del capoverso: ma qui stà meglio, continuando l' avvertimento medesimo.

5) Il T *seroit paine perdue*.

Lo tuo celliere dee essere contro a settentrione, freddo e scuro, e lungi da bagno e da stalla, e da forno, e da cisterna e da acqua [1], e da tutte cose che hanno fiero odore.

Lo granaio del signore [2] dee essere in quella parte medesima, acciò che sia lungi da fieno [3] e da tutti umidori.

Lo luogo dell' olio sia contro a mezzodì, e sia ben coverto per lo freddo.

La stalla de' cavalli e de' buoi debba guardare verso mezzodì, ed abbia alcuna finestra per alluminare verso settentrione, in tal maniera che tu la possi di verno chiudere per la freddura, e di state aperire per rinfrescare. E sì dee essere la stalla pendente per discorrere tutti gli umori; chè non nuocciano [4] a' piedi delle bestie.

---

1) Il T *et de cisternes viez*, colla variante di due codici del Chabaille: *cysterne, et d' aigue.*

2) *Del signore*, manca al T.

3) Corretto *sugo* in *fieno* col ms. Vis. e col T *loing de fiens*.

4) Corretto *che nascono* in *che non nuociano;* col T *que eles ne nuisent.* Il ms. Vis. *non guastino*. Quali umori nascono a' piedi delle bestie? E pure tutte le stampe recitano così.

Capitolo VII.

Come l'uomo dee fare pozzi e fontane.

Se cosa fosse che non avesse acqua intorno alla tua magione, tu la dèi trovare in questa maniera.

La mattina, anzi che lo sole si levi, d'agosto, tu metterai contro all'oriente l'occhio, corcato in terra [1], e riguarderai l'aere crespo, quasi come una nuvola [2] in sembianza di spargimento di rugiada, che ciò è segno d'acqua, ch'è riposta sotto terra, salvo se egli fosse luogo ove solesse avere lago o stagno od altro umidore, secondo che dimostra il giunco, o salce salvatico, e tutti arbori che di umidore nascono. E quando tu averai veduti questi segni, tu dèi cavare la terra tre piedi per larghezza, e cinque per altezza. E quando il sole è coricato, tu dèi mettere sotto terra un vaso di rame o di piombo, che sia unto dentro, e poi

---

1) Le stampe leggono *tu metterai contro all' oriente l'occhio creato in terra.* Corretta l'interpunzione, e mutato *creato* in *corcato*, divinato dal Carrer, col T *tu demorra encontre orient, le menton sor terre, et regarderas.*

2) Aggiunto *nuvola in,* col T *comme une nue delièe en semblance d' espandre rousèe.*

covrire [1] la fossa molto bene di foglie d' arbori e di terra, e la mattina levarne queste cose, e scoprire la fossa [2]. E se 'l vasello suda dentro, o tu vi trovi goccie d' acqua, non dottare, che quivi avrai buono pozzo.

Ed anche se tu metti su quella cotal fossa una pentola di terra secca e cruda; se v' avrà vena d' acqua, egli sarà bagnato la mattina. Ed anche se tu vi metti uno vello di lana, e tu la truovi la mattina bagnata, o una lucerna accesa, e la mattina sia spenta, sappi che v' è acqua assai. Or puoi poscia cavare, e fare lo pozzo tuo [3]. Ma a piè de' monti nelle [4] parti di settentrione, abbondano le acque in grande effusione, e sono più sane.

E però che la terra ingenera ispesse volte solfo e allume, e cotali cose pericolose, onde l' uomo che fa pozzo dee avere intorno da sè una lucerna ardente: e se la dura senza ispegnersi, si è buono segno; ma s' ella non dura, e spegnesi spesso, questo è segno di pericolo, chè 'l cavatore del pozzo potrebbe tosto morire, e leggiermente.

---

1) Il T *covrir la fosse, et estoper.*

2) *Levarne queste cose, e scoprire la fossa:* il T dice più laconico *et au matin oster.*

3) Il T *et por ce dois tu chevillier ton puis.*

4) Aggiunto *a piè de' monti*, col T *au piez des mons en septentrion.*

La bontà dell' acqua dee essere provata in questa maniera. Tu la metterai in un vasello di rame bene netto, e s'ella genera alcuna mala tecca in fra tre dì, quella acqua non è buona [1]. Anche vi dirò altra prova [2]. Quando l' acqua è cotta in un picciol vasello di rame, se ella non fa limo, nè rena in fondo: si è buona, che cuoce tosto li legumi; e sia lucente senza nuvoli, e senza ogn' altra lordura [3].

Capitolo VIII.

Come l'uomo dee fare cisterne.

Se 'l luogo è tale, che non vi si possa trovare acqua nè cavare pozzo, tu farai una cisterna, che sia per lungo più che per largo, e sia ben murata in alto, e unta spesso [4] di buono lardo

---

1) Il T *et se ele ne engendre aucune male teche, ce est bons.*

2) Questa linea è giunta di Bono, eccetto la prima parola. T *Encore, quant ele est cuit* ecc.

3) Il T *et est trés luisanz et très pure, sanz escume, et sanz toutes ordures.* La variante di un codice legge: *sanz nue,* come voltò Bono. Questo capitolo, come altri, nel ms. Vis. è parafrasato, e non risponde sempre alla lettera del T.

4) Il T *ointe sovent et menu.*

cotto. E quando ella è ben unta ed asciutta lungamente, l'acqua vi si metta poi dentro, e anguille e pesci di fiumi che per loro notare [1] sì facciano muovere l'acqua che v'è dentro.

E se l'acqua n'esce da alcuna [2] parte, prendi di buona pece liquida, ed altro tanto di buon lardo o di sevo, e faraili bollire insieme, tanto che si schiumino, e poi li leverai dal fuoco. E quando fieno freddati, metteraivi di buona calcina trita [3], e mescerai insieme, e poi metterai nel luogo onde l'acqua esce.

Capitolo IX.

Qui dice come l'uomo dee fornire la sua magione [4].

Quando la tua magione è compiuta e fornita delli suoi edificii, secondo lo stato del luogo e del tempo, tu dèi fare camere [5] e sala, là ove l'ampiezza della casa ti mostra che meglio stia. E se

1) Mutato *mutare* in *notare*, col T *par lor noer.*

2) Mutato *nulla* in *alcuna*, col T *s'en ist d'aucune part.*

3) Il T *de bone chaus menuement.* Questo capitolo manca al ms. Vis.

4) *Garnir sa maison, et de queles choses.*

5) Mutato *camera* in *camere*, col T *chambres.*

penserai di molino, di forno, di vivaio [1], e di columbaia, e di stalla [2] di pecore, e di porcelli, e di galline, e capponi, e d'oche, e d'anitre [3]; e isceglieraile, secondo che 'l mastro insegnerà qui innanzi nel capitolo della natura degli animali.

Ma alla magione [4] conviene vedere se 'l tempo e 'l luogo è in guerra o in pace, e se ella è dentro alla città o dilungi da gente. Chè quelli d' Italia, che spesso guerreggiano tra loro, si dilettano di fare torri e alte magioni di pietre molto forti [5]. Se ciò è fuori delle cittadi [6], e' fannovi fossi e palancati, e mura e merli, e ponti levatoi, e porte con cateratte. E fornisconsi di pietre, e di mangani, e di saette, e d' ogni fornimento che a guerra appartiene, per offendere, o per difendere, per la vita degli uomini dentro e di fuori [7] mantenere.

---

1) Corretto *vinaio* in *vivaio*, col T *viviers*, e colla Crusca.

2) Corretto *e di stalla, e di pecore* in *di stalla di pecore*, col T *estable à barbiz et a porciaus*.

3) Aggiunto *e d' anitre*, col T *et d'anetes, que tu esliras*.

4) Il T *mais en maisonner*, colla variante di sei codici del Chabaille *maison*.

5) Il T *tours, et hautes maisons de pierre*. Corretto perciò *torre* in *torri, o altra magione* in *e alte magioni*.

6) Leggono le stampe *molto forte, cioè fuori dalla cittade: e fannovi* ecc. Aggiunto *se*, e mutata l' interpunzione col T *et se ce est hors de vile, il font fossez* ecc.

7) Corretto *immantinente* in *mantenere*, col T *maintenir*.

Ma li Franceschi fanno magioni grandi e piene dipinte [1], e belle camere [2] per avere gioia e diletto, senza noia e senza guerra: e però hanno eglino miglior fare prati, e verzieri, e pomieri in tutti i loro abitacoli, che altra gente: la quale è cosa che molto vale a diletto d'uomo.

E sì dee avere lo signore grandissimi mastini per guardia delle sue pecore [3], e cani piccioli per guardia della sua magione. E dee avere levrieri, e bracchi, ed uccelli per uccellare e per cacciare [4], quando volesse a ciò intendere per suo sollazzo. E sia la magione fornita d'ogni cosa ch'è mistiero alla cucina ed a tutte altre bisogne, secondo che al signore si conviene. E la famiglia sia bene ordinata, e insegnata a fare quello ch'è da fare, sì che ciascuno abbia suo officio dentro e di fuori, in tal maniera che 'l signore sia maestro [5] sopra tutti, e che veggia ispesso come vanno le cose di sua magione, sì che egli [6] possa me-

---

1) Le stampe *magioni grandi e piniere dipinte.* Corretto col T *maisons grans, et plenieres, et peintes.* La Crusca ha la voce *piniera,* con questo bellissimo esempio. Vedi Illustrazione.

2) Aggiunto *e belle camere,* col T *et belle chambres por avoir joie et delit.*

3) Il T *por garder ses bestes.*

4) Il T *por vener.*

5) Il T *soit frans et maitres.*

6) Mutato *quelli* in *egli,* col T *si que il puisse.*

nare onesta vita [1], alla maniera che il maestro insegna qua innanzi nel libro delle virtudi.

Ma come il signore dee guardare il suo podere, e com'egli dee fare lavorare le sue terre e le sue vigne, e piantare arbori, e seminare, e ricogliere, e guardare sue biade, e tosare le sue pecore, e lo latte e formaggio [2], e nudrire poledri e cavalli [3], e crescere suo mobile [4], lo maestro non ne dirà ora più che detto n'abbia, perchè l'uno lo terrebbe a desdegno, e l'altro ad avarizia [5]. E perciò egli lascia questa materia, e ritorna al suo conto, cioè a divisare la natura degli animali. E primieramente delli pesci, che prima furon fatti, secondo l'ordine delli sei giorni.

---

2) Il T *honestement selonc son estat.*

1) Le stampe *e guardare sue biade, e tosare sue pecore, e lo latte e formaggio.* Manca un verbo innanzi *latte e formaggio*, dopo il *tosare*, non potendo più reggere il *guardare*. Il T dice correttamente: *et en gorder son blè, et les toisons de ses oeilles, et lait, et formages.*

3) Mutato *di* in *e*, col T *et en norrir polains, et chevaus.*

4) Il T *son mouble, et son chatel.*

5) Il T *et li autre diroient que ce servit avarice.*

ILLUSTRAZIONI

Capitolo I.

Buona parte delle cose insegnate da Brunetto in questo libro, si ritrovano nel capitolo XI del *Tesoretto,* che le illustra. Poniamo di fronte ai versi del *Tesoretto*, le citazioni dei capitoli del *Tesoro* che vi rispondono.

Io vidi apertamente,
Come fosse presente,
Li fiumi principali,
Che son quattro, li quali,
Secondo il mio avviso,
Escon di paradiso:
Ciò son Tigre, e Fison,
Eufrates, e Gion.
L' un se ne passa a destra,
E l' altro inver sinestra:

Lo terzo corre in zae,
E 'l quarto va di lae;
Sì ch' Eufrates passa
Ver Babilonia cassa
Inverso Ipotania,
E mena tuttavia
Le pietre prezïose,
E gemme dilettose
Di troppo gran valore
Per forza, e per colore.

(Tesoro III, 2).

Gion va in Etiopia,
E per la grande copia
D'acque che in esso abbonda,
Bagna della su' onda
Tutta terra d' Egitto,
E la bagna a diritto
Una fiata l'anno,
E ristora lo danno
Che l' Egitto sostene,
Che mai piova non vene.
Così serva su' filo,
Ed è chiamato Nilo.
D' un su' ramo si dice
Ch' è chiamato Calice.

(Tes. ib.)

Tigris tien altra via,
Che corre inver Soria
Sì Smisuratamente,
Che non è uomo vivente,
Che dica, che vedesse
Cosa che sì corresse.

(Tes. ib.)

Fison va più lontano,
Ed è da noi sì strano,
Che quando ne ragiono
Io non trovo nessuno
Che l' abbia navicato,
Nè 'n quelle parti andato:
Ed in poca dimora
Divide per misura
Le parti di levante,
Là dove sono tante
Gemme di gran valute
E di molta salute,
E sono in quello giro
Balsamo, e ambra, e tiro,
E lo pepe, e lo legno
Aloe, ch' è sì degno,
E spigo, e cardamomo,
Giengiovo, e cennamomo,
Ed altre molte spezie
Ciascuna in sua spezie,
E migliore, e più fina,
E sana in medicina.

Appresso in questo loco
Mise in assetto loco
Li tigri, e li grifoni,
Leofanti, e leoni,
Cammelli e dragomene,
Badalischi e gene,
E pantere, e castoro.
Le formiche dell' oro.

(Tes. V, 55)

E tanti altri animali,
Ch' io non so ben dir quali,
Che son sì divisati,
E sì dissomigliati
Di corpo, e di fazione,
Di sì fiera ragione,
E di sì strana taglia,
Ch' io credo san faglia,
Che alcun uomo vivente
Potesse veramente
Per lingua, o per scritture,
Recitar le figure
Delle bestie, gli uccelli:
Tanto son laidi, e felli.

(Tes. V. *passim*).

. . . . lo mare Oceano,
Quel che cinge la terra,
E che la cerchia e serra.

Ed ha una natura,
Ch' è a veder ben dura,
Ch' un' ora cresce molto,
E fa grande tumolto
Poi torna in dibassanza,
Così fa per usanza.

(Tes. II, 36 III 1.)

Or prende terra, or lassa,
Or monta, ora dibassa;
E la gente per motto
Dicon c' ha nome fiotto.
Ed io ponendo mente,
Là oltre nel ponente,
Appresso questo mare,
Vidi diritto stare
Gran colonne, le quali
Vi mise per segnali
Ercules il potente
Per mostrare alla gente
Che loco sia finata
La terra, e terminata;

(Tes. III, 3).

Ch' egli per forte guerra
Avea vinta la terra
Per tutto l' occidente,
E non trovò più gente.
Ma dopo la sua morte
Si son genti raccolte,

E sono oltre passati,
Sì che sono abitati
Di là in bel paese,
E ricco per le spese.

(Tes. ib.)

Di questo mar, ch' io dico,
Vidi per uso antico
Nella profonda Spagna
Partire una rigagna
Di questo nostro mare,
Che cerca, ciò mi pare,
Quasi lo mondo tutto;
Sì che per suo condutto
Ben può, chi sa dell'arte,
Navicar tutte parte,
E gire in quella guisa
Di Spagna in fin a Pisa,
E 'n Grecia, e 'n Toscana,
E' in terra ciciliana,
E nel levante dritto,
Ed in terra d' Egitto.
Ver è che in orïente
Lo mar volta presente
Verso 'l settentrïone
Per una regïone,
Dove lo mar non piglia
Terra, che sette miglia,
Poi ritorna in ampiezza,
E poi in gran stremezza.

Ch' io non credo che passi
Che cinquecento passi.

(Tes. III, 3).

Da questo mar si parte
Lo mar, che non diparte
Dov' è la regione
Di Vinegia, e d' Ancone.
Così ogn' altro mare,
Che per la terra pare
Di traverso, e d' intorno,
Si move e fa ritorno
In questo mar pisano,
Ov' è 'l mar Oceano.

Ancora sul Capitolo I.

In questo libro sono molti nomi geografici per le solite cagioni sì fattamente storpiati, ch' è impossibile indovinare che cosa si vogliano dire. Molti ne corressi, confortandomi a ciò anche le postille del Sorio, comechè tanto schifiltoso a toccare il testo di Bono. Il Testo francese ha di sovente nomi diversi da quelli delle stampe del *Tesoro,* e da quelli ora posti in loro luogo.

Potendo avvenire di leggieri, che il lettore brami sapere quali siano a confronto dei nomi so-

stituiti, i nomi delle stampe, che possono avere riscontro in altri trecentisti, e quali siano quelli del Chabaille, compilai questa tabella:

Nome sostituito	Nome delle stampe	Nome del Testo
Fiume Tanai	Fiume Cairo	Flus de Tanain
Fiume del Nigro (in Africa)	Fiume del Tigro	Flum de Tigre
Mauritania	Emalaritane	Mauritenie, Mauritaine, Maliritenie.
Monte Casio	Montecasse	Mont Casse
Lago di Asfalt	Lago di Alfat	Lac de Alphat
Gli Essenii	Siasenes	Essenien
Seleucia	Selvizie	Seluisie, Seluice
Monte Catantrese	Monte Catoten	Mont Catoten, Mont Cacoten
Lago Aretusa	Lago Arecuso	Lac Aretuse, Artuise
Monte Tauro	Montor	Montor
Zoroanda	Azomode	Zomonde, Zomode, Zamonde
Terra degli Iabinesi	Adiabenesi	Ioboniens, Benjamins
Caspio	Gaspio	Caspie
Ircania	Urcania	Hurcanie, Limitanea

Nome sostituito	Nome delle stampe	Nome del Testo
Paflagonia	Pafregonia	Pasflagoine, Plasfagoine, Palfelgonie, Bafegoine.
Diren	Dieu	Direu
Seleucia	Cetlartem	Sileuce, Celeuce, Cileuce, Celaice, Celeite, Oclaite
Bactria	Bauzia	Bautie
Sogdiani	Isodiames	Sogdianiens, Sodiamens
Fiume Gange	Fiume Guagut	Ganges, Gamos
Fiume Ipazio	Fiume Ispamia	Ypatius, Yspanus
Gangaridi	Guabadiri	Ganbaride
Pras	Dapes	Pras
Paliporte	Dipaliporte	Paliaorte
Monte Nilo	Monte Nibes	Mont Niles
Isola Taprobane	Isola Essorobame	Oprobaine, Oppobrame, Probaine
Ellesponto	Espovis	Elesponiz, Elespaniz
Isola Eubea	Isola Ebita	Ebua
Epirus	Pinis	Epyrus, Pirus
Reno	Daurim	Rin
Rodano	Urene	Rosne

Nome sostituito	Nome delle stampe	Nome del Testo
Besanzon	Bisenso	Besancon
Poitou	Emporto	Poitou
Bordeaus	Bordella	Bordele, Bordiaus, Bordes
Calpe	Caspe	Calpe
Abila	Alibina	Albina, Albitia, Elbuina
Eboracus (Iorche)	Abruis	Ebruic, Bruich, Bruges
Armarch	Marchia	Armachie
Dublino	Ducielli	Duveline
Cassel	Castella	Caseles
Ultonia (Ulster)	Tuen	Tuem, Ruem
Norbe (Norvegia)	Nerbe	Norbe, Norbelande
Isola Thile	Isola Chile	Thile
Trogloditi	Trogonditi	Trogodite, Tragaidete
Atlans	Atans	Atlans, Athanz, Atans
Ciconi	Simicoine	Symicoine

Capitolo II.

Il Carrer, e più il Sorio, racimolano brani del *Polistore* di Solino, qui tradotto dal Latini, per migliorare o correggere la volgare lezione. Avendo io confrontato partitamente il Volgarizzamento col T. non veggo grande utilità nel riprodurre i brani tradotti o compendiati nel *Tesoro*. Quando sappiamo ciò che probabilmente il Latini ha scritto; non vogliamo di più. Dico probabilmente, e non veramente, perchè non possediamo nessun codice autografo, come nella Prefazione ho già dichiarato. Accettiamo perciò quali vere le lezioni che sono più verosimili, come in somiglianti casi bisogna necessariamente fare.

La critica della sua dottrina è altra impresa.

Veggiamo non di meno la fonte ond' egli attinse qualche curioso aneddoto.

Della Babilonia d' Egitto, diversa dalla Babilonia d' Asia, parliamo altrove.

Vedi Dizionario del Calmet sulla sinonimia di Nilo, e Gehon fiume del Paradiso terrestre.

Sui tosoni che mutano colore al vello, ecco le parole di Solino, che cita Varrone: « Affirmat in » littoribus maris istius fontem esse, quem si oves » biberint, mutent vellerum qualitatem, et antea » candidae amittant quod fuerint usque ad haustum, ac » fulvo postmodum nigrescant colore (cap. XXXVI). » Brunetto fa la maraviglia più maravigliosa.

Ecco il prodigio del bitume del lago di Asfalt: « Bitumen nascitur in Iudaea, quod Asphaltites gignit lacus, adeo lentum mollitie glutinosa, ut a se nequeat separari. Enimvero si abrumpere partem velis, universitas sequitur, scindique non potest, quoniam, in quantum ducatur, extenditur. Sed ubi admota fuerint cruore illo *(il mestruo)* polluta fila, sponte discerpitur (Cap. IV). »

Degli Essenii parla Solino *Polistore* cap. XXXVIII, tradotto quasi alla lettera da ser Brunetto, e Plinio lib. V cap. XVII. Erano una specie di monaci fra gli Israeliti.

Prodigio del lago Arethusa. « Tigris influit in Arethusam lacum, omnia pondere sustinentem, cuius pisces nunquam se alveo Tigridis immiscent, sicut nec amnici pisces in stagnum transeunt Arethusae, per quem dissimilis colore, et volucri meat cursu (Cap. L.)

Corso sotterraneo del Tigri: « Monte Tauro resistente, in profundum specum mergitur, quem subterlabens, in altero ejus latere apud Zoroandam emicat, ulvas et purgamenta plurima secum trahens. Deinde identidem absconditur, rursus redditur. Adiabenos Arabasque praeterfluit (Ibid.). »

Mercato dei Seri, o Chinesi: « Primum eorum fluvium mercatores ipsi transeunt, in cujus ripis nullo inter partes linguae commercio, sed depositarum rerum pretia oculis aestimantes, sua tradunt, nostra non emunt (Cap. LXIII). »

California asiatica: « Extra Indiae ostium sunt insulae duae, Chryse et Argyre, adeo foecundae co-

pia metallorum, ut plerique eas aurea sola prodiderint, et argentea habere (XLIII.) »

Uomini con un piè solo, a doppio uso: « Ad montem qui Milo dicitur, habitant quibus aversae plantae sunt, et octoni in plantis singulis digiti. Legimus monosiclos ibi quoque nasci singulis cruribus, et singulari pernicitate, qui ubi defendi se velint a calore, resupinati plantarum suarum magnitudine inumbrantur. (cap. LXV.) »

Uccelli geografi. « Observatione itaque navigandi nulla suppetente, per quam ad destinata pergentes locum capiant, vehunt alites, quarum meatus terram petentium regendi cursus magistros habent (cap. LXVI.).

Solino al cap. XLV, come osserva il Carrer, conforta la correzione fatta nel Volgarizzamento, in perfetta conformità col T. Est et delphinorum genus in Nilo, quorum dorsa serratas habent cristas. Hi delphines, crocodiles studio eliciunt ad natandum, demersique astu fraudulento, tenera ventrum subternatantes secant et interimunt.

Dante aveva imparato da ser Brunetto la vaghissima similitudine:

Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar con l' arco della schiena,
Che s' argomentin di campar lor legno.

(Inf. XXII.)

Pittura ripetuta nel Morgante maggiore dal Pulci.

Il delfin v' è che mostrava la schiena,
E par che a' marinai con questo insegni,
Che si provvegghin di salvar lor legni.

(Canto XIV.)

Ancora sul Capitolo II.

Ad onore del Carrer trascrivo questi tre periodi, acciò si vegga quanto egli divinasse criticamente, quantunque spoglio di codici e francesi ed italiani.

» *Il regno degli Amazoni.* Costante questa sgrammaticatura in tutte tre l'edizioni. Non la corressi, perchè forse potrebbe avervi un intendimento nel porre ad Amazoni l'articolo maschile. Ed uomini si vogliono da Palefato le Amazoni. Confesso per altro, che questa supposizione non mi avrebbe punto sedotto, se avessi trovato in una sola delle tre edizioni corretto l'errore.

» *Si chiamano Cidoplei.* Cidoplei in tutte l'edizioni; ma da Solino si chiamano Monosceli (cap. LV). E da questo autore è tratto il più delle favole, che Brunetto racconta. Se ne può vedere il riscontro di molte, anche in Plinio (lib. VI, cap. 30), dal quale però si narrano come favole.

» *Le calcatrici, le quali mangiano a retro.* Nelle tre edizioni concordemente *alletro;* e ci voleva altro

che il *cioè* a dichiarare il significato di questo mostruoso vocabolo.

Capitolo III.

· Insegna Brunetto che il Danubio nasce in Lombardia? Ascoltiamo il Sorio.

« Ister Germanicis jugis oritur, effusus monte qui Raurarcos Galliae spectat. Sexaginta amnes in se recipit, omnes ferme navigabiles etc. » Lo scoliaste definisce il luogo preciso: « Situs fontis est intra villam, quae hodie *Doneschingen* vocatur, idest *Danubii eschingen.* Montes vero Arbona, quos hodie putant esse *Bôr* aut *Bär*, absunt fere duarum horarum. »

Vegga il lettore come sia originato dalla goffaggine dei copiatori, il Danubio nasca *verso Lombardia.* La scrittura nel ms. volle essere *Versolombarte,* che fu mal letta *Verso Lombardia.* »

L' Irlanda serpenticida. « Nec tantum sibi ipsi soli, verum et aliis salubris est locis. Nam quum ipsa nullo serpatur angue, asportata inde terra, quoquo gentium invecta sit, angues necat (Solinus, capitulo XXV).

L' ultima Tule. Multae et aliae circa Britanniam insulae, e quibus Thule ultima, in qua aestivo solstitio sole de Cancri sydere faciente transitum, nox pene nulla. Brumali solstitio dies adeo conductus, ut ortus junctus sit occasui. Ultra Thulem accepimus pigrum esse et concretum mare (Solinus, ibid.) »

Rieti: Solino, citando Varrone: Italia .... umbilicum, ut Varro tradit, in agro Reatino habet (Cap. VIII.).

Fazio degli Uberti, nel *Dittamondo,* introduce Solino a descrivere l'Italia:

E se 'l mezzo del tutto trovar deggio,
Proprio nei campi di Rieti si prende:
Così si scrive, ed io da me lo veggio.

(Lib. III, cap. XI).

Ancora sul Capitolo III.

L'Istria è in Italia?

Udiamo Dante, *Inferno IX.*

Sì come a Pola presso del Quarnaro
Che Italia chiude e' suoi termini bagna.

Dante ripete la lezione del maestro Brunetto. *Là où Ytaille fenit à la mer de Venise, si est la terre de Istre, d' autre par la mer où est l'archeveschie de Iadres.*

Se i vescovi dell'Istria sono soggetti all'arcivescovo di Iadres (Zara), non vuol dire che siano dalmati, perchè d'altra parte il patriarca di Venezia è primate della Dalmazia, nè è per questo dalmata, ma italiano.

Il Volgarizzatore non esclude l' Istria dall'Italia, avvegnachè l' inciso « e qui finisce Italia » egli riferisca al suo confine meridionale, e passi poi al settentrionale, dov' è « il mare di Vinegia » Si confronti cogli altri luoghi dove usa la frase medesima.

Ancora sul Capitolo III.

Il nostro *Tesoro* è prezioso compendio della dottrina del medio evo. Era il libro di testo per le lezioni, che il maestro doveva poi recitare, come dicemmo altrove, chiosandolo ed illustrandolo.

L' interessamento singolare che mostra di avere Brunetto per quest' isola di Creta, e per lo suo re Cres, che vi regnò primamente, è manifesto dal canto XIV dell' *Inferno,* dove si trae partito dalla postura di quest' isola, per collocarvi l' allegorico Veglio,

Che tien volte le spalle inver Damiata,
E Roma guarda sì come suo speglio.

Credendosi che in Creta fosse stato il primo re della terra dopo il diluvio universale, Dante vi collocava il Veglio allegorico, il quale in grande parte imitando la statua allegorica veduta dal profeta Daniele, presentava una figura del principio del progresso e delle varie vicende della monarchia.

Nel *Tesoro* è un tal quale Commento anticipato della *Comedia.* Ad esso deve metter capo ogni commento di essa.

Ancora sul Capitolo III.

Vuol essere ripetuta questa prudente annotazione di Luigi Carrer.

» *E non ha più di larghezza che sette stadii.* L' edizione del 1474 ha *stacchias:* e noto questa variante, perchè potrebbe forse servir di lume ad alcuni libri, ove fosse adoperata questa strana voce in senso di *stadio.* Se già non è mero sproposito. »

Scrive Solino (cap. XVII): Inde diffusus aequore patentissimo rursus stringitur in Propontidem, mox in quingentos passus coarctatur, fitque Bosphorus Thracius, qua Darius copias transportavit.

Il testo del *Tesoretto* riportato poco sopra, meglio chiarisce il concetto del *Tesoro.* Forse era scorretto il codice latino del *Polistore*, voltato in francese da ser Brunetto, e poi volgarizzato da ser Bono.

Capitolo IV.

Brunetto dice: « Dentro le due parti d' Africa che sono contate, è Cirene, di cui il conto fece menzione qui di sopra. » Ma di sopra non se ne parla. È forza conchiudere col Sorio, che sia una lacuna nel T, dove dice « Quivi si divide in due parti ecc. » dove non parla di Cirene, e dovrebbe parlarne secondo il

brano di Solino, che traduce: *Proinde extenta (Africa) in duas prominentias, quarum altera promontorium Candidum dicitur; alteram, quae est in Cyrenaica regione, Phiantem vocant — Ea per sinum Creticum opposita Cretae insulae intra Thenaron Laconiae excurrit arenis Cataloatmos Aegypto insinuata, cui proxima Cyrenensis extenditur — inter duas Syrtes, quas inaccessas undosum ac reciprocum mare afficit, cujus sali defectus vel incrementa haud promptum est deprehendere, ita incertis nutibus nunc in brevia rescinditur dorsuosa, nunc aestibus inundatur inquietis* (cap. XL.)

Costumi dei Garamanti: « Garamantici Etiopes matrimonium privatim nesciunt, sed omnibus vulgo in venerem licet. Inde est quod filios, matres tantum recognoscunt. Nam paterni nominis nulla reverentia est. Quis enim verum patrem noverit in hac luxuria incesti lascivientis? Eapropter Garamantici Etiopes inter omnes populos degeneres habentur (Solinus, cap. XLIII.).

Anima del mondo: « Sicut ergo in corporibus nostris commercia sunt spiritalia, ita in profundis oceani nares quasdam mundi constitutas, per quas emissi anhelitus vel reducti, modo inflant maria, modo revocant (Solinus, ibid.) »

Il maestro dice del mare: « E muta nome spesse fiate, secondo li luoghi dov' egli batte. » Il discepolo canta del vento, ripetendo la frase:

Non è il mondan romore altro che un fiato
Di vento, che or vien quinci, ed or vien quindi,
E muta nome perchè muta lato.
(Purg. XI.)

Il maestro insegna traducendo Solino, capitolo XXXVI. « L' uomo vede li marosi crescere e menimare secondo 'l crescere e menimare della luna di sette in sette dì. »

Dante ripete la sua lezione, applicandola satiricamente a Firenze:

E come il volger del ciel della luna
Copre e discopre i liti senza posa.

(Par. XVI).

Non fu l' Allighieri, come si è asserito, che primo avesse notato la corrispondenza fra il crescere e il decrescere della marea, e della luna. Seneca aveva scritto: Iam vero si quis observaverit nudari litora pelago in se recedente, eademque contra exiguum tempus operiri, credet coeca quadam volutatione modo contrahi undas, et introrsum agi, modo erumpere, et magno cursu repetere sedem suam: quum illae interim portionibus crescunt, et ad horam ac diem subeunt, ampliores minoresque prout illas lunare sidus elicuit, ad cujus arbitrium oceanus exundat (De Providentia, I.).

Dante nella Dissertazione *De natura duorum elementorum aquae et terrae,* nel § VII ripeteva ancora la dottrina del maestro: *Aqua videtur maxime sequi motum lunae, ut patet in accessu et recessu maris: quum igitur orbis lunae sit excentricus, rationabile videtur quod aqua in sua sphaera excentricitatem imitetur orbis lunae, et per consequens sit excentrica etc.*

Isacco Newton diede poi la dimostrazione filosofica del fenomeno.

Ancora sul Capitolo IV.

Brunetto applica a sproposito la sentenza di s. Paolo: *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* Basta leggere a suo luogo il testo dell' apostolo per toccare con mano, com' egli insegni sobrietà di sapere in argomenti di fede, o simili ad essi, e non di filosofia. In quelli aveva inculcato eziandio l' Allighieri, che certo non era retrogrado,

Matto è chi spera, che nostra ragione
Possa trascorrer l'infinita via
Che tiene una sostanzia in tre persone.

State contenti, umana gente, al *quia;*
Chè se potuto aveste veder tutto,
Mestier non era partorir Maria.

E desiar vedeste senza frutto
Tai, che sarebbe lor desio quetato,
Ch' eternalmente è lor dato per lutto.

Io dico d' Aristotele, e di Plato,
E di molt' altri; e qui chinò la fronte,
E più non disse, e rimase turbato.

(Purg. III.)

Basta leggere ciò che dice di sè la personificata sapienza nella Bibbia (come in parte fu riferito illustrando la definizione che della sapienza offre il *Tesoro),* per essere persuasi come il pelago indefinito dello scibile sia aperto all'intelletto dell' uomo, per lo studio del quale più si accosta all' infinito Creatore e conservatore. Sentenziò già Bacone da Verulamio: La filosofia superficialmente attinta conduce alla miscredenza, e profondamente conosciuta riconduce alla religione.

La storia universale in ogni sua pagina dimostra coi fatti la verità di questa dottrina. Il grande velo di Iside non si solleva che a poco a poco, collo sforzo indefettibile delle umane generazioni.

Questo predicozzo inaspettato, che può dirsi e morale ed immorale secondo la discrezione colla quale ne compiacciamo di intenderlo, è rivolto, notisi bene, alle buone genti. Alle buone genti, che noi diremo due volte buone, avvegnachè la religione insegni a lodare il Creatore nelle sue creature, e per esse a lui farsi scala, come insegnava Platone, e ripeteva il Petrarca: avvegnachè il Creatore tanto sia lodato, quanto l'uomo progredisce nel più perfetto conoscimento di esse. I testi sacri qui riportati, non debbonsi interpretare nel senso del nostro Brunetto. Che Dio giel perdoni: e' gli ha profanati.

Non dimentichiamo che Dante, oltre quello che in eguale proposito abbiamo altrove notato, rivolge questo predicozzo alla umana gente, per avventura ricordando le buone genti del maestro.

Capitolo V.

Postilla del Sorio:

» Il ms. Ambrosiano: *Perciò che ella hane meno unitade* (forse *umiditade*) *che l' altre, ed è alcuna cosa istitica.*

» Nel testo latino di Palladio non si legge presentemente stampato questo brano; ma nei testi manoscritti leggevasi, perocchè il volgarizzamento antico toscano legge così: *Ma tra tutte l'acque la piovana è la più scelta, la quale cade dall' aere vicino a noi, conciossiachè ella sia netta da ogni sozzura e pongasi in cisterna ottimamente lavata e netta. E questa è meno umida, che nessuna altra acqua, ed ha in sè alcuna cosa di stitichezza.*

Capitolo VI.

Questo capitolo, ed il precedente, è tradotto in gran parte da Palladio, del quale abbiamo, oltre il testo latino, il Volgarizzamento edito a Verona l'anno 1810 da Paolo Zanotti. Confrontano la traduzione di Brunetto col testo latino sì il Carrer, che il Sorio. Per questo confronto notai la lezione *polvere creta,* proposta dal Carrer, anzi che *polvere greta* delle stampe, dicendo Palladio qui tradotto: *Ne macer*

sabulo sine admixtione terrena, ne creta sola, ne arenae squallentes, ne jejunae glarea, ne aurosi pulveris lapidosa macies, ne terra, ne tofus arenosus, atque jejunus, ne vallis nimis opaca et solida, sed gleba putris et fere nigra, et ad tegendum se graminis sui crate sufficiens aut mixti coloris, quae etsi rara sit, tamen pinguis soli adjunctione glutinetur.

Il Sorio poi nota: « Qui recita l' Autore, che la calcina si possa fare delle *pietre nere, che sono peggiori.* Ciò che dice delle pietre nere da far calcina, in Palladio, che è qui tradotto, si recita della rena da murare, e le sue parole sono queste, nel testo: *Arenae ergo fossiciae, genera sunt tria, nigra, cana, rufa: omnium praecipue rufa melior: meriti sequentis est cana: tertium locum nigra possidet.* Ser Brunetto veramente scrisse, come si legge qua nella stampa. Ecco l' originale francese; *Et la chaz soit de pierre blanche, et dure, ou roge, ou tiburtine, ou despoignes, ou à moins chenues, ou à la fin noires, qui pis valent.* Forse era scompaginato il testo latino palladiano di ser Brunetto, e l' inciso delle pietre nere, cioè questo: *Tertium locum (arena) nigra possidet*, trasposto di luogo, entrò fra le pietre. »

Capitolo IX.

II т *Mes les Francois font maisons granz et plenieres et peintres et chambreilles por avoir ioie.*

Brunetto volgarizza: « Ma li Franceschi fanno magioni grandi e piniere dipinte per avere gioia e diletto. »

Il Vocabolario della Crusca, coll' unico esempio del *Tesoro* sfringuella: Piniera, edificio alla francese, forse quello che oggi si chiama Galleria. Lat. *Pinacotheca.* Grec. πιναχοθηκη. »

Il *plenieres* del T non è sostantivo, ma aggettivo, come si usa in *cour pleniere, indulgence pleniere*, che noi diciamo *plenaria.*

In questo medesimo senso è usato *pieno* dal Guicciardini *Storia d' Italia lib. XIII, cap. 2:* « Per la inclinazione dei soldati cupidi delle prede e delle rapine, deliberò voltarsi più presto in Toscana, dove per essere pieno il paese che era senza sospetto, ed asservi piccioli provvedimenti, speravano poter fare grandissimi guadagni. »

Sembra debba cancellarsi nella Crusca la voce Piniera come sostantivo, aggiungendola forse come aggettivo, e non più. L' esempio del Guicciardini potrebbe aggiungersi alla voce Pieno, meglio spiegandola nel senso del *plenier* di Brunetto.

LIBRO QUARTO

Capitolo I.

Qui comincia della natura degli animali, e prima delli pesci [1].

Li pesci sono senza numero, con tutto che Plinio non ne conti se non centoquarantaquattro per nome [2]. E sono di diverse maniere. Chè l'una generazione vivono in [3] l'acqua solamente, ed altri conversano in terra ed in acqua, e vivono

---

1) Corretto col T *le nature*, in *della natura: De la nature des animaus, et premierement des peissons.*

2) Tre codici col Chaballe leggono 164, e due altri 194.

3) Corretto *mare,* che è pure nel ms. Vis. in *acqua,* col T *en l' aigue.* Ha riscontro poi coll' inciso: *conversano in terra, ed in acqua.*

secondo suo luogo [1]. Havvi generazioni che fanno uova, e gittanle in acqua, e l'acqua le conserva, sì che ne nascono li pesci [2]. Ed è generazione che vivi escono di corpo [3] sì come sono le balene [4] e il dalfino, e molte altre generazioni [5]. E quando la madre li vede nati, ella li va guardando molto dolcemente e molto teneramente [6]. E quando ella vede alcun pesce che sia di preda, per temenza che' suoi figliuoli non le siano tolti e divorati, sì li si ritorna in quel luogo medesimo ov' ella gli ha conceputi; e quando vede che non ha alcun dubbio, ed ella li mette fuori al tempo e 'l luogo [7].

---

1) Il T: *et vivent en chascun.*

2) Il T: *l'aigue la quele les recoit, et les fait engendrer, et lor done vie et norrissement.* Il ms. Vis. concorda col Volgarizzamento.

3) Il T: *li autre engendrent filz vivans.* Anche sopra voltò, T *li un, l'una generazione.* Così anche il ms. Vis.

4) Il T: *balaine et cetes et dalfins.* Il ms. Vis. concorda con Bono, e così poi.

5) Il T *et mains autres.*

6) Il T: *et quant il les voient nez, il les gardent diligemment en tout lor tendre aage.*

7) Il T: *en tel maniere, que se il apercoivent aucune mauvais agait, la mere oevre sa bouche et recoit son fil dedanz son cors, là où il avoit estè conceuz, et puis le giete hors, quant ele veult sans peril.* Alcune varianti dei codici del Chabaille si accostano alla nostra lezione.

E sappiate, che' pesci non sanno che sia lussuria [1], imperciò che in nulla maniera si congiunge l'uno con l'altro carnalmente, secondo che fa l'asino con la cavalla, o 'l cavallo con l'asina, nè alcuno puote vivere senza acqua, nè che [2] sia di lungi dal suo lignaggio. E sonne che si nutricano in diversi modi; chè tali sono, che si nutricano mangiando li minori di loro, e tali che vivono di vermicelli di fondo di mare [3], e tali che vivono d'erbe e di frutti nel fondo del mare.

La balena è di maravigliosa grandezza, che gitta l'acqua più alta che niuna generazione di pesce. Il suo maschio d'onde concepe, è lo mosco [4].

1) Il T ed il ms. Vis. *avoltire.*

2) Aggiunto *senz'acqua, nè,* col T *sanz aigues, ne etc.* Questo inciso manca anche al ms. Vis.

3) Il T: *et si ont denz fors et agus, et desous et desus, por maintenir lor viande contre les fors cours de l'aigue: dont li un manjuent herbes et petites vermines, et li autre manjuent poisson; et ce est par une tel nature que tozjor li maindres est viande dou graignor; et ainsi li uns vit de l'autre.* Aggiunto col ms. Vis. *e tali che vivono d' erbe e di frutti nel fondo del mare.*

4) Il T: *et ses males si est li musles dont ele concoit.* Le stampe leggono balordamente: *e il suo maschio, quando concepe, e maschio concepe.* Corretto col ms. Ambrosiano citato dal Sorio, e col ms. Vis. Il fatto è narrato da Plinio libro IX.

Sara è uno pesce, ch' ha una cresta, ch' è alla maniera di serre, onde rompe le navi di sotto, e le sue ali sono sì grandi, ch' egli ne fa vela, e va bene cinque o otto [1] leghe contra alle navi; ma alla fine ch' egli non puote più soffrire, se ne va in profondo di mare.

Porco è d' una ragione pesce, che cava la terra di sotto l' acqua per cercare dond' egli viva, così come i nostri porci; e la loro bocca hanno sotto la gola, per tale modo ch' eglino possono rugumare, chè altrimenti non si potrebbero pascere [2].

Glave è uno pesce, che ha il becco come una spada, con che egli pertusa le navi, e falle perire [3].

Scarpione è appellata una generazione di pesce, li quali si magagnano altrui le mani [4].

Anguilla è un pesce, che nasce di limaccio di terra, cioè di mota [5], e però quando la pigli,

---

1) Aggiunto *cinque, o*, col T *V ou VIII lieues.*

2) Il T: *qu' il ne porroient lor viande coillir, se lor bec n' estoit fichiés dedans la terre.* Di sopra dice *entor la gorge;* non *sotto,* come voltò ser Bono.

3) Il T: *et les fait fondre.*

4) Il T: *escorpions est apelez porce que il laidit le mains de l' ome qui le prent, de cui dient li plusor que se tu lise X cancres d' une herbe qui a non oximi, que tuit li escorpion qui seroient enqui près s' assembleroient as cancres.*

5) *Cioè di mota,* glossa di Bono, manca al ms. Vis.

quanto più la stringi, più ti fugge; di cui gli anziani dicono, che chi bevesse del vino ov' ella fosse annegata, non avrebbe più voglia di bere [1] vino.

Morena è una generazione di pesci, di cui li pescatori dicono che elle concepono di serpenti [2]; e però li fanciulli [3] le chiamano sufulando, sì come le serpi: elle vegnono [4], e sono prese; e la loro vita è nella coda, chè chi la fiede nel capo, o nel dosso, non ha morte [5]; ma chi la fiede nella coda immantinente è morta.

Chimus è un [6] pesce piccolo di mare; ma egli è sì savio, ch'egli cognosce quando dee essere la fortuna. Innanzi che egli sia, incontanente prende

---

1) Aggiunto *vino*, col T: *il n' auroit plus talent de boivre vin.*

2) Corretto *pastori*, in *pescatori* col ms. Vis. e col T che varia assai. *Moreine est apelèe porce que ele se ploie en mains cercles, de quoi li pescheor dient que toutes moreines sont femeles, et que ele concoit de serpent.*

3) *Li fanciulli*, manca al T, reggendo ancora il periodo *i pescatori.*

4) Cambiato *elli* in *elle*, e l' interpunzione col ms. Vis. e col T: *et ele vient, et est prise.*

5) Corretto *male*, che è pure nel ms. Vis. in *morte*, col T: *ele ne muert mie.* Ha riscontro nel periodo medesimo.

6) Aggiunto *piccolo*, col T, e col ms. Vis.

una pietra, e portala come una àncora [1]; e quando la fortuna è, egli la mette in fondo di mare, e stà sopr' essa, e dopo esce infino a tanto che la fortuna è rimasa. E però molte volte i marinai ne prendono guardia, quando lo veggiono [2].

Capitolo II.

Del coccodrillo [3].

Coccodrillo è uno animale con quattro piedi, e di colore giallo, chiamato corobel [4]. E' nasce nel fiume del Nilo, cioè quello che corre nella terra d'Egitto, sì come il conto ha divisato a dietro, là ove parla di quella contrada. Ed è

---

1) Mutato *persona*, che è pure nel ms. Vis. in *àncora*, col T che varia: *autressi comme une ancre, por soi maintenir contre la force de la tempeste.*

2) *Quando lo veggiono*, manca al T, ed al ms. Vis.

I Capitoli di questo libro del ms. Vis. sono eguali al Volgarizzamento di Bono, con pochissime varianti. Servono ad emendare la stampa. Ove se nulla si nota, vuolsi dire che il ms. Vis. è concorde colla stampa, anche negli errori. Nessuno ci farà rimprovero di laconismo in queste capestrerie, che pur sono di tanto valore nei testi di lingua.

3) Il T: *Dou cocodrille, et dou cocatris.*

4) *Chiamato corobel*, manca al T, ed è nel ms. Vis.

lungo più di venti piedi [1], ed è armato di grandi unghie. Il suo cuoio è sì duro, che non sente colpo di pietra che uomo gli gittasse con mano [2]. Il dì stà in terra, e la notte ritorna nel fiume. Fa le sue ova solamente in terra, ed in tal luogo che il fiume non vi puote ire [3]. E sappiate, ch'egli non ha lingua. E non è animal al mondo se non questo, che muova la mascella di sopra, e quella di sotto rimanga ferma. E se vede alcuno uomo, egli lo piglia e sì lo mangia, e poi che l'ha mangiato egli lo piange [4].

Or avviene, che quando uno uccello chiamato sconfilions [5] vuole carogna [6], va a questo animale, e ponesi alla bocca, e grattagli la gola sì

---

1) Aggiunto *più di,* col T *plus de XX piez.* Al ms. Vis. manca il *più di.*

2) *Che uomo gli gittasse con mano,* manca al T. ed è nel ms. Vis.

3) Aggiunto: *fa le sue ova solamente in terra, ed in tal luogo che il fiume.* Le stampe storpiano: *e la notte ritorna nel fiume, che non vi puote ire* (!). Il T: *de nuit se repose dans le fleuve; et son oef ne fait se en terre non, et en tel leu que flun n' i puissent parvenir.* Il ms Vis. *lo suo letto esso fae se non in terra, in tale luogo che 'l fiume non vi puote andare.*

4) Il T: *et se il vaint l' ome, il le manjue en plorant.* Il ms. Vis. è conforme al Volgarizzamento.

5) Il T *strophilos.*

6) Il T *caroigne por mangier.* Il ms. Vis. è conforme al Volgarizzamento.

dolcemente ch' egli apre la bocca [1]. Allora viene un altro animale ch' ha nome calcatrice [2], ed entragli dentro lo corpo, ed escegli dall' altra parte, rompendolo tutto in tal modo, ch' ella l' uccide [3].

Il simigliante fa il dalfino [4], che quando il vede venire [5] sì se gli fa a rincontro, e gettasegli addosso, e poi gli entra [6], e fiedelo in tal modo ch' ello [7] l' uccide.

E sappiate, che la calcatrice, con tutto ch'ella nasca in acqua, e viva nel Nilo, ella non è pesce, anzi è serpente d' acqua, che ella uccide l' uomo se 'l puote ferire [8], se fegato di bue non lo guarisce.

---

1) Il T: *oevre toute sa gorge pour le grant delit dou grater.* Il ms. Vis. è uguale al Volgarizzamento.

2) Il T ed il ms. Vis. *lors vient un autre poisson qui a nom ydre, ce est cocatris.*

3) *Brisant et derompant son oste.* Il ms. Vis. concorda col Volgarizzamento, e così in tutto il periodo.

4) Il T: *li dalphin meisme, qui ont aussi come une sie sor le dos.*

5) Il T: *quant il le voient noer.*

6) Il T: *il s' en entrent desouz, et le fierent emmi le ventre.*

7) Corretto *ella* in *ello* colla grammatica. Bono parla del *delfino,* e non più della *calcatrice.* Il T parla di *delfini* nel numero dei più.

8) Il T: *que il puet ferir.*

Ed in quella contrada abitano uomini molto piccioli, ma elli sono sì arditi [1] ch'elli la contrastano col coccodrillo, ch' è di tal natura, che egli caccia chiunque fugge, e quelli che non fuggono teme [2]. E fanno in modo ch' eglino il pigliano alcuna volta, e quando e' l' hanno preso [3], egli perde tutta la sua fierezza, e diviene sì umano che 'l suo signore lo puote cavalcare se vuole [4], e fàllo fare ciò che vuole. E quando è dentro dal fiume vede poco, e quando è in terra vede molto bene [5]. E nel fondato verno [6] non mangia, e non fa lordura, e quattro mesi dell' anno stà senza mangiare [7].

---

1) Il T: *si hardi, et si preu.*

2) Il T: *il chace cels qui fuient, et doute cels qui se desfendent. Dont il avien que etc.* Corrette le stampe *e quelli che fuggono, gridano.* Correzione del Sorio. Il ms. Vis. è conforme alle stampe, e così poi.

3) Il T: *pris et dontés.*

4) *Se vuole,* manca al T.

5) Il T: *merveilleusement.*

6) Il T: *en tout l' yver.*

7) *E non fa lordura,* manca al T che dice: *ainz endure, et sofre fain tous les IIII mois de brume.*

Capitolo III.

Della balena.

La balena è di maravigliosa grandezza, e molte genti la chiamano graspios [1]. E molte volte rimane in secco, per basso di fondo. E questo è perchè il mare cresce e scema trenta piedi, sì come noi avemo detto di sopra [2]. E questo è il pesce che ricevette Giona [3] nel ventre suo, secondo che le storie del vecchio Testamento ne contano, che gli parea essere ito in inferno, per lo grande luogo ch'egli era.

E questo pesce sì [4] s'alza tanto dall'acqua, che il suo dosso si para di sopra a tutte l'onde

---

1) Il T: *Cetes est uns grans peissons, que li plusor apelent balaine. Ce est un peissons si granz comme une terre, qui maintes foiz remaint en sec etc.* Il *graspios* forse è versione di *grans peissons!*

2) Il T: *car il ne puet aler se non où la mer est haute.* Un codice del Chabaille legge: *il ne puet escamper, se el grans fons de la mer non.* Tre altri codici leggono: *où la mer est haute plus de C piès.*)

3) Il T: *Ionam le prophete.*

4) Corretto *si salta,* in *si s' alza,* col T *es liere son dos,* e coi mss. Ambros. e Vis.

del mare [1], poi il vento vi rauna suso rena, e nasconvi erbe [2], tanto che molte volte ne sono ingannati li marinari, che quando veggiono ciò si credono che sia isola, e scendonvi suso, e ficcano insuso i pali nella rena per cuocere [3]. E quando questa balena sente lo palo [4] e il fuoco, sì si muove, e quelli che vi sono suso sono a mala condizione, e talvolta ne periscono infino che stà in questo modo [5].

E quand'ella vuol mangiare, apre la bocca e stà a bocca aperta, e un certo pesce va, e accompagnasi con gli altri pesci, e sì li mena nella bocca di questa balena, credendosi gli altri pesci che sieno due sassi, e quando gli ha messi dentro ed egli [6] se n' esce, e la balena gli inghiottisce. In questa maniera si pasce alcuna volta [7].

---

1) Il T: *cist peissons esliere son dos en haute mer, et tant demore en un leu, que li vent etc.*

2) Il T: *li vent aporte sablon, et ajostent sor lui, et i naist herbes et petiz arbrissiaus.*

3) Il T *et font feu.*

4) *Questa balena*, e *lo palo*, manca al T.

5) Il T: *quant li peissons sent la chalor, il ne la puet sofrir, si s' en fuit dedanz la mer, et fait affondrer quanque il a sor lui.*

6) Tutto questo capoverso manca al T.

7) Corretto *ella* in *egli* col ms. Ambros. Correzione del Sorio.

Capitolo IV.

Della cochilla.

Cochilla è un pesce di mare, lo quale stà chiuso con due ossa grosse [1], ed apre e chiude [2], e stà in fondo di mare, e la mattina e la sera viene a sommo, e toglie la rugiada. E poi stà al sole, e indurano alquanto queste gocciole della rugiada, ciascuna secondo che le sono, non tanto ch' ella sia compiuta di fermezza; poi quando sono cavate di queste cochille elle indurano, e queste sono quelle che l' uomo chiama perle, le quali son pietre di grande nobiltà, e specialmente in medicina. E come la rugiada è pura e netta [3],

---

1) Il T: *enclos en charsois comme une escavris, et est toute reonde; mais ele l'uevre etc.*

2) Il T aggiunge *quant ele vuel.*

3) Il T varia: *et li rai del soleil qui fierent sor la coquille, font auques endurcir les goutes de la rousée, chascune par parties, selonc ce que eles sont caües, non pas en tel maniere que eles soient pierres, tant comme eles sont en mer, mais quant om les osta de la mer, et oevre, om en trait ses goutes endurcies, lesqueles maintenant deviennent pierres blanches, petites et precieuses, que on claime pelles ou margarites.*

così sono le perle bianche e nette simigliantemente: sì si vogliono cavare per chiaro tempo [1].

Anche è in mare un' altra cochilla d' una altra maniera, che si chiamano moricche [2], e le più genti le chiamano ostrice, in ciò che quando l' uomo gli taglia intorno, eglino nascono lagrime, di che l' uomo tigne le porpori di diversi colori [3], e quella tintura è delle sue carni.

Ed un' altra cochilla è che l'uomo la chiama cancro, però che l'ha gambe, ed è rotonda [4], ed è nimica dell' ostrice, ch' ella mangia la loro carne per grande ingegno, ch' ella porta una piccola pietra, e va di sopra all' ostrice, e quando ella apre la bocca, ed ella lascia cadere questa pietra tra le sue ossa con che ella si chiude, e quando ella vuole non si può richiudere, sì che ella la si mangia in questo modo [5].

---

1) Il T *et de matin.* Bono per altro aggiunge in fine del periodo: *sì si vogliono cavare per chiaro tempo.*

Il T ha pure la controprova: *autrement nainil, et nule pelle n' est graindre de demi polce.* È curiosa la variante di sei codici del Chabaille: *autrement nule pelle n' est greignor que un poete.*

2) Il T *murique ou conche.*

3) *Di diversi colori,* manca al T.

4) Aggiunto *ed è rotonda,* col T *et est reonde.*

5) Il T varia: *et orrez comment. Il porte une petite pierre, et ensuit l' oistre tant que ele oevre son charsois. Lors vient li cancres, et giete la pierre dedanz en tel maniere que ele n' a pooir de reclorre, et en ceste maniere s' en paist.*

Capitolo V.

Del dalfino.

Dalfino è un grande pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell' acqua; e già sono stati di quelli che sono saltati [1] di sopra delle navi, e volentieri seguiscono le navi, e le boci degli uomini, e non vanno se non a molti insieme, e cognoscono lo mal tempo quando dee essere, e vanno contro alla fortuna che dee essere. E quando li marinari veggiono ciò, sì si antiveggiono della fortuna [2].

---

1) Il verbo *saltare* qui ripetuto due volte, non ci dà lume a discernere se Bono avesse tradotto *salta* ovvero *s'alza* il *s' eliere* del Capitolo III, perchè il T qui varia, come tosto vedremo.

2) Il T varia: *Dalfins est un grans poissons de mer, qui ensuit la voiz des homes, et est la plus isnele chose qui soit en mer; car il trespasse la mer d' outre en outre aussi comme se il volast: mais il ne va mie volontiers seus, ancois vont plusor ensemble. Et par eulx apercoivent li marinier la tempeste qui doit venir, quant il voient le dalphin fuir parmi la mer, et trebuchier soi en fuiant, comme se la foudre le chacast.*

E sappiate, ch' egli ingenera figli, e non ova[1] e porta dieci mesi. E quando gli ha fatti, ed ella li nutrica del suo latte[2]. E quando ella vede pesci di che li figliuoli temano, ella se li mette in corpo, e tanto li vi tiene, ch' ella vede luogo sicuro[3]. E vivono trenta anni, e muoiono di piccola fedita ch' elli abbiano[4]. E mutano la lingua. Ed a nullo altro animale d' acqua addiviene quello che a lui[5], che mentre ch' egli stà sotto l'acqua non può inspirare. E però ispesso viene di sopra dell' acqua, secondo che l'uomo lo puote vedere quando lo truova in mare[6]. E la voce somiglia

1) Aggiunto *figli* (voluto dal contesto) *e non óva*, col T: *filz, non pas oes.*

2) Il T: *et gardent et norrissent.* Manca al T, *quando gli ha fatti.*

3) Il T *et quant lor fils sont en lor jouente, il les accueillent dedanz lor gorge, por miels garder les.*

4) Il T: varia, ed aggiunge: *et vivent XXX anz, selonc ce que gens dient, qui l' ont essaié as coes, que il lor tailloient. Et lor bouche n' est pas là où li autre peissons les ont, ainz est près dou ventre, contre la nature.*

5) Il T: *et nule beste d'aigue ne muet langue si li dalfinos non; et lor aspiremenz etc.* La lezione di Bono è migliore: perchè il mutamento della lingua non avviene in alcun animale nè d' acqua, nè d' aria, nè di terra. Fra gli animali d' acqua era da notare questo fenomeno della respirazione dei delfini.

6) *Secondo che l' uomo puote vedere quando lo truova in mare*, glossa del Volgarizzatore, che è pure nel ms. Vis.

a quella d'uomo che piange[1]. Alla primavera vanno al mare del Ponto, quando fa egli figliuoli, per l'abbondanza dell'acque dolci[2]. E la loro entrata è a destra, e l' uscita a sinistra, chè l'occhio sinistro vede peggio che lo diritto, e lo diritto vede bene[3].

E sappiate, che dal fiume del Nilo è una generazione di dalfini che hanno sullo spino del dosso una spina[4] con ch' egli uccide lo coccodrillo.

Ed egli si trova nelle storie antiche che uno garzone[5] nutricò uno dalfino col pane[6], ed amavalo tanto che 'l fanciullo lo cavalcava e giuocava con lui. Avvenne che 'l garzone morì; ed

---

1) Riempita la lacuna delle stampe troppo rilevante per la zoologia, *et lor voiz est d' ome ploran semblans.*

2) Corretto *di ponente*, in *del Ponto,* col T: *et au novel tens, en vont plusor à la mer de Pontho, où il norrissent lor filz par la plentè d' aigues douces.* Il ms. Vis. ha qui una abbreviatura che può decifrarsi e *Ponto* e *ponente.*

3) Empiuta altra rilevante lacuna: *et lor entrée est à destre, et l' issue à senestre, porce que il ne voient gaires bien dou senestre oil.* Le stampe: *E l'occhio sinistro vede ecc.* ommettendo *la loro entrata è a destra, e l'uscita a sinistra, chè.*

4) Il T: *une eschine autele comme soie.*

5) Il T: *uns enfes de campaigne.*

6) Il T: *de pain longuement, et le fist si privè que etc.*

egli stimando che 'l fosse morto, si lasciò morire [1].

Ed anche in Egitto, un garzone nutricò un altro, che simigliantemente lo cavalcava, e giuocava con lui. Addivenne che questo garzone, a preghiera d' uno signore, sì lo fece uscire fuori e saltare nella piazza; e quelli lo uccisero [2].

E sappiate, ch' egli è quel pesce, che più amore porta all' uomo, che nessuno animale che d' acqua sia [3].

Capitolo VI.

Dell' ipotamo [4].

Ipotamo è un pesce, ch' è chiamato cavallo fiumatico, però che 'l nasce nel fiume del Nilo.

---

1) Il T varia: *et le fist si privè, que il le chevauchoit, et tant que li dalfins le porta jusq' en la haute mer, et ilucc fu noiez; et en la fin se laissa morir li dalfins, quant il apercut la mort de l' enfant.*

2) Al T manca l' aneddoto di Egitto raccontato da Bono. Ha invece: *un autre en ot en Iacc de Babiloine, qui tant ama I enfant, que après ce qu' il ot joè avec lui, et li gais enfes enfui, il le voloit ensuire, si remest sor le sablon, où il fu pris.*

3) Il T: *Ces, et maintes autres merveilles sont veues de ces bestes, por l' amor que il portent as homes.*

4) Il T *De ypotame.* Corretto *portanie*, in *ipotamo*, coi mss. Ambr. e Vis. Così nel periodo appresso.

E lo suo dosso, e li suoi crini, e la sua boce, è come di cavallo. E le sue unghie son fesse, come d' uno bue, e denti come porco salvatico [1]. E ha la coda come cane bretone ritorta [2]. E mangia biade ne' campi, e va a dietro quando vede l'uomo, per paura che non gli faccia alcuno aguato, e questo fa per sua guardia [3].

E quando mangia troppo, e conosce ch' è rinfuso per troppo mangiare [4], egli va suso per le canne che sono tagliate di novello, tanto che 'l sangue gli esce de' piedi in grande abbondanza, per le canne che sono tagliate, che gli tagliano i piedi [5]. E in questo modo si medica [6] della sua malattia [7]

---

1) Il T: *comme de buef, et a denz de sanglier.* Empiuta la lacuna delle stampe: *fesse come d' uno porco salvatico.*

2) Corretto *coda ritonda,* in *coda ritorta,* col T *la coe retorte,* e col ms. Vis. *Come cane bretone,* manca al T.

3) Empita la lacuna col T: *et manjue blès de champ, où il va a reculons por les agaiz des homes.* Le stampe non hanno: *e mangia biade ne' campi, e.*

4) Il T *par son mangier.*

5) *Per le canne che sono tagliate, che gli tagliano i piedi* glossa soverchia del Volgarizzatore.

6) Corretto *medicina,* in *medica,* col ms. Vis.

7) Il T: *et par tel maistrie garit il de sa maladie.*

Capitolo VII.

Della serena.

Serene furono tre, secondo che le storie antiche contano [1]. E aveano sembianze di femine dal capo infino alla coscia, e dalle coscie in giù hanno sembianza di pesce, ed aveano ale e unghie. Onde l' una cantava molto bene con la bocca, e l'altra di flauto [2], e l' altra di cetera, e per loro dolce canto e suono [3] facevano perire le navi [4], che andavano per mare udendole. Ma secondo la verità, le serene furono tre meretrici, che ingannavano tutti i viandanti, e mettevanli in povertade.

E dicono le storie, che le aveano ale e unghie, a similitudine dello amore che vola e fiede. E conversavano in acqua perchè la lussuria fu fatta a modo dell' acqua [5], che così come nel-

---

1) Il T: *ce dient li autor.*

2) Il T: *de flaüt, et de canon.*

3) *E suono*, manca al T.

4) Il T: *les nonsachanz, qui par la mer aloient.*

5) Il T: *fu faite de moistour.* Le parole che seguono in questo periodo sono glossa di Bono, buon maestro di morale.

l'acqua non si trova fine, così nella lussuria non si truova fine.

E alla verità dire, in Arabia è una generazione di serpenti bianchi, che l'uomo appella serena, che corrono sì maravigliosamente, che molti dicono ch' elli volano, e loro ferite [1] sono sì crudeli, che s'elli mordano alcuno, conviene che muoia anzi ch' egli senta alcuno dolore.

Della diversità dei pesci, e di loro natura, non dirà ora più il maestro [2] che detto ha [3], anzi dirà degli altri animali che sono in terra, e prima dirà delli serpenti che sono in molte cose [4] più simiglianti a' pesci.

---

1) Il T: *et lor venins est si très cruex.*
2) Il T: *li contez.*
3) *Che detto ha,* solita glossa di Bono.
4) Il T: *maintes proprietez.*

ILLUSTRAZIONI

Capitolo I.

In questo libro, nel quale il Maestro con tanta erudizione ragiona degli animali, avendo sempre in mente la morale, e lo strano preferendo al vero, quando a morali ammaestramenti aprisse il cammino, com' era costume de' suoi tempi, non è fuor di luogo questa dottrina di Boezio, dal quale egli copiò nel proemio del *Tesoro* la prosopopea della filosofia, e dagli ammaestramenti del quale trae di sovente profitto.

» Vedi ora dalla contraria parte dei buoni, qual pena accompagni i rei. Ogni cosa che sia, essere una, e l' uno stesso essere buono apparasti, non è molto: alla qual cosa consegue, che tutto quello che è, sia ancora buono. Dunque in questo modo tutto quello che manca del bene, manca ancora dell' essere: del che avviene, che i rei lasciano d' essere

quello che erano; ma loro essere stati uomini mostra la forma del corpo umano che ancora ritengono; laonde, essendosi in malizia convertiti, hanno ancora la natura umana perduto. Ma conciosiacosa che sola la bontà possa far gli uomini più che uomini; di necessità è la malvagità faccia meno che uomini tutti coloro, che ella dalla umana condizione ha tolti e avvallati. Avviene dunque, che cui tu vedi trasformato da' vizii, non possi uomo riputarlo. Uno che toglie per forza l' altrui ricchezza tutto caldo d' avarizia, si può dire che sia simile a un lupo. Un altro che si diletti di porre agguati e pigli piacere d' involare l' altrui con inganni e frodi, si può adeguare alle golpi. Chi non possente raffrenar l' ira, rugge e fremisce per la stizza, si creda aver animo di lione. Alcuno pauroso e fugace, il quale dotti eziandio le cose che non sono da temere, sia a' cervi tenuto simile. Alcuno altro infingardo e balordo stà come se fusse tutto d' un pezzo ed intormentito, dicasi che vive la vita degli asini. Chi, essendo leggiero e incostante muta voglie e pensieri a ogn' ora, non è in nulla dagli uccelli differente. Colui, il quale nelle sporche e sozze lussurie s' attuffa, piglia quei medesimi brutti piaceri che i porci pigliano. E così avviene, che chi, abbandonata la virtù, lascia d'essere uomo, non possendo egli divenire Dio, si tramuta in bestia. »

Della Consolazione della filosofia, libro IV prosa 3 traduz. Benedetto Varchi.

Ancora sul Capitolo I.

È abbastanza curiosa questa postilla del Sorio: » Stampa francese 1863: *Plinius en conte C.XLIIII.* Ms. francese capitolare: *Poissons sont ses nombre. In soit ce que Plinius en conte CL et XLIII (sic) Et sont de diverses manieres.* Testo bergamasco CLXXXIII. Ms. franc. A: *En compte C. XX. IIII. XIIII.* Contandolo alla francese, e così cento, quattro volte venti, e quattordici. E vale 194 come il testo bergamasco. Testo ambrosiano 144.

Plinio, citato dall' autore, così recita nella stampa Parigina 1723. *Piscium sunt species septuaginta quatuor, praeter crustis intectas quae sunt triginta.* Ma nella nota dice il padre Arduino, così aver trovato in tutti i testi; se non che sospetta egli che sia forse da leggere CXLIV, ai quali aggiunti gli altri trenta, sarebbero in tutto CLXXIV, il qual numero è appunto in Plinio medesimo, libro 32 sect. 51.

Adunque il numero 144 del testo va bene, e sarebbe l' appoggio della congettura del p. Arduino, contando i soli pesci, senza i crostacei.

Non è dunque da dire, come fa anche l' editore di Plinio del 1771, Paris, che tutti i mss. portassero in Plinio il numero LXXIV. Ser Brunetto Latini dovette leggere nei mss. non soli 74. ma 174, e ne' suoi mss. il traduttore toscano sottrasse i 30 crostacei: onde si vede recato il conto a 144. »

Ancora sul Capitolo I.

Insegnava Brunetto in Francia: Dell' anguilla gli anziani dicono, che chi bevesse del vino, ov' ella fosse annegata, non avrebbe mai più voglia di bere vino.

Non sembra fosse della medesima opinione il suo contemporaneo papa Martino IV di Tours, del quale cantò Dante nel XXIV del Purgatorio:

> è quella faccia
> Di là da lui, più che l' altre trapunta,
>
> Ebbe la santa Chiesa in le sue braccia:
> Dal Torso fu, e purga per digiuno
> L' anguille di Bolsena in la vernaccia.

È curiosa la postilla del codice cassinese a questo luogo: *Nunc super ejus sepulchro fertur quod sint isti duo versus:*

> Gaudent anguillae, quod mortuus hic jacet ille,
> Qui, quasi morte reas, excoriabat eas.

Ma alcuni pretendono si debba leggere: *le anguille, e la vernaccia.* La dottrina di ser Brunetto potrebbe addursi a favore di questa lezione. Avrà mangiato le anguille, e bevuto la vernaccia: non mangiato le anguille in la vernaccia in cui fossero morte le anguille.

Capitolo II.

Coccodrillo, cocodrillo, e crocodilo, è la traduzione italiana del latino *crocodilus:* κοροκοδειλος è il nome, che i Greci davano alla lucertola comune, e che in Egitto applicarono a questa bestia. Merrem cambiò il nome di cocodrillo in quello di champse, il quale, secondo Erodoto, era l'antico suo nome egiziano (χαμψα), conservato ancora in Egitto: ma questa innovazione trovò molte obbiezioni, e non attecchì.

In Egitto una specie di cocodrilli era domesticata: era ornata di emblemi religiosi, e di ricchi ciondoli, godeva di lauto cibo, e ne traeva partito la superstizione jeratica.

Secondo Plinio, i Romani videro la prima volta i cocodrilli sotto l'edile Scauro, che ne mostrò cinque. Augusto ne fece venire trentasei in un solo spettacolo nell'anfiteatro, e tutti furono uccisi dai gladiatori.

Cuvier insegna, che gli antichi credevano il cocodrillo mancante di lingua, perchè la loro lingua carnosa schiacciata, è attaccata fin presso ai margini.

Credettero pure gli antichi, che la mascella superiore sia mobile, perchè la mascella inferiore prolungasi fin dentro al cranio.

La favola, che il coccodrillo versi lagrime sopra la sua vittima, è passata in proverbio, avendola

fatta propria i moralisti a denotare un pentimento troppo tardo, e sterile di buoni effetti, senza riparazione efficace al male commesso.

Capitolo IV.

Insegna il *Tesoro :* « Delle moriche l' uomo tinge le porpori di diversi colori. » Usandosi nella nostra lingua *purpureo,* come equivalente a *rosso ,* comunemente si crede che tutta la porpora fosse di tal colore. È falso. Leggansi, Amati *De restitutione purpurarum,* Cesena 1784 : Capelli, *De antiqua et nupera purpura ,* ibid : Michele Rosa, *Dissertazione delle porpore , e delle materie vestiarie presso gli antichi,* 1776.

Scrive l' Amati : Non bisogna intendere colla parola porpora un colore unico, ma un genere particolare di tintura, per la quale usavano colori animali, cioè il liquore di certe conchiglie , e che differiva da un' altra specie di tintura, la vegetale, ove non adoperavano che piante, *colores herbacei* (cap. I. parte I.)

Nella prima era compresa un' infinita varietà di colori : poichè oltre la porpora ordinaria, che era rossa, ne tingevano di bianca , di nera , e quasi di tutte le gradazioni. Si contano ben nove colori semplici di porpora, dal bianco puro, al nero, e cinque mischiati. I primi sono, il nero, il grigio *(lividus),*

il violetto, il rosso, il bleau oscuro o chiaro, il giallo, il rossastro, ed il bianco (Ibid.)

La bellezza e varietà dei colori, non provenivano solamente dalla diversità delle conchiglie, ma altresì dal loro apparecchio, e dal loro mischiamento. Per ottenere la porpora rossa oscura, inzuppavano la lana nel liquore della *purpura*, e poi ch' era pettinata, in quello del *buccinum*. Per ottenere il violetto, usavano il processo contrario. Era anche una manipolazione per determinare il grado di cottura del colore.

I Fenici possedevano ancora l' arte di dare al colore un cotal lustro cangiante che facevagli riflettere differenti gradazioni, e che sembra avere avuto per essi molta attrattiva (Heeren, *Pensieri sulla politica e sul commercio degli antichi*, compendiati da C. Cantù. *Documenti alla Storia universale*, *lib. II)*.

Ora, se *purpureo* vuol dire colore lucido moltiforme, o cangiante, vediamo di tratto perchè Virgilio in fine del libro IV delle Georgiche, cantò che l' Eridano mette foce *in mare purpureum*. Perchè pretendere che qui sia un errore geografico, confondendosi l'Adriatico col mar Rosso? Virgilio, nato a Mantova, non doveva ignorare il corso del Po. Perchè pretendere vi sia un seicentismo, che sarebbe assurdo nel bello stile del maestro di Dante? Purpureo mare, vuol dire, mare che cangia colore ad ogni agitarsi dei flutti e dei venti, per cui non troviamo colore che dai poeti non sia stato veduto nel mare.

Capitolo V.

Le novelle del delfino cavalcato dal fanciullo, ed altre, nota il Sorio, che sono tradotte fedelmente dal capitolo XXII di Solino, il quale tolsele da Appiano, *Liber Aegyptiacorum.*

Nota ancora, che Brunetto attribuisce al delfino, ciò che Solino racconta del tonno: Plurimus tynnus in Ponto, nec alibi pene foetificant. Numquam enim citius adolescunt, scilicet ob aquas dulciores. Illabuntur veris tempore, intrant dextro litore, laevo exeunt. Hoc inde accidere credunt, quod dextris oculis acutius cernunt quam sinistris (cap. XXII).

Nelle illustrazioni del libro precedente pag. 83 è il testo di Solino che meglio conforta la correzione fatta al Volgarizzamento.

Ancora sul Capitolo V.

Sul mutamento prodigioso della lingua, il Carrer fa questa arguta annotazione.

» Perchè non vi sia qui errore manifesto, vuolsi intendere *mutare* per *muovere*, di che un qualche appoggio si dà dalla Crusca nel § I. di questa voce, pur con un esempio del *Tesoro* che parla delle anguille, che col loro *mutare* hanno a muovere l' acqua

della cisterna (lib. III, cap. 8). E, ciò posto, sarebbe da notare questo verbo usato qui attivamente. Circa poi al doversi intendere *mutare* per *muovere,* abbiamo l' autorità di Solino, che ne fa certi ove dice (loc. cit.): contra naturam aquatilium linguas movent. E Plinio usa presso a poco le stesse parole. »

Osservo, che l' italiano *mutare* per *muovere,* è il latino *motare,* frequentativo di *movere,* il participio del quale è *motus.* Molti altri esempi ne ha il *Volgarizzamento del Tesoro.* L' esempio del libro III del *Tesoro,* citato dalla Crusca, non prova, perchè a suo luogo notai come fosse errore del volgarizzatore o dell'amanuense. Il testo francese parla di *nuoto* anzi che di *moto* delle anguille. Nel luogo presente sì il Testo che il Volgarizzamento ci offrono una lezione, che può interpretarsi nel senso di *cangiare* o di *muovere.* Mi pare più probabile, che qui si parli di cangiamento di lingua, potendosi scusare Brunetto colla scorrezione del testo latino che avesse innanzi degli occhi, Bono colla duplice interpretazione cui dà luogo il verbo *muer* del Testo francese del maestro. Anche il Carrer implicitamente confessa, che questa è la più comune ed ovvia interpretazione.

Dante usa *mutare* in senso di *cangiare* e *muovere* nel verso:

E *muta* nome perchè *muta* lato:

Capitolo VI.

Giova leggere questo brano di Solino, tradotto da ser Brunetto, colla scorta del quale si è racconciata la lezione del Volgarizzamento, e meglio la chiarisce.

Hippopotamos in eodem flumine (Nilo) ac solo nascitur, equino et dorso et juba et hinnitu, rostro resupino, unguilis bifidis, aprinis dentibus, cauda tortuosa. Noctibus segetes depascitur, ad quas pergit aversus astu doloso, ut fallente vestigio, revertenti nullae ei insidiae praeparentur. Idem quum distenditur nimia satietate, arundines recens caesas petit, per quas tamdiu obversatur, quod stirpium acuta pedes vulnerent, ut profluvio sanguinis lavetur sagina (cap. XLV.)

Il Volgarizzamento stampato legge Potamie: il ms. Ambrosiano, legge Ipotamo, nome che più somiglia al vero, Ippopotamo. Per questo lo abbiamo preferito.

Capitolo VII.

L'ammaestramento poetico e morale di ser Brunetto intorno alle Sirene, fu occasione al genio del suo divino discepolo di questi ammirabili versi:

Mi venne in sogno una femmina balba,
Con gli occhi guerci, e sovra i piè distorta,
Con le man' monche, e di colore scialba.

Io la mirava: e, come il sol conforta
Le fredde membra che la notte aggrava,
Così lo sguardo mio le facea scorta

La lingua, e poscia tutta la drizzava
In poco d'ora, e lo smarrito volto,
Come amor vuol, così le colorava

Poi ch' ella avea 'l parlar così disciolto,
Cominciava a cantar sì, che con pena
Da lei avrei mio intento rivolto.

Io son, cantava, io son dolce sirena,
Che i marinari in mezzo al mar dismago:
Tanto son di piacere a sentir piena.

Io volsi Ulisse del suo cammin vago
Al canto mio, e qual meco s'ausa
Rado sen parte: sì tutto l'appago.

(Purg. XIX.)

Ancora sul Capitolo VII.

Ammaestra Brunetto: « La lussuria fu fatta a modo dell' acqua, chè così come nell' acqua non si trova fine, così nella lussuria non si trova fine. »

Rispettando l' ottimo suo intendimento di insegnare a qualunque proposito la bùona morale, quest' opinione è un ultimo riverbero della dottrina mitologica, secondo la quale, Venere era nata dal mare. Aveva per questo altresì il titolo Anadiomene, cioè

uscente dal mare, applicato già alla Venere di Fidia. Apelle rappresentolla in atto di asciugarsi mentre usciva dal mare. Diconla uscita dal mare, Esiodo nella Teogonia: Orfeo nell' Inno 54: Museo, nel poema Leandro ed Ero: Omero, Inno II: Antipatro, Anthol IV. Virgilio, Eneid. lib. V: Catullo, Epigram. 37: Tibullo, Eleg. lib. I. eleg. 2: Ovidio, Eroid. 15, Fast. lib. IV: Ausonio, Epigram. 106: Teocrito, Idillio XV ecc.

Cantò Ugo Foscolo nel primo delle Grazie:

Eran l' Olimpo, e il Fulminante, e il Fato,
E del tridente enosigèo tremava
La genitrice Terra. Ancor dagli astri
Pluto ferìa; nè ancora eran le Grazie.
Una Diva scorrea lungo il creato
A fecondarlo, e di Natura avea
L' austero nome: fra' Celesti or gode
Di cento troni; e con più nomi ed are
Le dàn rito i mortali, e più le giova
L' inno, che bella Citerea la invoca.
Perchè, clemente a noi che mirò afflitti
Travagliarci e adirati, un dì la santa
Diva, all' uscir dei flutti ove s' immerse
A ravvivar le greggie di Nereo,
Apparì colle Grazie; e la raccolse
L' onde jonia primiera, onda che, amica
Del lito ameno e dell' ospite musco,
Di Citera ogni dì vien desiosa
A' materni miei colli. Ivi fanciullo
La deità di Venere adorai.

Questo mito adombrava la dottrina dei Nettunisti, che prima fosse stata l' acqua, e da essa avessero avuto origine i viventi. I Vulcanisti insegnavano, che prima era stato il fuoco, e da esso aveva avuto origine la vita nelle creature.

Il mito di Venere, e la dottrina dei Nettunisti, è un' eco della Genesi, secondo la quale prima fu l' acqua, indi gli animali acquatici, poi i volatili, appresso i quadrupedi, ed ultimo l' uomo.

Per questa ragione Brunetto incominciò coi pesci la sua descrizione degli animali, come disse in principio. Segue poi cogli uccelli, e finisce coi quadrupedi. Ammaestra l' uomo nei quattro ultimi libri.

LIBRO QUINTO

CAPITOLO I.

Qui comincia il trattato delli serpenti, e loro natura [1].

Serpenti sono di molte generazioni [2], e hanno diverse nature [3], ma tutti serpenti sono di fredda natura [4]. E non fiedono, se prima elli non sono riscaldati, e però nuoce di loro più il veleno di dì che di notte [5], perchè di notte si ricoglie e

1) Il T (che continua il libro IV.) *De toutes manieres de serpens.*

2) Corretto *molta generazione*, in *molte generazioni* col ms. Vis. e col T, *de maintes generacions.*

3) Il T, ed il ms. Vis. *tant comme il sont devisè de manieres, ont il diverses natures.*

4) Il T *generaument tuit serpent sont etc.*

5) Corretto *esce di loro*, che è pure nel ms. Vis. in *nnoce*, col T: *nuit li venins d'eulx.*

s' avvolge per la rugiada [1], e tutto verno giacciono nelle loro tane [2], e la state n' escono. Tutti i veneni son freddi, però addiviene che l' uomo n' ha paura, quando egli n' è ferito, però che l'uomo è di calda natura [3], e però fugge la freddura del veneno. Egli è appellato veneno però che egli entra dentro dalle vene, e non avrebbe podere di malfare se non toccasse lo sangue dell' uomo, e quando il tocca, tutto l' arde [4] infino che l' uccide, se non vi si fa argomenti [5].

Le nature dei serpenti son tali, che quando egli invecchia, li suoi occhi divengono torbi e tenebrosi [6], perchè elli sono coperti, ed egli s' il conosce bene [7]. Ed allora dimagra [8] tanto, che la

---

1) Il T: *se refroident il en eulx tout coiement por la fruidor de la rousée.* Il ms. Vis. *si raccoglie e s' avviluppa.* Corretto *si raccoglie e fa bolge,* in *si raccoglie e s'avvolge,* come opinò anche il Sorio.

2) Il T *en lor niz.* Il ms. Vis. *cave.*

3) Il T: *l' ome qui est chaus, et de nature dou feu.* Cinque codici del Chabaille: *l'ame qui est chande.* Ammira nuovissima psicologia!

4) Il T: *s' eschaufe et art dedanz.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

5) *Se non vi si fa argomenti,* giunta del pietoso Bono che è pure nel ms. Vis.

6) *Sont plain de tenebres.*

7) *Perch' elli sono coperti, ed egli si 'l conosce bene,* manca al T. È nel ms. Vis.

8) Il T, ed il ms. Vis. *ele jeune longuement, et se garde de mangier tant que ele s' enmaigrist.*

sua pelle gli è molto grande e larga [1], ed allora egli entra per [2] forza tra due pietre [3], e spoglia la sua pelle vecchia [4], e diviene giovane e fresco, e di buono colore [5], e ritornagli il buono vedere [6], e mangia [7] finocchi per avere chiara veduta. E quando elli vanno a bere, elli lasciano il veneno in alcuno luogo sicuro [8]. E la sua bocca è piccola [9], e han la vita nel capo; chè s'egli è riciso, e rimanga pure due dita, non muore [10], e per ciò mette tutto il suo corpo in difesa del capo,

---

1) Il T: *et sa piaus est large et pleniere en son dos.* Ecco di nuovo il *pleniere,* onde la Crusca fece *piniere!*

2) *Par fine force,* frase stereotipa di ser Brunetto.

3) Il T: *en l'estroit de II pierres, ou de II arbres fourchiés.*

4) Il T: *sa vielle escaille.*

5) *E di buono colore,* manca al T.

6) Il T: *et bien veanz.* Il ms. Vis. *con buona veduta.*

7) Corretto *mangiano,* in *mangia,* colla grammatica, e col T *ele use fenoil.* Volendo conservare il plurale, che è pure nel ms. Vis. bisognava trasportare il punto prima di *e mangiano.*

8) Il T: *en aucun leu repostement.* Il ms. Vis. concorda colla stampa.

9) *E la sua bocca è piccola,* il ms. Vis. *la sua voce,* manca al T che invece ha *et doute home nu; et se ele manjue les crachaz d' home jeun, ele muert.* Bono riporta queste parole più sotto. Che in luogo di *bocca* debbasi leggere *boce?*

10) Il T: *que se la teste eschape vive o II dois seulement de son cors, ele vit, et jà por ce ne muert.*

e per la grande guardia ch' egli fa del capo non vede guari bene[1]. E non ha gli occhi nel capo, anzi gli ha dallato dagli orecchi; e non vede guari bene dinanzi, ma vede ben traverso, e se è ferito tra 'l capo e 'l collo non può andare se non poco. E s' egli mangia di corpo d' uomo a digiuno si more.

E nascono due uova, e poi che le serpi hanno fatte le uova, sì le covano sotterra, e nascono di quelle uova, sì come gli uccelli[2].

---

1) *E per la grande guardia ch' egli fa del capo, non vede guari bene,* manca al T. È nel ms. Vis.

2) A compiere il trattato dei serpenti, qui Bono segue con dottrine che mancano al T il quale invece recita: *tuit serpent ont corte veue. .... Ont il plus preste l'oïe que la veue. Ele maine la langue plus tost que nule chose vivant; et por ce cuident maintes gens que il ait III langues; mais ce ne est que une, et ses cors est si moiste, que neis la voie par où ele va designe par sa moistor. Et porce que serpens use ses costes en leu de jambes, et l' escaille en leu des ongles, avient il que se ele est ferue en aucune partie de la gorge, à la fin dou ventre, ele pert sa force en tel maniere que ele ne puet courre si comme ele soloit.* Il ms. Vis. ha la variante di Bono, mutando: *egli non vede per traverso se poco sì: tra il capo e 'l corpo: mangia di cosa che sia del corpo dell' uomo.*

Capitolo II.

Dell'aspido.

Aspido è una generazione di velenosi serpenti, che coi suoi denti uccide l'uomo. Tutto che ne sono di più maniere, ciascuno ha per propria maniera di mal fare. Chè [1] quel ch' è chiamato aspido, fa con suo fiato morire l'uomo [2]. L'altro ha nome prialis, che fa tanto dormire l'uomo, che more. L'altro ha nome emori, e fa tanto sangue uscire all'uomo, che 'l fa morire. E quello che ha nome presto, va tutto dìe con la bocca aperta, e quando egli istringe alcuno con li suoi denti, si enfia tanto ch'egli se ne more, e puzza subitamente, sì ch' è orribile cosa [3].

---

1) Le stampe, *tutto che sono di più maniere, e ciascuno ha per propria maniera di mal fare, che quel ch' è chiamato difise etc.* Corretto *difise*, che è pure nel ms. Vis., in *aspido*, e ridonato il senso al periodo, sopprimendo *e*, mutando l'interpunzione col ms. Vis. e col T, *Jà soit ce que il sont de plusors manieres, toutes voies chascuns a une proprietè de malfaire: car cil qui est apelez aspides etc.*

2) Il T: *fait morir de soif l'ome cui ele mort.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

3) Il T: *porrit si malement que ce est diablie.* Il ms. Vis. concorda colle stampe, e così poi.

E sappiate, che l' aspido porta in capo una pietra preziosa [1], che ha nome carboncalo, e quando l' incantatore vuole quella pietra, dice sue parole, e quando l' aspido se ne avvede [2], incontanente ficca l' una orecchia in terra, e l' altra si tura con la coda, sì che non ode le parole dello incantatore [3].

Capitolo II. (bis.)

Dell' anfimenia [4].

Anfimenie sono serpenti [5] che hanno due teste, l' una come debbono [6], l' altra nella coda;

---

1) Il T: *la très luisanz, et la precieuse pierre que on claime escharboucle.*

2) Il T: *et maintenant que la fiere bestie s' in apercoit.*

3) Il T: *en tel maniere que ele devient sourde, et ne oit pas les conjuracions que cil dit.*

4) Fatto un capitolo a parte come il T che l' intitola: *De amphimenie.* Conservato il Num. II col *bis,* per non recar confusione nelle citazioni del *Tesoro* fatte dalla Crusca, e da molti altri.

5) Il T: *Amphimenie est une maniere de serpent, qui a II teste.* Corretto poi il goffo strafalcione: *Nel regno delle femmine sono,* in *Anfimenie sono etc.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

6) Il T: *en son leu.*

e [1] morde da ciascuna parte, e corre prestamente: i suoi occhi sono lucenti come candela accesa [2].

E sappiate, che questo serpente solo è [3] quello che stà alla freddura: tutto dì e' va dinanzi a tutti gli altri come guerriere e capitano [4].

Capitolo III.

Della natura del basilischio [5].

Basilischio si è una generazione di serpenti [6]: ed è lo re dei serpentí. È sì pieno di veleno, che ne riluce tutto di fuori: eziandio, non che solo il veleno, ma il puzzo avvelena da presso e

---

1) Corretto *va* (inutile ripetizione di *corre)* in *morde,* col T: *et de chascune part puet ele mordre.*

2) *Accesa,* giunta di Bono. È nel ms. Vis.

3) Il T: *au monde sanz plus.*

4) Il T: *comme chevetaine et guierres* colla variante: *conduiseres,* tradotta dal ms. Vis. e d'un altro codice: *ensengnieres.* Corretta l'interpunzione col T, Le stampe leggono: *sta alla freddura tutto dì, e va dinanzi* a *tutti.* Il T: *meint à la froidure, et toz jors va devant les autres.*

5) Il T: *Dou baselique.*

6) Il T: *Baseliques est li rois des serpens, et est si tres plains de venin etc.* Col ms. Vis. empiuta la lacuna. Le stampe hanno senza più: *generazione di serpenti, e sì pieno,* mancando: *ed è lo re dei serpenti.*

da lungi [1], perchè egli corrompe l' aria e guasta gli arbori, e il suo odore uccide [2] gli uccelli per l' aria volando, e col suo vedere attosca l' uomo quando lo vede: tutto che gli uomini anziani dicono, che non nuoce a chi lo vede in prima [3]. E la sua grandezza è sei piedi [4]; e le tacche bianche sul dosso [5], e la cresta sono proprie come di gallo [6]: e va la metà diritto sopra terra, e l'altra metà va per terra [7] come gli altri serpenti. E con tutto ch' egli sia così fiero, sì lo uccide la bellula [8].

E sappiate, che quando Alessandro li trovò, egli fece fare ampolle di vetro colato [9] dove gli

---

1) Il T, e ms. Vis. *neis li veoirs et li flairiers de lui porte venin et loing et près.*

2) Corretto: *vedere* in *odore*, col T e ms. Vis.

3) Il T: *jà soit ce que li ancien dient que il ne nuist pas à celui qui voit primes le baselique, que li baseliques lui.* Un codice del Chabaille ed il ms. Vis. legge come il nostro Volgarizzamento.

4) Corretto *suoi*, in *sei* col ms. Vis. e col T *VI piez.*

5) *Sul dosso,* manca al T. È nel ms. Vis.

6) Il T, ed il ms. Vis.: *et creste comme coc.*

7) *Per terra,* manca al T, ed al ms. Vis.

8) Qui aggiunge il T: *ce est une beste plus longue que soriz, et a blanc le ventre.* Manca al ms. Vis. Al vocabolo *beletes,* un codice ha la variante, *bascoletes*, e due altri: *moustoiles.* Bono tradusse: *bellula.*

9) *Colato,* manca al T ed al ms. Vis.

uomini entravano sì ch' e' [1] vedevano i serpenti, ma li serpenti non vedeano gli uomini; e così gli uccideano con saette, e per cotale ingegno ne fu deliberata l'oste [2]; e questa è qualità del basilischio [3].

Capitolo IV.

Della natura di piú dragoni [4].

Dragoni è maggiore generazione [5] di tutti serpenti: ed eziandio è maggiore che nessuna bestia del mondo, ed abitano in India, e nel [6] paese d'Etiopia, là ove sempre è grande istate. E quando egli esce del suo luogo [7], egli corre per l'aria sì

---

1) Le stampe: *uomini entravano sì che vedevano gli uomini i serpenti.* Mutato *che*, in *ch' e'*, e cancellato *uomini*, col ms. Vis. e col T: *et entrerent home dedanz qui veoient les baseliques.*

2) Il T: *liquex les fit ocirre, et ainsi en delivra son ost.* Il ms. Vis. è concorde colle stampe.

3) *E questa è qualità del basilisco,* manca al T.

4) Il T, ed il ms. Vis.: *Dou. dragon*

5) Il T, ed il ms. Vis.: *li plus grans serpens de touz.*

6) Aggiunto *e* dopo India, col T, col ms. Vis., e colla geografia.

7) Il T: *de son spelonque.* Il ms. Vis. concorda colla stampa.

ismisuratamente e per sì grande forza [1], che ne riluce dopo lui, sì come ardente fiamma. E ha piccola cresta e bocca, e ha un buso aperto quindi, onde cava la lingua ed il [2] suo spirito. E la sua forza non è nella bocca, anzi è nella coda, onde fa peggio per battere con la coda, che per mordere con la bocca [3]. E la forza della sua coda è sì grande, che nessuno animale n' è sì grande, n' è sì forte, che s' ello lo stringe con la coda, non lo uccida [4]. Ed eziandio lo leofante uccide istringendolo, ed è intra loro odio mortale [5], secondo che lo maestro dirà più innanzi, colà ove parlerà del leofante [6].

---

1) Il T: *si roidement, et par si grant air.*

2) Aggiunto *ed* dopo *lingua*, col T, e col ms. Vis. *par où il atrait son aspirement, et sa langue.*

3) *Con la bocca*, e poco sopra, *con la coda*, manca al T. È nel ms. Vis.

4) Il T: *qu' il on puisse eschaper sans morir.*

5) Il T: *neis li olifans meismes en covient morir, à ce qu' il a entr' eulx mortal haine.*

6) Il Sorio qui appunta: Non vidi ne' T. T. dell'autore mantenuta questa promessa al cap. LIV *hujus libri*. Questa cosa si recita da Solino al cap. XXXVIII. Altro argomento a conchiudere: che il *Tesoro* di ser Brunetto non ci giunse integro.

Capitolo V.

Della natura dello isitalis.

Isitalis è una generazione di serpenti [1] che vanno lentamente, ma egli è sì bene taccato di diversi colori chiari e lucenti, che le genti lo veggiono volontieri tanto ch'elli se gli appressano, e per la sua paura non si possono partire, e così li prendono [2].

E sappiate, che egli è di calda natura, che eziandio di verno si spoglia la sua pelle, per calura ch'è in lui.

Capitolo VI.

Dela vipera.

Vipera è una generazione di serpenti, ch' è sì fiera di natura, che quando il maschio si congiunge con la femmina, egli mette il capo dentro

---

1) Il T: *un serpens, qui etc.* senza la solita *generazione*. Il ms. Vis. *istitalis*.

2) Il T: *et por la paor de lui, les dettien li serpens.* Il ms. Vis. è eguale alla stampa in tutto il capitolo.

alla bocca [1] della femmina; e quand'ella sente il diletto della lussuria, ella stringe con denti e morde via il capo [2], e concepe dentro dal suo corpo [3], E quando li figliuoli sono in tempo [4] che ne vogliono uscire fuori, elli lo rompono disopra dalla schiena per diritta forza [5], ed escono fuori in tal maniera, ch' elli feggiono la lor madre, onde il loro padre, e la loro madre muore per essi [6].

Di questo serpente dice santo Ambrogio, che questa è la più crudele bestia [7], che sia al mondo, e più di malizia [8] e senza pietade.

---

1) Il T: *dedans le gorge.*

2) Il T: *et tranche le chief à son masle.*

3) Le stampe: *e quello capo inghiotte dentro del suo corpo.* Corretto col ms. Vis. e col T: *concepe dentro etc.* Tre codici del Chabaille spiegano meglio il fenomeno: *et de celui chief engendre.*

4) Il T: *quant li fil ont vie,*

5) Il T: *il derompent et brisent le cors de lor mere.*

6) Le stampe errano e mutilano: *ch' elli veggiono la lor madre.* Empiuta la lacuna; mutato *veggiono* in *feggiono,* suggerito dal Sorio, e corretto col T: *que lor pere et lor mere muerent por eulx.* Il ms. Vis. *uccidono*, e nel resto è conforme alle stampe, alle quali manca l' ultimo inciso.

7) Il T, ed il ms. Vis. *tres plus cruels choses dou monde.*

8) Aggiunto *e* dopo *malizia,* col T: *li plus sanz pitiè, et plains de malice.*

E sappiate, che quello serpente, quando egli ha talento di lussuria, mette il capo nella bocca della femmina, ond'ella l'uccide, sì come detto è di sopra [1].

Capitolo VII.

Del lusardes, e della salamandra [2].

Lusardes sono di tre [3] maniere, tali grandi e tali piccoli, e l'una specie quando è caldo [4] sì morde l'uomo con denti malamente; ma quando il piccolo lusardes [5] invecchia, egli entra per uno buso

---

1) Il T in luogo della ripetizione che Bono qui registra, ha quest'altra: *et sachiez, que quant icil serpens a talent de luxure, si s' en va as aigues où la moraine repaire, et l'apele de voiz en semblance de flaiit, et cele vient à li maintenant; et par itel engin est ele sovent prise par les pescheors, selonc ce que li contes devise cà arrieres au chapitle des peisson.* Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

2) Il T: *Des lisardes,* facendo della salamandra un capitolo a parte, che Bono non volle fare, congiungendolo a questo come si pare nel secondo capoverso.

3) Corretto col T *più* in *tre.*

4) Il T: *qui escaufe en estè.*

5) Aggiunto, *il piccolo* col ms. Vis. e col T: *le petite lisarde.*

di muro stretto, contr' al sole, e spogliandosi la sua veste, lascia tutta la sua vecchiezza [1].

E simigliasi alla salamandra [2], di colore variato. Il suo veleno è più trafittivo, che tutti gli altri veleni [3], ch' egli nuoce a molte cose[4]. Così se essa monta sovra un pomo, egli [5] avvelena tutti li pomi dell' albore, uccide tutte le persone che ne mangiano; e s' ella cade in un pozzo, egli avvelena [6] chiunque ne bee.

E sappiate, che la salamandra vive entro nel fuoco [7], senza alcuno dannaggio di suo corpo, anzi ispegne il fuoco sol suo vento [8].

Qui fa fine la storia e 'l parlare [9] di serpenti, e di loro natura, e di vermini, come sono di diversa maniera, e come nascono in terra e in

1) Il T: *despoille la nue de ses oils.*

2) Il T: *Salamandre est resemblable à petite lisarde.*

3) Il T: *très fors sor les autres.*

4) Il T più prolisso: *car li autre fierent une sole chose, mais ceste en fiert plusors ensemble.*

5) Le stampe ommettono: *ella monta sopra un pomo,* richiesto dal parallelismo colla seconda parte del periodo, dal ms. Vis. e dal T: *se ele monte sor I pomier.*

6) Il T: *la force de son venim ocist touz ces qui en boivent.*

7) Il T ed il ms. Vis.: *enmi la flamme dou feu.*

8) Il T: *estaint le feu par sa nature.*

9) Il T: *mais ci se taist ores li contes à parler.*

acqua e in mare [1] e in caverne e in foglia e in legno e in drappi e in uomo e in altri animali [2], dentro e di fuori, senza congiungimento di maschio e di femina, anche che alcuni ne nascono per generazione [3]. Non ne dirà più il conto, però che sarebbe lunga materià, senza grande profitto, e seguirà altra materia [4] per parlare degli altri animali, e primieramente dell' aquila, ch' è podestà di tutti animali, cioè uccelli [5].

Capitolo VIII.

Della natura dell' aquila.

L' aquila è con la migliore veduta che nessuno altro uccello del mondo [6] E vola sì in alto, che l' uomo perde la sua veduta, e vede sì chia-

1) Il T: *et en air,* errato.

2) Il T: *en autres bestes vivanz.*

3) Le stampe imbrogliano: *anche che alcuni ne nascono per generazione, non ne dirà più il conto.* Corretta l' interpunzione col T: *cles naissent..... sans assemblement de femeles et de malles jà soit ce que il naissent d' oes aucune foiz.*

4) Il T: *ensuirra son conte.*

5) *E primieramente*, fino *cioè uccelli*, manca al T. Il ms. Vis. è conforme alla stampa in tutto il capitolo.

6) Il T: *est li miex veanz oisiaus dou monde.*

ramente che conosce in terra ogni piccola bestia che vola [1], e li pesci nell' acqua, e quando vi si abbatte sì li piglia [2]. E dura [3] di guardare verso il sole sì fissamente, chè suoi occhi non muove niente. E però piglia li suoi figliuoli [4], e volgeli verso li raggi del sole, e quello che vi- guarda dirittamente senza mutare suoi occhi [5], si è ritenuto [6] e notricato, sì come degno, e quello che muta li suoi occhi, si è rifiutato e cacciato del nido, sì come bastardo. E ciò non addiviene [7] per crudeltà di natura, ma per giudicamento di dirittura, chè non lo ha per suo figliuolo, anzi come uno strano [8].

1) *Che vola,* manca al T. Il ms. Vis. *per alta che sia.*

2) Il T: *et les prent à son descendre.*

3) Il T: *et sa nature est de esgarder etc.*

4) Il T: *et por ce quant li aigles a ses filz, il les tient as ongles droit contre le rai dou soleil etc.*

5) Qui abbiamo due volte *mutare,* per *muovere,* traducendo la prima volta *croller,* la seconda *les oilz remue.* Non è che il *motare* latino, come sopra fu notato, e valga per per cento esempi dipoi.

6) Corretto *ricevuto,* in *ritenuto,* col ms. Vis. assai conforme al Volgarizzamento in questo capitolo.

7) *E ciò non addiviene.* Il T: *Car.*

8) Il T: *li aigles ne le chace pas por son fil, mais comme autrui estrange.* Un codice legge *pouchin* in luogo di *fil.*

E sappiate, che un vile [1] uccello, ch' è chiamato folaga [2], ricoglie [3] quello ch' è cacciato [4], e mettelo tra' suoi figliuoli, e nutricalo come suo.

E sappiate, che l' aquila ha lunga vita, chè ella rinovella e spoglia sua vecchiezza. E dicono molti, ch' ella vola sì alto [5], che le sue penne ardono, e le sue scorze degli occhi: tanto s' appressa al calore del sole. [6] Ed allora si lascia cadere in una fontana, ov' ella si bagna tre fiate, ed [7] immantinente torna giovane come dal suo cominciamento [8].

---

1) Il T: *vieus,* colla variante *vil* di un codice, e *vielh* di due codici.

2) Corretto *fortezza*, col T: *fulica.* Il ms. Vis.: *sicurezza.*

3) Il T ha di più: *fulica acomplit la fierté dou roial oisel.* Un codice legge *volonteit,* anzi che *fierté.*

4) *Che è cacciato,* manca al T: *recoit celui entre ses filz, et le norrit aussi comme son fil.*

5) Le stampe: *ella vola sì alto, che le sue penne ardono, le sue scorze degli occhi, tanto s' appressa al colore del fuoco.* Il ms. Vis. ed il T: *il vole en si haut leu vers la chalor dou soleil, que ses pennes ardent o toute l' oscurté de ses oils.* Il ms. bergamasco citato dal Sorio, legge: *l' oscurità de' suoi occhi*, traducendo alla lettera il T. Mutando l' interpunzione, procurai di chiarire il Volgarizzamento, che lasciai incolume.

6) Corretto *fuoco* in *sole* col contesto, e col T.

7) Aggiunto *tre fiate* col T: *III fois.*

8) Il T: *a son commandement,* colla variante di sei codici del Chabaille e del ms. Vis. *a son commencement.*

Anche dicono molti, che quando ella invecchia, il becco gli cresce tanto, che gli volge in giuso, sì ch'ella non può beccare cosa che prode le faccia [1]. Ed ella va ad una pietra, e tanto ella vi percuote, che quello ch'è cresciuto si parte dall'altro [2], e in tal maniera che torna così bello e così tagliente, come egli era quando era giovane [3].

Capitolo IX.

Dell' astore [4].

L'astore è uno uccello di preda, che l'uomo tiene per diletto d'uccellare, sì come tiene isparaviere e falconi, ed altri uccelli di preda [5]. Sono

---

1) Il T varia: *qu'il ne puet plus prenre de ces bons oisiaus qui la maintenoient en jovente.*

2) Il T: *lors le fiert et demaine tant as roides pierres, que le sorplus en oste.*

3) Il T: *et ses bes devient plus gens et plus esmoluz que devant, si que il manjue, et prent ce que il li plaist.* In queste ultime varianti il ms. Vis. concorda con Bono.

4) Il T: *De toutes manieres de ostours.*

5) Le stampe, ed il ms. Vis. qui hanno un *ibis redibis*, a sanare il quale bisognò il taglio cesareo. *L'astore è uno uccello di preda, che l'uomo tiene per diletto d'uccellare, sì come l'uomo tiene isparaviere e falconi, ed è di fazione e di*

molto fieri ai loro figliuoli: chè quando elli sono in agio che possano volare [1], elli li cacciano da loro in tale maniera, che mai quasi non si ritruovano con loro, perchè vogliono ch' elli medesimi si pascano [2]; non volendo che lascino quello che debbono fare per natura [3], e perchè non diventino nighittosi [4], e per queste cagioni li dipartono da loro [5].

E sappiate, che astori sono di tre maniere, piccoli e grandi e mezzani [6].

---

colore simigliante allo sparaviere, ma è maggiore del falcone. E sappiate che astori e falconi e sparrieri ed altri uccelli di preda, che l' uomo tiene per diletto d' uccellare, sono molto fieri ecc. Corretto col T: *Ostour sont oisiou de proie, si comme sont faucon, et espervier, et autre oisel que on tient par delit à prendre autres oisiaus; liquel sont molt fiers.*

1) Il T: *car maintenant que il les voient auques escreuz, et que il ont aucun pooir de voler.* Mutato *aria*, in *agio*, correzione del Sorio. Altri leggono *etade*, che vale quanto l' antiquato *agio*. Il ms. Vis.: *aitade.*

2) Il T: *il ne les paissent plus des lors en avant, ainz les chacent hors des niz, et les constraignent à porchacier lor viande en lor jovente.*

3) Il T: *car il ne vuelent, que lor fil oblient le propre mestier de lor ancessors.*

4) Il T: *ne que il apraignent à estre pareceus.*

5) Il T: *les entrelaissent à norrir, porce que il apraignent a ravir.*

6) Le stampe: *grandi e mezzani e piccoli.* Il T: *petit, grant, meien.* Mutato col T, parlando tosto il maestro dei piccoli.

Li minori sono a guisa di terzuolo [1], ed è prode e maniero, e bene volenteroso di beccare, ed è leggiere da uccellare.

Lo mezzano ha ale rossette, e piedi corti [2] ed unghie piccole e malvagie, e gli occhi grossi e scuri. Questi sono molto duri a farli manieri [3], e però non vagliono guari lo primo anno, ma al terzo anno sono buoni e di bona aria.

Lo grande astore è maggiore che gli altri, e più grosso e più maniero, e migliore, e gli occhi ha begli e chiari e lucenti, e grossi piedi e grandi le unghie, e lieto viso, ed è sì [4] ardito che per nessuno uccello si trae addietro, ed eziandio dell' aquila non ha paura.

Però dice il maestro, che quando l'uomo vuole cognoscere il buono astore [5], l'uomo dee guardare che sia grande, e ben fornito di tutto. Ed alla verità dire, in fra tutti gli uccelli cacciatori, li

---

1) Il T: *est maindres des autres, à loi de tercel.*

2) Il T: *les piez cours.* Corretto *piedi e corpo* delle stampe, in *piedi corti*

3) Il T: *a faire domesches.*

4) Corretto: *ed ardito*, in *ed é sì ardito.* col T: *et est si hardis.* Il ms. Vis. concorda con Bono, ove Bono è discorde col T,

5) Il T: *en eslire bon ostour.*

maggiori sono le femine, e li minori sono li maschi, ciò sono li terzuoli. E sono sì caldi per la maschiezza [1] e sì orgogliosi, che appena prendono se non ne viene loro voglia. Ma la femina, ch'è fredda per natura [2], è tutto giorno volonterosa [3] di prendere, però ch'ella è fredda [4], e la freddura è radice di tutta cupidità. E ciò è la cagione, perchè li grandi uccelli rapaci sono migliori: per ciò che non hanno nullo desdegno di prendere, anzi desiderano sempre la preda, e più l' un dì che l'altro [5], in tal maniera, che alcune fiate quando sono sori [6] prendono mal vizio, ma nella muda lo lasciano, e megliorano le penne [7], ma li terzuoli [8] vi prendono molte fiate vizio [9].

---

1) Il T: *par la masculinitè qui en eulx regne.*

2) Il T: *par la feminitè qui en li est.*

3) Il ms. Vis.: *volonterosa e desiderosa.* Il T: *covoitouse et desirrans de prendre.*

4) *Ella è fredda,* manca al T.

5) Il T: *plus et plus.*

6) Aggiunto, *quando sono sori,* col T: *quant il son sor.* Aggiunto dal Sorio.

7) Il T: *muent et enmeillorent pennes et habiz.*

8) Corretto: *e li mali terzuoli,* in *ma li ecc.* col T: *mais li terceaus.*

9) Il T: *prent en chascune mue aucun mal vice.*

Capitolo X.

Anche degli astori [1].

E quando vuoi scegliere [2] astore grande, guarda ch' egli abbia la testa lunga e piatta, a guisa d' aquila [3], e che la sua ciera sia allegra, e un poco chinata [4] infino ch' egli è concio. E poi dee essere lo suo viso come malinconico [5] e cruciato e pieno d' ira. E abbia le nare [6] ben gialle: e 'l mezzo ch' è in tra gli occhi, sia ben lungo, e 'l sopraciglio sia ben pendente [7]. E gli occhi siano in fuori e grossi, e ben per ragione, e coloriti dirittamente [8], chè ciò è segno che 'l

---

1) Il T: *de ce meisme.*

2) Il T: *tu trueves.*

3) Corretto *anguilla*, in *aquila*, ed aggiunto: *e piatta*, coi mss. e col T: *longue teste et plate, à semblance d'aigle. L' aquila* (forse *aguglia*) altrove divenne *angelo*, e poi *anguilla!* Il ms. Vis. *e piedi a simiglianza d'aquila.*

4) Il T: *un po encline endementiers.*

5) *Malinconico*, manca al T.

6) Il T: *le nés, et le narines.*

7) *E sopra il ciglio ben pendente*, corretto in *e 'l sopraciglio*, col ms. Vis. e col T: *et li sorcil pendant.*

8) Il T: *bonement.*

sia figliuolo d' astore che abbia più di quattro [1] mude : onde vive [2] più lungamente quando è ingenerato da padre che sia vecchio. Il suo collo sia lungo [3] sottile e serpentino, il petto grosso e ritondo come colombo ; e che [4] le due penne dell' ale, le quali le più genti chiamano ispade, sieno serrate con l' ale, sì che le non gli paiano di fuori [5], e l'ale brevi [6], e ben tenenti [7], e gli artigli grossi [8] di nerbora, e non di carne [9], e l' unghie grosse e bene forti [10].

E tanto sappiate [11], che quelli che hanno le gambe lunghe prendono più leggiermente [12], ma

---

1) Corretto *tre* in *quattro*, col T.

2) Il T: *vit miex et plus longuement.*

3) Il T: *longs et soutis et serpentins.* Aggiunto *sottile*, col T, e col ms. Vis.

4) Il T: *les pairons, ce sont les II pennes etc.*

5) Il T: *serrées as eles, briès, auques bien joignauz.*

6) Corretto *brune* in *brevi* col ms. Vis. e col T.

7) Il T: *pennes franches, et bien tenans.*

8) Il T ha di più: *iambes grosses, et jaunes, et briez: piez grans et lez et overs, et lonc talon, et tout l' arteil etc.*

9) Il T: *de ners avec les os.*

10) Il T: *ongles gros, fors, et durs, et l' arteil demi long à mesure.*

11) Il T: *Ce est la maistrie à conoistre bon ostour, mais tant sachiez etc.* Il ms. Vis.: *Queste sono le conoscenze degli astori: ma tanto sappiate etc,*

12) Il T ha di più: *et à paine faillent.*

non tegnono così bene [1] come quelli che le hanno corte [2].

Capitolo XI.

Degli sparvieri [3].

Sparvieri vogliono essere di questa maniera, ch'elli abbiano la testa picciola, e gli occhi [4] infuori e grossi [5]; il petto ben tondo e aperto [6], i piedi bianchi e lunghi e grandi e aperti, e le gambe larghe e forti [7], e la coda lunga e sotti-

1) Il T: *si bien ne si fort.*

2) Il T: *cortes et briez, jà soit ce que il ne prennent pas si legierement comme cil qui les ont longues.*

Segue nel T un lungo tratto, che manca pure al ms. Vis. più ligio a Bono che al T in questo capitolo, come sopra fu detto. Il Chabaille non dice che manchi in nessun ms. francese, come nei nostri manca.

3) Il T: *De tous espreviers.*

4) Il T: *oils forniz,* colle varianti *fortins, sourrians.*

5) Il T ha di più: *et joans, et tornans legier sor la main.*

6) Il T: *gros piz et bien overt: piez grans et lons et blans.* Corrette le stampe, che leggono: *il petto ben tondo, i piedi bianchi e aperti e grandi.*

7) Corretto *corte* in *forti*, e *grandi* in *larghe*, col T *lées et fors.*

letta, e l'ale lunghe infino alla terza parte della coda, e [1] la piuma di sotto la coda sia taccata [2]. E se egli ha li piedi rostigiosi, sì è simiglianza che siano boni [3]. E quelli che hanno tredici penne nella coda, debbono essere migliori che gli altri [4].

E se t'avviene bono lo sparvieri, guardati di non fargli prender colombo in su torre, però che spesse volte se ne guasta per la grande caduta che elli fanno [5].

E sappiate, che tutti gli uccelli feditori sono di tre maniere, cioè nidacie, ramacie [6], e grifagni.

---

1) Il T: *et li braiers, ce est la plume etc.*

2) Il T: *tachiez aussi comme de mailles.*

3) Il T: *car tiex espreviers doit estre bons par raison, meismement se il a les jambes oussi comme roigneuses.* Qui segue il T: *et se il a nou grosset emmi le meen arteil destre, là où l'eschaille se part, ce est signes de grandisme bonté. Et sachiez tant d'esprevier, que cil qui a longue coe est coars, mais il vole tost; et cil qui a XIII pennes etc.*

4) Il T: *mieudres des autres; et miex volans, et plus tost aconsuit sa proie.*

5) Il T: *mais qui vuet muer, et avoir de saison esprevier, il le doit tout l'iver garder, que il ne preigne pie ne autre oisel qui li face mal; neis cil qui prent colons ou turterelles il se debrise et gaste legierement, por le grant tor qui il fait au devaler.*

6) Posto in primo luogo, anzi che nel terzo, *nidacie,* col senso, il T, ed il ms. Vis.

Il nidacie è quello, che l' uomo cava di nido, e che si nutrica [1] e piglia sicurtade dalle genti che l' hanno.

Ramacie è quello, che già è volato [2], e ha preso alcuna preda.

Grifagni son quelli che son presi all' entrata di verno, che sono mudati [3], e che hanno gli occhi rossi come fuoco [4].

---

1) Il T: *que on norrit en son ostel de sa juvente; et cil est pluz hardiz et plus covoiteus de prendre, et crie sovent por la seuretè qae il a des gens où il habite, et est norriz.* Corretto col ms. Vis. *e piglia per sicurtade*, in *piglia sicurtade dalle genti che l' hanno.*

2) Il: *et venè selonc sa nature, mais il est puis pris en raim d' arbre, ou en autre leu par engin.*

3) *Che sono mudati,* manca al T.

4) Il T: *oils rouges et vermaus comme feu.* Qui segue il T: *et tant sachiez, que se il avoit ja mangiè sor glace, devant ce que il fust pris à paine puet estre que il vive, car sa forcele ne puet comporter le froit; mais se il fust en son pooir, il auroit tozjors chaudes viandes et freschcs qui aideroient à cuire son past. Et por ce avient il, que li niais n' aura jà si biaus oils comme li autres qui manjue chascune foiz novele chose, et gist hors a l' air, et fait quanque à lui plaist, se ne prent si bien sa proie, jà soit ce que il ait plus de covoitise.* La descrizione che fa Brunetto degli occhi dello sparviere grifagno, a quel tempo nel quale erano gli sparvieri tanto comuni, è il miglior commento del verso di Dante: *Cesare armato con occhi grifagni* (Inf. IV.)

E sappiate, che uccello giovane ingenera uccello rossetto [1], a occhi discolorati, ed è ardito [2]; ma elli non vivono a mano d' uomo più di cinque anni. Isparvier [3] vecchio ingenera isparviere bruno con minute tacche, e occhi coloriti, e sono migliori e di lunga vita.

Capitolo XII.

Dei falconi [4].

Falconi sono di sette generazioni, e 'l primo lignaggio sono lanieri, che sono siccome villani [5] in fra gli altri. E questi medesimi sono divisati in due maniere: onde quelli che hanno la testa piccola, non vagliono nulla; e quelli che hanno grosso il capo, e lungo il becco [6], e l' ale lun-

---

1) Il T: *filz rouges, o grosses mailles.*

2) Il T: *o oilz descolorez et hardiz.* Corretto *e occhi di colore ardito*, che è pure nel ms. Vis. in *a occhi discolorati, ed è ardito.*

3) Il T: *oisel.*

4) *De tous faucons.*

5) Corretto *vani*, che nel ms. Vis. è *nani*, in *villani*, col T *vilains.*

6) Aggiunto: *lungo il becco*, col ms. Vis. e col T: *et long bec.*

ghe, la coda corta e' piedi grossi e formati [1], sono buoni, tutto ch' elli siano duri a conciare, ma chi li [2] fa mudare tre volte, ne può prendere ogni uccello.

Lo secondo lignaggio son quelli che l' uomo appella pellegrini, perchè persona non può trovare lo loro nido, anzi son presi siccome in pellegrinaggio. E' sono molto leggieri a nudrire, e cortesi, e di buon' aria, e valenti e arditi [3].

Lo terzo lignaggio son falconi montanini, ed è conoscente per tutti luoghi, e poi ch' egli è privato non fuggirà giammai [4].

Lo quarto lignaggio sono falconi gentili che prendono la grue [5], e vagliono poco a persona che sia senza cavallo, però che fanno molto lungo volare [6].

E sappiate, che di questi quattro lignaggi, voi dovete iscegliere quelli che hanno la testa piccola.

---

1) Il T: *piez ainglantins.*

2) Corretto *lo* in *li,* colla grammatica, e col T: *li autres, qui etc.*

3) Il T: *molt vaillanz, et de bone maniere.*

4) Corretto *nascondente,* e *nascoso,* in *conoscente,* e *privato* (cioè *domestico*) col ms. Vis. e colla variante *privez* del ms. Cap. Veron. non che col T: *coneuz,* e *pris,* colla variante *prives* di un codice del Chabaille.

5) Il T: *ou gruier.*

6) Il T: *qui vaut miex que li autre; mais il n' a mestier à home à piè; cor trop le covient suirre.*

Lo quinto lignaggio sono gerfalchi, i quali passano tutti gli uccelli della loro grandezza, e sono forti [1] e fieri e ingegnosi, bene avventurati in cacciare e in prendere.

Lo sesto lignaggio è lo sagro. E quelli sono molto grandi, e somiglianti all'aquila [2] bianca; ma degli occhi e del becco e dell'ale e dell'orgoglio [3] sono somiglianti al girfalco, ma trovansene pochi [4].

Lo settimo lignaggio si è falcone randione [5]. Cioè lo signore e re di tutti gli uccelli, chè non è niuno che osi volare appresso di lui, nè dinanzi [6], chè caggiono tutti stesi [7] in tal maniera che l'uomo li puote prendere come fossero morti. Ed eziandio l'aquila non osa volare colà dov'egli

---

1) Il T: *fors, et aspres, et fiers.*

2) Il T: *aigle blanche:* aggiunto *bianca* col T.

3) *Dell'orgoglio*, manca al T, ma è in sei codici del Chabaille, e nel ms. Vis. Perchè il Chabaille non adottò questa lazione? La frase è veramente etopeica.

4) Il T: *jà soit ce que je n' aie home trovè, qui le veist onques.*

5) Il T aggiunge: *breoton, que li plusor apelent rodio.* Il ms. Vis. *rodione.* Il Chabaille ha la variante *falcrodios* di un ms.

6) Il T: *voler devant lui.*

7) Il T: *touz estourdiz.*

sia, e per paura di lui non appare colà dove sia [1].

Capitolo XIII.

Delli smerli [2].

Smerli sono di tre maniere. L'uno che ha la schiena nera, e l'altro che ha grigia, e son piccoli e sottili uccellatori [3]. L'altro è grande e somiglia al falcone laniere bianco, ed è migliore di tutti gli altri smerli, e più tosto si concia. Ma egli addiviene loro una malizia [4], che si mangiano tutti piedi, se l'uomo non li ritiene dell' uccel-

---

1) Il T: *por la paor de lui, n' ose aparoir là où il est.*

Qui segue il T: *et en some, tuit faucon qui ont les piez gros, et les genoils plains de nous autressi comme souros et sauagves regart et flammeans, et les oils terribles, et les eles grosses par dessus, et les ongles noires et bien agües et luisans, et il est bons se il a la teste par misure, meismement se il est bien espés par le piz.*

Questo brano manca eziandio nel ms. Vis.

2) *De tous esmerillons.*

3) Il T: *petis et fort roberes.* Corretto: *uccelletti* in *uccellatori* col ms. Ambr. e Vis. Sono uccelli da caccia, e perciò uccellatori.

4) Il T: *maladie.* Il Volgarizzatore usa di sovente, *malizia* per *malattia*, come tutti gli altri trecentisti.

lare [1] al tempo della sementa del lino e del miglio [2].

Qui lascia il conto il parlare degli uccelli di caccia [3], e vuol seguire la natura e la maniera degli altri animali [4], cioè d'altri uccelli che non son da caccia.

---

1) Il T: *se on ne le fait demorer.*

2) Il T segue: *que li arteil n' apparissent par dehors.*

3) Il T aggiunge: *et comment om les doit norrir, et enoseler, et enseigner à prendre proie as chans et as rivieres, et comment on les doit curer quant il ont aucune maladie; car ce n' apartient pas à ce livre.* Questa è la ragione dell'ommissione di Bono e del ms. Vis. al capitolo X del lungo brano che tratta delle malattie degli astori. Nel *Tesoro* voleva dedicare un capitolo speciale alla trattazione di questa materia: ovvero per essa il maestro mandava il discepolo, o lettore, ad altri libri, che non mancano fra i testi di lingua.

4) *Cioè d'altri uccelli che non sono da caccia,* manca al T, ed al ms. Vis.

Capitolo XIV.

Della natura degli alions, ovvero alcioni [1].

Alions è uno uccello di mare, a cui Iddio ha donato molta grazia [2] e intendete [3] come. Egli pone le sue uova in sulla rena presso al mare (e ciò fa egli nel cuore del verno [4] quando le orribili tempestadi [5] sogliono essere nello mare) ed egli compie il nascimento de' suoi figliuoli in sette dì, e in altri sette gli ha allevati [6]. Ciò sono dì quattordici. Secondo che' marinai che usano [7] quel

---

1) Il T ed il ms. Vis. *De alcion,* colla variante di tre codici del Chabaille, *alerions.*

2) Il T: *grandisme grace.*

3) Le stampe: *e intendete com' egli pone etc.* Collocato il punto dopo di *come*, col senso, e col T: *orrez comment.*

4) Il T: *au tens d' iver.*

5) Il T: *les tempestes, et les orribles fortunes.*

6) Il T: *les norrit.*

7) Il T: *Li marinier, qui maintes foiz l' ont esprové* Collocato il punto dopo *quattordici,* acciò non potesse sembrare che avessimo bisogno della testimonianza dei marinari che percorsero que' lontani mari, per credere che sette giorni più sette giorni, sono quattordici giorni. Tanto può valere un punto!

paese testimoniano. E hanno tanta grazia [1], che in quelli quattordici dì non è tempesta [2], nè mal tempo [3], anzi è sereno e dolce tempo.

Capitolo XV.

Dell' ardes.

Ardes sono generazioni d' uccelli [4] che più genti li chiamano tantalus, e tali airon [5]. E tutto ch' egli prenda sua vivanda in acqua, niente meno fa suo nido pure in arbore [6]. E la sua natura è tale, che incontanente che tempesta dee essere [7], egli vola in alto, cioè in aria [8], e si alza sì in aere, che la tempesta non ha podere di fargli noia o

1) Il T: *et il sont de si haute vertu.* Il T aveva già detto in principio del capitolo: *a cui Diex a donnè grandisme grace.*

2) Il T: *toutes tempestes se departent.*

3) Il T: *et li airs esclarcist , et li tens est dous et sous tant comme li XIIII jours durent.*

4) Il T: *est un oisiaus.*

5) Corretto *imairon* in *airon,* col T *hairon.* L'ornitologo correggerebbe anche *ardes* in *ardea* col ms. Vis.

6) Il T: *en haus arbres.*

7) Il T: *que ele apercoit, que tempeste doit cheoir.*

8) *In aria* è glossa di Bono, che ha riscontro in un codice del Chabaille.

male [1]. Per lui cognoscono molte genti che tempesta dee essere, quando il veggiono levare in aria.

Capitolo XVI.

Dell'oche, e dell'anatre [2].

Anatre e oche quanto sono più bianche, tanto son migliori, e più dimestiche. Oche o anatre che sono taccate [3], o nere, sono nate di salvatiche [4], e però non ingenerano in tanta copia siccome le bianche [5].

E sappiate, che anitre e oche non potrebbero vivere, se non dove avessero acqua o erba; ma

---

5) Mutato *su in aere* in *sì*. Il T: *ele vole en haut là où la tempeste n' a pooir de monter*. Il ms. Vis.: *e si mette tanto in aere*.

3) Aggiunto *dell' oche,* col T: *De oies, et des anetes.*

2) Il T: *qui sont raïes d'autre colors.*

5) Il T: *champestres* colla variante di due codici, *salvages, sauvages.*

6) Aggiunto: *in tanta copia,* col T: *si largement.* Senza questa giunta poteva sembrare che fosse differenza nel modo di generazione dell' une e dell'altre, anzi che nella quantità dei pulcini.

molto danno fanno con loro becco alle biade [1], e molto guastano tutte erbe con loro uscito [2].

Il tempo ch' elle si congiugnono carnalmente si è dal marzo infino a' grandi dì d' estate.

E alle boci dell' oca puote l' uomo conoscere tutte le ore della notte [3]. E non è nessuno altro animale che sì senta l' uomo, come fa l' oca [4]. E alle lor grida furono sentiti li Franceschi, quando voleano imbolare [5] lo castello di Campidoglio di Roma [6].

1) Il T: *nuisent a terre gaaignable.* Bono ed il ms. Vis. qui mette *col becco,* che nel T è nell' inciso appresso. Si ponga mente a questa *terre gaaignable,* sulla quale molto si disputa in altro luogo.

2) Il T: *et molt empirent toutes semences dou bec, et dou fiens. Uscito* qui vale *sterco.* V. Crusca.

3) Il T: *de la nuit, et les vigiles.*

4) Il T: *comme eles font.*

5 Il T: *prendre.*

6) Il T aggiunge: *selonc ce que l' istoire nos raconte.* Manca questo inciso al ms. Vis. Un codice francese ha quest' altro inciso, che il Chabaille giudica interpolato: *quant lez oies chantierent, et esveillierent les Romains.*

Capitolo XVII.

Dell' ape.

Ape son quelle [1] mosche, che fanno il mele e la cera, e nascono senza piedi e senza ale, e poi le mettono quando sono grandi [2].

Queste api [3] portano grande diligenza a fare lo mele; e della cera [4], la quale elle cogliono di diversi fiori, e fanno elleno [5] diverse magioni, e diverse camere, onde ciascuna ha suo proprio nome e luogo quivi ov' elle tornano [6].

Elle fanno re e oste [7] e battaglia. E fuggono

---

1) Il T: *les mosches,* e perciò aggiunto *mosche.*

2) Il T: *les recuevrent après lor naissance.*

3) Il T: *Ces mosches,* colle varianti *moiches, moisses, mousches, mouches.*

4) Le stampe: *fare lo mele e la cera, la quale ecc.* Rettificato il senso, cambiando *la cera,* in *della cera* col T: *car de la cire.*

5) Il T: *edefient par merveillous engin.*

6) Il T: *chascune a son propre leu, où ele repaire touz jors sans changier.*

7) Il T: *dux, et rois, et font battailles,* colla variante di due codici: *ont roy et ost.*

per lo fumo, e raunansi per suono di ferro, o di pietre [1], o di cosa che faccia grande romore [2].

E cotanto sappiate, che tra tutti gli altri animali del mondo solamente l'api hanno loro lignaggio, e tutte le cose comunalmente, per ciò ch'elle abitano tutte in una magione, e quindi escono e vanno pasturando per la contrada [3]; e il lavorio di ciascuna [4] è comun a tutte [5]. E simigliantemente la vivanda che hanno, è comune a tutte. E tutte raunanze [6] e frutti e pomi sono comuni a tutte. E anche più, che' loro figliuoli sono comuni a tutte [7]. Elle sono tutte caste e

---

1) Il T: *per le son des pierres, et des timbres*, con la variante di un codice *tabors*.

2) Il T: *son et grant tumulte*. Segue il T: *et si dient cil, qui esprovè l' ont, que elles naissent de charroine de buef en ceste maniere que l' en bat molt et fort la char d' un veel mort, et quant ses sans est porriz, si en naissent vermines, qui puis deviennent besainnes. Autressi naissent escharbot de cheval, et fuse de mul, et guespe de asne.*

3) Il T: *et issent par la marche d' un païs.*

4) Corretto: *di alcune*, in *di ciascuna*, col T *l'uevre de chascune.*

5) Il T ha di più: *et la viande aussi.* Aggiunto perciò col ms. Vis. in questo capitolo concorde con Bono: *e simigliantemente la vivanda che hanno, è comune a tutte.*

6) Il T: *touz usages, et fruitz.*

7) Il T: *car plus en est la generacion commune, et lor fil commun.*

vergeni, e senza nulla corruzione di loro corpo [1] di lussuria, e fanno figliuoli [2] in grande quantità. Elle ordinano loro popolo, e loro comune [3]. Ed eleggono loro re; e non eleggono per sorte [4], anzi chi è più nobile ne' costumi [5], e più bello, e maggiore, e di miglior vita, quegli è eletto re e signore dell' altre. E perchè egli sia re e signore, di ciò egli è più umile e di grande pietade. Ed eziandio lo suo pungiglione, ovvero spina [6], non usa contra alcuno malvagiamente [7]. E non pertanto ch' egli sia signore, l' altre sono tutte franche, e hanno di loro libera signoria. Ma la buona volontà ch' elle hanno [8], le fa amare insieme e ubbidire al loro maggiore in tal modo, che niuno esce [9] di sua magione infino tanto che il loro si-

---

1) *Di loro corpo*, manca al T.

2) Il T: *toutes voies font els soudainement filz à grant plentè.*

3) *Et maintienent lor communes, et lor borgeisie.*

4) Il T: *non mie par sort, où il a plus de fortune, que en droit jugement.*

5) Il T: *a cui nature done signe de noblesce.*

6) *Ovvero spina*, glossa di Bono. Manca al ms. Vis.

7) Il T: *en venjance d' aucune chose.* Il ms. Vis. *villanamente.*

8) Il T: *que nature lor done.*

9) Il T e la grammatica qui consiglierebbero correggere *niuno* in *niuna:* se non che potendo quel *niuno*, quasi di genere comune, comprendere sì il maschio che la femmina, lo lasciai in pace. Così pure altre volte.

gnore non è fuori, e piglia la signoria del volare dove gli piace. Ma le loro api novelle non si osano posarsi, infino a tanto che' loro mastri non son posti [1]. E quando è posto, le giovane si posano intorno di loro [2], e osservano diligentemente loro leggi. E quando alcuna di loro fa alcuna cosa che sia contra a loro signore [3], fa ella medesima vendetta di sè, chè ella si leva e rompe il suo pungiglione, secondo che soleano fare quelli di Persia, chè se alcuno rompea la sua legge, non attendeva sentenza di re [4], anzi si uccideva egli medesimo per vendetta di suo fallo. E in somma sappiate, che le api amano il loro re sì ferventemente [5] e di tanta fede, quanto elle hanno intenzione che ben sia [6], e mettonsi alla morte per aiutare e per difendere il loro re. E tanto quanto lo re è con loro sano e salvo, non sanno mutare fede e pensiero. Ma quando egli è morto o perduto [7], elle perdono la fede e 'l giudicamento in

---

1) Il T: *ne soit assis là où il ruet.*

2) Il T: *puis s' asieent enviren lui.*

3) Il T: *contre la loi son seigneur.*

4) Mutato *se'* in *re*, col senso, col ms. Vis. e col T. *n' atendoit pas le jugement le roi.*

5) Il T: *à si grant cuer.*

6) Il T. *Que eles cuident que bien soit à morir por lui garder et desfendre.*

7) Corretto *e* in *o* col senso, col ms. Vis. e col T *ou.*

tal modo, ch'elle non empiono [1] il loro mele, e guastano loro abitazione.

E sappiate, che ciascuna sta al suo officio [2], che tale va per ricogliere la rugiada del fiore, e tali iscelgono la cera dal mele, e mettonlo per le camere. E tali istanno a guardare lo re il dì e la notte, il tempo che sia dolce, nè no con nuvoli, nè con vento. E quando nasce alcuna tra loro che sia negligente, cioè che non voglia stare a niuno di questi officii, lo re la fa cacciare di fuora da loro magione, in tal modo che non ve la raccolgono più. E se l' uomo fa loro male, o poco o assai, sì se ne mettono alla morte per vendicarsi di quello ch' è loro fatto.

---

1) Il T: *perdent et brisent lor miel.*

2) Il T: *li office son entre eles departi, de que'es choses chascune doit servir.* Segue il T variando dalla versione: *car les unes porchacent lor viandes, les autres gardent le miel et la cire et les bresches, et les autres consirent le muement dou tens, les aleures des nues, les autres atirent la cire des flors, et les autres cuillent la rousée par desus les floretes, qui puis devient miel coulant et avalant per ces pertuis qui sont laienz. Et jà soit ce que chascune s' esforce, selonc son pooir, à bien faire, porce n' est pas envie entre eles ne haine. Mais se aucun lor fait mal, eles espandent aucune amertume malvaise dedanz le miel. Et volentiers se metent à la mort, por venjance penre de cels qui lor nuisent po ne assez.* Il ms. Vis. concorda col Volgarizzamento anche nelle altre varianti in questo capitolo.

Capitolo XVIII.

Della calandra

Calandra è un uccello piccolo [1], e 'l suo polmone schiara gli occhi a [2] chi gli ha turbati.

Elle sono di cotal natura, che se uno uomo infermo la va a vedere, s' ella gli pone mente diritto nel viso, egli è certo di guarire; e s' ella non gli pone mente, si è significanza che dee morire di certo del male ch' egli ha a quel punto.

E sono molti di quelli che dicono, che quando ella il guarda per lo viso, sì gli leva tutto il male, e va in aria, e 'l calore del sole [3] consuma quel male, sì che non rimane appo lui.

---

1) Il T: *blans*, con errore.

2) *A chi gli ha turbati,* manca al T che segue: *de cui la Bible commande que nus n' en manjast.* Questo inciso manca ad Alberto Magno, dal quale è tradotto il capitolo. Il ms Vis.: *perchè la Bibbia no comanda che nullo debba mentire, dirò vero di quello ch' io saprò, e non più.* Correggasi: *no comanda,* in *ne comanda.*

3) Il T: *amont là òu li feus est.*

Capitolo XIX.

Dei colombi.

Colombi sono uccelli [1] di molte maniere, e di molti colori [2], che usano intorno agli uomini, e non hanno niente di fiele [3], cioè il veleno che hanno gli altri animali appiccato al fegato [4]. E' movono la lussuria per lo baciare, e piangono in luogo di canto, e' loro nidi sono in grotte di pietre, o in fori di muro, e non in arbori [5].

E quando perdono la veduta per vecchiezza, o per alcuna malizia, elli la ricovrano poi per grande studio [6]. E volano a grande turma insieme.

E la loro natura è cotale [7], che se gli uomini che li tengono fanno una bella [8] figura di

---

1) Il T: *oisiau domesche.*

2) *E di molti colori*, manca al T.

3) Il T: *n' ont point d'amer.*

4) Il T: *prés dou foie.*

5) *E non in arbori*, manca al T che segue: *entre pierre où aucuns fluns soit reisins.*

6) *Poi per grande studio*, manca al T.

7) *E la loro natura è cotale*, manca al T.

8) Il T: *la plus bele que on puisse portraire.*

colombo quivi dov' elli hanno a stare, quando elli s' ammontano [1], se elli le pongono mente, li figliuoli che fanno somigliano quella figura [2]. E se l' uomo prende li funi [3], con che l' uomo è stato impiccato, e gittale dinanzi da loro [4], indi mai non si partirebbono [5] d' intorno.

E se l' uomo dà loro beccare [6] comino, e ungeli l' ale di balsamo, elli menano grande torma di colombi ad albergo al loro colombaio [7]. E se l' uomo dà loro beccare orzo cotto e caldo, elli ingenerano figliuoli assai [8]. E vuolsi mettere per li cantoni delle colombaie spine e altre cose, sì che mala bestiuola non vi possa andare [9].

E sappiate che si trova nella santa Scrittura tre [10] colombe: l'una che portò l' olivo a Noè,

---

1) Mutato: *quando elli smontano,* in *quando elli s' ammontano* coi mss. Ambr. e Vis. Manca al T.

2) Il T: *il engendrent fils a la semblance de la painture qu' il voient devant eulx.*

3) Il T: *le lieu où la hart.*

4) Il T: *devant toz les pertuis de colons.*

5) Il T: *sachiez veraiement que nus ne s' enfuira jamais par son grè.*

6) Il T aggiunge: *sovent.*

7) Il T: *laiens.*

8) Il T: *engenderront faons, et molteplieront à grant foison.*

9) Il T: *par desfenses des males bestes.*

10) Il T: *III manieres de columbs.*

quando era nell'arca; l'altra a Davit [1]; e l'altra che si accorse al battesimo [2] del nostro signore Gesù Cristo.

Capitolo XX.

Del corbo.

Corbo è uno uccello grande [3], ed è tutto nero. E quando vede nascere i suoi figliuoli con le calugini bianche, sì non crede che siano suoi figliuoli, e partesi dal nido, e poi a pochi dì vi torna. E vedendo che quelle penne vegnono annerendo, sì li comincia da capo a nudrirli [4].

Elli vivono [5] di carogna, e quando trovano la carogna [6], la prima cosa che beccano sono gli occhi, e dopo l'occhio beccano il cervello [7].

---

1) Chi ha notizie della colomba di David, è pregato di qui soggiungerle.

2) Mutato: *del battesimo*, in *al*, perchè più conforme al T. *Qui apparant au baptisme.*

3) *Grande* manca al T.

4) Il T: *tant il doute de filz petis, qu' il ne les norrit, ne cuide qu' il soient sien jusque tant que il lor voit la plume noire: lors les aime il, et paist diligemment.*

5) Il T: *manjue.*

6) *E quando trovano la carogna,* manca al T.

7) Il T: *et d' enqui endroit manjue le cervele.* Il ms. Vis. concorda in tutto con Bono in questo capitolo.

E sappiate, che 'l corbo fu quello uccello che Noè mandò per cercare la terra, e non tornò. E molti sono che dicono, che egli rimase per beccare carogna. E altri dicono, ch' egli annegasse per la grandissima moltitudine dell'acqua[1].

Capitolo XXI.

Della cornacchia.

Cornacchie sono di molto grande vita. E dicono molti uomini[2], ch'esse indovinano quello che dee addivenire all' uomo. E questo soleano molto dire gli antichi, e mostravanlo per molte ragioni. Se l' uomo n' è maestro di conoscere quelle dimostrazioni, ch' elle fanno alle fiate, puote l'uomo conoscere quando dee piovere, che le gridano molto, e fanno grande sbattere d'ali[3]. E amano tanto li loro figliuoli, che poi che sono grandi usciti del nido, sì li vanno molto seguitando, e imbeccando siccome fossero piccoli.

---

1) Il T: *ou porce que il morut es aigues parfondes.*

2) Il T: *li ancien dient.*

3) Il T: *esbatre sa voiz.* Il testo è parafrasato fedelmente. Il ms. Vis. concorda con Bono.

Capitolo XXII.

Delle cotornici o ver quaglie [1].

Cotornice è uno uccello che' Franceschi chiamano greoce, però che fu prima trovato in Grecia. Ed in estate ne vanno a grandi torme insieme oltre mare [2]. E l'astore piglia tuttavia la prima ch'esce, e si dimostra dinanzi all'altre E però eleggono per lor capitano e per lor guida un uccello d'altro lignaggio, perchè l'astore abbia che prendere, e ch' elle vadano a salvamento [3], E sappiate, che le loro vivande sono verminose [4] semenze: per ciò li savi antichi hanno vietato che nullo uomo ne mangi, per ciò che quello solo è quello animale il quale cade in parlasia, e cade sì come fa l'uomo paralitico [5].

---

1) Il T ed il ms. Vis.: *dou coutornix.*

2) Empiuta la lacuna col ms. Vis. eguale al Volgarizzamento, e col T: *et en estè s'en revont outre mer grant torbe ensemble.* Questo inciso manca alle stampe.

3) Il T: *si en aillent quitement.*

4) Corretto *velenose,* che è pure nel ms. Vis in *verminose,* col T: *vermenouses semences.*

5) *Paralitico*, manca al T.

Elle dottano [1] molto del vento all' ostro, sì com'elle mostrano; e molto s'adagiano del vento a tramontana, perchè è secco, e molto leggiero.

Capitolo XXIII.

Della cicogna [2].

Cicognia è uno grande [3] uccello, e sono senza lingua [4], e per ciò fanno gran romore col becco, battendolo molto insieme. E sono nimiche delle

---

1) Il T: *il criement molt le vent de midi por la moistor.* Corretto *ardono* che è pure nel ms. Vis. in *dottano* col ms. Bergamasco del Sorio.

Dove sopra Bono volgarizza che le quaglie eleggono loro capitano un uccello di altro lignaggio acciò sia preda dell'astore, per salvare sè stesse, il T dice *si eslisent lor chevetaine I autre qui est d'estrange lignie.* Potrebbe interpretarsi, ch' eleggono una quaglia d' altra tribù, stirpe, prosapia, anzi che un uccello d'altra specie. Ci duole che le quaglie abbiano ora mutato modo di marciare, e di eleggere il capitano, per sapere come veramente ai tempi antichi facessero.

2) Il T: *de la nature de la cicoigne.*

3) *Grande,* manca al T.

4) Segue il T: *et por ce dient les gens ch' ele ne chante pas.*

serpi; e però dissero li savi antichi, che nessuno ne mangiasse [1].

E tornano delle parti di Europa [2] alla primavera. E fanno loro nidi sopra alle grandi abitazioni [3]. E mettono grande studio a nutricare [4] loro figliuoli, che ad alcuna caggiono tante penne [5] che non puote volare, sì che conviene che li figliuoli nutricano lei, com' ella ha nutricati loro, infino ch' ella ha remesse le sue penne. E questo si è spesse volte.

E quando la state finisce, e comincia lo verno, elle [6] si partono della contrada di Europa [7] a grande compagnia insieme, e vannosene in Mauritania, cioè in Africa, dalla parte di mezzodì [8].

---

1) Il T: *li ancien veerent que om ne les occist.*

2) Il T: *reviennent entre nos.*

3) Il T: *font entor nos lor niz, et lor faonz.*

4) Il T: *au garder et norrir,* e così nell'inciso appresso ove si ripete *nutricano.*

5) Il T: *toute la plume chiet de lor ventre pardessouz eus.*

6) Le stampe balordamente: *e la state quando elle si partono della contrada di Europa a grande compagnia insieme.* Empiuta la lacuna, col T: *et quant li estez decline, et li tens commence a changier por l' yver, eles s' assemblent etc. E questo si è spesse volte*, manca al T che dice: *aucune foiz.*

7) *Della contrada di Europa,* manca al T.

8) Il T: *et passent la mer, et s'en vont en Aisie.* Il T segue: *en tal maniere que les cornailles vont tozjors devant, comme*

E quelle che giungono troppo dietro all'altre sono prese e spennate e percosse dall'altre malamente [1].

L'arcivescovo di Milano mise uno uovo di corbo in uno nido di cicognia: quando questo fue nato, il maschio vi menò una grande quantità di cicognie. E quando lo videro così diverso [2] a loro natura, elle corsero addosso la femina, e ucciserla villanamente.

---

guierres et chevetaines. Et tant sachiez, que la derraine qui vient en Aisie en celui leu que eles s' amassent, est deplumée etc.

1) L'aneddoto dell'arcivescovo di Milano, nelle stampe è posto dopo: *e questo si è spesse volte.* Lo posi dove il T che lo racconta in altro modo, e così comincia: *par ce poons nos conoistre, que oisiau et bestes ont esperit d' aucune conoissance; car il avaint chose, que uns lombars de l'eveschie de Milan ost I oif dou nif à une cigoigne priveement, et si i mist I autre qui estoit de corbel en son leu.* Segue la parafrasi del T più laconica.

2) Corressi *divisato*, in *diverso*, voluto dal senso. Il *villanamente* infine, vi è aggiunto dalla gentilezza del volgarizzatore. Il ms. Vis. è eguale al Volgarizzamento.

Capitolo XXIV.

Degli ibes.

Ibes è uno uccello simigliante alla cicognia, e nasce [1] in Egitto [2] per lungo il fiume del Nilo. E non si pascolano se non di piccoli pesci [3], e di uova di serpenti, e di bestie morte, ch' elle trovano lungo la riviera. E questo addiviene [4] perchè non mette piede in acqua, chè non sa notare. E quando si sentono alcuna malizia nel loro corpo, per le vivande ch' elle mangiono [5], sì se ne vanno al mare e beono dell' acqua ed empiesene bene la sua gorgia [6], e mettesi il becco di dietro a modo

---

1) Corretto: *ed usa*, in *e nasce* col ms. Vis. e col T: *naissent*.

2) *In Egitto*, è glossa di Bono geografo.

3) Aggiunto *piccoli*, col T: *petit poisson*. Le stampe dopo *pesci*, aggiungono: *che trovano morti*. Soppresso, perchè manca al T, ed è ripetizione erronea delle ultime parole del periodo.

4) *E questo addiviene*: il T *car*.

5) Il T: *et quant eles sentent aucunes maladie, ou troblement de lor ventres, par les males viandes que eles manjuent*.

6) Il T: *engorgent de cele aigue à grant foison*.

di cristeo [1], e cacciasi [2] quell'acqua in corpo, e in quel modo purga la sua malizia [3].

E però dicono, che Ipocras, lo grande medico [4], trovasse il cristeo a quello esempio. E però potemo noi conoscere che uccelli e bestie hanno cognoscimento, secondo che la natura gli ammaestra [5].

Capitolo XXV.

Del cecino.

Cecino è uno molto grande [6] uccello, con le penne tutte quante bianche, e con la carne nera,

1) Il T: *metent lor bec parmi la derrein part.*

2) Corretto *caccia sì,* in *cacciasi* colla Crusca alla voce *gorgia*: correzione del Sorio.

3) Il T: *font espurgier lor boiaus de toutes ordures.*

4) Il T: *li grans fusiciens,* colla variante di un codice *mires,* vocabolo sul quale ragioneremo altrove.

5) Al T manca il periodo: *e però potemo noi etc.* che è invece nel capitolo precedente, al quarto capoverso. Qui segue il T: *et sachiez que Ovides li très bons poetes, quant li empereres le mist en prison, fist I livre, où il apeloit l'emperecor par le non de celui oisel; car il ne savoit penser plus ordre creature.*

6) *Molto grande.* manca al T.

ed usa a' fiumi[1]. Ed a tutte acque grandi nôtando, e' portano il capo alto che non lo mettono[2] in acqua. E quando li marinari lo trovano, dicono ch' è buono incontro. E hanno il collo molto lungo[3], e cantano molto dolcemente. E volontieri ascolta[4]: quando oda cantare, o sonare suono di zampogna, dolcemente vi si raunano. E quando viene al morire, una penna del capo gli si rizza al cervello, ed egli lo cognosce bene, ed allora comincia a cantare infino che muore, sì dolcemente che maraviglia è a udire[5], ed in questo modo cantando[6] finisce sua vita.

---

1) Le stampe confondono: *usa a fiumi, ed a tutte acque grandi notando. E portano il capo ecc.* Trasportato il punto dopo *fiumi,* col T: *et use as fluns; et quant il noe parmi l'aigue etc.*

2) Corretto *mette* in *mettono*, col T e colla grammatica.

3) Il T: *col lonc et ploie.*

4) Il T: *et si dient li paisant que es montaignes de Iperborée en Grece, quant hom chante de citole etc.*

5) Aggiunto: *sì dolcemente che maraviglia è a udire,* col T *sì doucement que merveille est à oir.*

6) Aggiunto *cantando* col ms. Vis. e col T: *en chantant ainsi definie sa vie.*

Capitolo XXVI.

Della fenice.

Fenice è uno uccello il quale è in Arabia, e no' n'è più che uno in tutto 'l [1] mondo, ed è di grandezza d'aquila. E ha la testa due creste, cioè una da ciascuno lato sopra le tempie [2], le penne del collo sono molto rilucenti come di paone [3], dalle spalle infino alla coda ha colore di porpora, e la coda è di colore di rose, secondo che dicono quelli che abitano in Arabia, che per loro è veduto molte volte.

E dicono alcuni, ch' egli vive cinquecentosessanta anni [4]. Ma li più dicono ch' egli invecchia in cinquecento anni. Altri sono che dicono ch' ella viva mille anni.

---

1) Le stampe goffamente: *e non è più in altro mondo.* Corretto col T: *il n' a plus que un sol en trestout le monde.* Il ms. Vis: *e non di più in tutto il mondo.*

2) Il T: *il a creste souz la maissele d' une part et d'autre.*

3) Il T: *et la plume de son col enqui entor est reluisanz comme fin or arabien.*

4) Corretto *quaranta* in *sessanta*: correzione di molto rilievo. Una variante del Chabaille veramente scrive, *quaranta,* ma aggiunge: *mès autrement ne poons savoir la verité mais.*

E quando ella è cotanto vivuta, ed ella cognosce alla sua natura che la sua morte s'appressa [1], ed ella per aver vita sì se ne va a' buoni arbori savorosi e di bono odore, e fanne un monticello, e favvi apprendere il fuoco. E quando il fuoco è bene acceso [2], ella v'entra dentro dritto al sole levante. E quando è arsa [3], quel dì esce della sua cenere uno vermicello [4]. Al secondo dì è creato come uno picciolo pulcino. Al terzo dì è grande [5] sì come dee essere, e vola in quel luogo ove usa [6], ed ov'è la sua abitazione. [7] E sì dicono molti, che quel fuoco fa un prete d'una città che ha nome Eliopolis, là ove

---

1) Il T: *sa nature la semonte et atise à sa mort.*

2) *E quando il fuoco é bene acceso,* manca al T. Il ms. Vis. *bene appreso.*

3) Cambiato *arso,* in *arsa* che è pure nel ms. Vis. per la grammatica, quantunque parli ora di *fenice* ora di *uccello.* Eguale scambio è frequente nel Volgarizzamento.

4) Il T segue: *qui a vie l'autre jor.* Non l'aggiunsi al Volgarizzamento perchè manca altresì al ms. Vis. e perchè Bono potrebbe, per migliori cognizioni sulla fenice, avere qui corretto il maestro come fece altre volte.

5) Il T: *grans et parcreuz.*

6) Mutato *usò* (che manca al T) in *usa* essendo in tempo presente tutto il periodo. Così legge anche il ms. Vis.

7) Le stampe intralciano: *ov' è la sua abitazione, e si dicono molti che quel fuoco ecc.* Corretta l'interpunzione col T, e col buon senso.

la fenice si arde [1], sì come il conto ha divisato dinanzi.

Capitolo XXVII.

Della grue.

Grue sono una generazione d'uccelli che vanno a schiera, come i cavalieri che vanno a battaglia, e sempre vanno l' uno dopo l' altro, sì come i cavalieri [2] in guerra. E sempre ne va uno dinanzi sì come confaloniere, e quello li mena e conduce con la sua boce. Egli gastiga tutti quelli della sua schiera, ed ellino gli credono, ed ubbidiscono alla sua volontade [3]. E' va innanzi, e dall' una parte e dall' altra gli vanno appresso. E quando questa ch' è capitano è stanca di guardarle, che la sua boce è arantolata e roca, non si vergogna, che un' altra ne venga in suo luogo, ed ella torna a schiera, e vola con le altre. E quando v' è alcuna che sia stanca, che non possa volare con l' altre, elli l' entrano allora sotto, e tanto la por-

1) Il T: *renaist.* Il *prete* di Bono, nel T è *provoir.*

2) Il T: *aussi comme confanoniers et guierres des autres.* Bono leva di qui il confaloniere, e lo porta più sotto a miglior luogo. Così anche il ms. Vis.

3) Il T: *à sa loi.* Così anche altrove.

tano in questo modo, ch' ella ricovera sua forza, tanto che la vola con l'altre [1].

E la state abitano in Asia [2] verso la tramontana. E 'l verno abitano verso le marine, perchè non v' è così grande freddo, e molto grande quantità di loro ne passano in Africa.

E quando vegnono a passare lo mare, ellino inghiottiscono molto sabbione, e piglia ciascuna di loro col piè una pietra, per potere meglio volare incontro 'l vento. Poi volano verso il cielo più in alto che possono, per meglio vedere il luogo che desiano. E sappiate, che quando hanno tanto volato, ch' elle conoscono [3], e quando

---

1) *Tanto che la vola con l'altre,* testo di Bono che parafrasa. Così anche il ms. Vis.

2) *E la state abitano in Asia verso la tramontana. E 'l verno abitano verso le marine, perchè non v' è così grande freddo, e molto grande quantità di loro ne passano in Africa,* manca al T, che legge: *et sachiez, que quant eles se doivent movoir por aler en I leu qui est entre Carabin et Crium, tout avant engorgent* ecc. Il ms. Vis. è conforme a Bono.

3) Le stampe ingarbugliano: *e quando vegnono a passare lo mare, ellino inghiottiscono molto sabbione, per potere meglio volare incontro lo vento, e piglia ciascuna di loro col piè una pietra, per potere meglio volare incontra 'l vento, e contra 'l monte, e quando hanno passato mezzo 'l pelago ecc.* Soppressa la viziosa ripetizione, e riempiuta la lacuna col T: *tout avant engorgent dou sablon, et si prent chascune une petite pierre en son piè por voler plus seurement encontre la force dou vent, puis volent contremont le ciel au plus haut*

hanno passato mezzo il pelago, elle si lasciano cadere la pietra secondo che dicono li marinari che hanno molte volte veduto [1] cadere le pietre sopra essi, e intorno alle navi. Ma l'arena non lasciano infino a tanto ch'elle non sono in luogo ov'elle possano avere pastura [2]. E quando sono in terra dov'elle vogliano abitare, simigliantemente sì si tengono buona compagnia e sicura. Chè la notte, delle dodici l'una, prendono una pietra col piede, e vegghiano, ed altre ve n'è che vanno intorno guardando quelle che dormono, e quando elle sentono alcuna cosa ch'elli possa temere danno, elle gridano tutte. E quando queste hanno tanto vegghiato, quanto è loro costume, elle si vanno a posare e l'altre vegghiano in loro luogo, e fanno loro guardie, secondo loro ordine e loro costume [3].

---

que les pueent por mielz veoir le leu que eles desirent. Et tant sachiez, que quant eles ont tant alé que eles apercoivent que eles ont passè la moitiè de la mer ecc.

1) Empiuta la lacuna col T: *ont veu les pièrres cheoir sur eulx, et environ lor nés.* Questo inciso manca alle stampe.

2) Il T: *le sablon ne vomissent eles pas devant ce que eles soient pres des habitacions.* Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

3) Le stampe: *secondo loro ordine e loro costume e loro tempo. E puossi* ecc. Trasportato il punto dopo *costume*, come vogliono il T e il contesto: *et sachiez que à sa color poez vos conoistre son aage.*

E loro tempo puossi apertamente conoscere, ch' elle anneriscono quando vegnono nel tempo [1].

Capitolo XXVIII.

Della upupa.

Upupa è uno uccello con una cresta in capo, e vivono di cose putride e laide, e però è il loro fiato puzzolente molto [2]. E quando le loro madri [3] invecchiano tanto [4] che non possono bene volare [5], e li loro figliuoli le prendono e mettonle nel nido, e spennanle tutte, e ungono loro occhi, e tengonle coperte con le loro ale, e tanto loro [6] por-

---

1) Il T: *nercissent par viellesce,* colla variante di due codici: *enercissent.*

2) Il T: *manjue fiens, et choses puans, et por ce a ele mauvaise alaine et porrie.*

3) Il T ed il ms. Vis. *pere.* Che Bono fosse meglio informato? Il T non ha varianti in questa parola.

4) Il T: *mais tant font par lor nature, que quant li fil voient lor pere envielli.*

5) Il T: *et que il est griès et pesans, et sa veue est auques oscurcie.*

6) Le stampe leggono *le,* manifestamente dagli amanuensi scambiato per *lo',* cioè *loro,* come altre volte. Corretto col T.

tano beccare [1], infino ch'elle possono bene volare, sì come è mestiero [2].

Capitolo XXIX.

Delle rondine o ver ceselle [3].

Rondina è uno piccolo uccello, ma ella vola diversamente [4], e la sua pastura prende volando, e non posando, e si è preda degli altri uccelli cacciadori. Tuttavia per sicurtà abitano tra uomini, e li loro nidi fanno sotto le case e sotto tetti e sotto altre coperture, e non mai di fuori. E sì dicono i più, ch' elle non entrano in case che debbiano cadere [5]. E fanno loro nido di loto e di paglia, e per ciò ch' ella non è di tanto podere ch' ella possa portare lo loto, si bagna nell' acqua le penne dell' ale, e poi le mette nella polvere, e quello che vi si appicca, porta ed edifica il suo nido [6].

1) *Et puis le paissent et norrissent.*

2) Il T: *tant che sa plume est renovelèe, et que il va et vient seurement là où il vuet.*

3) Il T ed il ms. Vis. *De l'arondele.*

4) Il T: *mais ne volera jà droite voie, ains vole a voltes et à tor diversement.*

5) Il T: *et dient li plusor que cist oiselez devine, car il deguerpit les maisons qui doivent fondre.*

6) Le stampe leggono: *e fanno loro nido di loto e di paglia, perciò ch' ella non è di tanto podere ch' ella possa*

E quando li suoi figliuoli perdono la veduta per alcuna cagione, ella porta loro d' un' erba che ha nome celidonia, e danne loro beccare [1], e ricoverano [2] la veduta secondo che molti dicono [3].

Ma l' uomo dee guardare li suoi occhi da loro uscito e sterco [4], per ciò che Tobia [5] ne perdè la veduta, sì come conta la Bibbia.

---

portare lo loto, anzi si bagnano nell' acqua le penne. Il ms. Vis.: *le punte dell' ale, e poi le mette nella polvere, e quello che vi si appicca, porta, ed edifica il suo nido.* Con manifesta contraddizione, fanno il loro nido di loto, e non possono farlo di loto. Racconciata la lezione aggiungendo *e* dopo paglia, e sopprimendo *anzi* col ms. Vis. e col T: *et si fait son nif de boe, et de festuz; et porce que il ne puet pas porter la boe à ses piez, si baigne ses eles en tel maniere que la poudre se joint as eles si baignies, et devient boe, dont il ferme sa maison et ses edificies.*

1) *E danne loro beccare*, manca al T, che ha di più: *qui les garit, et lor rende la veue.*

2) Mutato: *ricevono,* in *ricoverano,* col ms. Vis. eguale al Volgarizzamento.

3) Il T: *selon ce que li plusor tesmoignent, qui esprové l'ont aucune foiz.*

4) Il T: *garder dou fiens. Sterco* è glossa di *uscito*, da Bono usato in altro luogo. Forse in luogo di *e* dee leggersi *o.*

5) Il T: *Tobies li grans.*

Capitolo XXX.

Del pellicano.

Pellicano è uno uccello in Egitto di cui gli anziani [1] dicono, che li figliuoli tradiscono il padre [2], e fedisconlo con l'ali per mezzo il volto, ond' egli [3] se ne crucia in tal maniera ch' egli gli uccide. E quando la madre li vede morti si li piange tre [4] dì, tanto ch' alla fine si fiede nel costato col becco, tanto che ne fa uscire molto sangue, e fallo cadere sopra agli occhi de' suoi figliuoli [5], tanto che per lo calore di quel sangue

1) Corretto *egiziani*, che è pure nel ms. Vis. in *anziani*, come Bono traduce più volte il T: *li ancien*.

2) Nel T manca *tradiscono*, e dicesi in numero plurale: *li faon fierent des eles lor pere et lor mere emmi le visaige, por quoi il s' en corrocent en tel maniere que il les ocient.* Ma la variante di due codici del Chabaille, legge come il Volgarizzamento: *leurs pijons fierent des eles à leur pere*.. *Coi il se coroce si fort, que il les ocist.* Per questo mutai: *tradiscono i padri*, in *tradiscono il padre,* tutto il periodo parlando poi di *padre,* e non di *padri.*

3) Corretto: *ov' egli,* in *ond' egli,* col ms. Vis. che qui è conforme al senso e non alla lettera del Volgarizzamento.

4) Il T: *ele fait grandisme duel, et plore III jors.*

5) Il T: *et fait le sanc espendre sor ses filz.*

risuscitano e tornano in vita [1]. Ma altri sono che dicono, che nascono quasi senza vita, e il padre li guarisce col suo sangue in tal maniera ch'egli non muore [2]. Ma come si sia, la santa Chiesa lo testimonia, là ove David per bocca di Cristo disse [3]: Io sono venuto a [4] similitudine del pellicano.

E sappiate, che li pellicani sono due maniere. L'una che usa alle riviere, e vivono di pesci; e gli altri che sono in boschi ed in campestre [5], e vivono di lucerte e d'altre serpi e bisce [6].

Capitolo XXXI.

Della pernice.

Pernice è uno uccello che per bontà di sua carne sempre è cacciata [7] per gli uccellatori. Ma

---

1) Il T: *il naissent pasmès aussi comme sanz vie.*

2) Il T: *et si pairon* (un codice, *li pere el la mere) les garissent de lor sanc.*

3) Il T: *Là où Nostre Sires dit.* Bono commenta i testi.

4) Aggiunto *venuto* che manca pure al m. Vis. col T: *ie sui venuz de pellican par semblance.*

5) Il T: *et un autre qui sont champestre.*

6) Il T: *serpens, et lisardes, et autres bestes venimouse.*

7) Il T: *sovent est quis en proie, et en venoison.*

molto sono peccatrici per lo calore della lussuria [1]. Elle si combattono per le femine in tal maniera ch' elle perdono [2] la conoscenza della sua natura, ed usano li maschi insieme sì come con le femine. E sì dicono molte genti, che quando le femine sono di calda natura [3], elle concepono di vento, che viene da lato del maschio.

E sì dicono molti di loro malizie, ch' elle furano l' uova l' una all' altra, e quando sono nate, udendo la boce della diritta madre, sì si portano da quella che l' ha covate, e vannosene con lei.

E sappiate, che la pernice fa suo nido di spine e di piccoli stecchi [4], e le loro uova cuoprono di polvere [5], e spesse volte vanno al nido privatamente. E spesse volte la madre tramuta li suoi figliuoli d' uno luogo in un altro per paura del suo maschio [6]. E quando alcuna persona [7] s' approssima al nido loro, ella si mostra di presso

1) Il T: *mais molt est tricheresse et luxurieuse.*

2) Il T: *à la foiz en oblient la conoissance ecc.*

3) Il T: *a chaude volontè*

4) Il T: *de petites foilles.*

5) Il T ha di più: *et vont et vienent à lor niz priveement.* Empiuta la lacuna col ms. Vis.

6) Il T: *por engignier son masle.*

7) Corretto *alcuna*, in *alcuna persona*, col ms. Vis. e col T: *quant om vient près de son nif. etc.*

e fa sembianza che non possa volare, infino a tanto che l'è allungata dal nido [1].

Capitolo XXXII.

Del pappagallo.

Pappagallo è una generazione d'uccelli verde [2], e hanno il becco torto a modo di sparviere, e hanno maggior lingua e la più grossa che nessuno altro uccello, secondo la sua grandezza [3], perchè egli dice parole articolate, sì come l'uomo, se gli è insegnato l'anno ch' egli nasce, perchè dal primo anno innanzi sono sì duri e sì ingrossati [4], che non imprendono cosa che sia loro insegnata [5], e sì 'l debbe l' uomo castigare con una piccola verghetta di ferro. E dicono quelli d' In-

---

1) Il T: *porce que ele puisse l'ome esloignier de son repaire miels, et plus coiement.*

2) *E hanno il becco torto a modo di sparviere,* che è pure nel ms. Vis. manca al T, che ha invece: *ses bés, et si pies sont rouges comme sanc.*

3) *Secondo la sua grandezza*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

4) Il T: *dours et oblious.*

5) Il T: *que om li monstre.*

dia, che non nasce [1] in nessuna parte se non in India; e di sua natura salutano secondo il linguaggio di quella terra. E quelli che hanno cinque dita sono più nobili; e quelli che hanno tre sono di vile lignaggio. E tutta sua forza hanno nel becco e nel capo. E tutti i colpi e cadute ricevono nel capo, s' elli non li possono ischifare.

Capitolo XXXIII.

Del paone.

Paone è uno uccello grande, di colore biadetto la maggior parte, ed è semplice e molto bello [2], ed ha testa di serpente, e voce di diavolo, e petto di zaffiro, e molto ricca coda, e di diversi colori, ove egli si diletta maravigliosamente, tanto che quándo vede gli uomini che guardano la sua bellezza, ed egli rizza la coda in suso per avere lode. E tanto la drizza [3] che mostra la parte di

1) Corretto, *non ha*, in *non nasce*, col T: *ne naist*. Il ms. Vis. *che non da*.

2) Il T: *biaus oisiaus, simples en son aleure*, colla variante di due codici del Chabaille: *simplex, de molt grant biauté*. Il ms. Vis. concorda con Bono.

3) *E tanto la drizza*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

dietro villanamente; e molto ha a dispetto la laidezza de' suoi piedi, e la sua carne è molto dura maravigliosamente, e di soavissimo odore [1].

Capitolo XXXIV.

Della tortola.

Tortola è uno uccello di gran castitade, che dimora ne' buchi degli arbori, e volentieri dimorano dilungi da gente. E quando le penne le sono cadute, fa cinque buchi e fa 'l nido de' suoi figliuoli, e questo nido murano, e fasciano d'una erba, che ha nome sacchiel, per che alcuna cosa che contraria sia loro, non vi puote andare [2].

E sappiate, che la tortola è sì amabile al suo marito, che quando ella il perde per alcuna cagione, mai non s'accosta a nessuno altro [3], per castitade, o per paura ch'ello non torni [4], chè per

---

1) Il T: *est dure fierement, et de grant odor.*

2) Il T varia: *tout yver maint es pertuis des arbres, por la plume qui li chiet, et son nif cuevre de foilles d'esquille por le louf qui ne touche ses faons; car il nose aler là où cele herbe soit.*

3) Il T: *ele ne quiert jamais autre mari.*

4) Il T: *ou porce que ele cuide que ses maris viegne.* Le linee appresso, mancano al T.

certo elle il vanno molto cercando, e quando non lo possono trovare, chè è perduto, allora osserva castitade, e più non bee acqua chiara, e non si posa mai in alcun ramo verde, anzi sempre in secco.

Capitolo XXXV.

Dell' avoltoio.

Avoltoio è uno uccello molto grande simigliante all' aquila, e, secondo che dicono molti [1], egli sente olore [2], più che niun altro animale; ch' egli sente la carogna più di cinquecento miglia [3]. In quella parte ov' elli usano di stare, è molta uccisione d' uomini, o grande mortalità di bestie [4].

1) *Secondo che dicono molti,* manca al T.

2) Il T: *conoist odor d' ome.*

3) Il T: *neis daoutre mer en faire il la charoigne.*

4) Il T varia: *et si dient cil qui l' ont en costume, que il ensuit les ostz des homes là où il doit avoir grant foison de charoignes ; et ainsi devinent que en cel ost sera grant occision d' omes et de bestes.* Due Codici del Chabaille si accostano meglio alla lezione di Bono.

E concepono senza congiungimento di maschio e di femina [1], e fanno [2] li figliuoli che vivono più di cento anni [3]. E sappiate, che elli non beccano di nessuna carogna, s'elli non la levan prima di terra. E volentieri vanno per terra per li grandi unghioni ch' elli hanno [4].

Capitolo XXXVI.

Dello struzzolo.

Struzzolo è uno uccello grande, tutto che molti uomini l'assomigliano a una bestia [5], ed ha ale e [6] penne sì come uccello, e gambe, e

---

1) Il T: *et si dient li plusor, que entr' euls n' a nule conjunction etc.*

2) Il T: *et sanz gesir engendrent, et fon filz etc.* I due codici sopra ricordati, anche qui s'accostano meglio alla lezione di Bono.

3) Il T: *qui vivent longuement, si que à peines definent en C ans.*

4) *Per li grandi unghioni ch' elli hanno.* Il T: *por lor pesantor.*

5) *Uno uccello grande, tutto che molti uomini l' assomigliano a una bestia.* Il maestro recisamente: *est une grant beste, qui etc.*

6) Corretto: *ed ha le penne,* in *ha ale e penne,* col T: *a eles et plumes.*

piedi [1], sì come camello, ma egli non vola [2] niente, anzi è grave e pesante di sua complessione [3], chè è dimentico molto, e non gli sovviene delle cose passate [4].

Però gli avviene sì come per molestamento [5] di natura, (e non sì pesante, che un buon cavallo non abbia assai di giungerlo, di tal guisa corre), che [6] di state, intorno al mese di giugno, quando gli con-

---

1) *E gambe e piedi*, il T ha solo: *et a piez de chamel.*

2) Corretto *vale niente* delle stampe, in *vola niente*, col T: *ne vole pas.* L'amanuense lesse *grande* in luogo di *grave*, come poco sopra aveva letto *vale*, in luogo di *vola*.

3) Corretto: *ma egli sta grande di sua complessione*, col T: *ainz est griès et pesans par sa complexion.*

4) *Ed è dimentico molto*, *chè:* mutato *ed* in *chè*, e *che* in *è*, col T: *qui le fait si oblious malement, que il ne li sovient etc.*

5) Il ms. Ambr. *castigamento*, il T *amonestement.*

6) Le stampe così delirano: *ed è dimentico molto, che non li sovviene delle cose passate, però gli avviene sì come per molestamento di natura, e non é sì pesante che un buon caval o non abbia assai di giugnerlo, di tal guisa corre. E di state ecc.* Collocato il punto dopo *passate*, ed ommesso il punto prima di *e di state*, sostituendo *chè* a *ed*, e chiudendo tra parentesi l'inciso: *e non è sì pesante, che un buon cavallo non abbia assai di giugnerlo, di tal guisa corre*, il quale inciso qui non si legge nel T. Era forse una glossa in margine, aggiunta poi al T affatto fuori di luogo. Ecco il T: *por ce li avient aussi comme per amonestement de nature, que en esté, entor le mois de juing, quant il li convient penser de sa generation etc.*

viene pensare della sua generazione, egli isguarda in una stella che ha nome Vergilia [1], e quando ella si comincia a levare, egli posa le sue uova, e cuoprele di sabbione, e vassene a procacciare di sua pastura [2] in tal maniera, che mai non se ne ricorda, nè poco nè molto. Ma il calore del sole, e 'l temperamento dell' aria [3], li fa venire a compimento, che scalda ciò che la madre dee scaldare, tanto che' suoi pulcini nascono sì grandi che incontanente procacciano lor vita [4]. Il padre e la madre loro [5], quando li truova, che dovrebbe lor far bene e nudrirli [6], egli fa loro male e noia, e fa loro di crudeltà tanto quanto più puote.

E sappiate, contro a quelli che dicono che egli è bestia, cioè perch' elli hanno due unghie come le bestie, elli hanno ale, onde sì fiede e batte sè medesimo, come con due sproni, quando egli ha grande fretta di correre [7].

1) Il T: *estoile qui a non Iuizile:* il ms. capitolare veronese, *Vicile:* il ms. bergamasco, *Vizila*.

2) Il T: *et s'en va porchacier son afaire.*

3) Il T: *l' atempremens dou tens.*

4) Il T: *porchacent lor besoigne.*

5) Aggiunto *e la madre,* col T *et sa mer.*

6) *Les devroient (lor pairron) norrir et enseignier.*

7) Qui Bono insegna il latino al maestro, che aveva registrato lo struzzo fra le bestie. Il T varia: *et sachiez que contre la peresce que nature lor dona, si li fist ele II ongles, et eles dont li oisiaus fiert et bat soi meisme por aler,*

Lo suo stomaco è forte, più che stomaco di niun altro animale. E tutto che beccano biade, e molte altre cose, niente meno elli beccano lo ferro, e sonne molto vaghi, e sì 'l consumano come un sottile pasto [1].

E questi uccelli abitano nelle parti di verso mezzodì, sì come avemo detto di sopra, quivi ove si dice delle parti del monte Chiaro [2].

E sappiate, che il suo grasso giova molto a tutte doglie che suole avvenire agli uomini [3].

---

autressi comme se ce fussent dui esperon. Il ms. Berg. legge: *e sappiate, che contra pigrizia, che natura lor dona, li fe ela due onghie, od ale, d' onde elo fere.* Quattro codici del Chabaille leggono: *bien fuir devant ses veneurs, et porce que il ne puet voler por le grant pesanteur de son cors, cort par terre si très fort, que a grant paine puet estre atains de home à cheval ou de chien, car il se point de ses deux ongles com se se fuessent II esporons dont il s' ensangle touz por bien foir.* Ecco dov' era il cavallo, che poco sopra sbrigliato scorrazzava turbando il periodo, e chiudemmo fra parentesi.

1) Il T varia: *et sachiez que ses estomas, ce est sa gorge, où il retient son past, est de si chaude nature, que il engloutit le fer, et l'enduist, et consume dedans soi.*

2) Questo periodo è di Bono. Il Sorio nota: Qui si accenna a lezione, che manca oggidì ne' T T di questo Tesoro.

3) Il T: *que ont ait en ses membres.*

Capitolo XXXVII.

Del cuculo, e di sua viltade.

Cuculo è uno uccello di colore e di grandezza di simiglianza di sparviere, salvo che è più lungo, ed ha il becco teso, ed è sì nigligente e sì pigro, che eziandio le sue uova non vuole covare. E quando viene il tempo di fare le sue uova, egli va al nido d'un piccolo uccello che ha nome scerpafolea [1] che de' maggiori ha paura, e bee uno de' suoi uovi, e favvi entro uno de' suoi in quel cambio. Ed in questo modo pone le sue uova, e così ha li suoi figliuoli che non vi dura fatica.

E sappiate, che 'l cuculo non canta di state, poi che le cicale cominciano loro canto, che lo odiano molto, chè quando le cicale l'odono cantare, incontanente vanno ov' egli è, ed entrangli sotto l'ali, e non ha podere di levarsile da dosso, e tanto gli fanno noia, mordendogli le sue carni, che non sta in luogo fermo, anzi va

---

I Capitoli XXXVII, XXXVIII, e XXXIX mancano al T. Il Capitolo XXXIX è con piccole varianti nel ms. Vis.

1) La Crusca legge *scerpasolea*. Correzione del Sorio.

volando di uno arbore in altro, e non becca mai, e sì si lascia morire. In questa maniera ha la cicala potere d'uccidere il cuculo.

Capitolo XXXVIII.

Del rigogolo.

Rigogolo è uno uccello della grandezza del pappagallo, e volentieri usa ne' giardini e ne'luoghi freschi e inarborati.

E chi va al nido loro, e tronca la gamba ad uno de' figliuoli loro, la natura gli dà tanta conoscenza, ch' egli va per una erba, e portala al suo nido, e la mattina li truova l' uomo sani; e simigliantemente se l' uomo lega bene li suoi pulcini, l'altro dì li truova isciolti, non sarebbono stati legati sì fortemente [1]. E non puote l'uomo sapere con che erba li guarisce, nè con che ingegno egli li scioglie.

---

1) Qui sembra che il rigogolo non abbia portato l'erba miracolosa a sanare la sintassi che zoppica.

Capitolo XXXIX.

Del picchio.

Picchio è uno uccello della grandezza della ghiandaia, ed è molto lungo, secondo le sue membra, ed è di diversi colori. E 'l suo becco è sì fermo, che in qualunque arbore egli vuol fare suo nido, per covare le sue uova, egli vi fa col becco un gran buco, e quivi fa le sue uova, e covale.

E chi li chiude con una caviglia ben duramente e forte, e serri quanto puoi la detta buca, l' altra mattina la retroverai fuori [1]; e non si può sapere, se ne la cava con erba, e con altro ingegno.

1) Ha bisogno dell'erba miracolosa, o di altro ingegno, anche questo periodo.

Capitolo XL.

Del gallo.

Gallo è uno uccello dimestico, il quale abita e vive [1] con le persone. E per la voce puote l'uomo conoscere qual ora ch' è di dì e di notte, ed eziandio lo mutamento del tempo; e tutto che la notte canti più alto e più orgoglioso, verso 'l dì canta più chiaro e spesso [2], ed anzi che cominci a cantare batte il suo corpo con l'ali tre volte [3], di che li buoni prendono esemplo, cioè anzi che cominciar a laudare il nome di Dio, sì si dee battere, e colpare de' suoi peccati, per ciò che niuno è senza essi.

E quest' è l' uccello solo, a cui gli uomini cavano i coglioni per far li capponi, che sono molto buoni e sani di state. E le galline non sono migliori [4] di state che di verno, per ciò ch' elle sono tutte covaticcie, ed intendono più a covare

1) Il T: *maint tozjors.*

2) Il T: *plus cler, et plus soef.*

3) Aggiunto, *tre volte*, che manca pure nel ms. Vis. col T *III foiz.* La conclusione del periodo, è predica di Bono ripetuta nel ms. Vis.

4) Il T: *miels... por mangier.*

ed a nutrire li suoi figliuoli, e per lo dolore di loro e di loro piuma, che perdono per cagione di loro, dimagrano elle malamente [1]. E perciò dee il signore della casa scegliere galline nere e bigie, e schifare le bianche, e le taccate [2], e dee dare loro beccare orzo bollito e cotto, per farli ingenerare più avaccio [3]. E quando il verno passa, e 'l signore vuole pulcini, egli dee insegnare alla sua famiglia quando debbiano porre l'uova, cioè ch'essi pongano a luna crescente, ed in numero [4] caffo.

Ora si tace il conto [5] di parlare degli uccelli, e di loro natura, per dire alquanto della natura delle bestie; e diremo prima della natura del leone, che ne è signore [6].

---

1) Il T: *et por la dolor d' els, se desplument, et amaladiscent, et envielliscent moult durement.*

2) *E le taccate*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

3) Il T: *orge demi cuit, qui les foit engendrer, et ponre oes gros assez, et largement.*

4) Il T aggiunge: *ce est à dire dou noreime jusq' au quinzeime jor de la lune.* La giunta manca al ms. Vis.

5) Il T: *li maistres.*

6) Il T: *rois et sires.*

Capitolo XLI.

Del leone, e di sua natura [1].

Leone è appellato secondo la lingua de' Greci, che vale tanto a dire [2] come re, chè il leone è appellato re di tutte le bestie. E però là ov' egli grida, fuggono tutte le bestie, sì come la morte le cacciasse; e là ove egli fa cerchio con la coda, nulla bestia non osa poi passare.

E sappiate, che' leoni sono di tre maniere. L'una maniera son corti, e li velli crespi, e quelli non sono molto fieri [3]. E gli altri sono lunghi e grandi, e li velli distesi [4], e quelli sono di maravigliosa fierezza. E 'l suo coraggio si può conoscere nel suo piglio [5] e nella coda, e la sua forza è nel petto, e la sua fermezza è nel capo.

E tutto ch'egli sia temuto da tutti animali, niente meno egli teme il gallo bianco, e le grida delle alte voci; il fuoco teme molto, ed anche lo

---

1) Il T: *dou lion.*

2) Il T: *qui tant vaut à dire comme rois en nostre parleure*, colle varianti *langue, langage.*

3) Il T: *et son sanz battaille.*

4) Il T: *les crins simples.*

5) Il T: *sont demonstrè par lor front.*

scorpione gli fa gran male se il fiede, ed eziandio lo veleno del serpente l'uccide. E quegli che non volse, che nessuna cosa sia senza contrario, volle bene, il leone, ch' è forte e orgoglioso sopra tutte le cose, e per la sua fierezza uccide la preda ciascuno dì, trovasse cosa che isprezza la sua grande crudeltade, onde non ha podere che si defenda. Oltre ciò è malato tre dì della settimana di malattia sì come di febbre, che molto abbassa lo suo orgoglio [1]. Ma nientemeno natura gl' insegna mangiare lo sugo [2], che 'l guarisce delle sue malattie.

---

1) Le stampe fanno le fiche al buon senso: *e quegli che non volse* (*non* manca al ms. Vis.) *che nessuna cosa sia* (ms. Vis. *fosse*) *senza contrario, volle bene. Il leone* (ms: Vis. *che il leone*) *ch' è forte e orgoglioso sopra tutte le cose, e per la sua fierezza* (il ms. Vis. *grande fierezza*) *è sì fetido ciascun dì* (il ms. Vis. *è ferito tutto giorno e seguisse le cose che spezza la sua grande fierezza ecc*) *che ispezza la sua grande crudeltade, onde non ha podere che si difenda, onde perciò* (il ms. Vis. *oltra ciò*) *è malato tre dì della settimana di malattia sì come di febbre, che molto abbassa lo suo orgoglio.* Empiute le lacune, corretta la lezione, e l'interpunzione, col T: *cil qui ne soffri pas que nule chose fust sanz contraire, volt bien que lions qui est orguilleus et fors sor toutes choses qui empeschassent sa cruautè, dont il n' a pooir qu'il s' en despesche. Et outre ce est il malades aussi comme de fievres toz les III jors de la semaine, qui molt amenuisset son pooir, et son orgueil.*

2) Il T: *la sigue*, colla variante *cisne* di due codici.

E tutto che 'l leone sia di sì grande coraggio e potenza [1]; nientedimeno egli ama l'uomo [2], e sta volontieri con lui; e se avviene che egli si crucci con l'uomo [3], gran meraviglia è la sua pietade; chè quando egli è più crucciato incontro all'uomo e più d'ira pieno e di mal talento contro a lui, allora gli perdona [4] più tosto s'egli si gitta in terra e fa atto di dimandargli mercede. Ed appena si cruccia contro a femina, o contro a' fanciulli, e non li tocca mai, se non per grande talento di mangiare. E l'ordine di sua natura [5] si è di mangiare l'uno dì e l'altro bere, però ch'egli è di sì grande pasto, che appena lo può cuocere nel suo stomaco, onde la bocca gli pute [6] molto malamente. Ma quando egli si conosce che 'l pasto non è tutto consumato dentro alle sue forcelle, sì gli fa noia, ed egli il prende con le sue unghie, e cavalo fuor della sua gorgia [7]. E

1) Il T: *de si haut corage, et de si fiere nature com li contes divise ci devant.*

2) Il T: *aime il home mervilleusement.*

3) Il T: *et ne sera jà correciez à home, se il ne li mesfet premierement; mais à merveilles est piteus etc.*

4) Il T: *li perdone volentiers, et plus tost se li hom etc.*

5) Il T: *l'ordre de sa vie.*

6) Il T: *li put et corne.*

7) *E cavalo fuori della sua gorgia*, glossa di Bono. È nel ms. Vis. Migliorata l'interpunzione col T qui ed altrove.

quando egli ha molto mangiato, e che 'l suo ventre è bene satollo, e li cacciatori lo cacciano, egli gitta fuori tutto il suo pasto [1], per deliberarsi del suo corpo. E così sovente [2] fa egli, quand'egli ha troppo mangiato, per sanità del suo corpo [3], e non mangia l'altro dì nè poco nè molto. E non mangia carne che sia di bestia stata morta da un dì innanzi.

E [4] quando egli va di notte per procacciare sua vivanda ed alcuno lupo lo [5] sente, sì gli va dietro muggiando, facendogli noia; e se 'l leone gli puote porre mano, per niuno modo non l'uccide però, ma rompegli le gambe, e scompiscialo per fargli più onta.

E sappiate, che 'l leone giace con la femina a rivescio come fa il lupo cerviere, e come il camello, e come il leofante, e l'unicorno, e come il tigro. Lo leone ingenera la prima volta cinque figliuoli; ma la fierezza ch' elli hanno nell'unghie e ne' denti, sì guasta la matrice della loro madre,

---

1) *Il suo pasto*, altra glossa di Bono. È nel ms. Vis. Il T: *il vomist tout.*

2) Mutato *si fa*, in *sovente fa*, col T: *fait il sovent.* Il ms. Vis. *altresì.*

3) *Del suo corpo*, manca al T: *por sa santé.* È nel ms. Vis.

4) *E quando egli va di notte ecc.* Tutto questo capoverso manca al T. È nel ms. Vis.

5) Aggiunto *lupo*, col ms. Vis.

tanto come vi sono dentro al corpo della loro madre [1], e quando nascono [2], n' escono altresì, in tal modo che alla seconda volta quivi ove concepe il seme del maschio non ha potere di concepere se non quattro figliuoli, alla terza volta tre, alla quarta due, ed alla quinta uno, e poi niuno [3], però che quello luogo è sì guasto, che non ritiene il seme più. E però dicono alcuni, che per lo grande dolore ch' e' leoni hanno al nascimento, nascono quasi tutti isgomentati, ch' elli giacciono tre dì, quasi come tramortiti, sì come s' elli non avessero vita, il quarto dì [4] viene il loro padre, e grida loro sì fortemente, e sì fieramente in capo [5], ch' elli si levano, e seguono loro natura [6].

L' altra [7] maniera di leoni sono ingenerati da una bestia che ha nome pardo [8]: e questi

1) Le stampe mettono il punto dopo, *della loro madre*. Ommesso il punto, e continuato il periodo col ms. Vis. e col T: *tant comme il sont dedans, et à lor naistre aussi, en tel maniere que etc.*

2) Corretto *n' escono*, in *nascono*, col ms Vis. e col T.

3) *E poi niuno*, manca al T. Il ms. Vis. *nullo*.

4) Il T: *au chief de III jors.*

5) Il T: *les escrie si fort de sa vois.*

6) Aggiunto: *e seguono*, col ms. Vis. e col T: *li fil se lievent, et ensuient sa nature.* Le stampe: *si levano in loro natura.*

7) Il T: *la tierce maniere.*

8) Corretto *prende*, che è pure nel ms. Vis. in *pardo*, col T: *qui a non parde.*

leoni sono senza velli e senza nobiltà, e sono conti in tra l'altre vili bestie.

Ma tutte maniere di leoni tegnono gli occhi aperti quando dormono. E là ovunque vanno, cuoprono le orme de' loro piedi con la loro coda. E quando cacciano, sì saltano e corrono molto isnellamente; e quando son cacciati, non hanno podere di saltare, e le loro unghie guardano in tal maniera, che non le sortano se nonne a rivescio. E il loro tempo è conosciuto [1] alla diffalta dei denti.

Capitolo XLII.

Anteleus.

Anteleus è una fiera bestia, la quale non può pigliare [2] niuno uomo per alcuno ingegno, chè [3] le sue corna sono grandi, e son fatte a maniera di sega, e tagliano con esse grandi arbori [4]. Ma

---

1) Aggiunto: *alla diffalta dei denti,* col ms. Vis. e col T: *et lor aage est cogneu à la defaute des dens.* Le stampe: *e il loro tempo è conosciuto,* senza dire in qual modo.

2) Il T: *ne puet consuirre ne prenre par aucun enging.*

3) Mutato *e* in *chè,* col T: *car.*

4) Il T: *qui taillent et brisent toz engins, et toz las, et tranchent les grans arbres.*

egli avviene, che elli vanno a bere al fiume di Eufrates, là ove è un piccolo bosco di piccoli arbuscelli lunghi [1], che si menano e piegano a tutte parti, sì che per la loro fiebolezza, non li possono tagliare, sì come cosa che non sta ferma al loro colpo. E perchè non li puote tagliare, sì vi iniquitisce suso, e mescolasi con essi, ed impacciavisi in quelle verghe, che non ne puote uscire, nè non si può partire, credendole poter tagliare. E quando egli conosce che non si può partire nè andare, grida molto forte, credendosi aver aiuto. E quando gli uomini l'odono gridare, eglino vi corrono [2], e sì l'uccidono, e così il pigliano.

Capitolo XLIII.

Asnes, ovvero Asino salvatico [3].

Asnes sono di due maniere, cioè dimestichi e salvatichi [4].

1) Il T: *lons et deliez.* Il rimanente è parafrasi. Il ms. Vis. concorda con Bono.

2) Il T: *à l'enseigne de sa voiz.*

3) Le stampe bizzarramente: *arnes, ovvero asino salvatico.* Il T: *de l'asne.* Scrivo *asne*, e lascio *ovvero asino salvatico.*

4) Mutato *dimestiche e salvatiche*, in *dimestichi e salvatichi*, col T, e come fa Bono stesso in fino al capitolo, il

Di dimestichi non è cosa da contare, se non la sua negligenza, e del suo allentamento [1], che gli uomini ne contano molti proverbi, che danno molti esempli altrui di ben fare.

L'altra ch'è salvatica, che si trova in Africa, è sì fiera che l'uomo non li puote dimesticare. E sì è sufficiente uno maschio a molte femine. E quelli è sì geloso [2], che quando vede che alcuno figliuolo gli nasca maschio, incontinente gli corre a dosso, per levargli li coglioni, se la madre non se ne prenda guardia, sì ch'ella lo tegna nascoso in luogo salvo e riposto [3].

E sappiate, che questo asnes salvatico, che l'uomo chiama onagro, a ciascuna ora del dì e della notte grida una volta, sì che l'uomo può

quale, fra tanti altri, dà chiaramente a vedere di possedere il grande secreto, indarno cercato altre volte, di fare cangiar sesso agli animali, come altrove insegna a farli nascere di qual sesso si voglia.

1) Il T: *de sa foletè*, colle varianti, *stoutece* di due codici: *soutie*, di uno: *sotie*, di tre: *nicetè* di uno, citati dal Chabaille.

2) Le stampe contro il buon senso· *e quello ha sì quell' uso, che quando vede che nessuno figliuolo li nasca maschio.* Corretto col ms. Vis. e col T: *cil est si jalous, que quant il apercoit que aucuns de ses poulains soit masles.* Corretto *ha sì quell' uso* in *è sì geloso*, e *nessuno*, in *alcuno.*

3) Il T: *le siegue en repost seurement.*

bene conoscere le ore, e sapere certamente quando è pare il dì con la notte, e quando no [1].

Capitolo XLIV.

De' buoi.

Buoi sono di molte maniere.

Una che nasce nelle parti d'Asia [2], ed è chiamato buopacto, però ch'egli ha [3] crini come cavallo. E le sue corna sono sì grandi, ch'elle si avvolgono intorno alla testa, sì che nullo lo può ferire, se non sullo corno. E quando l'uomo, o altra bestia lo caccia, egli scioglie lo suo ventre, e gittasi da dietro una feccia, una grande pezza di lungi da lui [4], sì putente, che arde come bragia [5] ciò che tocca.

Un' altra n' ha India, che non ha se non un corno, e le sue unghie sono intere [6] come di cavallo.

---

1) Il T: *quant la nuiz est igal.*

2) Il T ha di più: *et sont apelè boraton.*

3) Le stampe: *ed ha chiome e crini*, corretto col ms. Vis.: *ed è chiamato buopacto, però ch' egli ha crini.*

4) *Una grande pezza di lungi da lui,* è giunta di Bono. È nel ms. Vis.

5) *Come bragia,* altra giunta di Bono. È nel ms. Vis.

6) Il T: *sont sode et enterin.*

Uno altro bue salvatico [1] nasce in Alamagna, che ha sì grandi corpi, che son buoni per somari, e per portare vino [2],

Gli altri sono chiamati bufali, e dormono nei fondi di grandi fiumi, e vanno così bene per lo fondo dell' acqua, come per terra i buoi che son dimestici, che lavorano la terra. Son dolci e pietosi [3], ed amano loro compagnoni teneramente, e di buona fede, secondo che mostrano al grido che fanno spesse volte, quando lo suo compagno è perduto.

1) *Salvatico*, manca al T. È nel ms. Vis.

2) Questa è da Zanni. Le stampe e il ms. Vis.: *un altro bue salvatico nasce in Alamagna, che ha sì grandi corna, che sono buone per sonare, e per portare vino.* Il T: *autre buef naissent en Alemaigne, qui ont grans cors, et sont bon por sommier, et por vin porter.* Mutato *corni*, in *corpi; sonare*, in *somari.* Le varianti del T sono concordi nel senso. Se non che una dice: *et bons personiers por porter vin.* Questa per avventura fu la prima radice del brutto strafalcione.

3) Le stampe ed il ms. Vis. *e vanno così bene per lo fondo dell' acqua, come per terra. Ma i buoi che son dimestichi, e lavorano la terra, son dolci e pietosi etc.* Il T: *et vont autressi bien parmi le fons d' une aigue aval comme li buef domesche qui cultivent la terre; et son dous et piteus etc.* Soppresso il punto dopo *terra*, ed il *ma* che segue: mutato *e* prima di *lavorano* (inciso che manca al ms. Vis.) in *che,* terminando con quell' inciso il periodo. Il buon senso così sembra più rispettato, ed il T è meglio tradotto.

E però ch' elli sono molto utili a lavorare la terra [1] del signore della magione, sì si vogliono iscegliere buoi che siano giovani, e che abbiano tutte le membra belle, e sieno grandi e quadrati [2], e grandi orecchi, e la fronte larga e crespa [3], e grandi occhi ed allegri [4], e le corna nere e ferme [5], e non siano avvolte, nè a modo di luna, e le nare aperte e larghe, e la pagliolaia molto pendente [6], e largo petto, e grandi spalle, e larghissimo ventre [7] e lunga [8] la schiena, dritta e piena, le gambe lunghe, e dure nerbora [9], e piccole unghie, e coda grande e pilosa, e tutti i peli [10] del corpo bene disposti, cioè corti e spessi, e sia di pelo rosso.

---

1) Il T: *molt profitable, et gaains de la terre.*

2) Il T: *qui ait membres gros et quarrez.*

3) Il T aggiunge: *et grans oreilles, et front large et crespé.* Empiuta la lacuna col ms. Vis.

4) Il T: *oils et lerres noires.*

5) Il T: *cornes noires, non mie voti-es comme lune.* Il ms. Vis.: *non niente voltate come luna.*

6) Il T: *gorge grant, et pleniere, et pendant jusq' au genoil.*

7) Il T: *grandisme ventre, et lonc, et lè.*

8) *Lunga,* manca al T.

9) Il T: *iambe dures et nervouses.*

10) Corretto: *li polsi del corpo bene disposti, cioè corti e spessi,* che è pure nel ms. Vis. in *li peli etc.* col T: *et toz le poils* (fu letto *pols*) *dou cors.*

Ma le vacche deve l'uomo scegliere molto alte, lunghe [1] e di grandissimo corpo, che abbian la fronte alta, ed occhi grossi e neri [2], e la gorgia pilosa. la coda grandissima [3], e l'unghie piccole, le gambe corte e nere, e siano di tempo di tre anni, ed infino a dieci anni porteranno figliuoli migliori che mai poi e prima.

E dicono li Greci, che se di questa bestia tu vuoi far [4] nascere figliuol maschio, sì si vuol legare il coglione manco al toro quando egli va alla vacca, e se vuoli ch'egli ingeneri femina, legagli il diritto.

Capitolo XLV.

Della donnola.

Donnola è una bestiuola piccola, più lunga alcuna cosa che 'l topo, e odiala il topo molto, e la serpe, e la botta [5]. E quando si combatte con loro, ed ella è morsa da loro, ella incontanente

---

1) Aggiunto *e* col T. Correzione del Sorio.

2) Il T aggiunge: *beles cornes, et noires, oreilles pelous.*

3) Il T: *gorge et coe longue et grandisme.*

4) Le stampe: *far fare nascere.* Corretto col T: *se tu veuls faire engendrer masles.*

5) Il T: *et ensient souris, et coluerres.*

corre al finocchio, ovvero alla cicerbita, e mangiane, ovvero ch'ella ne dentecchia. E quando ha presa questa sua medicina, ella incontanente torna alla battaglia [1].

E sappiate, che le donnole sono di due maniere: l' una che usa nelle case con gli uomini, ed un' altra ch' è campestra. Ma ciascheduna ingenera [2] per gli orecchi, e figlia per la bocca secondo che molti dicono; ma li più dicono che elli dicono falso. Ma come si sia, spesse volte tramutano li loro figliuoli [3], perchè l' uomo non li sappia; e se [4] li trova morti, ella li fa risuscitare, e non può l' uomo sapere come si fa, se con erba e con altra cosa [5].

1) Il T non ha, *ed è morsa da loro*, ma *por la paor dou venin*. Non parla della *cicerbita*. Il resto è parafrasi.

2) Il T: *concoit par l'oreille*.

3) Il T: *sovent remuez ses filz de l'un leu en autre*.

4) Le stampe: *e se l' uomo li trova morti*. Cancellato *l'uomo*, secondo il T: *et si ele les truere mors*.

5) Il T: *maintes gens dient que ele les fait resusciter, mais ne sevent dire comment, ne par quel medicine*. L' Ariosto in simile caso avrebbe detto: *Per arte maga, o per virtù d' incanto*.

Capitolo XLVI.

Del camello.

Camelli si sono di due maniere [1]. L'una maniera sono più piccoli [2] che gli altri, li quali si chiamano dromedari [3]. E sono molto grandi, e portano sì grande peso che n'avrebbero assai due [4] cavalli di portarlo. E quando l' uomo li vuole incaricare, elli si coricano in terra, e stanno cheti e soavi, infino a tanto [5] che sono caricati; e con la soma si levano senza alcun aiuto. Ed è di piccolo pasto, secondo la sua grandezza, e secondo la sua potenza. E vivono di pasture sì come e' buoi; e più, che mangiano spini e cardi e quello che alcuna bestia non osa toccare. E simigliantemente mangiano noccioli di datteri, e stanno senza bere più di dieci dì [6]. E quando trovano alcuna

---

Ecco un saggio delle varianti del M. Vis.

1) Dopo queste parole: *camelli si sono di due maniere,* il T è affatto diverso dal Volgarizzamento.

2) Il ms. Vis.: *più ciogoli verso gli altri.*

3) Il ms. Vis. aggiunge: *e sono molto grandi andatori.*

4) Il ms. Vis.: *n' areno che fare a portallo.*

5) *A tanto,* manca al ms. Vis.

6) Il ms. Vis.: *giorni,* e così appresso.

acqua beono [1] molto, tanto quanto egli avrebbe bevuto in quelli dì che è stato senza bere. Anche bee più per la sete che dee venire [2] e che aspetta. E quando egli ha molto bevuto, se l'uomo gli fende la pelle delle coste [3] e pone la bocca, e tiri a sè come una mammella, sì ne esce acqua chiara e fresca, come d' una fontana [4]. E più ama acqua torbida che chiara; e se la truovano chiara, la intorbidano con i piedi s'elli possono [5]. E sono molto umili bestie e soavi, salvo che nel tempo da congiungersi con le loro femine, che allora mordono [6] fieramente. E li lor piedi sono quasi callo, ed hanno poca unghia, ed è sfessa, e non si guastano [7] per cammino ch' elli facciano. Ma in loro cammino non vogliono trovare pietre nè fango. E molto temono neve e grande freddo [8]. E 'l grande scrigno [9] ch'elli hanno sul dosso gli

---

1) *Alcuna*, manca al ms. Vis.

2) *Che dee venire e*, manca al ms. Vis.

3) Il ms. Vis.: *la coscia*.

4) Il ms. Vis.: *fonte*.

5) Il ms. Vis.: *s' egli puote*, vagando sempre dal numero singolare al plurale, come le stampe.

6) Il ms. Vis.: *ch' elli sono sopra a lottare le femine, sono molto alpestri, che mordono ecc.*

7) Il ms. Vis. aggiunge: *nè magagnano per cammino etc.*

8) Il ms. Vis.: *freddura*, come anche altrove.

9) Il ms. Vis.: *grande gobbo*.

Arabi che li tengono, fendono la pelle per mezzo la schiena, e scorticanlo infino al terzo delle coste, e cavano quello scrigno, ch' è tutto [1] grasso, e quello insalano, e serbanlo molto, e condiscono loro vivande.

Secondo li savi antichi questi camelli erano fiere bestie, e divoravano ogni cosa [2]. anzi che 'l popolo d' Israel uscisse del reame di Faraone. E quando Moises ne li cavò, e menolli in terra di promessione, cioè in Ierusalem, si domandò a Dio, che desse loro bestie che portassero loro fanciulli [3], e loro masserizie. E che portassero assai, e mangiassero poco. E Dio dette loro [4] queste fiere bestie [5] come avete inteso. E vivono lungamente.

1) *E cavano quello scrigno ch' è* manca al ms. Vis.
2) Il ms. Vis.: *tutte cose.*
3) Il ms. Vis.: *infanti.*
4) Il ms. Vis.: *mandò.*
5) Il ms. Vis. ha di più: *e diede loro questa natura.*

Capitolo XLVII.

Del castore.

Castore è una bestia che conversa nel mare del Ponto [1], chiamato can pontico, perch' egli è quasi simigliante di cane. E' suoi coglioni sono molto caldi, ed utili in medicina. E però li prendono i cacciatori [2]. Ma natura che insegna tutte proprietadi agli animali, gl'insegna la cagione perchè l' uomo li caccia; e quando vede [3] che non possa fuggire, egli stesso se li schianta co' denti, li coglioni, e gittali dinanzi a' cacciatori, e così campano [4] loro corpi [5]. E d'allora innanzi se l' uomo lo caccia, egli apre le coscie, e mostra apertamente com' egli non ha coglioni [6].

---

1) Corretto, come nel cap. V di questo libro, *di ponente*, in *del Ponto* col ms. Vis. e col T: *converse vers le mer de Ponto.*

2) Il T: *por ce l'ensuient li paisant, et chacent por avoir ses coillons.*

3) Il T: *où il apercoit.*

4) Il T aggiunge: *et ainsi raembre son cors, por cele partie qui meillor est.*

5) Il ms. Vis.: *guarentisce.*

6) Il T: *que il est escoilliez.*

Capitolo XLVIII.

Del cavriuolo [1].

Cavriuoli sono una maniera di bestie di nobile conoscenza, che da lunga conoscono le genti per sottigliezza di veduta [2], se sono cacciatori o no; e così conoscono le buone erbe e le rie, solamente per lo vedere [3].

E sappiate, che se l' uomo il fedisse in niuna maniera, incontanente va [4] ad una erba che ha nome dittamo, e toccane le sue piaghe, od incontanente è guarito e sano [5].

1) Il T: *dou chevreul et des biches.* Così poi nel principio del capitolo: *chevreuil et biches.*

2) *Per sottigliezza di veduta,* manca al T. Il ms. Vis.: *per la veduta degli occhi.*

3) Il T aggiunge: *et tozjors vont paissant de haut en haut.*

4) Il T: *s' en vont corrant.*

5) Il T: *et sont gari.*

Capitolo XLIX.

Del cervio.

Cervio è una bestia salvatica, di cui li savi [1] dicono, che non ha mai febbre in vita sua. Per ciò sono alcune genti, che mangiano la sua carne ogni dì innanzi mangiare [2], e sono sicuri di non avere febbre in loro vita, e certo vale assai prendendone un poco senza più [3]. E nel core ha uno osso molto medicinale, secondo ch' e' medici dicono.

Lo cervio medesimo c' insegna il dittamo, ch' ellino ne mangiano quando l' uomo gli ha fediti, chè la virtù di quelle erbe leva loro da dosso, e guarisceli delle loro fedite [4]. E tutto che 'l cervio

---

1) Il T: *li ancien.*

2) Il T: *avant disner.* Questo *disner (desinare)* in origine voleva dire *sdigiunare,* cioè rompere il digiuno, ossia prendere il primo alimento in quel giorno. La voce francese è più vicina all' etimologia.

3) Il T: *et certes, il vaut assez se il fust feruz à 1 seul cop,* colla variante di sei codici del Chabaille: *tuès... sans plus.*

4) Le stampe comicamente: *lo cervio medesimo c' insegna la dieta, ch' ellino non mangiano quando l' uomo gli ha fediti, che la virtù di quelle erbe leva loro da dosso, e gua-*

sia grande nimico del serpente, nientemeno il serpente gli vale molto a medicina. Or intenderete come [1] Egli va alla buca del serpente con la bocca piena d' acqua, e gittavela entro, e quando egli ha ciò fatto, egli la trae a sè per ispiramento di suo naso e di sua bocca, tanto ch' egli ne lo fa [2] uscire fuori, a suo mal grado, e poi l' uccide co' piedi [3].

E quando il cervio vuole lasciare la sua vecchiezza, o sua malattia, egli mangia lo serpente, e per la paura del veleno se ne va ad una fontana e bee molto. Ed in questa maniera muta suo pelo, e gitta le sue corna, e la vecchiezza; e però vivono lungamente, secondo che Alessandro provò, quando egli fece prendere molti cervi, e fece mettere a ciascheduno nelle corna [4] un cerchio d'oro

---

risceli delle loro fedite. Di quali erbe qui si parla? – Corretto, *dieta* in *dittamo* col ms. Ambr: e Vis. e *non,* in *ne,* col T: *li cerf meisme nos enseignierent le diptame; ce est une herbe que il manjuent là où on les fiert; car la vertus de cele herbe etc.*

1) Posto il punto prima *di egli,* secondo il contesto.

2) Aggiunto *lo,* col T: *il le fait issir.*

3) Il T: *lors le fiert et l' ocist à ses piez.*

4) *Nelle corna,* manca al T. È nel ms. Vis. Il T dice: *entou le col.* Due codici dicono: *Alexandre li granz*, ed uno *le grant.*

o d' ariento, che poi furon presi e trovati per gran tempo appresso di cento anni [1].

E sappiate, che quando il cervio tiene le orecchie chinate, egli non ascolta [2]; e quando le drizza, ascolta acutamente [3]. E quando elli passano per alcuno gran fiume, quello di drieto porta il capo sopra alla groppa di quel dinanzi, e così il sostiene s' egli si travagliasse niente [4]. E quando il cervio maschio è commosso di fiera lussuria [5], quando è stagione, la femina non concepe se non si leva una stella, ch' è chiamata Arturo ovver il carro [6]. E quando è la stagione ch' e' figliuoli debbono nascere, elli vanno a fare lo loro letto nel più nascoso luogo ch' elli possono trovare, là ove il bosco è più profondo e più spesso, e qui insegna a' suoi figliuoli correre e fuggire, ed andare per ripe e per montagne.

---

1) Il T: *plus de C ans.*

2) Corretto: *ha gotta*, in *ascolta*, col T: *oit.*

3) Le stampe ed il ms. Vis. *ha grievamento.* Corretto: *ascolta acutamente*, col T: *oit molt agüecrement* (Ms. Boncompagni, *aguetement*)

4) Il T: *et ainsi s' entresostiennent en tel maniere que il ne se travaillent se molt po non.*

5) Altra comedia delle stampe e del ms. Vis. *E quando il cervio è ammalato, e commosso di fiera lussuria etc.* Corretto *è ammalato* in *maschio*, e poi *e*, in *è* col T: *et jà soit ce que li maale soient esmeu de fiere luxure etc.*

6) Il T ed il ms. Vis.: *A cton*, senza *ovver il carro.*

E loro natura è, che là ov' elli [1] sentono abbaiare cani che li caccino, elli drizzano la loro andatura in altro vento, acciò che li cani non sentano loro odore. E non per tanto che là ove li cacciatori che li cacciano li tengono sì corti, che non disperino e non contino di più potere salvarsi; elli ritornano indietro correndo e battendo quella parte, là onde li cacciatori vegnono, per morire dinanzi da loro più leggermente [2].

---

1) Corretto: *il* in *elli*, ed aggiunto: *in altro vento*, col ms. Vis. e col T: *il adrecent lor aleure vers l'autre vent.*

2) Altra comedia. Le stampe senza senso: *e non pertanto che là ov' è li cacciatori che li cacciano li tengono sì corti e dispari, che non conta di più potere salvarli, egli ritorna indietro correndo etc.* Dov' è la grammatica? Dov' è il buon senso? Il T: *et neporquant, là où li veneor qui les chacent les tiennent si cort, que il se desperent, et ne cuident qu' il puissent jamais lor cors garentir, il reculent arriere corrant etc.* Risanato col dittamo del ms. Vis. e del senso comune.

Capitolo L.

Del zevero.

Zevere sono una generazione [1] di bestie che abitano [2] nelle parti di Spagna, cioè di Castiglia vecchia, e sono maggiori che' cervi. Ed hanno li loro orecchi [3] molto lunghi. Ed hanno una lista su per le schiene [4] infino in sulla coda, come mulo. Ed hanno li loro piedi fessi [5]. E la loro carne è molto buona da mangiare. E sono sì correnti, che l'uomo non li puote prendere in alcun modo. Se non che [6] sono molto vaghi del fuoco: e però quando li cacciatori li trovano al bosco, elli vanno intorno di loro di notte, e fanno gran

Questo capitolo manca al T ed ai mss. Ambr. Berg. Veronese capitol. e due Buoncompagni. Riscontriamolo col ms. Vis.

1) Il ms. Vis.: *maniera.*

2) Il ms. Vis.: *la loro abitazione è.*

3) *Loro,* inutile, manca al ms. Vis.

4) Il ms. Vis.: *su per lo spino.*

5) Il ms. Vis.: *lo piede fesso.*

6) Il ms. Vis.: *in alcuna maniera, se non perchè elli.* Mutai l'interpunzione, trasportando il punto prima di *se non che*, e poi continuando il periodo, per chiarire meglio il concetto. Le stampe hanno il punto dopo *fuoco.*

fuochi e ben chiari in quella parte onde possono esser veduti meglio [1]. E quando elli [2] il veggono, sì ne sono sì vaghi, che non pongono bocca in terra per pascere: e quando li cacciatori gli hanno tenuti quasi il terzo dì, [3] elli vanno in verso di loro, e vannoli traviando in verso quella parte, ove dee avere acqua [4]. E quando elli gli hanno condotti all'acqua, elli danno lor tanto di [5] spazio, che elli possano bere [6], e beono molto volentieri. E quando hanno molto bevuto, ed elli li cacciano. Ed elli allora sono sì lassi per lo grande digiuno che hanno fatto, e per la molta [7] acqua che hanno bevuta, ch'elli non possono guari correre. Allora li cacciatori li prendono [8] leggermente.

---

1) Il ms. Vis.: *in quella parte onde un d'elli lo debbiano vedere.*

2) Mutato: *elle* in *elli,* e così poi. Sì Bono che il ms. Vis. fanno questo animale ora di genere maschile ed ora femminile: esempio non unico, siccome abbiamo poco sopra ammirato.

3) Il ms. Vis.: *in contorno di terzo giorno.*

4) Il ms. Vis.: *vannoli cacciando verso quella parte quine ove debbiono trovare acqua.*

5) Mutato: *li* in *lor,* col ms. Vis. Forse nel ms. era *lo'*.

6) Aggiunge il ms. Vis.: *e quando questi vi sono, si beono molto volentieri.*

7) *Molta,* manca al ms. Vis.

8) Il ms. Vis.: *correre sì, che le colgono molto leggermente.*

Capitolo LI.

Della natura di più cani [1].

Cani non veggono quando nascono, ma poi ricoverano loro veduta, secondo l'ordine di sua natura. E tutto ch'ellino aman l'uomo più che niun altro animale del mondo, elli non conoscono le strane genti, se non coloro con cui usano, e si conoscono bene loro nome, e la boce di loro signore [2].

Le sue piaghe guarisce, forbendole con la sua lingua. Spesso e'gitta [3] il suo pasto, e poi il rimangia [4]. E quando egli porta carne in bocca [5] e egli vada sopra acqua, che veggia la sua ombra nell'acqua di quello che ha in bocca, incontanente lascia quello che porta per quello che vede nell'acqua [6].

---

1) Il T, ed il ms. Vis.: *Des chiens*.

2) Mutato *alla boce*, in *e la boce*, col ms. Vis. e col T. *et si entent son non, et recognoist la voiz son maistre.*

3) *Spesso*, manca al T: *il garit ses plaies à sa langue.*

4) Qui va lo *spesso*, erroneamente accodato al periodo precedente. Mutato *e gitta*, in *spesso e' gitta*, col ms. Vis. e col T: *sovent vomit son past, et puist remanjue.*

5) Il T: *char, ou autre chose.*

6) Il T: *por prendre ce qui est neant.*

E sappiate, che quando si congiungono insieme cane e lupo, egli ne nasce una maniera di cani, ch' è molto fiera. Ma li molto fieri cani nascono di cagna e di tigro. E sono sì leggieri e sì aspri, che ciò è forte maraviglia [1].

Gli altri cani che sono di dimestica nazione [2], sono di molte maniere. Chè ci nascono di piccoli [3], che sono molto buoni a guardare case e letti di gentildonne [4]. E sì ne sono d' altri piccoli, che sono buoni a cacciare [5]. E quelli che sono generati di picciolo padre, puote l' uomo nutrire in loro gioventude in questa maniera, ch' egli lo metterà in una piccola paniera, e nutrichilo di poca vivanda, e tirigli spesso gli orecchi contra a terra, che allora sono più avvenevoli quanto son minori cogli orecchi pendenti e grandi.

1) Il T: *ce est droite deablerie.*

2) Mutato: *ragione*, in *nazione*, col ms. Vis. e col T: *de domesche nascion. Nazione* in questo senso è più volte in Dante: *E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro.* (Inf. I.) Il ms. Vis. legge: *nassione*, più vicino al T. Evidentemente da *nascere*, ovvero *nassere*, onde *nasciuto, nassuto, nato.*

3) Il T: *petit chienz gouz.*

4) Il T aggiunge: *et si i a autres plus petiz por garder chambres, et les liz as dames.* Così anche il ms. Vis. e perciò lo aggiunsi al Volgarizzamento.

5) *E si ne sono d' altri piccoli, che sono buoni a cacciare,* manca al ms. Vis. ed al T.

Altri sono bracchetti cogli orecchi pendenti [1]. E cognoscono al fiuto ove passa o bestia o uccello [2]. E quelli che si dilettano del cacciare, li debbono molto amare, e guardare [3] molto da falsi assembramenti [4]; chè i cani non hanno la conoscenza del fiato per lignaggio, e niente meno dice il proverbio del villano, che il cane caccia per natura [5].

Gli altri sono cani levrieri, che sèguitano [6] la bestia infino alla fine, e che la cacciano, e chiamansi segugi. Onde ve n' è di tali, che sempre conservano ciò che uomo loro apprende in gioventù, onde altri cacciano cervi ed altre bestie campe-

---

1) Il T premette: *li autres sont brachet as oreilles pendanz, qui cognoissent l'odor etc.* Corretto: *fiato* in *fiuto*. Empiuta la lacuna col ms. Vis. aggiungendo: *altri sono bracchetti cogli orecchi pendenti.*

2) Il T segue: *et por ce sont il bon à la chace.*

3) Il T: *et qui en ce delite son corage, il les doit molt amer et garder etc.* Aggiunto *molto amare* col ms. Vis.

4) Corretto: *sembianti,* in *assembramenti*, coi mss. Vis. ed Ambr. e col T: *assemblement.*

5) Il T ed il ms. Vis.: *car chien n' ont pas la cognoissance dou nès se par lignage non.* Ma otto codici citati dal Chabaille, leggono come il Volgarizzamento.

6) Aggiunto *levrieri*, e corretto *sèguita*, in *seguitano*, colla grammatica, col ms. Vis. e col T: *li autre sont levrier, et sont apelè segus, porce que il ensuient lor proie jusqu' à la fin.*

stri, altri cacciano lontre, e beveri, ed altre bestie che usano in acqua [1].

Gli altri sono più leggieri [2] e più isnelli a correre per prendere bestia di sua bocca.

Gli altri sono mastini grandi e grossi, e di molto grande forza, e pigliano lupi, orse [3] porci salvatici e altre grandi bestie; e eziandio contro all'uomo [4] combattono molto fieramente. Però troviamo noi nelle storie antiche, che uno re era stato preso da' suoi nimici, sì che li suoi cani raunarono grande moltitudine d'altri cani, e combattero con coloro che teneano il re sì fortemente, ch' e' lo tolsero loro per forza [5]. E sì non è gran tempo, che di cani di campagna e del paese [6]

---

1) Le stampe, ed il ms. Vis. a sproposito: *onde ve n' ha di tali, che acciò che l'uomo li nudrisca seguitano che sono di quelli che sono conci a currere, e ad altre bestie che usano in acqua.* Il T: *dont il en i a de tels, que ce que on lor aprent en lor jovente, il vuelent maintenir tozjor, si que li un chacent cers, et bices, et autres bestes champestres, li autres chacent lontres, et bievres, et autres bestes repairans en aigue.* Empiuta la vasta lacuna, e corretto col T.

2) Corretto: *maggiori,* che è anche nel ms. Vis. in *più leggieri,* col T: *li autres sont plus legier, et plus isnel.*

3) Aggiunto *lupi,* che manca pure al ms. Vis. col T: *loups et senglers etc.*

4) Corretto: *combatte* in *combattono,* colla grammatica, col ms. Vis. e col T: *se combatent il.*

5) *A' fine force,* frase stereotipa.

6) *E del paese,* manca al T ed al ms. Vis. Il T: *Champaigne.*

si raunarono insieme in uno luogo, dove si combattero sì aspramente, che alla fine non ne campò che uno che non fosse morto [1].

Però divisa lo conto dinanzi [2], che 'l cane ama più l' uomo che bestia che sia, e sì vi dirò alcuna cosa che nostri maestri iscrissero ne' loro libri.

Sappiate, che quando Iase Licio [3] fu morto, lo suo cane non volse mangiare [4], e così morio di dolore.

E quando il re Lisimaco [5] fu messo nel fuoco per li suoi peccati che fatti aveva, lo suo cane vi si gittò entro con lui, e lasciovvisi ardere con lui.

E un altro cane entrò col suo signore in prigione in Roma [6], e quando lo suo signore fu gittato nel fiume del Tevere in Roma, egli vi

---

1) Corretto *niuno*, che è pure nel ms. Vis. in *che uno* col T: *n' en demora que I vif, et tuit li autre furent mort en la place meisme.*

2) Aggiunto: *lo conto*, col m. Vis. e col T.

3) Corretto *Iaseī* in *Iase Licio* col ms. Vis. col ms. Berg. e col T: *Iase Lice.*

4) Il T: *ne volt onques puis mangier ne po ne grant.*

5) Corretto: *Litamante*, in *Lisimaco* col T. e col ms. Berg. Il ms. Vis. legge come la stampa. Altri leggono *Nicomede.* V. *Illustrazioni* in fine di questo libro.

6) *In Roma*, manca al T ed al ms. Vis.

si gittò con lui, e tanto portò la carogna del suo signore quanto egli potea.

E queste e molte altre nature sono trovate ne' cani; ma più non ne dice il conto [1], per abbreviare lo suo libro.

Capitolo LII.

Della natura del camaleonte [2].

Camaleonte è una bestia che nasce in India [3] ed in grande moltitudine, e la sua faccia [4] è alla someglianza del lusardo [5], e le sue gambe sono lunghe e ritte e larghe [6], ha unghie fiere e acute

1) Il T ha di più: *car bien suffist.*

2) Il T, ed il ms. Vis.: *Dou camelion.*

3) Mutato col T: *Asia*, in *India*: quattro codici del Chabaille leggono *Aise*, ed uno legge *Asie*. Anche il ms. Vis. *Asia*.

4) Corretto *fazione*, in *faccia* col ms. Vis. e col T: *et sa face.*

5) Corretto *dell' usardo*, in *del lusardo*, col T: *est semblabe à lisarde.* Vedi cap. 7.° di questo libro, che parla del *lusardo*.

6) Le stampe leggono: *e le sue gambe sono lunghe e ritte e larghe, ed ha unghie fiere e acute.* Levato *larghe* alle *gambe* e restituito alle *unghie*, secondo il ms. Vis. ed il T: *ses jambes sont droites et longues, et a lées ongles, fires et agues.*

e coda grande [1] ritorta, e va lentamente come tartuche, e la sua pelle è dura come il coccodrillo, ed i suoi occhi son fieri e duramente fitti dentro nella testa [2], e non mira nè di qua nè di là per traverso, anzi guarda sempre dinanzi da sè [3].

E sua natura è fieramente maravigliosa, che ella non mangia nè bee cosa del mondo, anzi vive solamente dell'aria che trae a sè. Il suo colore è sì mutabile, che incontanente che tocca niuna cosa sì perde il suo colore e diviene di quella tinta [4], se non se vermiglio o bianco, chè questi due colori non può ella pigliare.

E sappiate, che 'l suo corpo [5] è senza carne e senza sangue, se non se al cuore che ve n' ha

---

1) Le stampe, ed il ms. Vis.: *e molto grandi:* corretto e compiuto col T: *et coe grant et voltice.*

2) Le stampe, ed il ms. Vis.: *i suoi occhi son fieri duramente, e fitti dentro nella testa.* Trasportato l' *e* a suo luogo, col T: *et si oil sont fier, et durement encavè dedans la teste.*

3) Il T: *et ne les remue cà ne là, por ce ne voit il en travers, ains regarde tout droit devant soi.* Il maestro disse altrettanto degli occhi e del guardo dei serpenti, nel capitolo primo di questo libro.

4) Aggiunto col T: *et devient de autretel teinte*, e *diviene di quella tinta.*

5) Le stampe antiche leggono *capo* anzi che *corpo,* ma errano, perchè Solino cap. LII qui copiato dal nostro maestro, scrisse: *corpus penes sine sanguine.* Il T: *ses cors* senza nessuna variante che renda probabile in qualche modo la rifiutata lezione.

poco. E di verno istà in luogo di riposo, e la state viene un uccello che l' uccide, che ha nome Coras; e s'egli lo mangia [1] sì gli conviene morire, se le foglie di alloro non lo deliberano da morte [2].

Capitolo LIII.

Della natura de' cavalli [3].

Cavallo è una bestia di troppo grande cognoscenza, imperò ch' egli usa intra le genti. Ed han tanto senno e discrezione [4], ch' ellino cognoscono il loro signore. E spesso mutan modi ed atti, quando mutan signori. E fremita nella battaglia. E rallegrasi per lo sono delle trombe. E sono lieti quando hanno vittoria, e sono tristi

1) Le stampe vaneggiano: *e la state ritorna. E s' egli mangia d' uno uccello lucido che ha nome foras, sì li conviene morire se le foglie di alloro non lo deliberano.* Guarito col ms. Vis. coll'Ambr. e col T: *et en estè vient uns oisiaus qui l'ocist, qui a non Corax; mais se il le manjue, il l' en convient morir, se feuille de lorier ne le delivre de mort.* È in verità meraviglioso questo camaleonte!

2) Aggiunto: *da morte,* col T: *delivre de morte.*

3) Il T, ed il ms. Vis.: *Dou cheval.*

4) Il T: *memoire.*

quando hanno perdita [1]. E puote l'uomo bene conoscere se la battaglia si dee perdere o vincere alla vista che fanno i cavalli di rallegrarsi o di contristarsi. E sonne assai di quelli che conoscono il nimico del loro signore, e mordonlo [2] duramente.

E di tali sono, che non portano se nonne il loro signore diritto, secondo che fece il cavallo di Giulio Cesare, e Bucefalas d'Alessandro, che in prima si lasciò toccare come angelica bestia [3], e poi che 'l re vi montò suso, e' non degnò poi mai di lasciarsi toccare ad altro uomo per cavalcare [4]. E sappiate, che Bucefalas aveva testa di toro, e molto fiera guardatura, ed avea due corna [5]. Ed il cavallo di Cintareto duca di

---

1) Con maggior poesia il T: *et quant il flairent la bataille, il se cointoient, et eslecscent au son des buisines; et sont liè quant il ont victoire, et dolant quant il perdent.*

2) Il T: *mordent et fierent trop angoisseusement.*

3) Il T: *qui premiers se laissa donter et chevauchier comme une nice beste.* Era in forse di mutare *angelica bestia,* in *domestica bestia (nice beste);* ma veggendo come tosto dopo il maestro fa cavalcare le anime, dove le altre volte dice sempre *on,* ovvero *home,* pensai che il volgarizzatore volesse gareggiare nella convenienza delle metafore col suo autore. Il ms. Ambr. legge: *come una simpla bestia.* Il codice capitol. Ver.: *come debonaire beste.*

4) Il T: *il ne daigna, que ame dou monde i montast, ne chevauchast.*

5) Il T: *et si avoit II boces autressi comme cornes.*

Galazia: Antioco montò, poi che ebbe vinto il duca, lo cavallo; e lo cavallo corse al chino in tal modo, ch' egli uccise sè ed il re Antioco [1]. E quando lo re de' Sciti combatteva col nimico suo a corpo a corpo, ed egli fu morto [2], l'altra gente il voleva spogliare, e tagliargli la testa, lo cavallo suo lo difendè infino alla sua morte, chè non volle mai mangiare [3]. E sappiate, ch' egli è cosa provata che 'l cavallo lagrima per la morte [4] di suo signore, e non è niun' altra bestia che 'l faccia.

---

1) Il T: *et li chevaus Cratarai le duc de Galathas, qui quant les sires fu mors, et que li rois Antiochus i monta por combatre, li chevaus corut au devaler de I gran tertre, et trebucha en tel maniere que il ocist soi et son chevaucheor.* Il Volgarizzamento è imbrogliato. Migliorando l' interpunzione, procurai di darvi luce. Il ms. Vis. ligio al T: *e 'l cavallo di Cintareto lo duca di Galatas, che quando lo suo signore fue morto, e che lo re Antioco vi montò suso per combattere, lo cavallo corse al dichino d' una montagna: egli trabuccò in tale modo, ch' egli uccise sè et lo re Antioco.*

2) Il T: *fu ocis à la bataille.*

3) Il T: *li chevaus le desfendi viguereusement, et le garda jusqu' à sa mort, car il ne volt onques puis mangier.*

4) Corretto *per l' amore*, in *per la morte,* col ms. Vis. e col T: *Mainz chevauz qui plorent et gietent lermes por la morte lor seignor.* Era un senso anche nella lezione delle stampe, ma non era quello del *Tesoro* di Ser Brunetto.

E sappiate, che' cavalli maschi [1] sono di lunga vita; chè noi troviamo scritto d' uno cavallo che visse settant' anni. Ma le giumente [2] non vivono [3] lungamente, e la lussuria loro la può l' uomo ristringere [4] se l'uomo gli rade li crini. Ma [5] del suo parto nasce una cosa d' amore [6] nella fronte del puledro; ma la madre gliele cava co' denti, chè non vuole che rimanga tra mano d' uomo. E se l' uomo gliele levasse, la madre non gli darebbe poi del suo latte.

E sua natura è, che tanto quanto il cavallo è più sano e di miglior cuore [7], tanto più mette la bocca e 'l naso nell' acque quando bee.

1) Corretto *mischiati,* in *maschi,* col ms. Ambr col T: *cheval masle,* e con Solino. Il ms. Vis. *cavalli malati,* i quali vivrebbero più dei cavalli sani!

2) Il T: *les femeles.*

3) Aggiunto *non,* acciò il Volgarizzamento non dicesse il contrario perfetto del T: *ne vivent longuement.* Così anche il ms. Vis

4) Il T: *refroider.*

5) Mutato *e,* in *ma,* voluto dalla sintassi, il T: *mais en son part.*

6) Il T: *naist un venefice d' amor,* che poco appresso chiama *cele chose,* come interpretò messer Bono.

7) Il T: *et de meillor corage. Coraggio* per *cuore* si usa anche in lingua italiana.

Ed al cavallo dee l'uomo guardare in quattro cose, secondo lo detto de' savi antichi: cioè, forma, beltade, bontade, e colore.

Chè nella forma del cavallo dee l'uomo considerare, che la sua carne [1] sia forte e dura [2], e ch'egli sia ben alto secondo la sua forza [3]. Le coscie debbono essere larghe e piene [4], la groppa ritonda e largo petto, di bella guisa [5], piedi secchi e ben cavati di sotto.

In beltà dei guardare, che abbia piccola testa e secca, sì che il cuoio vi sia suso bene stante [6], poi abbia gli occhi grossi, e larghe le nare, e orecchi piccoli e diritti e saldi [7], e la testa

---

1) Il T: *sa char, et ses cuirs.*

2) Il T: *fort, et dur, et sonde* (*ferme,* secondo tre codici del Chabaille).

3) Mutato *forma,* in *forza,* col ms. Vis. e col T: *selonc sa force,* che qui non ha variante nessuna.

4) Il T: *li costè doivent estre lonc et plenier.*

5) Il T qui mutilato dal traduttore, o dall'amanuense, come pure è mutilato nel ms. Vis.: *et croupe grandisme et raonde, et lées cuisses, grant piz et large et soit molt overs', et touz ses cors soit tachiez de nous et de espesetè, piez fors et bien cavez par desouz.*

6) Il T: *si que le cuirs soit bien tenanz enprès les os.* Corretto *l'uomo,* in *il cuoio* anche col ms. Vis. e con Palladio qui tradotto.

7) *E saldi,* manca al T. È nel ms. Vis.

diritta, assembrante [1] a testa montonina, e' crini sieno bene spessi, e la chioma ferma [2], e la pannocchia della coda grande [3], l' unghie salde da tenere bene i ferri, e sian tonde [4].

E in bontade guarda ch' egli abbia ardito coraggio e allegra andatura [5], e membri non stipi [6], e bene corrente alla tua voluntade [7]. E sappiate, che l' isnellezza del cavallo si cognosce agli orecchi, e la sua forza alle membra, chi le balisca bene [8].

E in colore dei tu guardare lo baio, o [9] ferrante rotato, o nero, o bianco, o fallago [10], o

---

1) Corretto col ms. Vis. *il sembiante*, in *assembrante*, col T: *resemblable a teste moutenine*, colla variante di quattro codici *de mouton* e *moton* di tre altri: tutti del Chabaille. Corretto perciò col ms. Vis. *montanina*, in *montonina*.

2) *E chioma ferma*, che è pure nel ms. Vis. manca al T.

3) Il T: *et coe bien velue*.

4) Il T: *ongles sodes, fermes, et reondes*.

5) Il T: *liée aleure*. Aggiunto *allegra* coi mss. Ambros. e Vis.

6) Il T: *membres crolans*.

7) Corretto col ms. Vis. e col ms. Ambr. *sua*, in *tua* (che riscontra con *guarda* a principio del capoverso), acciò il passivo non si faccia attivo.

8) Il T: *as membres tremblans et crolanz*. Il ms. Ambr. *membri crollanti*. Palladio qui tradotto: *trementibus membris, quod est indicium fortitudinis*.

9) Mutato *il* in *o*, col T: *ou ferrant pomelé*.

10) Il T: *ou cervin, ou vairon*.

d'altra maniera, che tu potrai trovare più avvenevole [1].

Per ciò che sono cavalli di molte maniere, chè tali sono destrieri grandi per combattere, e tali sono palafreni da cavalcare per agio del corpo, e tali sono ronzini per portare soma, o muli fatti di giumenta e d' asino. E dei tu bene avere a memoria di scegliere quello cavallo che ti sia bisogna a tuo servigio [2], che alcuno conviene bene correre, ed alcuno bene ambiare, o trottare [3], o andare al passo, o altre cose che loro [4] natura richiede. Generalmente guarda in tutti cavalli, che' suoi membri sieno bene ordinati, e che [5] risponda l' uno all'altro. E ch' egli abbia li suoi occhi, e tutti gli altri membri, ben sani. E che egli non sia troppo giovane, nè troppo vecchio [6].

1) Il T: *eslire meillor, et plus avenable.*

2) Il T: *tu doit estre bien sovenans de eslire celui cheval a ton oes* (sei codici, *eus*), *qui ait les proprietez, et les tesches* (due codici, *bonnes teches*), *qui besoignables sont à ce de quoi il doit servir. Bisogna* del Volgarizzamento, vale *necessità*, ed è la vera lezione dice il Sorio. Il ms. Ambr. *cavallo a tuo bisogno.*

3) *O trottare,* manca al T. È nel ms. Vis.

4) Corretto *altra,* in *loro,* col ms. Vis. e col T: *et autre chose que lor nature requiert.*

5) Aggiunto *e* col ms. Vis. e col T.

6) Il T: *et que il soient de tal aage que il ne soient afolé par juvente, ne par viellesce.*

E però che i vizii de' cavalli sono dentro, e di fuori, che si paiono, e che non, sì che nullo non è che non abbia o poco o assai; sappiate, che quelli sono i migliori, che meno vizio hanno [1].

Capitolo LIV.

Del leofante.

Leofante è la maggiore bestia che l'uomo sappia. E li suoi denti sono avorio. Il suo becco si chiama promusce [2] ch'è simigliante al serpente, e con quello bacco prende egli la sua vivanda, e mettelasi in bocca. E però che quel becco è

---

1) Le stampe con la solita maledizione, non che il ms. Vis: *E ch' egli abbia li suoi occhi e tutti gli altri membri ben sani, che egli non sia troppo giovane nè troppo vecchio, però che i vizii de' cavalli sono dentro, e di fuori che si paiono, sì che nullo non è che non abbia poco o assai. E sappiate che quelli sono i migliori, che meno vizio hanno.* Empiuta una lacuna, e corretta l'interpunzione, secondo il T: *et porce que vices et maladies de chevaus sont sanz nombre, dont les unes sont dedanz, et les autres dehors, les unes apparissanz, et les autres privèes, si que nus ne puet estre qui n' en ait ou po ou mout, sachiez que cil sont meillor qui moins en ont.*

2) Il T: *et ses bés est apelez promoistre.* Il latino è *promuscis.*

fornito di buono avorio, egli è di sì gran forza ch' egli rompe ciò che [1] fiede.

E si dicono li Crimonesi, che il secondo Federigo ne menò uno a Cremona, il quale a lui aveva mandato Prete Gianni d'India; e dicono ch' elli lo videro fedire uno somaro caricato sì forte, ch' egli lo gittò in su una casa [2]. E ciò non è gran maraviglia per la grandezza che hanno, secondo che molti testimoniano. Innanzi ne sono veduti di sì grandi, che portano soma che pesa novantotto ruotoli, che sono ben settemila e quaranta libbre.

---

1) Le stampe ed il ms. Vis. fanno apparire il maestro mancante di logica, come qui manca di verità: *e con quello becco prende egli la sua vivanda, e mettelasi in bocca, però che quel becco è fornito* (ms. Vis.: *è guarnito*) *di buono avorio* (ms. Vis. *avolio*). *Ed egli è di sì gran forza etc.* Racconciata la lezione col T: *et à celui bec prent sa viande, et la met en sa bouche. Et porce que la promoistre est garnie de bon ivoire, est ele de si grant force, que ele brise quanque ele fiert.*

2) Qui la lacuna è grande e ridicola. Le stampe ed il ms. Vis. sconciamente: *e sè dicono li Crimonesi, ch' elli videro fedire un carro caricato sì forte, ch' egli gittò in su una casa.* Il T: *et si dient li Cremonois, que li secons Frederis en amena un en Cremone que li envoia Prestes Iehans de Inde; et dient que il li virent ferir un asne chargié si fort que il li gita sur une terrace.* Corretto col T e coi mss.

E già sia egli molto fiero; [1] non pertanto viene privato molto tosto come egli è preso [2]. E non entra mai in nave per modo di passare lo mare, se 'l maestro non gli impromette di ritornarlo in quel medesimo paese. E sì lo puote l' uomo cavalcare e menare in qua in là, non con freno, ma con crocchetti [3] di ferro. E favvi l' uomo su castella di legname per combattere, e manganette. Ma Alessandro fece fare una imagine di rame, ed empierla di carboni ardenti [4] in tal maniera, che arse loro e li loro becchi [5], sì che non feriron più con essi per paura del fuoco. Ed oggidì si trovano molte dell' ossa in quel luogo ove fu la battaglia tra lui e Porro re d' India.

---

1) *E già fu egli etc.* che è pure nel ms. Vis. fino al capoverso manca al T.

2) Le stampe senza senso: *E già fu egli molto fiero, non pertanto che viene molto nascoso e molto tosto.* Rappattumato col buon senso, riportando la lezione dei mss. Ambr. e Vis. conforme al T: *et jà soit olifans si fiers, il nerporquant devient privèz tantost comme il est pris.*

3) Mutato: *trocchetti*, in *crocchetti*, coi mss. Ambr. e Vis.

4) Aggiunto *ardenti*, col T: *charbons ardans.* Il ms. Vis. *di fuoco.*

5) Il T: *et estoient faites en tel maniere, que eles cuisoient le bec de l'olifant.*

E sappiate, che nel leofante [1] è grande senno, ch'elli osservano la disciplina del sole e della luna, sì come fanno gli uomini. E vanno a grande torma insieme, ed a schiera. Il più vecchio va dinanzi a tutti gli altri; e quel ch'è dopo a lui di tempo va dopo a tutti, e tutti gli altri vanno secondo che elli capitaneggiano. E quando elli sono in battaglia, non fedono se non con uno delli denti, l'altro guardano a grandi bisogni. E se fossero vinti, elli adoperano l'altro per difesa [2].

La natura dei leofanti è, che la femina in fin a tredici anni, ed il maschio infino i quindici anni, non sanno che lussuria si sia. E non per tanto elli sono sì casti [3] animali, che per lussuria

---

1) *E sappiate ecc.* che è pure nel ms. Vis. manca al T.

2) Il T varia. *et quant il sont à la meslèe il n' usent que de l' un de ces dens, et l' autre gardent au besoing. Et neporquant, quant it sont vaincu, il s' efforcent li un et li autre por gaster les andeus.* Il T parla dei due capitani della schiera, il Volgarizzamento parla dei due denti. Bono avrà letto qualche codice che parlava di denti, e non di re, perchè anche il Chabaille recita la variante di due codici, i quali così leggono le ultime parole del periodo: *il s' efforcent li un et li autre de damagier les anemis aus dens.*

3) Le stampe confondono: *e non pertanto che essi sono casti animali, che per lussuria non han mai briga tra loro.* Chiarito il periodo secondo il ms. Vis. ed il T: *et neporquant il sont si chaste chose, que entr' eus n' a meslée por femele.*

non han mai briga tra loro, chè ciascheduno ha la sua [1], a che egli si tiene tutto il tempo della vita sua, in tal maniera che quando alcuno perde sua mogliere, o alcuna perde suo marito, elli non si congiungono mai con altro nè con altra tutto il tempo della vita sua, anzi vanno tuttogiorno soli per la foresta. Però [2] che lussuria non è in loro grande, e non è sì calda ch' elli si congiungano, come altre bestie che si congiungono per molestamento di natura, ma saviamente li due compagni se ne vanno insieme verso oriente appresso al paradiso delitiarum [3], tanto che la femina trova una erba che l' uomo chiama mandragora, e mangiane ella, e fa sì che ne mangia il maschio con lei, ed incontanente riscaldasi la voglia di ciascuno, e congiungonsi inversamente, e [4] ingenerano uno figliuolo e non

---

1) Il ms. Ambr. aggiunge *moglie*, che manca al T ed al ms. Vis. e parmi con vaghezza: *a la siene.*

2) Le stampe ancora bisticciano: *elli non si congiungono mai con altro nè con altra tutto il tempo della vita sua, anzi vanno tuttogiorno soli per la foresta, però che lussuria non è in loro grande. E non è sì calda, ch' elli etc.* Trasportato il punto dopo *foresta*, e rivendicata la lezione del ms. Vis. e del T: *il ne se joignent jamais à autre, ainz vont tozjors seul parmi le desert. Et porce que luxure n' est pas si chaude en culx, que il s' assemblent comme les autres bestes etc.*

3) Il T ed il ms. Vis.: *Paradis terrestre.*

4) Le stampe a casaccio; *la femina trova una erba che l' uomo chiama mandragora e mangiane ella , e fa sì che ne*

più, cioè una volta tutto 'l tempo della loro vita. E sì vivono bene trecento anni. E quando viene il tempo del parto, cioè due anni dopo loro assemblamento, elli se ne vanno dentro ad un fiume, infino al ventre [1], e qui la madre posa il suo figliuolo Il padre sta presso, e prendelo per paura del dragone ch' è loro nimico per volontà ch'egli ha di loro sangue, che il leofante ha più freddo, ed in maggior copia che bestia del mondo. E dicono molti, che [2] quando giacciono non si possono mai levare per loro podere, perchè non hanno ginocchi, nè niuna giuntura [3]; ma la natura che tutto guida sì gl' insegna a gridare ad alta voce tanto che uno altro li sente, e gridano con loro insieme sì fortemente, che tutti quelli che sono in quelle parti li sentono, e vegnono tanti che sono insino a dodici che gridano in-

---

mangia il maschio con lei, ed incontanente riscaldano. Alla volta ingenerano uno figliuolo etc. Senza un altro portento della mandragora, qui non si raccapezza il senso. Corretto col ms. Vis. e col T: *la femele trueve une herbe, que on apele mandragore, si en manjue, et si atise tant son masle, qu' il manjue avec li, et maintanent eschaufe la volontè de chascun, et s' entrejoignent à envers, et engendrent I fil sanz plus. etc.*

1) Corretto: *infino entro il levante,* in *infino al ventre,* col ms. Vis. e col T: *iusque au ventre.*

2) Il T: *et si dient cil qui les voient sovent, que olifans, quant etc.*

3) Il T: *il n' a es genouz nule jointure.*

sieme. Ed un piccolo leofante mette il suo becco sotto, e colla sua forza s'aiuta levare, tanto che intra la forza di quello egli si conforta per li gridi degli altri, che egli si leva suso [1].

Capitolo LV.

Della formica.

Formica è un piccolo animale [2], ma ella è di grande providenza; chè ella procaccia la state di che ella vive [3] il verno, e sceglie il grano, e rifiuta l'orzo, e conoscelo al fiuto [4]. Il grano, e l'altre sementi ch'elle ripognono [5], sì lo dividono per mezzo, perchè non nascano per lo grande umidore della terra [6].

---

1) Il T: *tant que li p'tiz olifans vient qui le reliere à la force de son bec, et de sa bouche, que il met desouz lui.*

2) Il T ed il ms. Vis. *formis est petite chose.*

3) Il T: *ce qui besoing li est.* Il ms. Vis. è conforme alle stampe.

4) Corretto: *fiato,* in *fiuto,* col ms. Vis. e T: *a l'odor.*

5) *E l'altre sementi ch' elle ripognono,* manca al T. È nel ms. Vis. Pare fosse una glossa marginale, passata poi nel testo, avvegnachè quel *lo* che viene appresso, abbia riscontro con *grano,* anzi che con *sementi.*

6) Corretto in *della terra,* la lezione delle stampe, e del ms. Vis. *del verno,* col T: *de la terre.* Sei codici del Chaballe, leggono: *d' iver.*

E sì dicono gli Etiopiani, che ne sono in una isola formiche grandi come cani, che cavano l'oro del sabbione con loro piedi, e guardanlo sì fortemente [1], che nessuno ne puote avere senza morte. Ma quelli di quel paese mettono in su quella isola giumente che abbiano poledri [2], e pongonle due corbelle addosso [3] senza il puledro [4]. E quando queste formiche veggono queste corbelle, sì vi mettono l' oro perchè si credono mettere in luogo salvo. E quando egli è sera, che la giumenta è pasciuta [5], elli portano il puledro dell' altra parte della riviera; e quando ella ode anitrire il [6]figliuolo, ella viene alla riva, e mettonla su loro navicelle senza prendere alcuno danno dalle dette formiche. In questa maniera hanno di quello oro, che in altro modo non ne possono avere [7].

---

1) Il T: *si fierement.*

2) Il T: *envoient en cele isle à paistre jumens qui aient polains.*

3) Il T: *chargiées de bons coffres.*

4) *Senza il puledro*, manca al T. È nel ms. Vis.

5) Il T: *que la jumenz est bien peue, et bien chargiée.*

6) Le stampe leggono: *ode a nitrire.*

7) Il ms. Vis. concorda con Bono. Il T varia: *ses sires amaine son fil de l'autre part de la rive, qui henit, et brait: et la jumens maintenant se fiert en l'aigue, et s'en vient corrant et batant autre, et tout l'or qui est es coffres.*

Capitolo LVI.

Della hyene.

Hyene è una bestia, che l'una volta è maschio e l'altra è femina, ed abita quivi ove abbia presso cimitero di uomini morti [1], e cavano li corpi degli uomini [2], e mangianli. E l'osso della sua schiena è sì duro, che non può piegare il collo [3], e s'egli entra per alcun luogo stretto non ne può uscire se non è a culo indietro, sì come egli è entrato: ma li più dicono, ch'egli non ritorna quindi ond'egli è entrato [4]. Ed usano nelle case, ove son stalle, e contraffanno la boce dell'uomo, e del cane [5], e divoranli.

E molti dicono, che nelli suoi occhi è una pietra, ch'è di tal virtù, che se l'uomo l'avesse sotto

---

1) Il T: *cimetieres as homes.*

2) *E cavano li corpi degli uomini*, che è pure nel ms. Vis., manca al T.

3) Il T: *ne puet le cors plier se ele ne se torne toute ensemble.*

4) *E s' egli entra*, fino alla fine del periodo (nel quale fu migliorata l'interpunzione), che è pure del ms. Vis., manca al T.

5) Il T: *et ainsi deceit sovent les homes, et les chiens, et les devore.*

la lingua, egli potrebbe indovinare le cose che debbono venire [1]. Però che la bestia che tocca di sua ombra, non si può movere di quello luogo; e' dicono gli antichi, che questa bestia è ripiena d'incantamento e d'arte magica.

E sappiate, che in Etiopia giace questa bestia con la lionessa, ed ingenera una bestia che ha nome cococie, o ver corococte [2], che contraffà altresì la boce dell'uomo, e nella sua bocca non ha niuna gengia nè denti partiti, come le altre bestie, ma ha tutto uno dente, e stringe come borsa [3].

---

1) Le stampe ed il ms. Vis. sgorbiano: *e molti dicono che nelli suoi occhi è una pietra, ch' è di tal virtù, che se l'uomo l'avesse sotto la lingua, egli potrebbe indovinare le cose che debbono avvenire, però che la bestia che tocca di sua ombra non si può muovere di quello luogo.* Concesso che la bestia la quale toccasse dell'ombra della jena non si potesse muovere di quel luogo, come mai ciò può essere effetto della virtù che avesse la pietra di cui si parla nella prima parte del periodo, di far indovinare agli uomini le cose avvenire? Riformai i periodi, secondo il buon senso, ed il T: *et dient li plusor, que en ses oils a une pierre de tel vertù, que se aucuns l'avoit desouz sa langue, il porroit deviner toutes les choses qui sont à avenir. Et porce que nule beste etc.*

2) Il T: *qui a non crocote,* colla variante di due codici, *cocote.*

3) Il T: *et le reclost comme une boiste.* Corretto *bestia,* che è nelle stampe, in *borsa,* anche coi mss. Ambr. e Vis. Il ms. Berg. legge *busola,* cioè: *bossolo.*

Capitolo LVII.

Di piú maniere di lupi [1].

Di lupi ha molti Italia, e molte altre provincie, e la sua forza è nella bocca; ma nel petto, e nelle rene non ha punto di forza [2]. Il suo collo non puote piegare a dietro [3]. E sì dicono molti [4], ch'elli vivono alcuna volta di preda [5], ed alcun'altra di terra, ed alcun'altra di vento.

E quando il tempo della lussuria loro viene, molti lupi vanno dopo la lupa. Alla fine la lupa si dà [6] al più laido che vi sia. E non si con-

1) Il T: *Dou loup.*

2) Le stampe: *la sua forza è nella bocca e nel petto, ma nelle rene non ha punto di forza.* Corretto col ms. Vis. e col T: *sa force est en sa bouche; mais au piz, et as reins n'a il point de force.*

3) *A dietro,* manca al T. È nel ms. Vis.

4) Il T: *dient li pastor.* Il ms. Vis. legge come le stampe.

5) Corretto *piova,* in *preda,* col T: *il vit aucune foiz de proie.* Il ms. Vis. *pioggia.*

6) Il T: *à la fin ele regarde entre touz, et csleist le plus lait.* Da quanto è qui asserito della lupa, secondo l' opinione degli antichi, egli è agevole travedere l' etimologia di *lupanare.*

giungono se non dodici dì dell'anno. E non ingenerano se non del mese di maggio [1]. E per guardia de' loro figliuoli non prende preda in quelle parti vicine al suo nido [2].

E sappiate, che quando egli vede l'uomo prima che l'uomo veggia lui, l'uomo non ha podere di gridare. E se l'uomo vede prima lui, egli perde tutta la sua fierezza, e non può correre. E nella sua coda [3] ha una lana d'amore, che la si lieva co'denti suoi, quand'egli conosce ch'egli sia preso. E quando egli urla, egli si mette li suoi piedi dinanzi la bocca, per mostrare che sieno molti lupi.

Un'altra [4] maniera di lupi sono, che si chia-

---

1) Il T, ha di più: *quant li tonoires rient.* Il ms. Vis. concorda colle stampe.

2) *Al suo nido,* manca al T ed al ms. Vis. Questo *nido* dei lupi, ne fa toccar con mano come nel trecento questo vocabolo avesse più esteso significato che oggi; e fa parere meno strano a' critici ragionevoli, che il Petrarca dicesse *nido* la patria, dove educati fummo così dolcemente. Questa dolcezza di amore è in ogni nido di uccelli, ed anzi diciamolo pure, di lupi! Quanta più ne dobbiamo sentire nel nostro!

3) Il T, ed il ms. Vis. *en la fin de sa coe.*

4) Il T, qui comincia un altro capitolo, col titolo: *Du loup cervier.* Il volgarizzatore dichiarò nel titolo del presente capitolo, che vi comprendeva anche questo secondo avendo scritto *Di più maniere di lupi*, e non semplicemente *Del lupo,* come è nel T, e come abbiamo notato a principio. Il ms. Vis. concorda col nostro.

mano cervieri [1], che sono taccati di nero come leonza [2], ed in altre cose sono simiglianti al lupo. E hanno sì chiara veduta, che li loro occhi passano li monti, e li muri. E non portano se non un figliuolo. Ed è più dimentica cosa del mondo. chè quando egli mangia il suo pasto, ed egli vegga un'altra cosa, incontanente dimentica ciò che mangia, e non vi sa ritornare, e così il perde.

E dicono quelli che gli hanno veduti [3], che del suo piscio [4] nasce una pietra preziosa che si chiama ligures. E questo cognosce bene la bestia medesima, secondo che gli uomini l'hanno veduto coprire col sabbione la sua orina [5], per una invidia di natura. che cotal pietra non vegna a mano d'uomo.

---

1) Il T: *cerviers, ou lubernes*, colla variante di un codice del Chabaille, *lupernes*.

2) Il T: *comme l' once*.

3) Il T più cautamente: *et si dient cil qui le sevent*.

4) Il T: *de son piz*, colle varianti: *pissat*, di due codici: *pissate*, di uno: *escloi*, di due. La lezione delle varianti, e del Volgarizzamento, è la vera, avvegnachè se la pietra preziosa nascesse dal petto, e non dal piscio del lupo cerviere, non sarebbe ragione per la quale il maestro poi dicesse, che per invidia degli uomini egli copre di sabbione il suo piscio.

5) Aggiunto *l'orina*, col T: *l' orine*. Il ms. Vis. è in tutto conforme alla lezione nostra.

Capitolo LVIII.

Del locrotus [1].

Locrotus è una bestia, la quale dimora nelle parti d'India, che d'isnellezza passa tutti gli altri animali, formata come asino [2], e ha groppa di cervio, e petto e gambe [3] di leone, e testa di cavallo [4], e piè di bue, e ha la bocca grande, infino agli orecchi, e' suoi denti sono d'un osso.

Capitolo LIX.

Del menticore

Menticore è una bestia in quello paese medesimo, con faccia d'uomo, e colore di sangue,

---

1) Mutato *luccoto,* in *locroto,* col ms. Vis. e col T: *De lucrote.*

2) Il T: *est grans comme asne.* Il ms. Vis. legge: *come arna.* Così spiega *l'arnes* per *àsnes* del capitolo XLIII. Le stampe leggono *asina.*

3) Aggiunto: *petto*, e col ms. Vis. e col T: *et piz, et jambes de lyon.*

4) Solino, e Plinio: *capite camelino.*

ed occhi gialli, e corpo di leone, e coda di scarpione. E corre sì forte, che nessuna bestia gli campa dinanzi. Ma sopra tutte vivande ama la carne dell'uomo [1]. E ha quattro gambe di sopra, e quattro di sotto. E tal fiata corre con quelle di sopra, e tale con quelle di sotto, tutto che siano fatte quelle di sopra come quelle di sotto. Ed avvicendasi sì come gli piace quando v'ha alcuna stanchezza, od alcun corso ch' egli faccia od abbia fatto.

Capitolo LX.

Della pantera.

Pantera è una bestia taccata di piccole tacche bianche e nere, sì come piccoli occhi. Ed è amica [2] di tutti animali, salvo del dragone.

---

1) Il T dice solamente: *et s'assemblent en tel maniere, que ores maint li uns desouz, et ore li autres.* Tutto il di più è glossa del volgarizzatore, concorde col ms. Vis.

2) Corretto *amico*, in *amica*, che è pure nel ms. Vis. per la grammatica. Parla poi di *pantera femina*, acciò non accada equivoco. Il T *amic.* Del resto messer Giamboni salta con molta leggerezza a piè pari dall' un genere all'altro, e dal numero plurale al singolare, o viceversa, nella sua mente pensando or al nome proprio or al co-

E la sua natura si è, che quando ella ha presa sua vivanda, sì entra nel luogo di sua abitazione [1], ed addormentasi e dorme tre dì. E poi si leva ed apre la sua bocca, e fiata sì dolcemente, che le bestie tutte che sentono quello odore traggono dinanzi a lei, se non il dragone che per paura entra sotto terra, perchè sa [2] bene che morire gliene conviene.

E sappiate, che la pantera femina non porta figliuoli più che una volta [3]. Ed udirete perchè. Li figliuoli, quando sono cresciuti dentro al corpo della madre, non vogliono soffrire di starvi infino all'ora della diritta natività, anzi sforzano la natura sì che guastano la matrice della loro madre con l' unghie, ed escono fuori in tal maniera, che mai la non porta più figliuoli [4].

---

mune, ora all'individuo ed ora alla specie. Lo vedemmo cento volte, e lo vedremo altre cento e più.

1) Il T: *en sa spelunque.*

2) Il T: *car il li semble, que à morir li conviegne.*

3) Il T: *ne porte filz en toute sa vie que une seule foiz.*

4) Il T: *issent hors en tel maniere, que la mere n' engendre plus par semence de son masle.* Il ms. Vis. concorda in tutto col Volgarizzamento.

Capitolo LXI.

Del parendres.

Parendres [1] è una bestia ch'è in Etiopia, grande come bue [2], e ha capo e corna come [3] cervio, e ha colore di orsa [4]. Ma quelli del paese dicono ch' ella muta [5] suo colore diritto per paura, secondo la tinta della cosa che [6] l' è più presso.

E questo medesimo fanno i polpi in mare, e lo camaleonte [7] in terra, di che lo conto fa menzione addietro.

---

1) Parendres in Solino cap. 43, ed in Plinio lib. VIII, cap. 34, è detto *tarandus*.

2) Aggiunto: *grande come bue*, col ms. Vis. e col T *grans comme buef*.

3) Aggiunto: *e corna*, col T: *chief et cornes comme cerf*. Il ms. Vis.: *testa e corpo*.

4) Corretto *rosa*, in *orsa* col ms. Vis. e col T: *et color de ours* Due codici leggono *d'or*, due altri *d'ors*. Hanno ragione tutti nè più nè meno.

5) Corretto *prende*, in *muta*, col ms. Vis. e col T: *mue sa droite color*.

6) Aggiunto: *della cosa*, col m. Vis. e col T: *selonc la teinte de la chose qui li est plus prochienne*.

7) Corretto: *come lo lione*, che è pure nel ms. Vis. in *camaleonte*, col T: *camelion en terre*.

Capitolo LXII.

Della simia.

Simia è una bestia che di molte cose somiglia l' uomo [1], e volentieri contraffà quello che la vede fare all' uomo, e molto s' allegra della luna nuova, e della tonda si conturba maravigliosamente [2].

E sappiate, che la simia porta due figliuoli, l'uno ama molto teneramente, e l' altro odia; e quando li cacciatori la cacciano, ella prende il figliuolo, ch' ella molto ama, in braccio per meglio camparlo [3], e quello che non ama, sì sel gitta alle spalle. E quando li cacciatori s' appressano, sì ch' ella vede bene che non puote campare, ella lascia lo figliuolo che porta in braccio, ch' ella ama più, per guardare [4] la sua persona; e quello

1) *Che di molte cose somiglia l' uomo,* manca al T, ed è nel ms. Vis.

2) Il T: *et s'adolit quant ele est pleine, et est melancolieus.* Il ms. Vis. concorda col Volgarizzamento.

3) *Per meglio camparlo,* glossa del Giamboni. Il rimanente è parafrasi del T.

4) Corretto *guarire* in *guardare* col ms. Ambr. (il ms. Vis. *guarantire*) perchè nel T è il concetto, non la parola

ch' ella non ama le s' attiene alle spalle, e quello scampa da' cacciatori con la sua madre, e quello che più ama, è preso da' cacciatori.

E sappiate, che la simia passa del gusto tutti altri animali. Nelle parti di Buggea ne son molte. Ma [1] gli Etiopiani dicono, che in loro paese ve n' è di diverse maniere.

Capitolo LXIII.

Del tigro.

Tigro è uno animale che nasce nelle parti d' Ircania [2], ed è taccato di nere tacche [3]. E senza

---

corrispondente, parafrasando qui e non traducendo alla lettera messer Bono. Correzione del Sorio, come eziandio la seguente. Aggiunto: *che porta in braccio,* col medesimo ms. Il ms. Vis. ripete, con tenui varianti, la lezione di Bono.

1) *E sappiate,* fino *molto*, manca al T. Corretto: *nelle parti di Buggea ne sono molti mali, e gli Etiopiani,* coi mss. Ambr. e Vis., *ne sono molti. Ma gli Etiopiani,* mancando questo inciso al T. Di ciò non parlano Plinio, Solino, ed Alberto Magno, dai quali è tratto il capitolo.

2) Corretto *Organia*, in *Ircania*, col m. Vis. e col T che varia: *plus naist es parties de Ircanie, que en autre.*

3) Il T varia: *et est menuement tachiée de noires taches.* Invece di *noires,* sette codici del Chabaille leggono *vaires,* ed una legge *diverses* Il ms. Vis. *taccato minuto di varie tacche.*

fallo egli è una bestia molto corrente, e di gran fieritade.

E sappiate, che quando egli va alla sua abitazione, ed ella truova che' cacciatori gli hanno tolti suoi figliuoli, ed ella corre prestamente, e seguisce i cacciatori che gliene portano [1]. E l'uomo che gli ha, si dotta molto della sua fierezza e crudeltà, ch'egli sa bene che 'l fuggire di cavallo o d' altra bestia nol potrebbe da lui scampare. Ed egli gitta per la via molti specchi, uno di qua ed uno di là. E quando il tigro vede negli specchi la sua imagine, crede che 'l sia il suo figliuolo. E va allo specchio intorno intorno [2], e vedendo che non sono li suoi figliuoli, sì si parte e corre per trovare li cacciatori che ne portano suoi figliuoli. E quando egli è assai corso, ed egli trova ancora di questi specchi, che li cacciatori v' hanno posti simigliantemente, gli va d' intorno credendo trovare suoi figliuoli. E tanto fa così, che 'l cacciatore iscampa la persona.

---

1) Il T: *qui les emporte*. Il T anche qui è parafrasato.

2) Il T aggiunge altra circostanza: *si le torne tant, que ele le brise*. Il ms. Vis. ha la stessa lezione, ma tradotta alquanto diversamente, e più prolissa.

Capitolo LXIV.

Della talpa.

Talpa è una piccola [1] bestiuola, che sempre abita sotto terra, e la cava per diverse parti, e mangia le radici ch'ella trova [2], anco che molti dicono ch'ella vive pure di terra.

E sappiate, che la talpa non vede lume [3], chè natura non volle adoperare in lei d'aprire le pelli de' suoi occhi sì che non valgono [4] niente, perchè non sono aperti. Ma ella vede con la mente del cuore, tanto ch' ella va, come s' ella avesse occhi [5].

---

1) Il T: *est une diverse beste*, ma cinque codici invece di *diverse* leggono *petite*, come lesse il nostro volgarizzatore, ed il ms. Vis.

2) Le stampe dando di cozzo contro il buon senso: *e mangia le radici ch' ella trova. Anche che molti dicono.* Corretto col T; *et manjue les racines que ele trueve; jà soit ce que li plusor etc.*

3) Il T: *ne voit goute*. Ecco la radice del *vergot*, e *negot*, *qualche cosa*, *nulla*, che si odono in alcune terre lombarde, senza anfanarsi col *gutta* latino, col *got* tedesco.

4) Corretto *vede*, in *valgono*, col ms. Vis. e col T: *ainsi ne valent il neant.*

5) L' ultimo periodo è del volgarizzatore, memore della frase del *Magnificat: dispersit superbos mente cordis sui.* Il

Capitolo LXV.

Dell' unicorno.

Dell' unicorno voglio dire [1], il quale è bestia fiera, ed ha il corpo simigliante al cavallo, ed ha li piedi del leofante, e coda di cervio [2], e la sua boce è fieramente ispaventevole, e nel mezzo della sua testa sì ha un corno di maraviglioso splendore, ch'è lungo ben quattro piedi. Ed è sì forte e sì acuto, che egli fiede [3] di leggieri ciò che tocca.

E sappiate, che l' unicorno è sì forte, e sì fiero [4], che l' uomo nol puote giungere nè pren-

---

ms. Vis. concorda con Bono. I latini fra *mens* e *cor* talvolta non facevano distinzione, usando tanto *amens*, *demens*, *recordor*, quanto *recors*, *excors*, *reminiscor*, *memini*.

1) *Dell' unicorno voglio dire*, è preambolo di messer Bono, che manca al T, ed al ms. Vis.

2) V. Illustrazione a questo capitolo.

3) Aggiunto: *di leggieri ciò che tocca*, per compiere la proposizione col T: *que il perce legierement quanque il ataint*. Il ms. Vis. *egli mette a terra et fiacca ciò ch' egli fere*.

4) Il T: *si aspres, et si fiers*. Il ms. Vis. concorda con le stampe.

dere vivo in nessuna maniera. Ucciso puote bene essere [1]. Il modo è questo, che quando li cacciatori lo sentono per la foresta, ed ellino vi mandano una fanciulla vergine, e quando l'unicorno vede la fanciulla, natura gli dà che incontanente se ne va a lei, e pone giù tutta sua forza, e ponle il capo in grembo, e addormentasi, e dorme sì forte, per la grande sicurtà ch' egli prende sopra li panni della fanciulla, ch' è forte cosa [2]. Allora vegnono li cacciatori, e fanno di lui loro volontade.

---

1) Le stampe intralciano: *l' unicorno è sì forte e sì fiero, che l' uomo nol puote giungere se non è in una maniera, nè prendere, e ciò puote ben essere.* Raddrizzata la lezione col ms. Vis. (al quale manca *vivo*), e col T: *unicorne est si aspres et si fiers, que nus ne le puet penre ne ataindre par nul engin: ocis puet il bien estre, mais vif ne le puet on avoir.*

2) Il T: *s' en dort soef el giron à la pucele.* È parafrasato a beneplacito di Bono. Il ms. Vis. concorda con Bono.

Capitolo LXVI.

Dell' orsa.

Orsa è una grande bestia [1]. ed ha molto frale testa, e la sua forza è nelle gambe e l'unghie [2], però va ella molte volte ritta.

E sappiate, che quando l'orsa è disagiata di alcuna malattia, o di colpi, ella mangia d' un'erba che ha nome flonius, che la guarisce. Ma s' ella mangia pome di mandragora, le convien morire, se subito non mangiasse formiche [3], Ma lo mele mangia ella volentieri sopra tutte le altre cose. E sua natura si è ch' ella è iscaldata di lussuria [4]. E giacciono insieme, come l' uomo [5], il maschio con

---

1) *Una grande bestia,* manca al T. Il ms. Vis. *grossa bestia.* È ripetizione del bisticcio fra *Carlo magno,* e *Carlo grosso.*

2) *L'unghie,* giunta di Bono. Manca al ms. Vis.

3) Il T: *il manjue contre celui mal.*

4) Il T: *et sa natura est, que il eschaufe sa luxure.* Cancellato il *non* che è pure nel ms. Vis. *(non è scaldata di lussuria)* che negava dove Brunetto afferma. Forse deve leggersi *ne.*

5) Corretto: *come il leone,* che è pure nel ms. Vis. in *come l' uomo,* col T: *comme li home.* Così scrive anche Solino qui tradotto. Il Chabaille qui non ha varianti.

la femina. E non porta suoi figliuoli più di trenta dì [1]. E per brevità di tempo, non può natura compiere la loro forma nè la loro fazione dentro del corpo della madre loro, anzi nascono come un pezzo di carne disfigurata [2], se non che ha due occhi. Ma la madre li conforma, e dirizza con la lingua, secondo la sua similitudine, e poi lo tiene nelle sue braccia [3], per dargli calore, e spirito di vita. E così s'addormenta la madre, e dorme con essi in braccio quattordici dì senza mangiare e senza bere. E dorme sì forte, che l'uomo la potrebbe innanzi uccidere [4] che la si svegliasse. In questa maniera istà la madre ben quattro mesi [5], perchè i suoi occhi sono sì tenebrosi, che non vede se non un poco [6]. E questo le addiviene per li suoi figliuoli. Ben son molti, che dicono ch'ella non ne fa più che uno [7].

---

1) Il T: *cé engendrent filz, lesqueux ele ne porte que XXX jors.*

2) Il T: *une piece de char blance sanz nule figure.*

3) Aggiunto: *e poi lo tiene*, che manca al senso, col ms. Vis. e col T: *et puis l'estraint à son piz por li doner chalor et esperit de vie.*

4) Il T: *batre et ocirre.*

5) Il T: *maint la mere avec ses filz en repost bien IIII mois.*

6) Il T aggiunge: *quant ele est de sa tainiere.*

7) *E questo le addiviene,* fino a *che uno,* manca al T. È nel ms. Vis.

Di questa bestia dicono i più, che ella ingrassa per essere battuta, ma non ch' ella si diletti d' essere battuta, anzi glie ne pesa molto niquitosamente. Chè quando ella va sotto ad alcun pero o melo per mangiare, ed alcuna gliene cade addosso, ella vi monta su con grande niquitade, e fiaccalo tutto [1].

Capitolo LXVII.

Qui finisce la prima parte di questi libri.

Qui finisce la prima parte di questi libri, che divisa brevemente la generazione del mondo, e l'incominciamento de' re [2], e lo stabilimento dell' una legge e dell' altra, e la natura delle cose del cielo e della terra, e l' antichità delle vecchie istorie. E brevemente conta di ciascuna cosa lo suo essere. Che se 'l maestro avesse più lungamente scritto, e mostrato di ciascuna cosa lo per-

---

1) Dopo *battuta* fino alla fine del capitolo, manca al T senza varianti di codici del Chabaille che vi rispondano.

2) Il T: *des rois de la terre,* come spesso nel libro primo. Il ms. Vis. *dei re e degli imperatori della terra.* Secondo i trecentisti, ed il nostro, gli imperatori regnavano, o anche imperavano e reggevano, come cantava Dante di *quello 'mperador che lassù regge* (Inf. I.)

chè e come, lo libro sarebbe senza fine, chè a ciò bisognerebbero tutte arti e tutta filosofia [1]. E però dice il maestro, che la prima parte del suo Tesoro, si è come denari contanti [2]: e sì [3] come le genti non potrebbero accivire lo bisogno [4] senza moneta, così non potrebbe l'uomo sapere la certezza delle cose umane, se egli non sapesse ciò che questa prima parte conta [5].

Qui tace il maestro delle cose che appartegnono a teorica, ch' è la prima scienza del corpo della filosofia, e vuole tornare all'altre due scienze, cioè a pratica ed a loica, per ammassare la seconda

1) Corretto: *tutte filosofie* che è pure nel ms. Vis. in *tutta filosofia*, col T: *car à ce besoigneroient toutes ars, et toute philosophie.* Appresso parla di *filosofia*, e non di *filosofie* in questo medesimo capitolo.

2) Il T: *en deniers contans*, come già disse nel primo capitolo del primo libro, coi medesimi concetti e frase.

3) Aggiunto *e* col senso, e col T: *et si comme les gens ne porroient pas achever.*

4) Il T: *lor besoignes, ne lor marcheandises.*

5) Scandalosa lacuna: *Così non potrebbe l' uomo sapere ciò che questa prima parte conta.* A che giuoco giuochiamo? Supplito col ms. Vis: e col T: *tout autressi ne porroient il savoir la certaineté des humaines choses, se il ne seussent ce que ceste primiere partie devise.* Così legge anche il ms. Bergamasco.

parte del suo Tesoro, che dee essere di [1] pietre preziose. Ed in questo sesto libro parla di vizii e virtudi [2].

1) Il ms. Vis.: *di due pietre preziose*. È infatti composta di due libri.

2) *Ed in questo sesto libro parla di vizii e virtù*, manca al ms. Vis. ed al T, che ha invece il rituale: *Explicit liber primus*, che il volgarizzatore mutò in *Prima parte*. Sul differente modo nel quale è diviso il *Tesoro* nel T e nel Volgarizzamento, si è favellato in altro luogo.

ILLUSTRAZIONI

Capitolo I.

La dottrina di Brunetto sull' occhio dei serpenti non espressa con troppa evidenza, è tratta da Solino. « Anguibus universis hebes visus est. Raro in adversum contuentur, nec frustra, quum oculos non in fronte habeant, sed in temporibus, adeo ut citius audiant, quam quid aspiciant (Cap. XL). »

Capitolo II.

La dottrina dei serpenti qui esposta da Brunetto, ci richiama alla memoria i versi dell' Allighieri nel canto XXIV dell' *Inferno*:

Più non si vanti Libia con sua rena:
Che se chelidri, jaculi , e farèe
Produce, e cencri con anfesibena;

Nè tante pestilenzie, nè sì ree
Mostrò giammai con tutta l' Etiopia,
Nè con ciò che di sopra il mar Rosso èe.

I paesi indicati in questi versi, come quelli dov' è maggior copia di serpenti, sono quelli come tali nominati altresì dal Latini.

Intorno ai nomi è la medesima incertezza nei testi, perchè trattavasi di scienza imparata a memoria, tradotta da altre traduzioni, e non riscontrata sui luoghi, o almeno in copiosi musei di storia naturale. Di questi rettili, e di altri animali registrati nel libro precedente, Brunetto con qualche varietà recitò i nomi altresì nel *Tesoretto*, cap. V, il quale brano è nella Illustrazione al libro III del *Tesoro,* in questo secondo volume, a pag. 74. Tanti egli confessa essere gli animali, « che non sa ben dir quali. » Siamogli adunque indulgenti se sbaglia qualche nome.

Questo è il testo di Solino, qui tradotto dal maestro Brunetto:

Plures diversaeque aspidum species sunt, verum dispares effectus ad nocendum.

Dipsas siti interficit (Brunetto: *Difise fa con suo fiato morire l'uomo.* Forse lesse *flatu,* o *suo hiatu,* in luogo di *siti).* Hymale (Brunetto, *prialis)* quod somno necat, teste etiam Cleopatra, emitur ad mortem. Haemorrois (Brunetto, *emori)* morsu sanguinem elicit, et dissolutis venarum commerciis, quidquid animae est, evocat per cruorem. Proester, quem percusserit distenditur enormique corpulentia necatur, extuberatus. Ictus sepium, statim putredo sequitur

(Brunetto di due serpenti, *proester*, e *sepes*, fece uno solo, che disse *presto)*.

L'*anfimenia* accennata nel capitolo appresso, è l'*anfesibena* di Dante.

L'aspide degli antichi, non meno che quello del volgo anche oggi, è un serpente fantastico, e quanto alle forme, e quanto alle proprietà attribuitegli. I moralisti facendone mille applicazioni, perpetuarono la favola, ch'egli chiuda le orecchie alla voce dell'incantatore. Deve essere molto antica, perchè vi allude anche il salmo LVII: *Sicut aspidis surdae, et obturantis aures suas quae non exaudiet vocem incantantium, et venefici incantantis sapienter.*

Non l'aspide, ma qualunque serpente velenoso di Egitto, potè col suo veleno agevolare il decantato suicidio di Cleopatra.

Il serpente chiamato da Linneo *coluber aspis*, è una vipera dell'Italia, e della Francia meridionale.

Capitolo III.

Basilisco, Βασιλισκος significa piccolo re, in latino spesso *regulus*. Nella *Volgata* è chiamato coll'un nome, e coll'altro: *Super aspidem et basiliscum ambulabis* (Ps. XCI). *Ecce ego mittam vobis serpentes regulos* (Jerem. VIII).

È pur questa una creazione fantastica degli antichi, della quale scrissero seriamente e Aristotile e

Plinio. Questi nei libri VIII e XXIX parla delle sue mortifere qualità, e del sangue usato dai maghi quale antidoto contro i veneficii.

Tre specie ne fantasticarono: la prima ardeva tutto quello in cui s' imbatteva, e faceva deserta la terra a sè d' intorno: la seconda, uccideva col suo sguardo tutti i viventi che mirasse: la terza, col suo contatto faceva cadere le carni dal corpo agli animali, cui si accostasse. Parlasi di una quarta, che nasceva da ova di gallo decrepito *(ova centonina)*, covate da serpi o da rospi.

Ne scrissero Dioscoride, Galeno, Solino, Eliano, come pure Avicenna, Grevino, Scaligero, e molti altri, e recentemente Luigi Bossi.

L' Aldrovandi presenta le imagini, *Basiliscus in solitudine Africae vivens*, e *Basiliscus, sive Regulus Grevini.*

Il *basiliscus* della zoologia presente, è ben altro. È genere di rettili saurii, appartenente alla famiglia degli iguanii.

Capitolo IV.

Il dragone è creazione fantastica dei popoli antichi, la quale passò in tutte le poesie e religioni d' Europa. La *Bibbia* ne parla, e l' *Apocalisse* ne fa una descrizione terribile, in esso personificando il demonio. Lo veggiamo poi effigiato sotto i piedi di

s. Michele arcangelo, di s. Giorgio cavaliere che lo sconfigge, di Maria che ne schiaccia il teschio. I boschi sacri dei pagani, erano guardati da draghi, come pure il giardino delle Esperidi. Cerere viaggiava sopra un carro tirato da draghi. Gli Scandinavi, ed i Britanni, nella loro mitologia hanno il dragone quale ministro di vendetta. Anche nelle mitologie della China, e del Giappone, entra il drago più volte. L'occidente e l'oriente credettero alla sua esistenza. Se una cosa potesse esser vera, per questo solamente, perchè fu ripetuta per molti secoli, ed in molti paesi, l'esistenza del terribile dragone sarebbe uno dei fatti meglio dimostrati nella zoologia e nella storia.

Il dragone della moderna zoologia, è tutt'altro. Una famiglia di saurii è denominata dei dragonidi. Cuvier la descrive. Daudin fu il primo che l'illustrò. Proviene dall' Indie orientali.

Aveva ragione Lorenzo Mascheroni, nell' *Invito a Lebsia Cidonia,* di cantare:

Qui minor di sua fama il vol raccoglie
Il drago.

Capitolo V.

Postilla il Carrer: Questo *isitalis,* è detto *scytale* da Solino cap. XXX. E poichè il breve capitolo che tratta di questo animale è molto intralciato, ri-

ferirò a dichiarazione le parole del testè ricordato Solino, a cui si vede aver attinto Brunetto. *Scytale tanta praefulget tergi varietate, ut notarum gratia videntes retardet; et quoniam reptando pigrior est, quos assequi nequit, miraculo sui capiat stupentes.*

Capitolo VI.

Il Sorio ne avverte, che le notizie sulla vipera ed i suoi parti, leggonsi in Plinio lib. X cap. 62: in s. Ambrogio, *Lib. exaemeron:* in s. Girolamo, *Epistola ad Praesidium.*

La vipera è ovivipara, e partorisce vivi i figli, schiusisi prima nel suo ventre. Di qui le favole raccolte da Brunetto. Alcuni zoologi dicono ancora, che essa in caso di pericolo inghiottisca i suoi piccoli figli; ma nulla più.

Capitolo VII.

Tutti i nostri poeti erotici si paragonarono alla salamandra, che si volle incombustibile Questa è una favola, troppo comoda peraltro ai petrarchisti, perchè la ripetessero in mille versi. Alcuni zoologi di questo lucertiade narrano solo, che da' pori trasuda

tanto umore che basterebbe ad estinguere un piccolo fuoco. La credulità vi aggiunse l' iperbole.

Del lusardo, o lucertola, lasciò Dante questa pittura:

Come il ramarro sotto la gran fersa
Ne' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore pare, se la via attraversa.

(Inf. XXV).

Guido Guinicelli così allude allo splendore, ed alla incolumità della salamandra nel fuoco:

La sua beltà piacente,
E 'l fino amor, ch' è puro,
Inver me, che son puro,
È in lei tutta piangenza
Regna pregio valente,
E valor, che non curo dir sì alto.
Tanto vi è piagenza.
Già per voi lo meo core
Altisce in tal lucore
Che si ralluma come
Salamandra in foco vive,
Che in ogni parte vive - lo meo core.

(*Propugnatore,* anno X (1877) Disp. 2. *Canzoniere Chigiano* L. VIII. 305).

Capitolo VIII.

Mosè ci dà questa sublime descrizione dell'aquila, che addestra al volo i suoi figliuoli. Ricorda i beneficii fatti da Dio al suo popolo : « Circumduxit eum, et docuit, et custodivit quasi pupillam oculi sui. Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans, expandit alas suas, et assumpsit eum, atque portavit in humeris suis. *(Deuteronom. XXXII).* »

È antica la credenza, ch' ella riconosca i suoi parti se guardino impunemente il sole. Vi allude l' Ariosto in un sonetto, attribuito da alcuno all' Accolti :

Perchè simili siano e degli artigli
E del capo e del petto e delle piume,
Se manca in lor la perfezion del lume
Riconoscer non vuol l' aquila i figli.

Dice Brunetto : « Ele vole en si haut vers la chalor dou soleil, que plumes ardent, avec tote l' oscurtè de ses jaus. » Bono traduce: *Le scorze degli occhi.* Volle dire le palpebre. Si noti, che nel Veneto si chiamano *scuri*, le imposte delle finestre, che fanno ciò che le palpebre agli occhi ; cioè *l'oscurtè de jaus.*

Dante ricordò le due facoltà principali dell' aquila, encomiate dal maestro:

Vidi rivolta, e riguardar nel sole:
Aquila sì, non gli si affisse unquanco

(Par. I.)

Poi mi parea, che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse,
E me rapisse suso infino al foco

(Purg. IX).

Questo Capitolo è tratto dalla *Falconeria* di Federico II, e da Alberto Magno, *Tractatus de animalibus*, lib. XXIII.

Capitolo IX.

Incominciando da questo capitolo, il Nannucci nel suo *Manuale di Letteratura del primo secolo,* riporta i brani del poema di Dodo di Prada, *Des auzels cazzadors,* che hanno riscontro coi capitoli di ser Brunetto sull' argomento medesimo.

Capitolo XII.

Continua per cinque capitoli ser Brunetto a ragionare sugli astori, sugli sparvieri, sugli smerli,

sui falconi: cioè a parlare della falconeria, arte di allevare ed ammaestrare questi uccelli alla caccia, com' era generale costume a' suoi giorni.

Ctesia ed Aristotele affermano, che questa caccia era usata nella Tracia, e nell' India. È incerto se in Grecia. Non era ignota ai Romani, per quanto si raccoglie da Marziale, da Apuleio, e da Giulio Firmico. Pare che dall' Asia passasse all' Europa. All' epoca di Carlomagno questa caccia si usava in tutta Europa. L' imperatore Enrico l' uccellatore, ebbe questo soprannome, perchè era intento a tal caccia quando gli fu recata la notizia della sua elezione all'impero. Marco Polo nel *Milione* descrive prolissamente questa caccia usata presso il gran signore dei Tartari. Sembra che in Italia l' introducessero i Longobardi. Federico II non lasciavala pure in mezzo ai travagli delle guerre. Scrisse un trattato di falconeria, commentato da Manfredi suo figliuolo: *(Reliqua librorum Friderici II de arte venandi cum avibus. Lipsiae 1788, vol. 2.)* Le nostre cronache ricordano i falconi di Federigo, e di Carlo d' Angiò. Il titolo di gran falconiere, o gran cacciatore, fu usato per molto tempo presso molte corti. La falconeria vige ancora in Persia, ed in China.

Della falconeria tratta distesamente il Cibrario nell' opera: *Della economia politica del medio evo.* Nella dispensa 140 delle *Curiosità Letterarie*, è *Il libro delle nature degli uccelli fatto per lo re Danchi, testo antico di lingua messo in luce da F. Zambrini.*

È libro di molto interesse per lo storico non meno che pel filosofo.

Ai falconi da caccia accenna spesso la *Divina Comedia:* anzi in ognuna delle tre cantiche n' è una pittura quale sapevale fare l' unico Dante.

Come 'l falcon ch' è stato assai sull' ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al falconier : Oimè tu cali:
Discende lasso, onde si move snello
Per cento ruote, e da lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso e fello.

(Inf. XVII).

Quale il falcon, che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo desio del pasto che là il tira.

(Purg. XIX).

Quasi falcon, che uscendo del cappello,
Muove la testa, e con l' ale si plaude,
Voglia mostrando, e facendosi bello.

(Par. XIX).

Della falconeria parla con molta erudizione Licurgo Cappelletti nel *Propugnatore,* anno IX (1876), Dispensa VI, commentando la Novella IX della Giornata V del *Decamerone.*

Capitolo XIII.

Questo capitolo è tratto da Alberto Magno, libro XXIII *De animalibus*, cap. 14, *De falcone parvo qui mirle vocatur.*

Capitolo XIV.

Secondo la mitologia, Alcione è figlia di Eolo, annegatasi in mare quando sul lido trovò il cadavere di Ceice suo sposo, morto in un naufragio. Ambi furono convertiti negli uccelli che ne conservano il nome, e ricordano la patetica avventura.

Brunetto insegna, che gli alcioni fabbricano i nidi sull' arena; ma gli antichi dicevano li formassero galleggianti sul mare, onde Ovidio:

Incubat alcyone pendentibus aequore nidis.

Era perciò necessario aggiungere, che il mare si conservasse allora in calma. Credevano questi uccelli non solo indicatori di calma sul mare, ma apportatori di pace alle famiglie, presso le quali se ne conservassero le spoglie. Altri donarono ad essi anche il canto, come Silio Italico:

Quum sonat alcyones cantu, nidosque natantes
Immota gestat, sopitis fluctibus, unda.

Non dobbiamo inarcare le ciglia, se i poeti antichi donarono il canto a questo uccello, quando eglino donavanlo anche al cigno, che doveva essere loro molto più noto, specialmente a Virgilio, se fosse vero ch' esso le candide piume bagnasse nel suo limpido Mincio, com' egli elegantemente e falsamente cantò.

Questi uccelli si trovano dovunque nei climi caldi, ed in Italia hanno i nomi di Uccello pescatore, Pescatore del re, Uccello del paradiso, Martino pescatore, Uccello della Madonna, Uccello di santa Maria, Vitriolo, Piombino, Alcione.

Capitolo XVI.

Palladio per poco insegna colle parole medesime del Volgarizzamento: « Son nimiche de' luoghi seminati, e degli orti, imperocchè col becco ròdono, e nuoce il loro sterco (L. I, cap. XXX). »

Uscito, per *sterco,* come il latino *evacuare,* ha nella Crusca altri esempi. Bono lo usa altresì al capitolo XXIX di questo libro, aggiungendovi, per impedire ogni equivoco, *cioè sterco.*

L'avventura delle oche, le quali salvarono il Campidoglio, è notissima. I Franceschi partirono d'Italia carichi d' oro, non imbolato, ma estorto con un trattato. Arte vècchia e nuova, della quale furono prima troppo famosi maestri i Romani.

Capitolo XVII.

È soverchio ripetere quanto sull' api scrissero molti entomologi, e correggere gli errori volgari riferiti dal maestro Brunetto. Osserviamo piuttosto come l' esule adombri con molto affetto nella descrizione del governo delle api, e delle doti del re, le virtù civili di governati e di governatori, delle quali a quei giorni aveva grande bisogno la sua nazione, e della mancanza delle quali egli era vittima, come qua e là con generoso lamento ricorda nel suo *Tesoro.*

Capitolo XVIII.

Il Carrer avverte, che nelle tre edizioni, dopo le parole: « E' l suo polmon schiara gli occhi a chi gli ha turbati » concordemente si legge. « perchè la *Bibbia* ne comanda, che nullo debba mentire di vero, nè disdire quello che sia prode e non puote. » Appartava il brano in una nota, non avendo agio di consultare il testo francese. In queto si legge: « La Bible commande que nus n' en manjast » senza più.

Come si è annotato nel testo, questo inciso non si legge in Alberto Magno, dal quale è attinto il capitolo.

I nostri trecentisti ripeterono a beneficio della sofferente umanità la prodigiosa virtù della calandra, e del calandrino. Se il numero dei testimonii bastasse a dimostrar che è ciò che non è, la prodigiosa virtù della calandra sarebbe dimostrata a meraviglia. « Un uccello che ha nome calandrino, ha cotale proprietà, che si porrà dinanzi allo infermo; se lo infermo dee morire, non gli volge lo capo, e non lo guata mai; se lo 'nfermo dee guarire, sì lo guarda, e ogni sua malattia gli toglie *(Fiore di Virtù)* » « Calandrino, ovvero calandra, è un uccello, che ha questa natura, che essendo portato innanzi allo infermo, se egli dee morire gli volge il capo, e non lo guata mai; e se lo infermo dee campare, sì lo guata, ed ogni malanno gli leva da dosso (Franco Sacchetti, *Op. div.* XC). » Ed il Pulci nel canto XXV del *Morgante maggiore:*

Non so se del calandro udito hai dire,
Il qual posto all' infermo per obbietto,
Si volge a drieto, se quel dee morire;
Così al contrario, pel contrario effetto.

Dell'allodola, consanguinea della calandra, cantò Dante:

Qual lodoletta che in aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza che la sazia.

(Par. XX.)

Quanta dolcezza in questi versi, ed in questa poetica supposizione! Quanto egli vola come aquila sovra le ridicole superstizioni del suo tempo, dalle quali talvolta mostrò pure di sapersi francare il suo buon maestro!

Capitolo XIX.

La superstizione dell'impiccato, è copiata da Palladio Lib. I. titolo XXIV: « Et neque locum deserunt, si per omnes fenestras aliquid de strangulati hominis loro, aut vinculo, aut fune, suspendas. »

Il pittore divino della natura, ci lasciò questi quadri:

Quali colombe del disio chiamate,
Con l' ali aperte e ferme, al dolce nido
Volan, per l' äer dal voler portate

(Inf. V.)

Come quando, cogliendo biada o loglio,
Li colombi adunati alla pastura,
Queti, senza mostrar l' usato orgoglio,
Se cosa appare, ond' elli abbian paura,
Subitamente lasciano star l' esca,
Perchè assaliti son da maggior cura.

(Purg. II.)

Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, l'uno all'altro pande
Girando e mormorando, l'affezione.

(Par. XXV).

Gli *Statuta magnificae civitatis Veronae,* (Lib. III, cap. 73) proibiscono queste figure di colombo, o *formole,* come in quel dialetto si dicono. « Statuimus, quod nulla persona terreria vel forensis, audeat capere columbos ad rètia duarum alarum, sive alia retia, laqueos, formulas, zambellos, vel alia fraudulentia, aut arte vel alio quocunque modo, vel sagittare columbos columbarum toto territorio veronensi... Formulas autem nunquam ullo modo tenere possit. »

Capitolo XX.

Che il corvo abbandoni i pulcini implumi nel nido, fu creduto dagli Ebrei, come leggiamo nel salmo CXLVI, che ammira la provvidenza divina larga di cibo *pullis corvorum invocantibus se.*

La longevità dei corvi e cornacchie, sparsi su tutta la terra, è proverbiale.

Delle cornacchie Dante cantava:

E come per lo natural costume
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;

Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sè onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno

(Par. XXI).

Capitolo XXII.

Queste sono le parole di Solino, tradotte dal maestro, che dànno ragione delle correzioni fatte al Volgarizzamento: « In hac insula (Ortygia) primum visae coturnices, aves quas ορτυγας Graeci vocant.... Austro numquam exeunt, nam metuunt vim flatus tumidioris. Plurimum se Aquilonibus credunt, ut corpora pinguiuscula, atque eo tarda, facilius invehat siccior et vehementior spiritus. »

È detto anche al Libro III capitolo 3: « Ortigia, là ove le coturnici grecisce furo in prima trovate. »

Capitolo XXIII.

Non riporterò il capitolo LIII di Solino, qui copiato da Brunetto, come traduce il XLV ove tratta dell' ibis; il XLVI, ove della fenice; ed il XV ove della grue.

Ricorderò le sublimi pitture del discepolo di Brunetto:

E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala.

(Purg. XXV.)

Quale sovr' esso il nido si rigira
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei ch' è pasto, la rimira.

(Par. XIX.)

Battendo i denti in nota di cicogna

(Inf. XXXII.)

ma non è vero che non abbiano lingua, perchè battono i denti con rumore.

Capitolo XXIV.

Erodoto e Strabone descrivono l' ibis. Quando Napoleone I andò in Egitto, i naturalisti che accompagnarono il moderno Alessandro nella famosa spedizione, meglio studiarono questo uccello tanto celebrato dagli antichi, e non fu troppo facile impresa il raffigurarlo. L'origine del cristero, per ammae-

stramento avuto dall'ibis, è a leggersi in Cicerone, *De Natura deorum, lib II.* ed in Plinio *Storia Naturale Lib. VIII cap. 27.* Anche Alberto Magno parla dell' origine del cristero, ma l' attribuisce a Galeno.

L' elogio di Ovidio, ottimo poeta, *li trés bons poetes,* è conforme a ciò che l' autore ne dice anche altrove nel *Tesoro.* Era il poeta che all' autore, il quale nel *Tesoretto* aveva smarrita la diritta via, era stato benefica guida a ritrovarla, come poi Virgilio al suo celebre discepolo, il quale anche nella lettura del poemetto del buono e caro maestro come che infinitamente inferiore, potè avere sentita qualche ispirazione per la *Comedia.*

Capitolo XXV.

Il *cecino* di messer Bono, è il nostro *cigno.* Per li poeti è un uccello fantastico, del quale manca nei zoologi la perfetta descrizione. Era consacrato ad Apollo, ed a Venere. Ad Apollo, perchè credevasi ch' egli morendo emettesse un canto melodiosissimo: a Venere per lo mirabile candore delle penne, ed il temperamento afrodisiaco. Fra le molte specie di cigni, sparse in quasi tutte le regioni del globo, è il *cicnus musicus* di Rechstein. Volgarmente è detto *cigno salvatico,* o *cicnus ferus.* Il grido di questo cigno, infinitamente inferiore alla sua fama poetica, rassomiglia al monosillabo *up* ripetuto più volte di sèguito, onde gli inglesi denominaronlo *hooper.* Volano

a stormi cuneiformi, e mandano fuori tal grido, che udito di lontano, non è disarmonico. Nel libro secondo dell'*Iliade*, il primo fotografo della natura cantava, secondo la splendida versione del Monti al verso 601.

E quai d'oche o di gru volanti eserciti,
Ovver di cigni, che snodati il tenue
Collo, van d'Asio ne' bei verdi a pascere
Lungo il Caistro, e vagolando esultano
Sulle larghe ale, e nel calar s'incalzano,
Con tale un rombo, che ne suona il prato.

L'apparecchio per lo quale i cigni producono tal grido, fu argomento di lungo studio ad illustri naturalisti.

Capitolo XXVI.

Brunetto trasse questo capitolo da Solino, capitolo XLVI, e da Alberto Magno.

Gli Arabi con molta perspicacia denominarono la fenice, la creatura di cui si conosce il nome, e s'ignora il corpo. Tutti ne parlarono, e nessun la vide. Dopo la descrizione di Erodoto (Lib. II, cap. 73) può dirsi, che non sia scrittore greco e latino che non vi accenni, compresi alcuni rabbini e padri della Chiesa. Alcuni scrittori la vollero vedere anche nella *Bibbia;* ma altri negano che vi sia. Tutti ripetono la stessa descrizione, o la suppongono già nota a chi legge: tanto è famosa!

Tacito, critico tanto severo, fu ingannato dalla generale credenza. Scrive negli *Annali*, (lib. VI, cap. 28,) secondo la traduzione del Davanzati: « Essendo consoli Paulo Fabio e L. Vitellio, voltati molti secoli venne la fenice in Egitto: materia ai dotti della contrada e della Grecia, di molto discorrere di tal miracolo. E degno fia ove convengono, ove discordano, raccontare. Tutti scrivono essere questo uccello sagrato al sole: nel becco, e penne scriziate, diverso dagli altri. Degli anni, la più comune è, che ella venga ogni cinquecento; alcuni affermano, millequattrocentosessantuno: e che un' altra al tempo di Sesostride, altra di Amaside, la terza di Tolomeo, terzo re di Macedonia, volarono nella città d'Eliopoli, con gran sèguito d' altri uccelli, corsi alla forma nuova. È molto scura l' antichità: da Tolomeo a Tiberio, fu meno di dugencinquant' anni; onde alcuni tennero questa fenice non vera, nè venuta di Arabia; e niente aver fatto dell' antica memoria, cioè che forniti gli anni, vicina al morire, fa in suo paese suo nidio; gettavi il seme; del nato e allevato feniciotto la prima cura è di seppellire il padre; a caso nol fa, ma provasi con un peso di mirra a far lungo volo; se gli riesce, si leva il padre in collo, e in su l' altare del sole lo porta e arde: cose incerte, e contigiate di favole. Ma non si dubita che qualche volta non si vegga questo uccello in Egitto. »

L'anno del consolato di Paulo Fabio e L. Vitellio, è il 34 dell' era volgare.

Dante ripeteva la lezione del maestro Brunetto:

Così per li gran savi si confessa,
Che la fenice muore e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa.
Erba nè biada in sua vita non pasce,
Ma sol d'incenso lagrime e d'amomo;
E nardo e mirra son l'ultime fasce.

(Inf. XXIV.)

Il bello augel che più d'un secol dura

(*Orlando Furioso* XXV.)

l'augel che si rinnova,
E sempre unico al mondo si ritrova

(*Orlando Furioso* XXVI).

Ove rinasce l'immortal fenice,
Che tra i fiori odoriferi, che aduna
All'esequie, ai natali, ha tomba e cuna

(*Gerusalemme Liberata* XVII.)

È la fede degli amanti
Come l'araba fenice:
Che vi sia, ciascun lo dice:
Dove sia, nessun lo sa.

Se tu sai dove ha ricetto,
Dove muore e torna in vita,
Me l'addita, e ti prometto
Di serbar la fedeltà.

(Metastasio.)

Ancora sul Capitolo XXVI.

Un anonimo contemporaneo di Brunetto Latini, il quale in dialetto veneziano scriveva la *Cronica degli Imperatori*, fino a Luigi IX di Francia, al quale appunto Brunetto dedicava il suo *Tesoretto*, parlando dell' imperio di Claudio, nota intorno alla Fenice, che era oggetto di molto interesse a quell'epoca: « In questi tempi uno oxello che ave nome fenix, aparse in Egypto, lo qual avanti VI anni era aparso in Arabia; lo qual oxel vive in fine cinque cento anni, si como vien dito, e poi si medesimo ardendose in lo nido, si renasci; e questo oxello è a modo di agoya grande, abiando una cresta in cavo e circa al collo color d'oro, exeto la coda, lo splendor del qual sì como rosa è ceruleo, secondo che vien scrito. »

La cronica fu edita da Antonio Ceruti nel vol. III. dell'*Archivio Glottologico* di G. I. Ascoli pagina 177.

Capitolo XXVII.

Era forse la reminiscenza delle lezioni di ser Brunetto, che faceva cantar Dante:

E come i gru van cantando lor lai,
Facendo in aer di sè lunga riga.

(Inf. V.)

Poi come gru, che alle montagne Rife
Volasser parte, e parte inver l' arene,
Queste del gel, quelle del sole schife.

(Purg. XXVI.)

Come gli augei che vernan lungo il Nilo,
Alcuna volta di lor fanno schiera,
Poi volan più in fretta, e vanno in filo.

(Purg. XXIV).

Capitolo XXVIII.

Postilla il Sorio: Anche nel *Fior di virtù*, al cap. IX, si recita dello uccello Ipega *(varia lectio* Lupica) questa amorevolezza usata alla madre. Io credo, che il nome di Ipega, fosse da Vpega: e che Upica sia la medesima cosa, pronunciato *u* l' *ipsilon:*

e che la varia lezione Lupica sia da doversi scrivere L' upica.

Nella *Crusca* alla voce *Pola*, Franco Sacchetti *Op. div. 90*; recita quasi alla lettera questo medesimo fatto; ma nella lezione: « E poi traggono tutte le penne vecchie, *e cavano loro gli occhi,* e covangli infino a tanto che le penne sono loro rimesse » leggi, *e covano loro gli occhi.* — S' io dico ver, l' effetto nol nasconde.

Capitolo XXIX.

Postilla il Carrer: Questo « O ver ceselle » non era nell' edizione del secolo XV. Prima ve 'l pose l' edizione 1528, copiata da quella del 1533.

Capitolo XXX.

La notizia presente sul pellicano, è tratta da s. Agostino *(in psalm. CI)*, e da s. Isidoro *(Origin. lib. XII)*. La distinzione delle due specie di pellicani, è tratta da s. Girolamo nel commento al medesimo salmo CI.

Note sono queste favole sul pellicano credute dagli antichi. Se la *Bibbia* ne parla, e la Chiesa poi le ripete, come credenze popolari, checchè dica il

maestro, restano favole, non avendo nessuna autorità divina costituita la Chiesa maestra delle scienze naturali, nè dichiarata per queste dottrine libro di testo la *Bibbia*. Troppo noto è il fatto di Galileo.

Il pellicano ha la mandibola inferiore formata da due rami ossei, depressi, flessibili, ed uniti alla punta, d'onde è sospesa una pelle ignuda a forma di borsa. Questa borsa o tasca, espansiva di molta elasticità, può contenere molta copia di pesce, del quale il pellicano va in caccia con rara destrezza. Ne mette in serbo gran parte, per suo cibo o de' suoi figliuoli. Nel nutricare i quali, preme la mandibola inferiore contro il collo ed il petto per meglio mandar fuori i pesci nascosti nella tasca, del sangue dei quali è spesso intrisa, come altresì le bianche piume del suo petto. Di qui la favola, che questo uccello si squarci il petto per nutrire col proprio sangue la prole.

Capitolo XXXI.

Il *Fior di virtù*, cap. XXI ha eguali novelle intorno alla pernice.

Udiamo il maestro del maestro: Dimicatur circa connubium, victosque credunt foeminarum vice venerem sustinere. Ipsas libido sic agitat, si ventus a masculis flaverit, ut fiant praegnantes odore.... Tunc si quis hominum, ubi incubant appropinquabit, e-

gressu matres venientibus sese sponte offerunt, et simulata debilitate vel pedum vel alarum, quasi statim capi possint, gressus fingunt tardiores: hoc mendacio sollicitant obvios et eludunt, quoad provecti longius a nidis avocentur (Solinus, cap. XII).

Plinio racconta nè più nè meno, nel libro X cap. XXXIII.

Dopo Plinio, tutti i naturalisti hanno curiosi aneddoti intorno all'amore della pernice maschio per la compagna; o di ambi, ed in modo speciale della madre, per la tenera prole. Mette anche in pericolo sè stessa, per difendere e salvare la sua nidiata. I maschi si battono cavallerescamente per la femmina amata.

La pernice d'Italia *(perdix cinerea)*, chiamasi anche starna.

Capitolo XXXII.

Il pappagallo, *psittacus*, abbonda nei paesi posti fra i tropici; molti ne sono i generi. Brunetto dice, che i pappagalli vengono dall'India, essendo questa la regione onde gli ebbero prima i Greci, probabilmente all'epoca della spedizione di Alessandro il macedone. Il paleornide di Alessandro, pare sia l'uccello spedito dall'isola di Ceilan al conquistatore, del quale conservò il nome. I Romani dopo

i Greci ne possedevano in copia, e li ricordano sovente i loro scrittori.

Brunetto compendiò questo capitolo dal LXV di Solino.

Capitolo XXXIII.

Secondo il Buffon, il pavone fu introdotto in Grecia da Alessandro il grande, che trasportollo dall'India. È più probabile fossevi introdotto prima, forse al tempo di Pericle. Aristofane lo ricorda negli *Acarnesi,* e negli *Uccelli,* comedie rappresentate in Atene, la prima nell'anno terzo dell'olimpiade 88, e la seconda nell'anno secondo dell'olimpiade 91. Ateneo lo dice ricordato da scrittori antichi: Aristotile ne parla come d'uccello assai noto. Era cibo squisito nei pranzi dei Romani, e poi dell'età di mezzo, imbandendolo coperto delle sue penne.

Capitolo XXXIV.

L'usignuolo e la tortora sono gli uccelli prediletti dagli innamorati malinconici. È proverbiale la fedeltà comunemente attribuita alla tortora vedova del compagno. Virgilio nel libro IV delle *Georgiche,* narrando il patetico episodio di Aristeo, fece

una ipotiposi insuperabile dell' usignuolo, che piange soavemente cantando all'ombra del pioppo: Nelle *Egloche* allude alla tortorella, che geme solitaria sull' alta cima dell' olmo. Anche le piante accennate dal poeta accrescono bellezza malinconica e leggiadria sentimentale alla descrizione. Era il *maestro e l'autore* di Dante.

Ancora sul Capitolo XXXIV.

Postilla del Sorio.

« Il testo francese capitolare: *son ni corre de foille de squille* (testo Chabaille, *d' esquille) por le lu* (T Chab. *lous,* altri *lou) qui ne toche ses faons* (altri, *puigoins). Car lu* (altri *lou) n' ose aler la ou cele herbe soit.* La voce italiana *sachiel* sembra dichiarata falsa dal testo originale francese *de foille de squille.* Ma in questo si trova la bestia *lu*, inimica della tortora. Il ms. Berg. traduce *lo luino;* ma forse scrisse per vaga indovinaglia il traduttore bergamasco. Che dirne? Plinio nel libro X cap. 95 ediz. dell' Arduino, dice che sono nemici fra loro *turtur et pyralis. Quae sit autem pyralis, nondum compertum,* osserva il p. Arduino. Nulla di ciò riferisce Alberto Magno. Anche il Solino ne tace. »

Capitolo XXXVI.

Gli antichi paragonarono lo struzzo al camello, perchè vive nel deserto, è molto alto, sopporta per lungo tempo la sete, ed ha il piede bisolco. Ha pure affinità di organi digestivi con quelli de'ruminanti. Gli Orientali lo dicono uccello-camello: i Greci, στουθοκαμηηλς: Plinio, *struthio camelus*, nome ripetuto da Linneo.

Gli Orientali attribuirono a disamore dello struzzo per la sua prole, l'abbandono ch'egli fa delle ova nella sabbia. La *Bibbia* vi allude sovente. *Filia populi mei, quasi struthio in deserto*, lamentava nei treni il profeta Geremia.

Ancora sul Capitolo XXXVI.

Postilla del Sorio.

« I mss. francesi hanno *sang;* ma credo essere il *sevo (sevum struthio camelinum)* così utile in medicina. Vedi Plinio lib. IX cap. 30, e la nota del p. Arduino 19: *struthionis sevum ad multa esse medicamenta utile, etiam Philo prodidit: Lib. de animal. propriet. pag. 28.* La stampa francese 1863 conferma la mia congettura: *ses gras est mult profitable.* »

Capitolo XXXVII.

La *Crusca* legge *scerpasolea*, dove le stampe leggono *scerpafolea*. Così il Sorio, il quale aggiunge: Di queste frodi del cuculo ragiona anche Plinio lib. X cap. 25, ed Aristotele libro VI e IX *Hyst. Nat.* Quindi il latino *cuculus* metaforicamente.

Il *cuculo*, o *cucco*, pronuncia così nettamente le due sillabe che gli dànno il nome, che in tutte le lingue può citarsi come esempio incontrastabilissimo di onomatopeja. In greco κοκυ, in latino *cuculus*, in italiano *cucco*, in tedesco *kuckuck*, in francese *coucou*, in inglese *cuckooc*, ecc.

Ancora sul Capitolo XXXVII.

Postilla del Sorio:

« Il ms. Ambr. *sterpassola;* la *Crusca: scerpasolea*. Plinio lib. X cap. 11 *semperque parit in alienis, maxime palumbium*. Il p. Arduino nella sua postilla 8 così nomina questo uccelletto: *corruca, scilicet la fauvette: Graecis* ἐπιλαις, vel ὑπολαις, *aut alia quaelibet avis, cujus in nido cuculus ova ponit*. V. Forcellini, *cuculus*. »

Capitolo XXXVIII.

Il rigogolo *(oriolus)* nei dialetti nostri si chiama, *golo, beccafico, brusola, galbedro, garbella, giallone* e *gravolo gentile.* Venendo fra noi alla stagione in cui sono maturi i fichi, de' quali è ghiotto, come di altre frutta, i contadini toscani proverbiano, che il suo canto vuol dire: *Campagnuolo, è maturo lo fico.* In alcune regioni di Francia lo traducono invece: *c' est le compère loriet, qui mange les cerises, et laisse le noyau.* Si aggiungano alle novelle di ser Brunetto.

Capitolo XXXIX.

Il picchio è insettivoro, e mangia d'ordinario formiche e larve di coleotteri, che cerca sugli alberi, e sotto la loro corteccia. Si arrampica sulle piante con destrezza ammirabile. Ne percuote la corteccia col becco durissimo, per farne uscire gli insetti. Dal suono che manda il ramo, conoscendo che vi sono appiattate le larve dei coleotteri; col becco, fatto alla cima a foggia di scarpello, apre un pertugio, per lo quale fa entrare la lingua lunghissima, e col dardo corneo, con denti rivolti indietro

di cui è armata la punta, trafigge, e tira fuori la larva. Quando i picchi a far ciò sono in qualche numero, empiono il bosco di strano romore. Essendo molle e viscosa l' altra parte della superficie della lingua, con essa prendono le formiche, insinuandola nella apertura de' formicai. Talvolta le prendono mentre a schiere vanno e vengono dalle loro tane. A ciò si riducono i portenti narrati dal nostro maestro.

Nei boschi della provincia di Verona questo uccello è chiamato *pigozzo*, e *spizzòccaro*. Il primo nome deriva da *picus*: il secondo da *spitz*, *punta*, che si riferisce al suo becco. Nei paesi stessi è chiamato *spizzucchino*, il *tagliapietra*, che *spizzucca* i marmi.

Picchio, pigozzo, spizzocaro hanno visibilmente una medesima radice onomatopeica.

Capitolo XLI.

Questo capitolo è compendiato dal cap. XL di Solino.

Le stampe leggono: « Il leone ch' è forte e orgoglioso sopra tutte le cose, e per la sua fierezza è sì *fetido* ciascun dì, che ispezza la sua gran crudeltade ecc. » La stampa del 1474 legge *fedito*. Il ms. Ambrosiano, legge *ferito*. Il Sorio crede, che Bono scrivesse *fedito* (corrotto poi in *fetido)*, leggendo nel T: « Et que par sa grant fierte est si plaie

tous jors » anzi che « Et que par sa grant fierte ensit proie tous jors etc. »

Il Carrer: « Lezione che non intendo. L'adotta tuttavia la *Crusca,* recando il passo ad esempio della voce *fetido,* per *puzzolente, pieno di fetore.* »

L'errore fu corretto, secondo il T.

Il leone degli antichi è l'archetipo della forza e della generosità. Anche il Buffon è pieno d'entusiamo, ed esalta poeticamente

Il biondo imperador della foresta.

Sono celebri i due luoghi di Dante:

Questi parea che 'ncontro a me venesse
Con la test'alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse

(Inf. I.)

Solo guardando
A guisa di leon quando si posa

(Purg. VI.)

verso copiato dal Tasso nella *Gerusalemme Liberata,* canto X stanza 56.

Capitolo XLII.

Postilla del Sorio.

« Questo animale *anteleus,* così chiamato da tutti i testi ch' io vidi, io non trovai registrato in nessuna scrittura. In Alberto Magno trovo questo animale medesimo, ma sotto il nome *calopus. Tractatus II de animalibus* cap. 2, e quanto ne dice il maestro Brunetto riferisce anche Alberto.

Capitolo XLIII.

Il capitolo parla dell' asino domestico e del salvatico, quantunque con maggior estensione ragioni del secondo. Il francese *asne,* significa *asino* in genere. Così nel T è intitolato il capitolo. Se volevasi conservare il francese *asne,* non era ragionevole accodarvi *ovvero asino salvatico.*

Che in origine fosse scritto: *asne, o vero asino, e asino salvatico ?*

Il Monti, nella *Proposta,* alla voce *onagro,* ride anche su questo *asnes* della vecchia *Crusca.*

Capitolo XLIV.

Postilla il Sorio: Questo capitolo è tratto in parte da Palladio, *Tit. XI Martius.*

Brunetto scrive: Lunga la schiena, diritta e piena *(forse* piana), le gambe lunghe, e dure nerbora, e piccole unghie, e coda grande e pilosa, e tutti i peli *(alias,* polsi) del corpo bene disposti, cioè corti e spessi. E sia di pelo rosso.

Palladio: « Dorso recto et plano, cruribus solidis, nervosis et brevibus, ungulis magnis, caudis longis ac setosis, pilo totius corporis denso ac brevi, rubei maxime coloris aut fusci. »

Virgolò questo passo il maestro Brunetto diversamente, e ne esce variato il concetto.

Capitolo XLV.

La *donnola* in Italia è detta anche *ballotula*, e *benula*. È la *mustela* dei Latini, in cui è evidente la radice *mus, muris,* conservata nel *morècciola,* o sorciolino, dei Veneti. È la *comadreja* degli Spagnuoli: la *dominha* dei Portoghesi: la *wizel* dei Tedeschi; la *weasel* degli Inglesi: la *nymphitza,* cioè *sposina,* dei Greci moderni.

Capitolo XLVI.

Se fosse vero, come pretendono alcuni scrittori, che nel territorio di Pisa la razza dei camelli fosse introdotta al tempo delle crociate, Brunetto avrebbe potuto conoscere perfettamente questo animale. Aristotele nella *Storia degli animali,* descrive accuratamente le due specie: le sue notizie sull' accoppiamento sono trovate vere dai moderni naturalisti, i quali confutarono quelle di Plinio (*Hystor. X*, 63) che per vaghezza del maraviglioso, preferì la favola all' osservazione. Checchè ne racconti il maestro, la storia non ricorda quando questo animale, detto a ragione per la sua utilità la *nave del deserto*, sia passato dallo stato selvaggio al servizio dell'uomo.

Molte cose di questo capitolo furono tratte dal capitolo LXII di Solino.

Capitolo XLVII

Questo capitolo è tratto da Solino, ripetuto nel *Fior di virtù*, cap. VII, e confutato da Alberto Magno.

Dante non ricordò, come l' Ariosto nel *Furioso*, il costume del castoro, o bevero, qui rac-

contato dal maestro, ed a tutti noto; ma sibbene un altro:

Come talvolta stanno a riva i burchi,
Che parte sono in acqua e parte in terra;
E come là tra i Tedeschi lurchi

Lo bevero s' assetta a far sua guerra:
Così la fiera pessima si stava
Su l'orlo, che, di pietra, il sabbion serra.

(Inf. XVII.)

Capitolo XLIX.

Questo capitolo fu molto guasto dagli amanuensi, e fu corretto secondo il testo francese. In un grave errore cadde il volgarizzatore, che corressi nella stampa, senza farne cenno, per qui ragionare con maggior agio.

Bono scrisse: « E sappiate, che quando il cervio tiene le orecchie chinate, egli non ha gotta, e quando le drizza ha grievamento. »

Il T dice: « Et tant sachiez, que quant li cerf tiennent les oreilles enclines, il n' oent goute: mais quant il les drecent amont, il oent molt agüement. »

Quel *goute* maleaugurato fece a Bono travedere la gotta, e tutto assorto in essa, non tradusse, ma deformò il testo. Avrebbe schivato questo malanno,

se avesse avuto innanzi il testo della biblioteca del Capitolo di Verona: « Et sachiez que quant cerf tienent les oreilles inclines, il ne oit; et les adresse quant il oit agrivement. »

Solino, dal capitolo XXXI del quale Brunetto tradusse questi prodigi del cervo, dice: Rectis auribus acutissime audiunt, submissis vero nihil.

Buono per noi, che trovammo il dittamo per guarire la mortale ferita.

Del qual dittamo parla poeticamente il libro XII dell' *Eneide:*

Hic Venus indigno nati concussa dolore
Dictamum genitrix Cretaea carpit ab Ida:
Puberibus caulem foliis et flore comantem
Purpureo: non illa feris incognita capris
Gramina, quum tergo volucres haesere sagittae.

Capitolo LI.

Il capitolo XXV di Solino somministrò molte notizie al maestro, fra le quali sono questi due fatti, che giovarono alla correzione del Volgarizzamento. « Iasone Licio interfecto, canis ipsius aspernatus cibum inedia obiit. Lisimachi regis canis flammis se injecit, incenso domini rogo, et pariter igni absumtus est. »

Nella divina Comedia ammiriamo queste poetiche fotografie:

Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna.

(Inf. VI.)

Negre cagne bramose e correnti,
Come veltri che uscisser di catena

(Inf. XIII.)

Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci, o da mosche, o da tafani.

(Inf. XVII.)

E mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.

(Inf. XXI.)

Con quel furore, e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta.

(Inf. XXI.)

E ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella levre ch' egli acceffa.

(Inf. XXIII).

Con cagne magre studiose e conte....

In picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con le acute scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.

(Inf. XXXIII.)

Ancora sul Capitolo LI.

L' editore francese a ragione caccia fuor del T questo brano, che manca nel nostro Volgarizzamento, come spurio ed interpolato. Credo ciò nondimeno che giovi conoscerlo, non tanto per la sua stranezza, quanto perchè commenta parecchi proverbi e superstizioni del volgo .

« Aprés dient li grant maistres, qui sevent les natures des bestes, que cilz qui auroit le cuer d' un chien sur lui, que nus chiens ne le poroit mordre. Et qui tenroit le dent d' un noir chien en sa main, jà li chien n' abajeroint contre celui qui le tenroit; et porce tel dent portent avuec eaus li larron de nuit. Et qui la matrix d' une chiene tenroit en sa main, tuit li chien qui l' odoroient l' ensieroient tant qu' il l' oderoient. Et dient aucun, que (se) li cuirs de la vierge d' un chien, envelopée en terre, où uns hom auroit pissiet, estoit mise sur celui home, le ferroit pissier tant qu' il seroit sur lui. Et la pierre que li chiens mort auz dens, molue en vin et bute,

fait l' home crier forment. Par dessous la lengue dou chien gist aucuns vermissiaus qui le fait curagier, et qui le puet oster, il le garist de la rage. Et cui li chiens enragiés mort, comment que soit, il songe tantost en dormant oribles choses et espauventaubles, et en lor somme sont moult dotauble, etirous en voilant sens raison. Et son tout esbahi, et esgardent chà et là, et ne puelent soffrir que om les esgarde, et redoutent tous bevrages. Et redotent aigue, et abaient ausi com uns chiens, et en la fin les covient morir, se il ne son tost sorcorut. Et qui lairoit chaoir son orine sur l'orine d' un chien enragiet, tout maintenant sentiroit cele meismes dolor par toutes ses entrailles. »

Capitolo LII.

Questo capitolo fu tratto dal LIII di Solino, e da Palladio, *Martius*, XIII.

Non è soverchio trascrivere questo brano di Solino, tradotto da ser Brunetto, che giovò non poco a ridurre il Volgarizzamento alla vera lezione: « Latet hyeme, producitur vere. Impetibilis est coraci, a quo quum interfectus est, victorem suum perimit interemptus. Nam si vel modicum ales in eo ederit, illico moritur. Sed corax habet praesidium ad medelam; natura manum porrigente. Nam quum afflictum se intelligit, sumpta fronde laurea recuperat sanitatem. »

È vero il mutamento prodigioso di colore di questo rettile, da Linneo ascritto al genere lacerta, indigeno dei paesi caldi. Milne Edwars negli *Annales des sciences naturelles*, gennaio, 1834, pubblicò una dotta memoria su questo argomento.

Capitolo LIII.

Il capitolo è tratto dal XLVII di Solino, e da Palladio, *Martius*, XIII.

La scorretta lezione fu migliorata col riscontro di questi brani di Solino, ristampati anche dal Carrer: « Alexandri magni equus, Bucephalus dictus, sive de aspectus torvitate, sive etc.... quum ab equario suo alias etiam molliter sederetur, accepto regio stratu, neminem umquam alium praeter dominum vehere dignatus est. Quum praelio Antiochus Galatas subegisset, Centaretri nomine ducis, qui in acie ceciderat equum ovaturus insiluit. Isque adeo sprevit lupatos, ut de industria curvatus, ruina et se et equitem pariter affligeret.. Regem Scytharum quum singulari certamine interemptum adversarium victor spoliare vellet ab equo ejus calcibus morsuque laniatus est. »

Il capitolo è pure illustrato da questi brani di Palladio, copiati dal Sorio. « Colores hi praecipui, badius, aureus, albineus, russeus, murteus, cervinus, gilbus, scutulatus, albus, guttatus, candidissimus, niger, pressus. »

« Meritum ut sit audax animo, pedibus alacris, trementibus membris, quod est indicium fortitudinis, quique ex summa quiete facile comitetur, vel excitata festinatione non difficile teneatur. »

La frase *trementibus membris*, da Brunetto fu tradotta: *Et sa force est us membres crollans et tremblans.* Il ms. Ambrosiano voltò: *E membri crollanti.* Bono oltrepassò!

Ancora sul Capitolo LIII.

Postilla del Sorio.

« Il Volgarizzamento antico toscano di Palladio, così: I colori son questi. specialmente ne' cavalli; bado, ovvero abineo (così la stampa 1810: correggi, baio, aureo, albineo colla *Crusca),* roseo, mirteo, cervino, gilbo, scutolato, bianco, gocciolato, bianchissimo, nero presso, vario (la *Crusca* mal ne cavò il *pressovario,* non colore, ma error di lezione), cioè il nero colore mischiato con colore albino, o vero col badio (e qua la *Crusca* lesse *calbadio,* e ne trasse il colore *calbadio*, ed astrologa venire dal latino *galbineus)* canuto con qualunque colore etc. Il colore *pressovario* registrasi anche nel Forcellini del Furlanetto alla voce *Pressus:* art. 19. È un errore attinto dalla *Crusca*, e si dee levarnelo. »

Capitolo LIV.

Il Sorio propone la correzione che segue: « La natura dei leofanti è, che la femina infino a dieci *(stamp.* tredici), ed il maschio infino i cinque *(stamp.* quindici) anni, non sanno che lussuria si sia. » Non so per qual isventura leggono i T T italiani e francesi da me veduti, collo stampato. Ma posi la correzione col testo di Solino, chi qui è tradotto da Brunetto: *Venerem ante annos decem foeminae, ante quinque mares nesciunt.* Ed anche Plinio, VIII. 5: *Mas quinquennis, foemina decennis coeunt.* Lo stesso dice Aristotele *lib. V. cap. 2. Hyst.*

Non accettai la correzione proposta dal Sorio, perchè non è nostro còmpito correggere gli errori del maestro, sibbene riprodurre il Volgarizzamento nella sua integrità, in conformità del testo francese.

Alle avventure dell'enigmatico Prete Gianni, è da aggiungere anche questa. Nessuna meraviglia che facesse doni a quel Federigo, che fu detto nelle nostre croniche il Sultano di Sicilia, come fu detto cristiano quel Saladino, che Dante vide nel vestibolo delle perdute genti, non senza ragione « solo e in parte. » (Inf. IV.)

Capitolo LV.

Nota il Sorio in fine al capitolo: « Di queste formiche parlano Plinio, *lib. VII sect. 2: lib. XI sect. 36: lib XIII sect. 21 et alibi*. Erodoto *lib. III Thalia pag. 207, et lib. IV* Melpomene *pagina 229*. Pomponio Mela *lib. III cap. 7*. Strabone *ex Nearcho et Megastene lib. XV* Clemente Alessandrino, *lib. II Paedagog.* »

In Dante ammiriamo:

> Così per entro loro schiera bruna,
> S'ammusa l'una con l'altra formica,
> Forse a spïar lor via, e lor fortuna.
>
> (Purg. XVI).

Capitolo LVI.

La jena è la υαινα dei Greci, e di Aristotele, *Hist. anim. VI. 32: VIII. 5*. Aristotele dimostra l'assurdità che la jena fosse di ambi i sessi, o ermafrodita, e minutamente ne descrive le membra sessuali. Ciò non pertanto Plinio *(Hist. nat. VIII. 8)*, ed Eliano, non solo diconla bissessuale, ma che muta sesso, onde un anno è maschio e l'altro femmina. Ecco le parole di Plinio, nel primo dei luoghi citati:

Hyaenis utramque esse naturam, et alternis annis mares, alternis foeminas fieri, parere sine mare, vulgus credit, Aristoteles negat. La sua autorità fu citata a provare questo assurdo.

I magi la riguardavano, come dotata della strana facoltà d'incantare ed attrarre gli uomini: d'incantare i cani, facendoli ammutire, per meglio divorare le mandre: d'imitare la favella degli uomini, per sorprenderli, e poi mangiarli. Quando gli Arabi ne uccidono alcuna, seppelliscono con molta cura il suo teschio, acciò non sia usato in magici incanti dagli stregoni. Le maghe tessale usavano del collo della jena ne' loro incantesimi, onde Lucano:

Viscera non lyncis, non dirae nodus hyaenae
Defuit.

Pare che l'imperatore Gordiano fosse il primo ad introdurle nei romani spettacoli.

Avverte il Sorio, che la *cococie,* ovver *corococte* di Bono, da Solino è detta *crocuta;* ed in alcuni testi di Plinio *(Lib. VIII, sect. 40),* è chiamata *corotta,* simile al testo di Bono *corococta.*

Le ultime parole del capitolo sono tratte da Solino: *In ore gingiva nulla, dens unus atque perpetuus, qui ut nunquam retundatur, naturaliter capsularum modo clauditur.*

Capitolo LVII.

Questo capitolo è preso dal cap. VIII di Solino. La pietra preziosa che Bono dice *ligures*, in latino è denominata *lyncurium*, per chi volesse cercarla.

Anche nei dialetti veneti si dice che vide il lupo, chi perde improvvisamente la voce.

Quando i lupi erano in maggior numero, e maggior era la superstizione, si credette che il demonio assumesse forme di lupo, e raccontansi intorno a ciò strane e goffe leggende. Il *licantropo* dei Greci, il *were-wolf* degli Anglo-Sassoni, il *loup-garou* dei Francesi, ed il *lupo mannaro* degli Italiani, vi alludono.

Capitolo LVIII.

Postilla il Sorio: « Questo capitolo è tratto da Solino *cap. LXV*, al quale è conforme Plinio, *cap. 21 lib. VIII.* »

Loccotus, latino *Leucocruta*.

« Formata come asina » Solino: *ipsa asini magnitudine:* T originale *et est grant come un asne.*

« E testa di cavallo » Solino: *capite camellino.* Forse è « testa di camello » e forse il traduttore lesse: *capite caballino.*

Capitolo LIX.

Postilla il Sorio: Fu tratto questo capitolo dal cap. LXV Solino; ma con qualche varietà dal suo testo, e da quello di Plinio, *(VIII, 21)*, i quali due scrittori sono conformi.

Il testo originale di Solino qui tradotto, non recita delle quattro gambe addoppiate; ma di tre ordini di denti adoperati a mangiare, ora l'uno, ora l'altro, alternatamente. Ecco il testo: *Manticora quoque nomine inter haec nascitur, triplici dentium ordine coeunte vicibus alternis.* E similmente Plinio: *Manticora triplici dentium ordine pectinatim coeunti.*

Anche Alberto Magno dice di essa: *et tres ordines dentium habet in ore sicut dicunt Plinius et Solinus.* Ma il nostro Brunetto frantese il testo sopradetto, *coeunte vicibus alternis*, che è riferito al triplice ordine dei denti, che or l'uno si stringe a maciullare ora l'altro. Ed il maestro Brunetto intese del coito, e fece la manticora ermafrodita così recitando: *Et si assemblent en tel maniere, che ore muent l'un de soz, et ore l'autre.* Il traduttore toscano sconvolse peggio la cosa, pigliando a dire delle gambe ciò che Solino disse dei denti con Plinio, e ser Brunetto interpretò del coito or attivo or passivo.

Capitolo LX.

Solino somministrò nel suo cap. XXVII la materia di questo capitolo.

La favolosa facoltà della pantera, di esalare dalla bocca un grato odore, non è a dire se fosse decantata dagli innamorati dei tempi classici. Eccone un esempio nelle Rime antiche di Mazzo del Ricco da Messina.

Ben passa rosa e fiore
La vostra fresca ciera
Lucente più che spera,
E la bocca alitosa,
Che rende maggio odore,
Che non fa una fera
Che ha nome la pantera,
Che in India nasce e usa
Soura ogni acqua.

Il Canzoniere Chigiano, L. VIII. 305 fol. 83 Propugnatore, anno X (1877), *vol. I, pag. 402.*

Guido Guinicelli cantava:

Di un' amorosa parte
Mi ven voler che sole,

Che inver me più sole,
Che non fa la pantera,
Che usa in una parte
Che lavantisce sole
Che di più color sole
Suo viso che pantera.

Canzoniere Chigiano L. VIII, 305, nel *Propugnatore* (1877) *Vol. I pag. 133.*

Pare che Madonna dovesse essere molto innanzi nei misteri di Amore per comprendere codesto gergo di Messere!

Veggasi anche nel *Tesoro* il cap. XIV del libro VIII, dove dipinge la bellezza di Isotta.

Capitolo LXI

Postilla il Sorio: Solinus *cap. XLIII,* Plinius, *VIII, 34: Mittit (Etiopia) et Tarandum, bovem magnitudine, bisulco vestigio, ramosis cornibus, capite cervino, ursino colore.*

Capitolo LXII.

Postilla il Carrer: « Ella lasciò lo figliuolo che ama più ecc. » Di questo costume della simia cantò

quel d'Ascoli, nell' *Acerba* cap. XLV. E distintamente il racconta Solino, cap. XXX.

Capitolo LXIII.

Postilla il Sorio dopo il primo capoverso: « Fin qui l' autore tradusse il capo. XXVII di Solino, ed il rimanente fu da lui letto in s. Ambrogio *lib. VI cap. 4. Exameron*. Ma forse copiò Alberto Magno, che avrà tolto egli da s. Ambrogio. »

Capitolo LXIV.

Il Sorio annota nella chiusa del capitolo:

Questo finimento nei T T originali è variato. Ms. capitolare veronese: *Il est si fors et aguz, que il perce legierement quant que il atant* (sic). Stampa francese 1863: *Taupe ne voit goute, car nature ne volt pas ovrir la pel qui est sor ses oilz, et ainsi ne valent il neant, porce que il ne sont descovert.* Ms. Boncompagni: *Et ainsi ne voit il neant pouirce que ne sont descouvers.* E benchè non vede ella, nondimeno fora ciò che ne discorre sotto. Alberto Magno chiude il suo conto così: *Talpa undique circa se facit longos tractus et concavos.*

Io non so indovinare d'onde abbia cavatasi la sua sentenza il traduttore toscano.

Capitolo LXV.

Il Sorio trascrive questi due brani di Solino, che giovano alla correzione del Volgarizzamento: *Equino corpore, elephanti pedibus, cauda scilla, capite cervino... Ita acutum, ut quidquid impetat, facile ictu ejus perforetur.*

Questa notizia della Vergine (segue il Sorio) che piglia l'unicorno, come conta l'autore, fu tratta da Isidoro XII. 9 *Etymolog.* che la riferisce come opinione del volgo, attinta da alcuni, *qui naturas animalium scripserunt.* Anche Alberto Magno la riferisce come opinione di alcuni scrittori.

Capitolo LXVI.

Postilla il Sorio: Quasi tutto questo capitolo fu tratto dal cap. XXXIX Solini.

« Quattro mesi » Solinus: *Enixae quaternis latent mensibus: mox egressae in idem liberum, tantum patiuntur insolentiam lucis, ut putes obsitas coecitate.*

Ms. Bergamasco: « ed in questa maniera istà la madre cogli figi ascosa XIIII giorni (sic) perchè li soi occhi son sì tenebrosi, che la non ve' se non poco quando ella esce dalla soa tana. »

« Erba che ha nome flonius » leggi *flomus :* Solino *phlomos.*

APPENDICE

AL LIBRO QUINTO

In questo libro, per colpa probabilmente degli imperfetti codici che ebbe fra le mani, il maestro commise parecchi errori.

Capitolo I.

« Li serpenti.... tutto verno giaciono nelle loro tane, e la state n' escono. » Isidoro, *Origin. XII, 4* copiato da Brunetto, scrive: Unde et hyeme *in nodos* torquentur, aestate solvuntur. Nel T: Tout yver se gisent en lor *niz,* et en esté s' en issent. Avendo letto *in nidos,* anzi che *in nodos,* cambiò la lezione dell' inciso.

« Tutti i veneni sono freddi, però addiviene che l' uomo ci ha paura, quando egli n' è ferito, però che *l' uomo* è di calda natura, e però fugge la freddura del veneno. » Il T: Car *l' ome* qui est *chaus* (al.

chaude). Ha peraltro anche la variante *l' ame.* Isidoro, *loc. cit.* Omne autem venenum frigidum est; et ideo *anima*, quae ignea est, fugit venenum frigidum.

Capitolo III.

Le stampe leggono: « E la sua grandezza (del basilischio) *e' suoi piedi.* » Corressi *è sei piedi.* Il T: Sa grandor est VI piez. Ma Isidoro scrisse: longitudine *semi*pedalis. Solino (XXVII, 51): est poene ad *semi*pedem longitudinis. Plinio (VIII, 78): duodecim non amplius digitorum magnitudine. Fortunati quegli uomini, che impunemente poterono misurarlo a tutto loro agio!

Capitolo XVIII.

« E 'l suo *polmone* schiara gli occhi a chi gli ha turbati. » Il T: *ses poumons,* colle varianti *polmon, parmons.* Vincenzo de Bauvais (Bellovacensis) nello *Speculum natur.* XVI, 44. Os crassum in crure, cujus medulla oculos caliginantes si quis linierit, eos clarificatos boni visus efficit. Lo sappiano i medici oculisti!

Capitolo LVII.

« E nella sua coda ha una *lana d'amore*, che la si lieva co' denti suoi, quand' egli conosce ch' egli sia preso. » Il T: Et en la fin de se coe a *une lame de amors* que li lous oste à ses dens, quant il crient estre pris. Bisogna dire che il codice usato da Bono leggesse *laine,* ovvero ch'egli correggesse il maestro. Il Chabaille qui non ha varianti de' quaranta suoi codici. Solino copiato da Brunetto *(Collectanea, II, 36)* ha *villus amatorius.* Plinio *(Hist. nat. VIII, 83) amatorium virus exiguo in villo.*

Nella Prefazione fu ampiamente dimostrato quanta diversità sia nei varii testi del *Tesoro* e francesi ed italiani, e quali ne siano state le cagioni.

Avvegnachè la stranezza delle notizie zoologiche dei libri IV e V possa in qualche lettore eccitare il desiderio di maggiore ampiezza di dottrina, dallo *Studio* del Mussafia estraggo le notizie che seguono intorno ai medesimi libri.

Il codice L 23 ha il libro IV conforme allo stampato. Solamente il capitolo delle serene è alquanto più diffuso. Dopo soggiunge:

De lo pesce sagitte che nasce nella contrada di Egitto.

Dello granchio del fiume, e dello marino.

Parlando degli animali, vi aggiunge di soventi le loro proprietadi. Per esempio: Polvere di rana secco, è beveraggio erotico. Olio, in che siano arse alcune api, fa crescere i capelli. — Lo colombo salvatico a mangiar si ène caldo e constrittivo; e se alcuna persona vuole mangiar di sua carne, mangila con aceto, e con coriandro e sugo di senape.

Libro V. — Fra il capitolo II e III. De orfimenie con due teste, e di sua leggerezza.

Fra il capitolo IV e V: Della calcatrice.

Nel capitolo VII: della salamandra si racconta: E voglio che voi sappiate, che le donne d' India fanno di belle robe delle cuoja di quelle salamandre, e non si possono mai lavare se non in fuoco ardente.

Fra il capitolo VII ed VIII: Della botta, e della rana, e di suo veneno, e di sua proprietà.

Fra il capitolo XIV e XV: Dei rodioni, e di loro vita, e come muojono.

Fra i capitoli XVII e XVIII: Dello ragnolo, e come è dificata la sua sottilissima tela.

Fra il capitolo XVIII e XIX: Della cicala, e di suo cantare, e di sua vita, e di sue proprietadi.

Fra il capitolo XXII e XXIII il cap. XXI della pernice, ed in luogo di esso dopo il cap. XXX: Della starna che spesso ène chiesta in preda.

Fra il capitolo XXXIV e XXXV il cap. XXXIX del picchio.

Il capitolo XXXV dell' avvoltoio è molto lungo, poichè in esso ricordansi gli animali che hanno l'uno o l'altro senso molto perfetto, per esempio, il ragno il tatto, il lupo cerviere la vista ecc. Poi delle proprietà: « La sua lingua, se la terrai nello diritto calzaio, et anderai con essa per via, li tuoi nemici temeranno te... Alessandro dice, che l' avvoltoio presta molta sanitade allo corpo dell' omo. »

I capitoli XXXVII e XXXVIII, del cuculo, e del rigogolo, mancano.

I capitoli XL del gallo, e XLIV de' buoi, sono molto prolissi.

Dopo il capitolo XLIV della pecora, i capitoli che seguono, o mancano nelle stampe, o sono disposti in ordine diverso: cioè, becco, capra, porco (cap. XLIX amplificato), ciavrello e bicia, castorno (sic), cammello, cani, camellione, cavallo, alifante, riccio, bellota (sic) ciò ène donnola, formica, lupo, lupo cerviere, volpe, lepre, lucrota, manticuore, pantera, paraulda, scimia, tigro, talpa, unicorno, orso. Finalmente: Della fine della prima parte di questo libro.

INDICE

PARTE PRIMA

LIBRO TERZO

ILLUSTRAZIONI — LIBRO TERZO

LIBRO QUARTO

ILLUSTRAZIONI — LIBRO QUARTO

LIBRO QUINTO

ILLUSTRAZIONI — LIBRO QUINTO



